



Andrea Trovesi

Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica

a cura di
Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI
ISSN 2612-7687 (PRINT) - ISSN 2612-7679 (ONLINE)

– 54 –

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

Editor-in-Chief

Laura Salmon, University of Genoa, Italy

Associate editor

Maria Bidovec, University of Naples L'Orientale, Italy

Scientific Board

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy

Giovanna Brogi Bercoff, University of Milan, Italy

Giuseppe Dell'Agata, University of Pisa, Italy

International Scientific Board

Alexander Etkind, European University Institute, Italy

Lazar Fleishman, Stanford University, United States

Harvey Goldblatt, Yale University, United States

Mark Lipoveckij, University of Colorado-Boulder, United States

Jordan Ljuckanov, Bulgarian Academy of Sciences, Bulgaria

Roland Marti, Saarland University, Germany

Michael Moser, University of Vienna, Austria

Ivo Pospíšil, Masaryk University, Czech Republic

Editorial board

Daniele Artoni, University of Verona, Italy

Maria Cristina Bragone, University of Pavia, Italy

Claudia Olivieri, University of Catania, Italy

Dario Prola, University of Torino, Italy

Laura Rossi, University of Milan, Italy

Luca Vaglio, Sapienza University of Rome, Italy

Andrea Trovesi

Studi contrastivi di linguistica slava:
grammatica e pragmatica

a cura di

Rosanna Benacchio

Lucyna Gebert

postfazione di

Giuliano Bernini

Maria Chiara Pesenti

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2023

Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica / Andrea Trovesi, a cura di Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, postfazione di Giuliano Bernini, Maria Chiara Pesenti. – Firenze : Firenze University Press, 2023.

(Biblioteca di Studi Slavistici ; 54)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221502169>

ISSN 2612-7687 (print)

ISSN 2612-7679 (online)

ISBN 979-12-215-0215-2 (Print)

ISBN 979-12-215-0216-9 (PDF)

ISBN 979-12-215-0217-6 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © Particolare della cartellina portadocumenti in cui Andrea Trovesi teneva i suoi lavori sul vocativo. Sulla cartellina è scritto a stampa in ucraino: «Cartella per documenti». Per gentile concessione di Patrizia Trovesi.

Questo volume è stato realizzato con il contributo dell'Associazione Italiana Slavisti, del *Center za slovenshino kot drugi in tuji jezik, Filozofska fakulteta, Univerza v Ljubljani* e del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

📖 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2023 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Prefazione <i>Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert</i>	7
Profilo bio-bibliografico di Andrea Trovesi	15
PARTE PRIMA STUDI SUL VOCATIVO	
Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato	25
Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale	47
Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in <i>-e</i> e <i>-o</i> nelle lingue slave	57
Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages	65
Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici	81
La famiglia di parole da base [<i>bog</i>] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	103
Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo: nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa	113
Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi <i>Codex Marianus</i> e <i>Codex Zographensis</i>	135

PARTE SECONDA
STUDI SULL'IMPERFETTO

Valore modale 'epistemico-doxastico' dell'imperfetto in italiano e nelle lingue slave	147
Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro. Una rassegna contrastiva	165
The modal meaning <i>za pripomnjane</i> of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages	181
Postfazione <i>Giuliano Bernini, Maria Chiara Pesenti</i>	195

Prefazione

Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert

Questo volume è un omaggio alla memoria di Andrea Trovesi (Bergamo 9.VI.1971-10.VI.2021), un collega stimato ed amato da tutta la comunità degli slavisti (italiani e stranieri), recentemente scomparso ad appena cinquant'anni, dopo una lunga, sofferta malattia che non lasciava speranze.

Esso contiene gli scritti linguistici di Andrea sparsi in varie riviste e miscelanee che vengono qui raccolti consentendo una loro maggiore conoscenza e diffusione, grazie anche al sistema Open Access cui aderisce la collana “Biblioteca di Studi Slavistici” che ospita il volume.

L'idea iniziale era quella di raccogliere gli articoli sul vocativo realizzando così un programma di Andrea divenuto per lui un sogno negli ultimi tempi, quando la sua salute era chiaramente peggiorata: quello di portare a termine un libro su questo tema su cui lavorava da anni. Andrea aveva infatti iniziato a occuparsi di vocativo già nel 2004, poco dopo la fine del suo dottorato quindi, quando aveva tenuto una lezione sul vocativo russo presso l'Associazione Italia-Russia di Bergamo.

Si è però visto presto che il materiale in fase di elaborazione (grazie all'aiuto della sorella, Patrizia Trovesi, abbiamo avuto accesso al materiale di ricerca contenuto nel computer di Andrea) non era sufficiente per realizzare l'ambizioso programma che, come abbiamo potuto vedere, comprendeva, dopo un'ampia introduzione teorica a tutto tondo (a livello morfologico, sintattico, pragmatico e prosodico), lo studio del vocativo slavo in un'ottica storico-comparata a partire dal protoslavo e attraverso il paleoslavo fino alle lingue slave moderne, nonché lo studio (sempre a livello comparato, ma senza escludere confronti con altre lingue non slave, in primis il rumeno) delle sue trasformazioni categoriali, dei suoi relitti, dei cosiddetti 'nuovi vocativi' e, ultimo ma non ultimo, dei suoi va-

lori pragmatici. È quest'ultimo, forse, il tratto più interessante ed originale della ricerca di Andrea, una ricerca che, basandosi su alcuni importanti studi sul vocativo (in primis Topolińska 1973), porta avanti l'idea che il vocativo non sia un caso come tutti gli altri in quanto non svolge la funzione di esprimere relazioni sintattiche, ma rappresenta piuttosto la realizzazione sul piano morfologico di funzioni pragmatiche relative alla modalità, esprimendo l'atteggiamento soggettivo del parlante nei confronti del contenuto dell'enunciato. In altre parole, oggetto degli studi qui pubblicati sono soprattutto quei fenomeni non marcati in maniera esplicita, difficili da cogliere ed interpretare (tanto più in diverse lingue!), che vengono comunicati durante l'enunciazione, quali l'espressione di atteggiamenti negativi (p. es. la mancata considerazione) o positivi (affetto, stima) verso l'allocutore, la definizione delle distanze interpersonali, ecc.

In ogni caso, lo ripetiamo, questa vasta ed originale ricerca era ancora lontana dal suo completamento. Abbiamo così deciso di procedere pubblicando, accanto agli studi sul vocativo, quelli sull'imperfetto modale, un altro importante campo di indagine linguistica a cui Andrea si è dedicato con passione soprattutto negli ultimi anni e che ha molti punti in contatto con quello sul vocativo. E questo non solo perché entrambi i filoni di ricerca sono condotti con un taglio diacronico-comparato che abbraccia l'area linguistica slava nel suo complesso, ma anche e soprattutto perché ancora una volta Andrea affronta il tema analizzando non tanto i valori primari dell'imperfetto, quanto le sue accezioni modali, così come prima aveva studiato la caratterizzazione modale del vocativo. In altre parole, anche qui egli si muove sul piano della pragmatica tenendo conto del contesto verbale e situazionale, dell'espressione dei rapporti interpersonali, ecc.

Il volume si divide in due parti. La prima contiene gli articoli di Andrea Trovesi sul vocativo a partire da "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato", uscito nel 2008 in un numero della rivista dell'Università di Bergamo *Linguistica e Filologia* dedicato al *I Incontro di Linguistica slava*, da lui organizzato nel maggio dell'anno prima proprio a Bergamo, dove era da poco divenuto ricercatore. Come si vedrà meglio più avanti, nel Profilo bio-bibliografico, questo evento, con cui prende il via tutta una serie di altri *Incontri*, rappresenta una data importante per la linguistica slava in Italia e costituisce un altro importante merito di Andrea.

Si tratta di un saggio esteso e denso, che anticipa molte delle ricerche che verranno successivamente condotte. Esso presenta un panorama dello stato di conservazione del vocativo e delle sue marche morfologiche in tutte le lingue slave standard moderne, illustra le semplificazioni che si sono via via verificate, ossia la tendenza alla convergenza col nominativo, e le diverse funzioni pragmatiche che sembrano avere questi due casi in quelle lingue in cui entrambi sono ammessi con funzione allocutiva. Un altro importante risultato di questo articolo è quello di avere individuato, in base al grado di conservazione formale e funzionale del vocativo rilevato nelle varie lingue, un modello del processo di degrammaticalizzazione valido per tutte le lingue slave. Esso seguirebbe i seguenti stadi: conservazione > alterazione > contrazione > eliminazione.

Nell'articolo successivo "Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale", presentato a Padova al *II In-*

contro di Linguistica slava nel novembre 2008, Andrea Trovesi approfondisce il problema delle diverse funzioni del vocativo e del nominativo in polacco e bulgaro, due lingue in cui il vocativo, categorialmente instabile, è ampiamente sostituito con il nominativo. Egli osserva che le desinenze del vocativo vengono interpretate come formanti lessicali, nella fattispecie, dei nomi alterati, mostrando così l'esistenza di un punto di contatto tra flessione e derivazione delle parole.

Segue l'articolo "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in *-e* e *-o* nelle lingue slave", presentato a Forlì nel dicembre 2010 al *III Incontro di Linguistica slava*, in cui si approfondisce ulteriormente l'idea (importante anche a livello teorico generale) dell'esistenza di un legame profondo tra vocativo e nome proprio. Più precisamente gli antroponimi in *-e* ed *-o* sarebbero il risultato di un'evoluzione che vede le desinenze del vocativo divenire formanti di ipocoristici e infine di antroponimici. Secondo Andrea Trovesi, è legittimo considerare tale fenomeno come tipico di tutte le lingue slave, anche se esso si è sviluppato e diffuso in modo diverso all'interno dei diversi sistemi linguistici.

Nell'articolo successivo, "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages", presentato a Minsk nel 2013 al *XV Congresso Internazionale degli Slavisti*, Andrea Trovesi riprende in inglese, elaborandola e approfondendola ulteriormente, l'idea presentata nel lavoro precedente.

Segue un lungo saggio di grande rilievo, "Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici", presentato a Milano al *IV Incontro di Linguistica slava* nell'ottobre 2012. Esso analizza l'uso del vocativo in ceco, lingua in cui, a livello standard, questo caso non solo è ancora ben conservato, più che in tutte le altre lingue slave, ma è praticamente obbligatorio. Nel ceco esistono però delle irregolarità, come la sostituzione del vocativo col nominativo nella seconda parte di allocutivi composti maschili del tipo 'pan + cognome'. È su tali irregolarità che si concentra l'analisi di Andrea Trovesi. Questa viene condotta tramite un questionario che indaga il grado di accettabilità (ossia la cosiddetta 'preferenza d'uso') di questi casi così come viene percepita dai parlanti madrelingua, soprattutto con riferimento ai valori pragmatici. Lo stesso test viene applicato anche a un altro fenomeno presente in ceco: quello delle 'nuove' forme vocative create dalla caduta di vocali finali nei nomi propri femminili (tipo *Markét*, in luogo della forma regolare *Marketo*). La conclusione è che il cosiddetto 'nuovo vocativo' femminile a marca zero è strutturalmente prossimo alle forme del 'nuovo vocativo' delle lingue slave orientali e del polacco. Non solo, ma anche in ceco queste forme esprimono, a livello pragmatico, maggiore intimità e vicinanza tra parlante e interlocutore. Se si considera che i risultati dell'analisi sono supportati anche da una verifica, condotta sul *Corpus di lingua ceca* (*Český Národní Korpus*), dei risultati del questionario, si resta ammirati di fronte a questo lavoro per la sua finezza e profondità, per l'originalità del metodo oltre che dei risultati.

Molto originale anche lo studio che segue, "La famiglia di parole da base [bog] 'dio' nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)",

uscito nel 2016. Esso si allontana un po' dal tema principale in quanto si sposta sulle esclamazioni contenenti come parola base (ovviamente, espressa al caso vocativo) l'unità lessicale dello slavo comune **bogŭ*, diffusa in tutto il territorio linguistico slavo. Viene fornita una descrizione degli schemi sintattici che, nelle varie lingue, sottendono queste espressioni e si analizzano i processi di lessicizzazione e rifunzionalizzazione che li originano.

Segue lo studio, pure questo originale nel suo approccio e nelle sue conclusioni, "Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo : nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa", presentato a Venezia al *VII Incontro di Linguistica slava* tenutosi nel settembre 2018. Andrea Trovesi parte dal presupposto (illustrato già in precedenti lavori) che quelle lingue slave che usano il vocativo in modo non coerente, alternato cioè col nominativo, mostrino una maggiore diffusione delle desinenze del primo con nomi caratterizzati da una semantica 'affettivamente carica'. Per verificare questa ipotesi, egli sottopone ad analisi l'uso del vocativo con sostantivi aventi una semantica dispregiativa (insulti e parolacce) in serbo, polacco e bulgaro. Il risultato è che effettivamente questo tipo di nomi favorisce la comparsa delle desinenze del vocativo.

Non possiamo a questo punto non ricordare che è stato proprio a Venezia, durante quell'Incontro, che abbiamo saputo che Andrea era gravemente malato. Nonostante avesse da poco subito un'operazione, non aveva voluto mancare a quell'occasione a cui teneva tanto, ma il suo stato di malattia era evidente e questa evidenza ha lasciato in tutti noi, suoi colleghi ed amici più stretti, una profonda tristezza, la consapevolezza di una prossima, ineluttabile perdita.

L'ultimo lavoro di Andrea Trovesi su questo tema, "Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi *Codex Marianus* e *Codex Zographensis*", è uscito postumo in un volume a lui dedicato, ed era stato presentato all'*VIII Incontro di Linguistica slava* tenutosi nel settembre 2020 a Udine. Si tratta di uno studio degli usi del vocativo in paleoslavo condotto a livello morfosintattico su due fondamentali manoscritti che ne costituiscono il canone. Esso rileva un uso assolutamente regolare, sia dal punto di vista funzionale che comunicativo, del caso vocativo. Le variazioni nell'uso riscontrate nelle lingue slave moderne e descritte nei vari lavori precedenti sono qui assenti. Le poche anomalie registrate riguardano nomi stranieri, arcaismi, come il vocativo dell'aggettivo, oppure possono essere considerate il risultato dell'influsso del testo greco originale.

La seconda parte del volume è dedicata a un altro importante filone di ricerca di Andrea Trovesi, portato avanti all'interno del gruppo GELiTeC (Groupe d'études en linguistique textuelle contrastive), a cui, come si vedrà meglio in seguito, egli ha dato un assiduo, valido contributo. Si tratta degli studi sui valori modali dell'imperfetto condotti in ottica contrastiva con le lingue romanze, dove tali valori sono ben conosciuti e descritti. Nelle lingue slave, come è noto, se si prescinde dal bulgaro e dal macedone, le forme sintetiche del passato, ivi compreso l'imperfetto, sono sostanzialmente scomparse lasciando, per così dire, spazio alla formazione della categoria dell'aspetto verbale, ossia alla diffusione delle forme perfettive e imperfettive. Un confronto con le lingue slave

semberebbe dunque un'impresa quasi impossibile, ma Andrea raccoglie la sfida e si concentra su quegli usi marginali, periferici (tanto poco noti quanto assai significativi!) ancora presenti in varie lingue, mentre riserva al bulgaro un'analisi 'a tutto tondo'. I risultati sono, ancora una volta, importanti, innanzitutto per quanto riguarda l'analisi pragmatica e il contributo allo studio della modalità, ma anche per una serie di originali considerazioni a livello di sintassi e semantica.

Il primo dei tre articoli, "Valore modale 'epistemico-doxastico' dell'imperfetto in italiano e nelle lingue slave", è stato presentato a Bergamo nel maggio 2015 durante il IV Congresso GELiTeC. Nell'articolo egli analizza quel particolare uso modale dell'imperfetto con cui il parlante chiede che venga riattivata un'informazione posseduta in precedenza, ma venuta a mancare nel momento in cui viene formulata la domanda. Dal confronto tra l'italiano (preso come base di partenza per l'analisi) e il bulgaro, emerge come quest'ultima lingua, che ha sviluppato un sistema di accezioni modali dei tempi particolarmente ricco (basti pensare all'evidenziale e al futuro nel passato), esistano in realtà, probabilmente proprio a causa di tale 'sovrabbondanza', delle restrizioni che l'italiano non conosce: le funzioni modali dell'imperfetto bulgaro sono limitate sostanzialmente a quella 'di rammento', appunto. Andrea Trovesi estende poi l'indagine alle lingue serba (e croata) che conservano tracce dell'originario sistema slavo dei tempi passati nell'uso di una marca derivata dall'imperfetto del verbo 'essere' (la forma invariabile *beše*) unita alle forme del presente dei verbi, con funzione epistemica. Egli esamina infine alcune lingue slave del tutto prive dell'imperfetto (il ceco, il polacco e il russo) allo scopo di verificare se l'aspetto imperfettivo dei verbi, considerato 'l'erede' del tempo imperfetto, possa realizzare il valore modale epistemico-doxastico. La risposta è però negativa: tracce di quest'uso non si trovano e la funzione viene realizzata con altri mezzi. Come vedremo, in un lavoro successivo (l'ultimo di questa raccolta) questo risultato viene parzialmente modificato, integrato.

L'articolo successivo, "Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro. Una rassegna contrastiva", pubblicato nel 2018, costituisce un confronto più esteso e sistematico dell'intera gamma dei valori modali espressi dall'imperfetto italiano (recenti ricerche sulle lingue romanze ne individuano ben dieci) con quelli del bulgaro. Come già emerso nel saggio precedente a proposito del valore epistemico-doxastico, anche l'uso delle altre accezioni modali è qui paradossalmente più ridotto che in italiano. La ragione di questa differenza viene individuata, oltre che nelle peculiarità del sistema temporale e modale del verbo bulgaro viste sopra, anche nei diversi meccanismi sintattici riguardanti la concordanza dei tempi.

Con l'ultimo articolo di questa sezione, "The modal meaning *za pripomnjane* of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages", uscito nel 2019, Andrea Trovesi si prefigge lo scopo di approfondire il confronto, già affrontato nel primo saggio del 2015, tra l'espressione dell'imperfetto 'di rammento' in bulgaro (lingua presa ora come base di partenza) e possibili analoghi usi delle forme passate imperfettive in lingue slave quali il serbo e croato, il russo, il ceco e il polacco, che hanno perso il tempo imperfetto. Egli conduce

ora l'analisi sui corpora delle varie lingue slave e, così facendo, giunge a risultati che parzialmente modificano, completandolo, quanto era precedentemente emerso. Infatti, se è vero che nelle suddette lingue le forme passate imperfettive non esprimono la modalità 'di rammento', è altrettanto vero che esse possono veicolare l'intenzione di realizzare eventi futuri esprimendo così non solo valori temporali, ma anche modali, il che confermerebbe l'idea di una 'parentela' tra tempo imperfetto e aspetto imperfettivo.

Come si vedrà dal Profilo bio-bibliografico che segue, completandola, questa Prefazione al volume, Andrea Trovesi ha pubblicato in varie sedi anche altri articoli, pure di alto livello, non strettamente linguistico-strutturali, ma piuttosto di taglio culturologico.

La scelta da noi compiuta di privilegiare quelli linguistici è dovuta al fatto che essi caratterizzano meglio di altri il profilo dello studioso, la peculiarità delle sue raffinate ricerche, la loro indiscussa originalità. Andrea infatti era per formazione innanzitutto e soprattutto uno studioso delle categorie grammaticali. In questo campo, nei (relativamente) pochi anni che ha potuto dedicare alla ricerca, ha raggiunto risultati che spiccano nel panorama degli studi linguistici di area slava. E sono proprio questi studi, questi risultati che abbiamo voluto far conoscere meglio mediante la presente pubblicazione rivolta anche e soprattutto alle più giovani generazioni, con l'auspicio che da qui nascano nuovi frutti – la migliore prova della vitalità del lascito di Andrea Trovesi, il migliore omaggio alla sua memoria.

Restano da fare alcune precisazioni in merito ai criteri da noi seguiti nella pubblicazione dei testi. Innanzitutto, nei limiti del possibile, senza mai modificare l'impianto originario, abbiamo cercato di ridurre al minimo quelle differenze di trattamento dei vari articoli che potevano dipendere dalle esigenze delle diverse case editrici. Ad esempio, le note contenenti puri riferimenti bibliografici sono state portate nel testo, come vogliono le norme della casa editrice del presente volume.

Per quanto riguarda le citazioni da testi scritti in una lingua slava (non quelle scritte in italiano, francese, tedesco né tanto meno inglese che sono rimaste nella lingua originale) che l'autore non sempre aveva tradotto (pur essendo indubbiamente quella la sua scelta preferita), abbiamo deciso di fornire sempre la traduzione, non solo al fine di una maggiore coerenza all'interno del volume, ma anche allo scopo di rendere più comprensibili i lavori stessi. In questi casi, il nostro intervento è stato comunque segnalato in apertura dell'articolo. Ove non segnalato, invece, le traduzioni sono dell'autore. Per le stesse ragioni abbiamo tradotto anche varie espressioni che non hanno a che vedere con le citazioni, ma che pure, tradotte, rendono più fruibili i contenuti degli articoli (si veda per esempio il caso di *spravžnaja galičanka*, 'a true Galician woman', in "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages", par. 3.2).

Nell'articolo "Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici", abbiamo inserito una 'V' in apice nei casi di vocativo negli allocutivi composti onde evitare eventuali interpretazioni ambigue con il nomi-

nativo. Da notare che gli aggettivi, che non possiedono desinenze specifiche per il vocativo, non sono mai stati glossati in quanto non si prestano ad ambiguità.

L'ultimo articolo della raccolta "The modal meaning *za pripomnjane* of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages", scritto in inglese, è stato quello in cui le curatrici sono intervenute di più a livello formale, fornendo regolarmente la traduzione (assente nell'originale) non solo delle citazioni, ma anche degli esempi, ancora una volta allo scopo di contribuire ad una maggiore chiarezza e fruizione del testo, tanto più se, come in questo caso, rivolto anche a lettori che si presume possano non conoscere le lingue slave.

A questo proposito ringraziamo Iliana Kräpova per averci fornito delle accurate traduzioni in inglese degli esempi bulgari e Svetlana Slavkova per il suo aiuto nelle traduzioni dal bulgaro all'italiano. Ringraziamo anche Noemi Albanese per i preziosi suggerimenti e per l'aiuto fornitoci.

Si ringrazia inoltre la famiglia di Andrea Trovesi per l'aiuto fornitoci costantemente ed in particolare per averci reso accessibile il materiale su cui egli lavorava.

Si ringraziano infine l'Associazione Italiana Slavisti per avere sostenuto l'iniziativa e ospitato la pubblicazione presso la collana "Biblioteca di Studi Slavistici", il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Bergamo e il Centro per lo studio dello sloveno all'estero dell'Università di Lubiana per aver contribuito al finanziamento del volume che onora la memoria di Andrea Trovesi.



Andrea Trovesi. Per gentile concessione di Patrizia Trovesi.

Profilo bio-bibliografico di Andrea Trovesi

Andrea Trovesi era nato a Bergamo il 9.VI.1971 e a Bergamo aveva compiuto i suoi studi in Lingue e letterature straniere, laureandosi brillantemente (110 *cum laude* e dignità di stampa) nel 1997 con una tesi dal titolo “Tra dimostrativo e articolo: le funzioni del ceco *ten* nel discorso”. Dopo la laurea trascorse un periodo di studi a Praga, dove si specializzò in linguistica storica delle lingue slave presso l’Università Carolina, e in studi paleoslavi presso l’Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca.

Successivamente, nel 1999, approfondì lo studio della lingua ceca seguendo un Corso di perfezionamento in interpretazione (ceco-italiano) presso la Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori di Trieste. Nello stesso anno, compì uno stage di interpretariato presso la Commissione Europea a Bruxelles. Quella dell’interpretariato sembrava ormai la sua strada, senonché nello stesso anno vinse una borsa di dottorato di ricerca in Slavistica presso l’Università degli Studi di Milano, dottorato che concluse brillantemente nel 2002 discutendo una tesi sull’espressione della determinatezza nelle lingue slave, successivamente pubblicata come monografia (*La genesi degli articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, Milano, FrancoAngeli, 2004). In questi anni di studio, Andrea godette del costante supporto scientifico di Giuliano Bernini, che già era stato relatore della sua tesi di laurea.

Dopo il dottorato, Andrea Trovesi iniziò subito a tenere dei corsi all’Università di Milano (Lingua polacca e, alcuni anni dopo, Linguistica slava), Bergamo (Filologia Slava, Lingua polacca e Lingua russa) e Firenze (Lingua e letteratura ceca).

Nel 2005 era risultato vincitore di un concorso per traduttori bandito dall’*European Personnel Selection Office*, presentandosi con le seguenti lingue: L1 italiano, L2 tedesco, L3 ceco, L4 slovacco, L5 polacco. Ancora una volta sembrava che il destino lo indirizzasse verso una carriera di Traduzione e Interpretariato presso

la Commissione Europea, ma ancora una volta il destino lo trattenne in Italia e lo 'reindirizzò' verso la ricerca: nello stesso anno era infatti divenuto ricercatore all'Università di Bergamo.

Circa dieci anni dopo, nel 2016, divenne professore associato a Roma "La Sapienza", dove tenne gli insegnamenti di Lingua e letteratura slovena e di Linguistica slava fino alla fine della sua breve vita.

Andrea dunque padroneggiava pienamente varie lingue slave: come mostrano anche le sue pubblicazioni, egli spaziava dal ceco allo slovacco, al serbo-lusaziano, allo sloveno, al polacco, al russo, alle varietà del continuum serbo-croato e al bulgaro. Non solo, superati i confini della Slavia balcanica, le sue conoscenze si estendevano anche al rumeno e al turco.

Un tratto peculiare di Andrea è stato anche quello di essere non solo un appassionato studioso delle lingue slave, ma anche un assiduo frequentatore dei paesi dove si parlavano le lingue che studiava. Mediante la partecipazione a numerosi corsi estivi e intensivi (a Praga, Sofia, Varsavia, Zara, Novi Sad, Belgrado, Bautzen, Lubiana, ecc.), egli non solo imparava e perfezionava (approfondendole dal vivo!) le lingue che gli interessavano, ma poteva conoscere la storia sociale e culturale del posto. Va ricordato a questo proposito un particolare importante: il conseguimento, nel 2010, di un Master in Studi dell'Europa dell'Est (*Osteuropastudien*) presso la Libera Università di Berlino.

Questa peculiarità si riflette anche nella sua ricerca. Come si vedrà anche dall'Elenco delle pubblicazioni che segue, Andrea Trovesi si è occupato innanzitutto di strutture grammaticali delle lingue slave in ottica comparata e contrastiva (a livello di morfologia, sintassi e, soprattutto, pragmatica) nonché di linguistica areale e di contatto. Di particolare rilievo i suoi studi sull'articolo (determinativo e indeterminativo) in ceco, serbo-lusaziano e sloveno; sul caso vocativo, studiato in un'ottica comparata che abbraccia l'intera area slava; sull'imperfetto modale nelle lingue slave, studiato in contrasto con l'italiano. Accanto a questi studi prettamente linguistici, non meno significative sono le sue ricerche sulla lingua e sulla storia dei serbo-lusaziani, sulle stratificazioni e sulle specificità linguistiche dei Balcani e, più in generale, dell'Europa centro-orientale, sulla codificazione del montenegrino standard, sulla storia dei turcismi nelle lingue slave balcaniche, ricerche che (assieme a molte altre) testimoniano tutta la vastità dei suoi interessi rivolti a diversi aspetti della storia culturale dei paesi slavi e dell'Europa orientale. Tra questi interessi, da ultimo vorremmo richiamare l'attenzione sulla sua attività di promozione del cinema ceco in Italia, condotta per molti anni con competenza e passione.

Andrea Trovesi è stato anche un instancabile organizzatore di iniziative scientifiche e convegni, che hanno dato luogo a numerosi volumi di pregio di cui fu il curatore o coautore. Si pensi innanzitutto alla raccolta di saggi *I serbo-lusaziani: storia, letteratura, lingua* che contiene, rielaborate, le relazioni lette durante una giornata di studi dedicata ai serbo-lusaziani (argomento fino ad allora negletto in Italia), tenutasi presso l'università di Bergamo nel 2003.

Si pensi anche a *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica* che raccoglie gli atti dell'Incontro di linguistica slava organizzato nel 2007, sempre a Bergamo. L'Incontro ha rappresentato una tappa importante per la sla-

vistica italiana e costituisce un altro importante merito di Andrea Trovesi: quello di avere ripreso la tradizione dei seminari periodici (intitolati *Morfosintassi delle lingue slave*) che si erano tenuti negli anni Ottanta e Novanta tra Bologna e Firenze, e che erano seguiti con regolarità dagli slavisti italiani che operavano in ambito linguistico. Da allora gli *Incontri di Linguistica slava* sono proseguiti ininterrottamente, svolgendosi a turno in diverse sedi universitarie italiane e contribuendo non poco al consolidamento degli studi linguistici slavi in Italia. L'ultima edizione, la IX, si è tenuta nel settembre 2022 a Koper, ed è stata dedicata alla memoria di Andrea.

Successivamente, Andrea Trovesi è stato parte attiva in Italia di un altro gruppo di ricerca, quello sullo studio contrastivo delle lingue slave e romanze (GELiTeC, Groupe d'études en linguistique textuelle contrastive), fondato da Olga Inkova dell'Università di Ginevra. Egli, tra l'altro, organizzò presso l'Università di Bergamo, nel 2015, il IV Convegno del gruppo, i cui risultati sono poi stati pubblicati nel volume *Langues slaves en contraste*, curato assieme ad Olga Inkova.

Vanno inoltre ricordate, tra le sue ultime fatiche, la *Grammatica cecca* (2019), scritta in collaborazione con François Esvan e Anna Maria Perissutti e il volume da lui curato *Praga-Milano. Andata e ritorno* (2020), un *Festschrift* in onore di Jitka Křesálková, che era stata sua 'maestra' negli anni universitari.

Andrea Trovesi è stato membro del Collegio del Dottorato in Letterature euroamericane dell'Università di Bergamo dal 2008 al 2013 e successivamente di quello in Scienze linguistiche delle Università di Bergamo e Pavia.

Ha fatto parte del Direttivo dell'Associazione Italiana Slavisti (dove ha ricoperto il ruolo di Tesoriere) nonché del Comitato di Redazione della rivista *Studi Slavistici*.

È stato membro associato della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana da cui, nell'ottobre 2022, ha ricevuto il diploma di neoaccademico *in memoriam*.

Andrea Trovesi era molto amato e stimato dagli studenti e dai colleghi e ha lasciato un profondo, autentico senso di perdita, un vuoto incolmabile in tutta la comunità degli slavisti. Lo testimoniano i vari necrologi usciti su di lui, molti dei quali all'estero, che vengono riportati qui sotto:

Benacchio, Rosanna, in stampa. "In memoria di Andrea Trovesi (Bergamo 9.VI.1971-10.VI.2021)". In *Atti dell'XI Dies academicus della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana* (Milano, 6-8 ottobre 2022).

Benacchio, Rosanna, Gebert, Lucyna, Giusti Fici, Francesca, Šekli, Matej, e Sanja Pirc. 2021. "In memoriam Andrea Trovesi (9. junij 1971-10. junij 2021)". In *Slovenski jezik med slovanskimi jeziki*, uredila Matej Šekli in Lidija Rezonič, 707-11. Ljubljana: Izdala Zveza društv.

Bidovec, Maria. 2021. "Andrea Trovesi (1971-2021)". *Ricerche slavistiche* 4, 64: 335-39.

Čermák, Václav. 2022. "Andrea Trovesi (9.6.1971- 8.6.2021)". *Slavia* [Praha] 91, 1: 122-24.

Književni jezik. 2021. "Preminuo je član Redakcije Književnog jezika Andrea Trovesi (1971-2021)". *Književni jezik* [Sarajevo], 28 giugno, 2021.

L'eco di Bergamo. 2021. "Il mondo accademico piange Trovesi, slavista di fama". *L'eco di Bergamo* 16 giugno, 2021.

- Menzel, Thomas. 2021. "Andrea Trovesi (1971-2021)". *Rozhlad on line* [Budišyn/Bautzen].
- Perissutti, Anna Maria. 2021. "Za Andreou Trovesim (9.6.1971-10.6.2021)". *Slovo a slovesnost* 82, 4: 333-36.
- Šekli, Matej. in stampa. "Discutendo di linguistica slava in memoria di Andrea Trovesi". In *Dalle origini ai giorni nostri: convergenze e divergenze tra lingue slave*. Atti del IX Incontro di Linguistica slava (Koper, 23-24 settembre 2022).

Pubblicazioni di Andrea Trovesi

Monografie

2004. *La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*. Materiali linguistici Università di Pavia. Milano: FrancoAngeli.
2019. *Grammatica ceca*. Milano: Hoepli (in collaborazione con François Esvan e Annamaria Perissutti).

Articoli

1999. "Tra dimostrativo ed articolo: le funzioni del ceco *ten* nel discorso". *Linguistica e Filologia* 10: 69-104.
2002. "Určenost nominální skupiny v horní lužické srbštině, češtině a slovenštině". In *Setkání s češtinou (Setkání zahraničních a českých bohemistů)*, eds. Alena Krausová, Marketa Slezáková, a Zdeňka Svobodová, 129-36. Praha: Ústav pro jazyk český AVČR.
2002. "Il dialetto bergamasco". In *Repertorio Toponomastico Bergamasco* 1, Bergamo: Università degli studi di Bergamo, 19-32 (in collaborazione con Silvia Dal Negro).
2002. "Una cultura dalle tre anime". In *Praga. Repubbliche Ceca e Slovacca*, Guide d'Europa, 34-40. Milano: Touring Club Italiano.
2003. "Distribution und Funktion des artikelähnlichen Demonstrativpronomens *ta* im Slowenischen". In *Beiträge der Europäischen Slavistischen Linguistik, POLYSLAV* 6, hrsg. Renate Blankenhorn, Joanna Błaszczak, und Robert Marzari, 208-16. München: Otto Sagner.
2003. "Anaforické odkazování ve struktuře mluvených textů: antecedenty obtížné". In *Okraj a střed v jazyce a literatuře*, eds. Marie Čechová, Dobrava Moldanová, a Zuzana Milerová, 148-56. Ústí nad Labem: UJEP.
2003. "La struttura delle lingue slave: l'apprendimento dell'italiano per parlanti di lingua slava". In *Il mantello di Arlecchino – Lingue e identità a confronto*, a cura di Andrea Cerioli, e Raffaella Mencherini, 8-18. Pavia: Cooperativa progetto Con-Tatto.
2006. "L'enciclopedia della Jugonostalgija". In *Taste the East. Linguaggi e forme dell'Ostalgie*, a cura di Eva Banchelli, 257-74. Bergamo: University Press.
2006. "I semi del rinnovamento (Il cinema cecoslovacco degli anni Sessanta)". In *Bergamo Film Meeting 2006*, 95-102. Bergamo: BMF.

2006. "Il trattamento dell'aspetto verbale nel dizionario italiano-ceco". In *Giornata dei giovani slavisti*, a cura di Emanuela Bulli, e Raffaella Moncherini, 73-85. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
2007. "Jan Svěrák figlio d'arte". In *Jan Svěrák*, a cura di Andrea Trovesi, e Bruno Fornara, 7-17. Bergamo: Bergamo Film Meeting Cineforum.
2007. "Breve storia dei serbo-lusaziani". In *I serbi-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*, a cura di Andrea Trovesi, 1-17. Milano: Massimo Valdina. The Coffee House.
2007. "Breve storia della lingua serbo-lusaziana". In *I serbi-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*, a cura di Andrea Trovesi, 73-9. Milano: Massimo Valdina. The Coffee House.
2008. "Amori celesti e fratelli caldi. Come si dice 'omosessuale uomo' nelle lingue dell'Europa centrale e orientale". *eSamizdat* 6, 2-3: 197-204.
2008. "Il vocativo nelle lingue slave. Un quadro articolato". In *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*. Atti del I Incontro di Linguistica slava (Bergamo, 4-5 maggio 2007), a cura di Andrea Trovesi, 207-34. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo (*Linguistica e Filologia* 26).
2009. "Venezia e Dalmazia nei racconti dei viaggiatori cechi tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Seicento". In *La Dalmazia nelle relazioni di viaggio di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*. Atti di Convegno (Roma, 22-23 maggio 2007), 203-33. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei-Società Dalmata di Storia Patria.
2009. "La codificazione della lingua montenegrina. La storia di un'idea". *Studi Slavistici* 6: 197-223.
2010. "Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi". In *Lingue slave in evoluzione. II Incontro di Linguistica slava* (Padova, 14-15 novembre 2009), a cura di Rosanna Benacchio, e Luisa Ruvoletto, 179-90. Padova: Unipress.
2011. "Mondo ex. Film dall'Europa post-socialista 1990-2010. Immagini da un mondo ex". In *Bergamo Film Meeting XXIX edizione* [catalogo], 56-61. Bergamo: BMF.
2012. "Un assaggio di Europa". In *Bergamo Film Meeting XXX edizione* [catalogo], 46-53. Bergamo BMF.
2012. "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave". In *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, a cura di Francesca Biagini, e Svetlana Slavkova, 394-406. Bologna: Bononia University Press.
2012. "Per una storia comparata dei turchismi in bulgaro e bosniaco/bosgnacco". *Studi Slavistici* 9: 85-110.
2013. "La memoria di Francesco Nullo in Polonia". In *Omaggio a Francesco Nullo (1826-1863)*, a cura di Giuseppe Dossi, 87-90. Bergamo: Sestante.
2013. "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages". In *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk, 20-27 agosto 2013), a cura di Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, e Bianca Sulpasso, 211-27. Firenze: Firenze University Press.

2013. “Divergenze e convergenze tra ceco e slovacco. Un profilo storico e linguistico”. In *Il ventennale dello scioglimento pacifico della Federazione Ceco-Slovacca: profili storico-politici, costituzionali, internazionali*, a cura di Angela Di Gregorio, e Alessandro Vitale, 79-106. Milano: Maggioli.
2013. “Mutamenti e oscillazioni nel discorso sull’Europa orientale in Italia (1994-2009)”. In *Confini. separazioni e processi di integrazione nel mondo slavo*, a cura di Giovanna Moracci, e Alberto Alberti, 565-75. Firenze: Firenze University Press.
2013. “Włosi”. In *Jak zwracają się do siebie Europejczycy*, red. Małgorzata Marcjanik, 289-303. Warszawa: Uniwersytet Warszawski. Wydział Dziennikarstwa i Nauk Politycznych.
2014. “Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici”. In *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione. Atti del IV Incontro di linguistica slava*, a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, e Liana Goletiani, 347-68. Firenze: Firenze University Press.
2016. “Brevi note su alcuni personaggi illustri di origine bergamasca in Carniola e nell’Adriatico orientale”. In *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi*, a cura di Ugo Persi, 123-31. Salerno: Collana di Europa Orientalis.
2016. “Valore modale ‘epistemico-doxastico’ dell’imperfetto in italiano e nelle lingue slave”. In *Langues slaves en contraste / Славянские языки in comparison / Lingue slave a confronto*, a cura di Olga Inkova, e Andrea Trovesi, 109-33. Bergamo: Biblioteca di Linguistica e Filologia.
2016. “La famiglia lessicale della parola *bog-* ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)”. In *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, e Francesca Romoli, 217-27. Firenze: Firenze University Press.
2018. “Slavic languages in times of globalization: changes and challenges”. *Linguistica e Filologia* 38: 111-24.
2018. “Valori modali dell’imperfetto in bulgaro e in italiano. Una rassegna contrastiva”. In *Lingua parlata. Un confronto fra l’italiano e alcune lingue europee*, a cura di Felisa Bermejo Calleja, e Peggy Katelhön, 247-65. Berlin: Peter Lang.
2018. “La disaggregazione dello spazio urbano plurilingue e la rimozione dell’heritage culturale “allogeno” nell’Europa centrale e sudorientale”. In *Città come frontiere creative. Visioni, pratiche, progetti*, a cura di Rossana Bonade, Sergio Cavalieri, Flaminia Nicora, e Maria Rosa Ronzoni, 87-96. Torino: l’Harmattan (Logiche Sociali).
2018. “A zonzo per l’Europa centrale ovvero escursioni storiche, filosofiche e letterarie attraverso la Mitteleuropa”. *Studi Slavistici* 15, 2: 235-44.
2019. “Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo : nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa”. In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca. Atti del VII incontro di linguistica slava*, a cura di Iliyana Krapova, Svetlana Nistratova, e Luisa Ruvoletto, 579-603. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari.
2019. “The modal meaning *za pripomnjane* of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages”. In *Rajko Nahtigal. 100 let slavistike*

- na Univerzi v Ljubljani*. Ur. Petra Stankovska, Aleksandra Derganc, in Alenka Šivic-Dular. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, 257-69. <<https://e-knjige.ff.uni-lj.si/>>. <https://doi.org/10.4312/9789610602491>
2020. "Italianità e italoфонia in Slovenia". In *Multilinguismo ed italoфонia in Europa centro-orientale. Profili linguistici e giuridici*, a cura di Paola Bocale, e Lino Panzeri, 19-40. Milano: Giuffrè Francis Lefebvre (in collaborazione con Helena Bažec).
2020. "Warm, blue and Bulgarian: the development and diffusion of three expressions to denote a "male homosexual" in Central and Eastern European languages". In *Go East! LGBTQ+ Literature in Eastern Europe*, 121-28. Ljubljana: Ljubljana University Press. <<https://e-knjige.ff.uni-lj.si/>>. <https://doi.org/10.4312/9789610603108>
2020. "La diffusione ed evoluzione semantica del germanismo [frajer] nelle lingue slave: pretendenti, bellimbusti e creduloni". In *Praga-Milano. Andata e ritorno. Scritti in onore di Jitka Křesálková*, a cura di Andrea Trovesi, 185-209. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
2021. "Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi Codex Marianus e Codex Zographensis". In *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative*. Atti del VIII incontro di linguistica slava (Udine 10-12 settembre 2020), a cura di Ettore Gherbezza, Vesselina Laskova, e Anna Maria Perissutti, 27-45. Roma: Aracne.

Curatele

2007. *I serbi-lusaziani. Storia, letteratura, lingua*. Milano: Massimo Valdina. The Coffee House.
2007. *Jan Svěrák*. Bergamo: Bergamo Film Meeting Cineforum (in collaborazione con Bruno Fornara).
2008. *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*. Atti del I Incontro di Linguistica slava (Bergamo, 4-5 maggio 2007). Bergamo: Università degli Studi di Bergamo (*Linguistica e Filologia* 26).
2016. *Langues slaves en contraste / Славянские языки in comparatione / Lingue slave a confronto* Bergamo: Biblioteca di Linguistica e Filologia (in collaborazione con Olga Inkova).
2020. *Praga-Milano. Andata e ritorno. Scritti in onore di Jitka Křesálková*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Recensioni

2003. Malec, Maria, *Słownik etymologiczny nazw geograficznych Polski*. Warszawa. *Linguistica e Filologia* 17: 248-51.
2003. Pernes, Jiří, *Dějiny Československa očima Dikobrazu*. Brno: Barrister & Principal – Studio. *eSamizdat* 1: 235-40.
2004. Novačić, Dejan, *SFRJ za ponavljače – turistički vodič*. Beograd: Moć knjige. *eSamizdat* 2: 197-9.

2004. Sobolev, Andrej N. (red.), *Malyj dialektologičeskij atlas balkanskich jazykov*. Probnjy vypusk (Studien zum Südosteuropasprachatlas, Band 2). *Linguistica e Filologia* 18: 227-29.
2004. Třeštík, Dušan, *Mýty kmene Čechů: (7.-10. století: tři studie ke "Starým pověstem českým)*. Praha: Lidové noviny, 2003. *Studi Slavistici* 1: 261-66.
2005. Benacchio, Rosanna, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana. *Slovo a slovesnost* 3, 66: 231-37.
2006. Svozilova, Nad'a, Prouzkova, Hana, a Anna Jirsova eds., *Slovník slovesních, substantivních a adjektivních vazeb a spojení*. Praha, Academia / Stanisław Mędak ed., *Praktyczny słownik łączliwości składniowej czasowników polskich*. Kraków: Universitas. *eSamizdat* 4: 116-19.
2008. Esvan, François, *Vidová morfologie českého slovesa*. Praha: Lidové noviny. Ústav Českého národního korpusu. *Studi slavistici* 5: 369-71.
2009. Berger, Tilman, *Studien zur historischen Grammatik des Tschechischen. Bohemistische Beiträge zur Kontaktlinguistik*. München: Lincom Europa. *eSamizdat* 1: 385-86.
2010. Scholze, Lenka, und Björn Wiemer (hrsg.), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten. Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag*. Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmayer. *Studi Slavistici* 7: 442-46.
2010. Ulbrechtová, Helena, *Lužickosrbská literatura: její vývoj a pozice mezi střeoevropskými literaturami*. Praha, Univerzita Karlova / Karolinum, 2009. *Studi Slavistici* 7: 439-41.
2011. Benacchio, Rosanna, *Vid i kategorija vežlivosti v slavjanskom imperative. Sravnitel'nyj analiz*, München: O. Sagner Verlag [Slavistische Beiträge, 472]. *Studi Slavistici* 8: 397-400.
2011. Esvan, François, *Studi di Corpus in ceco contemporaneo*, Napoli: Università degli studi di Napoli "L'Orientale". *Studi Slavistici* 8: 400-2.
2015. Hentschel Gerd, Taranenko Oleksandr, i Siarhej Zaprudski (hrsg.), *Trasjanka und Suržyk – gemischte weißrussisch-russische und ukrainisch-russische Rede (Sprachlicher Inzest in Weißrussland und der Ukraine?)*, Frankfurt am Main: Peter Lang. *Studi Slavistici* 12: 424-28.
2018. Putna, Martin C., *Obrazy z kulturních dějin Střední Evropy*, Praha, Vyšehrad, 2018. *Studi Slavistici* 15: 235-44.
2019. Křesálková, Jitka, *Italská literatura v Čechách a na Slovensku*, Praha 2017. *Aevum*, 92, 845-47.

[R.B., L.G.]

PARTE PRIMA

Studi sul vocativo

Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato¹

Abstract: The article presents a survey of the state of conservation of the vocative case and its morphological markers in standard Slavic languages. It gives an account of the simplifications that have occurred at the paradigmatic level and outlines the principles underlying the replacement of the vocative with the nominative – or basic form – in the languages where both cases are found as alternative or concurrent strategies. In this context, the article shows a type specialization of vocative forms to express the speaker's personal relation to the receiver, and, at the same time, an increasingly frequent usage of the nominative/basic form as an actual form of call/appeal. Finally, by listing the different groups of Slavic languages in an order according to their degree of formal and functional maintenance of the vocative, a model for a degrammaticalization process is proposed, valid for all Slavic languages: *conservation > alteration > contraction > elimination*.

Keywords: Vocative case, Address strategies, Slavic standard languages, Inter Slavic contrastive approach.

1. Introduzione

Nelle lingue indoeuropee che lo possiedono il vocativo rappresenta un 'caso' particolare all'interno del sistema della flessione nominale. Rispetto agli altri casi della declinazione infatti il vocativo mostra delle anomalie sia a livello del paradigma, riguardando in generale solo sostantivi di genere maschile o femminile di numero singolare, sia sul piano dell'organizzazione sintattica degli enunciati, poiché risulta essere un elemento indipendente, a sé stante, slegato dagli altri costituenti di frase. Queste irregolarità derivano dal fatto che il vocativo si può considerare un 'caso' solo dal punto di vista delle modalità di marcatura morfologica (desinenze), mentre non è assimilabile agli altri casi della flessione nominale in relazione alla funzione linguistica che svolge all'interno dell'enunciato. Diversamente da questi, il vocativo, infatti, non è espressione di funzioni sintattiche e di rapporti logici all'interno della frase, bensì è la realizzazione sul piano morfologico di funzioni pragmatiche, la grammaticalizzazione di una categoria pragmatica e non logica. Senza entrare nei dettagli relativi alla fisionomia categoriale del vocativo, argomento trattato in maniera articolata da molti ricercatori (cfr. Sieczkowski 1964; Topolińska 1973; Dąbrowska 1988; Mazzoleni 1995; Piper et al. 2005, 651-70, etc.), si può riassumere con le parole di Topolińska (1973, 270) che '[...] l'invariante semantica del

¹ Originariamente pubblicato in *Linguistica e Filologia* 26, 2008: 207-34.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.05, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 25-46, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

vocativo (l'informazione che questa categoria grammaticalizza) è l'informazione che il parlante vuole attivare l'attenzione del ricevente dell'enunciato².

Nelle lingue slave moderne, il vocativo, ereditato omogeneamente dal protoslavo³, mostra un quadro di condizioni d'uso estremamente variegato, che vanno dal completo mantenimento alla totale sostituzione con il nominativo o forma base⁴.

Questo contributo si propone di offrire un quadro dello stato di conservazione del vocativo morfologicamente marcato nelle lingue slave standard. Nei paragrafi seguenti verranno in primo luogo illustrate le semplificazioni intervenute a livello del paradigma del vocativo nelle lingue che lo conservano, anche solo in parte; successivamente, per quelle lingue in cui nominativo/forma base e vocativo risultano essere due strategie alternative o in concorrenza si proverà a stabilire quali sono i principi che ne regolano la distribuzione. Infine, confrontando i risultati ottenuti dall'indagine delle singole lingue, si cercherà di individuare percorsi di sviluppo comuni nell'evoluzione del vocativo e di delineare un possibile *cline* di degrammaticalizzazione o, forse meglio di 'demorfologizzazione' (cfr. Giannini 2003, 102-4) del vocativo valido per tutte le lingue slave⁵.

2. Il vocativo nelle singole lingue slave

2.1 Lingue slave occidentali

2.1.1 Il ceco

Il ceco è la lingua slava che conserva nel modo più integro il sistema del vocativo ricostruito per il protoslavo, sia dal punto di vista formale che da quello funzionale.

² “[...] inwariant semantyczny kategorii vocativu (informacja, którą ta kategoria gramatykalizuje) to informacja, że mówiący chce zmobilizować uwagę adresata wypowiedzi”.

³ Esistono alcune eccezioni alle limitazioni categoriali del vocativo (maschile, femminile; singolare). In bulgaro, ad esempio, gli aggettivi usati in sintagmi vocativi assumono la desinenza *-i*, etimologicamente la forma lunga dell'aggettivo: *drag brat* 'caro fratello' *dragi brate!* Su altre particolarità verrà fatto riferimento nelle sezioni relative alle singole lingue.

⁴ Da notare che tra un sistema linguistico privo di marche specializzate e un sistema invece che dispone di un set di desinenze obbligatorie non intercorre alcuna differenza né dal punto di vista prosodico, né a livello sintagmatico e sintattico. Se, infatti, nell'evoluzione da declinazione sintetica a declinazione analitica l'espressione delle funzioni logiche dei casi della flessione nominale, compromessa dalla perdita delle desinenze, viene garantita attraverso modificazioni dei sintagmi (comparsa di preposizioni) e da un nuovo ordine dei costituenti (ordine libero > ordine fisso), nel caso del vocativo, la perdita delle desinenze non viene compensata da alcuna strategia linguistica sostitutiva.

⁵ Lo studio del vocativo nelle lingue slave è di grande interesse anche perché si tratta di una categoria grammaticale in libera evoluzione e quasi per nulla influenzata dalla codificazione linguistica e dalla norma. Trattandosi di forme che occorrono prevalentemente nel parlato, o al massimo nel parlato-scritto, il vocativo si è sempre sottratto ad una formalizzazione più o meno artificiosa. Questo aspetto tuttavia complica lo studio della diffusione e distribuzione del vocativo. Infatti, nei sistemi in cui l'uso delle marche di vocativo è ormai in parte o del tutto facoltativo, la sua distribuzione risente fortemente di variazioni diatopiche e diastratiche che rendono il quadro assai articolato e difficilmente descrivibile. Le informazioni riportate in questo contributo sono tratte da numerosi testi, essenzialmente grammatiche delle lingue slave e monografie o articoli dedicati all'argomento.

In ceco le forme di vocativo occorrono regolarmente per sostantivi sia maschili (*student* > *studente!*, *učitel* ‘insegnante’ > *učiteli!*) che femminili (*Milena* > *Mileno!*, *píseň* ‘canto’ > *písni!*), senza limitazioni relative a modelli flessionali poco produttivi (per esempio, vocativi femminili in consonante *bolest* ‘dolore’ > *bolesti!*). Le alternanze consonantiche in fine di parola davanti a *-e* sono generalmente mantenute (*Petr* > *Petře!*)⁶, ad eccezione dei sostantivi terminanti in velare per i quali si è diffusa la desinenza *-u* (*kluk* ‘ragazzo’ > *kluku!*). A questa regola si sottraggono a) le forme cristallizzate di sostantivi terminanti al nominativo in velare protoslava che possiedono ormai prevalentemente valore esclamativo (*bůh* ‘dio’ > *bože!*, *člověk* ‘uomo’ > *člověče!*; eventualmente possono mostrare entrambe le desinenze *nešťastník* ‘sfortunato tapino’ > *nešťastníče!* e *nešťastníku!*), b) i sostantivi che presentano un suffisso derivazionale *-ec*, la cui forma originale **-ькѣ* seguita dalla desinenza di vocativo *-e* ha dato esito *-če* (*otec* ‘padre’ > *otče!*). I sostantivi di classi flessionali non più produttive sono stati variamente assorbiti dai modelli di declinazione più diffusi (ad es. *host* ‘ospite’ > *hoste!*, *zeť* ‘genero’ > *zeti!*).

Il vocativo è in ceco obbligatorio. Estremamente limitati sono i casi in cui il vocativo può essere sostituito dal nominativo. Nel sintagma ‘signore + cognome’, la forma più diffusa, quasi ormai accettata anche nello standard (cfr. Kořenský 1998, 169), è *pane Novák!* anziché *pane Nováku!*, con marca di vocativo presente solo su ‘signore’ e non sul cognome. Diversamente, con altri ‘titoli’ il vocativo è obbligatorio su entrambi i nomi: *mistr Vydra* ‘maestro Vydra’ > *mistře Vydro!*, *poslanec Burdych* ‘onorevole Burdych’ > *poslanče Burdychu!*, *předseda Adamec* ‘presidente Adamec’ > *předsedo Adamče!*

In ceco il vocativo viene regolarmente sostituito dal nominativo solamente in contesti situazionali di tipo militare o sportivo, quando vengono pronunciati ordini perentori, in cui enunciati del tipo *Honza!*, *Plzák!* sono preferiti per la loro immediatezza e ruvidità rispetto alle eventuali forme *Honzo!*, *Plzáku!*

2.1.2 Lo slovacco

Malgrado l'estrema prossimità strutturale con il ceco, lo slovacco ha quasi completamente perso il caso vocativo. Accanto ad alcuni vocativi cristallizzati in esclamazioni (*bôh* ‘dio’ > *bože!*), in slovacco si possono trovare ancora solo poche forme di vocativo per sostantivi maschili indicanti relazioni di parentela o sociali (*syn* ‘figlio’ > *synu!* e *synku!*, *priateľ* ‘amico’ > *priateľu!*). Tuttavia il legame di tali vocativi con il paradigma del sostantivo si è ormai sensibilmente allentato se non già perso del tutto.

2.1.3 Il polacco

Dal punto di vista formale il polacco mostra un buon livello di mantenimento del vocativo, seppur con una più accentuata modificazione nella distribuzione

⁶ Il mutamento *-r+e* > *-ře* non riguarda parole nuove dal punto di vista storico-linguistico, come i titoli *doktor*, *professor* etc.: *pane doktore!*, *pane profesore!*

delle desinenze originali rispetto al ceco e un maggiore impiego del nominativo in funzione appellativa.

Nei sostantivi maschili (forte *Adam* > *Adamie!* vs. debole *mąż* > *mężu!*) si nota una certa tendenza alla diffusione della desinenza *-u* a scapito di *-e*. Innanzitutto, in base alla già vista strategia di evitamento della palatalizzazione, la desinenza *-u*, a parte alcune eccezioni⁷, è estesa a tutti i sostantivi maschili terminanti in velare. I sostantivi maschili terminanti in *-ec* (<-**ькв*), in generale con vocativo regolare in *-e* e palatalizzazione (*chłopiec* ‘bambino’ > *chłopcze!*), mostrano frequentemente forme innovative in *-u* senza palatalizzazione (*kupiec* ‘acquirente’, ‘venditore’ > *kupcu!* accanto a *kupcze!*).

Sensibilmente più interessati dalla riduzione del set di morfemi di vocativo sono i sostantivi femminili, in particolare quelli terminanti in *-a*, che assumono tutti, indipendentemente dal modello flessionale di appartenenza (forte vs. debole), la desinenza *-o* (*żona* ‘donna’ *żono!*, *ziemia* ‘terra’ *ziemio!*). Mantengono il vocativo anche i sostantivi femminili in consonante (*samotność* ‘solitudine’ > *samotności!*, *noc* ‘notte’ > *nocy!*).

Nel sistema morfematico del vocativo in polacco vi sono poi due rilevanti innovazioni.

La prima riguarda forme di vocativo in *-u* per i diminutivi e vezzeggiativi sia maschili che femminili (*Krzyś* da *Krzysztof* > *Krzysiu!*, *mamusia* da *mama* ‘mamma’ > *mamusiu!*), a cui si è giunti tramite la sovraestensione della desinenza dei maschili deboli *-u* agli ipocoristici femminili.

La seconda, in parte legata alla prima, riguarda l’affermarsi di forme di vocativo femminile nuove dal punto di vista strutturale, cioè forme abbreviate con desinenza ‘zero’, corrispondenti al tema puro del sostantivo: *mamusia* da ‘mama’ > *mamuś!*⁸. Da questo punto di vista, il polacco si avvicina alle lingue slave orientali nelle quali frequenti e diffusi sono forme di vocativo tronche, formate dal tema semplice.

Per quanto riguarda la distribuzione del vocativo in polacco, malgrado, come visto, il sistema di desinenze sia abbastanza integro, sensibile è la tendenza alla sua sostituzione con il nominativo. Dąbrowska (1988, 59) a riguardo scrive: ‘Osservato già da tempo, questo processo è attualmente in corso ed è difficile prevedere in questo momento se tutte le forme di vocativo spariranno sostituite dal nominativo’⁹. Le analisi empiriche condotte e le monografie sull’argomento, non

⁷ Fanno eccezione alcuni sostantivi che come forme cristallizzate funzionano prevalentemente da esclamazioni (*bóg* ‘dio’ > *boże!*), anche se in alcuni casi sono ammesse entrambe le desinenze (*człowiek* ‘uomo’ > *człowiecze!* e *człowieku!*); per analogia con forme di vocativo del tipo *synu!*, la desinenza *-u* occorre anche con nomi monosillabici, etimologicamente non della stessa categoria flessionale (*dziad* ‘vecchietto’ > *dziadu!*, accanto comunque a *dziadzie!*).

⁸ Anche in questo caso, sorprendente è l’affinità formale con i maschili. Al maschile si ha: *Krzyś* nominativo e *Krzysiu!* (*Krzyś!*) vocativo; al femminile: *Kryśia* nominativo, *Kryś!* e *Kryśiu!* vocativo. Dulewiczowa (1984, 203-4) sottolinea tuttavia la non completa corrispondenza funzionale tra le forme tronche dei due generi.

⁹ “Proces ten, obserwowany od dawna, trwa i trudno w tej chwili przewidzieć, czy wszystkie formy wołacza zanikną na korzyść mianownika”.

poche per il polacco (soprattutto: Topolińska 1973; Lubaś 1983; Dulewiczowa 1984; Dąbrowska 1988), mostrano infatti che la segnalazione morfologica del vocativo è attualmente assai instabile e incoerente, e che il nominativo va progressivamente estendendosi a tutti sostantivi – indipendentemente cioè dalle loro caratteristiche strutturali – e a (quasi) tutti gli ambiti d’impiego in cui sarebbe richiesto il vocativo. Tale instabilità genera a livello di occorrenze di vocativo un’altissima variabilità, che non permette di classificare per quali gruppi di parole o per quali contesti d’uso il vocativo si è conservato e in quali invece è sostituito con il nominativo; la casistica è talmente variegata che bisognerebbe verificare la frequenza e la distribuzione delle forme di vocativo-nominativo quasi su ogni singolo sostantivo. L’instabilità non deve peraltro sorprendere, trattandosi di una categoria in piena evoluzione, è comprensibile che non sia facile determinare delle regolarità. Tenendo conto di tale asistematicità, si possono comunque rintracciare alcune linee di sviluppo tendenziali nella sostituzione del vocativo col nominativo.

In polacco, marche esplicite di vocativo occorrono ormai raramente con i nomi propri e i cognomi. Con i nomi la distribuzione può variare molto. Le forme di vocativo possono occorrere facoltativamente accanto al nominativo *Andrzeju!* e *Andrzej!*, oppure essere del tutto dispreferite: non *Ireno!* ma *Irena!*, non *Bogdanie!* ma *Bogdan!*¹⁰.

Al contrario, il vocativo si conserva bene con nomi propri, cognomi e titoli in contesti formali (intestazione di lettere, riunioni ufficiali, p.e. sedute in parlamento): *drogi Janie!* ‘caro Jan’, *panie ministrze!* ‘signor ministro’, e con gli ipocoristici, soprattutto in tema debole, per i quali abbiamo visto esistere una congruenza formale tra i due generi: *Stasiu!* < *Stasia* da *Stanisława* (ma *Małgosiu!* e *Małgosia!* da *Małgorzata*), *Jasiu* < *Jaś* da *Jan* (ma *Piotrusiu!* e *Piotrus!* da *Piotr*). I diminutivi terminanti in *-k(a)* vengono usati più frequentemente al nominativo: *Jurek!* (da *Jerzy*) o *Halinka!* (da *Halina!*)¹¹.

Abbastanza uniformi sono le opinioni dei linguisti intorno alla natura dei principi governanti la selezione di vocativo o di nominativo, individuati in fattori di ordine sociolinguistico, stilistico e pragmatico (cfr. Gajda 2001, 85). In generale vale quanto asserito da Lubaś (1983, 212-13), secondo cui nella selezione di vocativo o nominativo, il vocativo, percepito tendenzialmente ancora come normativo, esprime maggior deferenza nei confronti dell’interlocutore: ‘I vocativi marcati morfologicamente sono contraddistinti da un maggiore grado di prestigio espresso dal mittente rispetto a quelli espressi dal nominativo’¹² (Lubaś 1983, 214)¹³.

¹⁰ È probabile che qui entri in gioco anche una differente distribuzione regionale.

¹¹ Per maggiori informazioni a riguardo cfr. Dąbrowska 1988, in cui la studiosa giunge a importanti conclusioni basandosi su un ricco corpus di testi (discorsi in parlamento, conversazioni informali, articoli di giornali e lettere) nonché sull’analisi di diversi tipi sintattici di vocativo.

¹² “Wokatiwy oznaczone morfologicznie są nacechowane wyższym stopniem prestiżu należnego nadawcy niż wyrażone mianownikiem”.

¹³ La conservazione del vocativo in contesti formali troverebbe una ragione ulteriore nella formularità degli appelli convenzionali che tendono a cristallizzarsi.

In contesti formali e/o ufficiali nomi, cognomi e titoli non possono essere usati al nominativo perché risulterebbero non educati, bruschi, comunicativamente scorretti e caratteristici di un parlato trascurato. Lo stesso vale per la maggior parte degli ipocoristici, che se usati al nominativo verrebbero percepiti come piuttosto recisi e sgarbati.

Diversamente, il vocativo viene evitato, soprattutto tra le giovani generazioni, con i nomi propri in contesti non formali perché percepito come troppo ufficiale e in espressioni emotivamente colorite perché avvertito come inadeguato (*ośle!* < *osioł* ‘asino’), ‘informativo piuttosto che ingiurioso’ (“informujący raczej niż gniewliwy”) (Tokarski 2001, 110)¹⁴. Tuttavia, ciò non sembra riguardare termini, pur emotivamente carichi, come gli ipocoristici o altri vezzeggiativi, che esprimono vicinanza o affetto anziché distanza e rimprovero.

2.1.4 Il serbo-lusaziano

Ormai persosi nella varietà inferiore, il caso vocativo è notevolmente compromesso anche nella varietà superiore.

In serbo-lusaziano superiore, forme di vocativo esistono solo per sostantivi maschili, mentre per i femminili si è mantenuta cristallizzata unicamente la forma *maći* ‘madre’ (nel dialetto di Budyšin *maće*).

Nei maschili si conservano le due desinenze *-e* ed *-o* (< /-u/), che mostrano tuttavia una distribuzione parecchio irregolare, in cui frequenti sono le eccezioni e diversi i casi nei quali entrambe le desinenze sono selezionabili (*čłowjek* ‘uomo, persona’ > *čłowječe!* e *čłowjeko*, *hólc* ‘ragazzo, giovanotto’ > *hólče!* e *hólco!*). Complessivamente la desinenza *-o* è la più diffusa: si lega obbligatoriamente a sostantivi che terminano in consonante molle (*Bjeńš* > *Bjeńšo!*), in velare (*Janek* > *Janko!*), in *-c*, *-s*, *-z* (*Hans* > *Hanso!*, ma *knjez* ‘signore’ > *knježe!*), oltre che con altre consonanti (*nan* ‘papà’ > *nano!*); facoltativa, accanto alla desinenza *-o*, è invece la desinenza *-e* con i sostantivi terminanti in dentale o labiale (*susod* ‘vicino (di casa)’ > *susodo!* e *susodže!*, *Jakub* > *Jakubje!*). Per quanto solo parzialmente, vale anche per il serbo-lusaziano che tale ridistribuzione delle desinenze è riconducibile ad una strategia di evitamento dei mutamenti morfonologici delle radici e di regolarizzazione del paradigma (*Pawoł* > *Pawoło!* e *Pawle!*).

Dal punto di vista funzionale il vocativo in serbo-lusaziano mostra una forte contrazione e risulta ormai ampiamente sostituibile con il nominativo. Il vocativo non è più usato con referenti non animati. Tra i sostantivi riferiti a persone, il nominativo è ormai la forma comune con titoli onorifici o nomi di professioni e cognomi (*farar* ‘parroco’ *farar!* anziché *fararjo!*, *Urban* > *Urban!* Anziché *Urbano!*) – secondo Faßke (1980, 486), il vocativo di *knježe!* ‘signore’ (< *knjez*) è usato solamente in situazioni estremamente ufficiali (*knjez biskop* ‘signor ve-

¹⁴ Tokarski (2001, 112) registra per il vocativo una certa “bezbarwność uczuciowa”, e cioè la perdita di coloritura emotiva.

scovo' > *knježe biskopje!*) –, si conserva invece con alcuni nomi propri (*Jan* > *Jano!*, *Pětr* > *Pětrje!*).

I dati contenuti nelle opere consultate (Mohelsky 1948, 18; Šewc-Schuster 1976, 41-2; 1984, 68-9; Faßke 1980, 485-87) sono comunque troppo esigui per ricostruire in modo adeguato il quadro relativo all'uso del vocativo in serbo-lusaziano superiore. È comunque possibile in base agli esempi riportati rilevare una certa frequenza di vocativi usati in contesti dispregiativi, innanzitutto con nomi comuni dal significato già negativo (*chudak* 'poveretto' > *chudako!*), ma non solo (*Hans* > *Hanso!* 'stupido Hans!').

Al di fuori del sistema sono le forme cristallizzate di vocativo che funzionano ormai esclusivamente da interiezioni (*boh* 'dio' > *božo!*).

2.2 Le lingue slave meridionali

2.2.1 Lo sloveno

In sloveno il vocativo è completamente sparito. Non ne è rimasta più nemmeno traccia in esclamazioni o interiezioni cristallizzate, comuni invece in altre lingue dove pure il caso vocativo è scomparso (cfr. slovacco, serbo-lusaziano, russo).

2.2.2 Il serbo e il croato¹⁵

In serbo e in croato il vocativo si è mantenuto in modo piuttosto conservativo. Nella distribuzione delle desinenze si registrano però sensibili innovazioni e alterazioni¹⁶.

Al maschile è mantenuta l'opposizione tra sostantivi terminanti in consonante forte e sostantivi terminanti in consonante debole (*Jovan* > *Jovane!* vs. *učitelj* 'insegnante' > *učitelju!*). La maggior parte dei sostantivi un tempo appartenenti alla declinazione debole, le cui consonanti finali sono andate indurendosi, prendono la desinenza *-e* (*mislilac* 'pensatore' > *mislioče!* su analogia con forme del tipo *oče!* da *otac* 'padre'). Altri invece mostrano oscillazioni tra la desinenza *-e* e la desinenza *-u* (*pekar* 'panettiere' > *pekare!* e *pekaru!*, *Miloš* > *Miloše!* e *Milošu!*). Parallelamente, però, per evitare mutamenti morfologici della consonante finale la desinenza *-u* si è estesa a diversi sostantivi (in velare *Čeh* 'ceco' > *Čehu!*¹⁷; terminanti in *-c* *Šabac* > *Šabcu!* accanto a *Šabac!*; nomi di nazionalità terminanti in *-z* *Englez* 'inglese' > *Englezu!*).

¹⁵ Per quanto riguarda il vocativo, tra serbo, croato e le nuove varietà standardizzate delle Bosnia e del Montenegro non risultano esservi delle differenze.

¹⁶ Non vengono riportati eventuali spostamenti di accento e i mutamenti quantitativi e qualitativi ad esso relativi che hanno luogo al caso vocativo (*mōmak* 'ragazzo' > *mōmče!*, *žēna* 'donna' > *žēno!*, *Dalmatinac* 'dalmata' > *Dalmātīnče!*). Tali mutamenti possono occorrere anche in assenza di desinenza specifica di vocativo (*mēdo* 'orsacchiotto' > *mēdo!*).

¹⁷ In alcuni casi la sostituzione della desinenza è indotta per evitare confusioni semantiche: *mačak* 'gatto' > *mačku!* e non *mače* 'gattino'.

Al femminile l'opposizione forte vs. debole è neutralizzata. La desinenza *-o* si è estesa a tutti i femminili (*žena* 'donna' > *ženo!*, *Boža* > *Božo!*), ad eccezione dei sostantivi femminili terminanti in *-ica* con i quali si è mantenuta *-e* (*Marica* > *Marice!*). Per i sostantivi femminili terminanti in consonante è tuttora prevista la desinenza di vocativo (*noć* 'notte' > *noći!*, *radost* 'gioia' > *radosti!*).

Con i nomi, sia propri che comuni, terminanti in *-ica* si registra una distribuzione particolare delle desinenze di vocativo, condizionata da fattori formali, semantici e pragmatici. La desinenza *-e* occorre infatti con nomi propri femminili, spesso ipocoristici (*bakica* > *bakice!* da *baka* 'nonna'), ma anche comuni plurisillabici (*drugarica* 'amica' > *drugarice!*), e meno frequentemente con diminutivi maschili (*Ivica* > *Ivice!* da *Ivan*)¹⁸. La desinenza *-o* è usata invece con nomi comuni femminili bisillabici (*ptica* 'uccello' > *ptico!*), con nomi comuni indicanti oggetti o comunque referenti non animati (*ulica* 'strada' > *ulico!*) e infine con sostantivi femminili di entrambi i generi in accezione dispregiativa (*kukavica* 'codardo/a' > *kukavico!*). Al contrario, l'impiego della desinenza *-e* al posto di *-o* è ammessa con i sostantivi in *-ica* di referenti inanimati quando si intende conferire all'appello una connotazione vezzeggiativa (*porodica* 'famiglia' > *porodice!*). In serbo e in croato, dunque, anche se solo per un particolare gruppo di parole si delinea una, ancorché ridotta, forma di specializzazione funzionale delle desinenze, le quali non vengono più selezionate in base al genere e alle caratteristiche formali del sostantivo, ma in relazione a criteri semantici e pragmatici: rispettivamente, il significato del sostantivo stesso (ipocoristico vs. dispregiativo) e il tipo di atteggiamento che il parlante intende manifestare nei confronti dell'interlocutore (positivo vs. negativo).

Alla discreta integrità del paradigma flessionale del vocativo in serbo e in croato corrisponde una conservazione relativamente buona della sua funzionalità. I casi in cui il vocativo è sostituito con il nominativo sono limitati e circoscrivibili in maniera sufficientemente precisa. Non riporteremo per intero la casistica di nomi o gruppi di parole che non vengono più in parte o del tutto usati al vocativo, elenco questo che riempie diverse pagine delle grammatiche normative consultate (cfr. tra gli altri Babić et al. 2007, 317-19, 387-91 per il croato; Piper et al. 2005, 655 per il serbo), ci limiteremo a riassumere le tendenze principali, soffermandoci sui casi più rilevanti.

Possono non avere più forme marcate di vocativo cognomi e nomi propri, soprattutto quelli poco comuni, stranieri e di origine araba (*Fridrih!*, ma *Rihard* > *Rihard!* e *Riharde!*, *Abdulah* > *Abdulah!* accanto a *Abdulahu!* e *Abdulaše!*), quelli terminanti in vocale (*Nikola!*, *Pavle!*) o comunque con suffissi che potrebbero generare mutamenti morfonologici (per esempio *-ac*, *-ak* etc.: *Leskovac* > *Leskovac!* accanto però a *Leskovče!*; *Maček* > *Mačku!* e *Mačeku!*).

¹⁸ Di regola i nomi maschili in *-ica* al vocativo rimangono inalterati, in particolare in caso di omonimia con nomi propri femminili, che diversamente assumono la desinenza *-e*: *Dobrica!* (m.) e *Dobrice!* < *Dobrica* (f.).

Persosi completamente con i cognomi femminili, il vocativo si conserva perlopiù con quelli maschili (*Milošević* > *Milošević!*, *Popov* > *Popove!* e *Popov!*). Il vocativo si mantiene anche nei titoli e nelle formule rituali sia semplici (*gospodin* ‘signore’ > *gospodine!*, *gospođa* ‘signora’ > *gospođo!*) che composti del tipo ‘signore + cognome’ (*gospodine Petroviću!*) o ‘signore + nome di professione’ (*gospodine profesore!*). Tuttavia con i nomi di professioni, più frequenti sono le forme identiche al nominativo (*zubar* ‘dentista’ > *zubar!*).

Al femminile si registra una maggiore riduzione del vocativo rispetto al maschile. Il nominativo ha sostituito il vocativo ormai con quasi tutti i nomi propri (*Marta!*, ma *Marija* > *Marijo!* e *Marija!*). Il vocativo resiste invece bene con i sostantivi bisillabici contraddistinti da accento lungo ascendente (*Mára* > *Máro!*, con cambiamento di accento da lungo ascendente a lungo discendente) e con i sostantivi che presentano il suffisso derivativo *-ica* (*direktorica* ‘direttrice’ > *direktorice!*).

In funzione appellativa i termini di parentela terminanti in *-a* possono avere forme sia identiche al nominativo che specifiche di vocativo. Il nominativo è la forma più comune, pragmaticamente non marcata, impiegata rivolgendosi ai membri della famiglia (*mama!*, *tata!*); il vocativo è limitato ad alcuni termini di parentela e impiegato con valore dispregiativo rivolgendosi a persone non legate dalla relazione di parentela indicata dal nome (*babo jedna!* ‘vigliacco!’ da *baba* ‘nonna, vecchia donna’).

Per il maschile il vocativo è in serbo e in croato sempre potenzialmente possibile e, solo nei casi visti sopra, la segnalazione esplicita può essere dispreferita a causa di motivi essenzialmente formali. Al femminile invece il vocativo è spesso la forma marcata e facoltativa e, nei casi in cui sia ammesso accanto al nominativo, risulta espressione di carica affettiva negativa *-o* (*Jovanka!* vs. *Jovanko!*). Questo va a conferma di quanto evidenziato sopra, e cioè del fatto che esiste in serbo e in croato una tendenza, benché non ancora pervasiva del sistema, ad una specializzazione delle desinenze come esplicitazione di cariche affettive opposte: positiva *-e* (‘desinenza con cui viene segnalata dolcezza, tenerezza’: “se tim nastavkom obilježuje dragost, nježnost” (Babić et al. 2007, 388)), e negativa *-o*. Tali significati delle desinenze travalicano parzialmente la separazione di genere (*Tomica* (m.) > *Tomice!*, *Verica* (f.) > *Verice!*, *varalica* (m./f.) ‘bugiardo/a’ > *varalico!*). Ad ogni modo, con quei sostantivi in cui la segnalazione del vocativo è ancora normativa oppure predominante dal punto di vista statistico, è l’impiego del nominativo ad essere stilisticamente marcato, sia al femminile come ‘rimprovero, rabbia, insulto’ (‘prijekor, ljutnja, grdnja’) (Babić et al. 389) (*Náda* > *Náda!*), che al maschile in forma di ordine perentorio (*Vod, stoj!* ‘Plotone, alt!’) in contesti militari o simili.

Complessivamente, dal punto di vista formale in queste lingue si registra un’alterazione relativamente piccola del paradigma maschile di vocativo, mentre più avanzata è la ristrutturazione del femminile. L’aspetto più rilevante è senza dubbio il superamento dei confini di genere e la generalizzazione di certe desinenze per specifici gruppi di parole in base a criteri semantici e pragmatici. Se però in polacco tale specializzazione è limitata ad una desinenza (*-u*), espressio-

ne di una carica affettiva positiva, nei sostantivi in *-ica* del serbo e del croato le due desinenze (*-e* ed *-o*) veicolano valori divergenti. Secondo Piper et al. (2005, 650-59) il vocativo esprimerebbe da un lato rispetto, dall'altro sprezzo e biasimo.

2.2.3 Il bulgaro

Dal punto di vista formale, in bulgaro, nonostante il discreto mantenimento del sistema delle desinenze originario – uscite distinte per maschile forte (*Boris* > *Borise!*) e maschile debole (*predsedatel* 'presidente' > *predsedatelju!*), femminile forte (*Elena* > *Eleno!*) e femminile debole (*Milica* > *Milice!*) – si registrano forti alterazioni dal punto di vista distribuzionale e funzionale del sistema slavo originario.

Come già notato per altre lingue slave, tipico anche del bulgaro è la tendenza all'evitamento della palatalizzazione delle consonanti velari nei vocativi maschili che assumono la desinenza *-o* anziché *-e* (*rabotnik* 'operaio' > *rabotniko!*), con eccezione di singole forme cristallizzate (*bog* 'dio' > *bože!*, ma *vojnik* 'soldato' > *vojniče!* e *vojniko!*). La desinenza *-o*¹⁹ (< /u/) è usata inoltre con diversi altri nomi (sostantivi della declinazione molle terminanti in *-ž -č -š*, *sejač* 'seminatore' > *sejačo!*; sostantivi terminanti con il suffisso *-in*, *graždanin* 'cittadino' > *graždanino!*, ma *gospodin* 'signore' > *gospodine!*). I sostantivi terminanti in *-ec* (< **-ькь*) mostrano in parte esiti conservativi (*otec* 'padre' > *otče!*), altri esiti innovativi (*chrabrec* 'prode, valoroso' > *chrabreco!*), e altri ancora entrambe le forme (*tvorec* 'creatore' > *tvorče!* e *tvoreco!*).

La desinenza originaria dei temi deboli è mantenuta con i sostantivi terminati in *-j* (*rataj* 'contadino, bracciante' > *rataju!*) e con un gruppo relativamente piccolo di parole che in passato avevano in fine di parola una consonante molle (*car* 'zar' > *carju*, cfr. russo *car'*)²⁰. La desinenza *-ju* risulta essere ancora parzialmente produttiva nei sostantivi agentivi terminanti in *-tel* (< **-telь*) e *-ar* (< **-arbь*) (*učitel* 'maestro', 'insegnante' > *učitelju!*, *ribar* 'pescatore' > *ribarju!*). Non vengono più marcati morfologicamente al vocativo i nomi propri terminanti in vocale (*Nikola!*) eccetto *-i* (*Georgi* > *George!*)²¹.

Anche con i sostantivi originariamente in consonante molle si registra l'espansione di forme di vocativo con desinenza in *-o/-'o* (*kon* 'cavallo' > *kon'o!* oltre

¹⁹ La desinenza *-o* per i sostantivi maschili deriva etimologicamente dalla delabializzazione della *-u*, originaria, da un lato, dei temi in *-ŭ* e poi estesasi come allomorfo ai sostantivi in velare (*momäk* 'giovannotto' > *momku!* > *momko!*), e dall'altro dei temi in *-jŏ* successivamente induritisì (*mäž* 'uomo', 'marito' > *mäžju!* > *mäžu!* > *mäžo!*). A riguardo cfr. Mirčev 1978, 165. Per i nomi comuni in *-a*, la desinenza *-o* è dovuta invece alla coincidenza formale con il femminile: *vladika* 'vescovo' > *vladiko!*

²⁰ Si tratta degli stessi sostantivi che ripristinano il tratto molle anche nella forma con articolo determinativo posposto: *kon* 'cavallo' > *konjat* 'il cavallo' e *konju!* (ma *zet* 'genere' > *zetjat* 'il genere' e *zete!* o *zetko!*).

²¹ Alcuni sostantivi hanno al contrario mantenuto solo il vocativo, perdendo la forma base (nominativo): **sinäk* 'figliolo' > *sinko!*

che *konju!*, *geroj* ‘eroe’ *gerojo!* oltre che *geroju!*), generalmente giudicate fortemente colloquiali o addirittura al limite dell’accettabilità.

Dei sostantivi un tempo appartenuti alla declinazione dei temi in *-i* l’unica forma soppravvissuta è l’esclamazione cristallizzata *gospodi!* < *gospod* ‘signore’, meno frequente, ma possibile *gospode!*

Per i sostantivi femminili, in bulgaro sono tuttora impiegate le due desinenze etimologiche di vocativo (*-o* e *-e*), ma la loro distribuzione non è più regolata esclusivamente da principi fonologici, bensì è riorganizzata anche sulla base di parametri di ordine semantico e pragmatico. Nel sistema del vocativo femminile la distinzione tra modello flessionale forte e debole non è più (del tutto) pertinente. Forme in *-e* occorrono generalmente con i derivati (perlopiù diminutivi) in *-ica* (*Georgica* > *Georgice!*), con diminutivi in *-ka* (*Elenka* > *Elenke!*) e con nomi propri diffusi soprattutto nelle campagne, detti ‘narodni’ (Stojanov 1983, 114), prossimi ai vezzeggiativi, in *-a* (*Dona* > *Done!*). Tutti gli altri sostantivi, indipendentemente dal fatto che la vocale in fine di parola sia forte o debole, hanno forme di vocativo in *-o* (*gora* ‘bosco’ > *goro!*²², *zemja* ‘terra’ > *zem’o!*, *Bălgarija* ‘Bulgaria’ > *Bălgarijo!*). Forme di vocativo di sostantivi in consonante sono ormai scomparse²³.

Ancor più rilevante che in serbo e croato risulta essere in bulgaro la caratteristica distinzione tra carica affettiva positiva e carica affettiva negativa veicolata dalle diverse desinenze. Ciò riguarda in maniera estremamente evidente i nomi femminili, i quali a seconda dell’intenzione comunicativa del parlante possono avere la desinenza *-o* con valore dispregiativo²⁴ oppure la desinenza *-e* con valore vezzeggiativo (*Katja* > *Kat’o!* vs. *Kate!*, *Tanja* > *Tan’o!*, *Tane!*)²⁵.

Accanto alla diffusione della forma base in usi allocutivi, in bulgaro pare sia in corso una semplificazione del set desinenziale del vocativo a due forme (in *-e* e in *-o*) per entrambi i generi, la cui distribuzione è regolata al femminile da principi essenzialmente pragmatici e semantici, mentre al maschile da criteri fonologici (consonante dura vs. consonante molle)²⁶.

²² Parte integrante del paradigma di vocativo è la retrazione dell’accento nei sostantivi femminili con accento finale di parole che si sposta sulla sillaba precedente: forma base /*go’ra*/ vs. vocativo /’*goro*/.

²³ Non vengono segnalate in nessuna opera di riferimento. Nella prima metà del Novecento, Mladenov (1979, 250) ne riporta ancora due esempi: *mladost* ‘gioinezza’ > *mladoste!* e *radost* ‘gioia’ > *radoste!*, in cui è evidente la sostituzione della desinenza originaria con la desinenza *-e* dei femminili deboli.

²⁴ I termini di parentela del tipo *baba* ‘nonna’ > *babo!*, *mama* ‘mamma’ > *mamo!* sono dal punto di vista della carica affettiva neutri, la sfumatura dispregiativa è neutralizzata dalla semantica del termine già di per sé vezzeggiativo. Il vocativo del nome comune *učitelka* ‘maestra’ > *učitelko!* invece non è percepito come sgarbato a causa della sua ufficialità e formularità.

²⁵ Concretamente però l’instabilità del sistema lascia ampi margini di scelta al parlante che è libero, nei limiti concessi dalla morfologia, di selezionare per i nomi femminili tra la forma base e il vocativo e per il vocativo tra la desinenza *-o* e la desinenza *-e*. Si veda a riguardo Pärvev 1965, 7.

²⁶ È del resto molto probabile che al maschile l’affinità tra le desinenze del vocativo e quelle degli ipocoristici favorisca la sostituzione del vocativo con la forma base.

Forte è ormai la tendenza in bulgaro alla sostituzione del vocativo con la forma base (nominativo). Da un lato i sostantivi usati appellativamente non presentano ormai quasi più marche specifiche di vocativo, dall'altro però, non essendo si persa del tutto la funzionalità del vocativo stesso, per quei sostantivi per cui è ancora ammesso si registrano oscillazioni nelle occorrenze tra vocativo e forma base in dipendenza da una serie di fattori non sempre facilmente circoscrivibili.

Il vocativo non è più usato con i cognomi (*Stojanov!*), mentre ricorre ancora con appelli in contesti formali e con titoli e formule convenzionali (*profesor* 'professore' > *profesore!*), benché in presenza di formule composte il vocativo va segnalato solo sul secondo sostantivo²⁷ (*gospodin ministār* 'signor ministro' > *gospodin ministre!*). Anche in questi casi tuttavia esso è oramai ampiamente sostituibile con la forma base (*direktor* 'direttore' > *direktore!* e *direktor!*, *uvažaem gospodin predsdatelju!* 'egregio signor presidente' accanto a *uvažaem gospodin predsdatel!*). Il vocativo si conserva altrimenti bene nelle formule semplici *gospodine!* 'signore!' e *gospožo!* 'signora!' (ma anche *gospoža!*).

Attualmente il vocativo in bulgaro è obbligatorio solo con i termini di parentela: *brat* 'fratello' > *brate!*, *strinka* 'zia' > *strinke!*

Per quanto riguarda altri gruppi di parole la situazione è più articolata. Con i nomi propri, forme di vocativo sono limitate a conversazioni di carattere informale o comunque dal tono cordiale²⁸. Il vocativo si conserva in formule di cortesia (appelli formali, incipit di lettere, etc.) solamente con sostantivi maschili, mentre è evitato nei femminili con i quali potrebbe suonare sgarbato o addirittura volgare. Queste differenze legate al genere sono dovute al fatto che nei maschili il vocativo, pur essendo già marcato rispetto alla più comune forma base, veicola una carica affettiva inferiore rispetto ai femminili e risulta inadatto solo nei contesti d'uso nei quali può essere avvertito come eccessivamente affettuoso; per i femminili invece le forme esplicite di vocativo sono fortemente marcate dal punto di vista espressivo e assiologico, e le restrizioni che da ciò derivano sono comprensibilmente maggiori.

Infine, non è superfluo sottolineare che un incremento nell'impiego della forma base si registra in bulgaro innanzitutto tra le nuove generazioni e nel parlato curato. Il vocativo è sempre più percepito come una forma arcaica o popolare-rurale²⁹.

²⁷ Sono invece scomparse forme con il doppio vocativo: *gospodin kmet* 'signor contadino' > *gospodine kmete!* (Dimitrova 1997, 71).

²⁸ Pärvev (1965, 11) e Dimitrova (1997, 71) riportano esempi interessanti.

²⁹ A questo proposito diverse sono le opinioni dei linguisti bulgari circa le motivazioni che stanno portando alla scomparsa del vocativo. Se qualcuno immagina un'influenza di modelli alloglotti (Pärvev 1965, 3; in parte anche Andrejčín 1978, 122), altri sono del parere che ciò sia dovuto alla forte tendenza all'analitismo tipica del bulgaro (Garavalova 2003, 172). Tuttavia sia i dati diacronici – il mantenimento/perdita del vocativo indipendentemente dal destino della flessione nominale – che il confronto interlinguistico (la situazione nelle altre lingue slave) dimostrano al contrario che lo stato del vocativo in bulgaro è il risultato di una evoluzione interna al sistema del bulgaro e autonoma rispetto ad altri sottosistemi della lingua.

2.2.4 Il macedone

Per quanto riguarda il macedone, scarse e contraddittorie sono le informazioni sul vocativo contenute nelle opere consultate (Koneski 1966; Koneski 1976; Friedman 1993; Minova-Āurkova 1998; Mareš 1999).

Dal punto di vista normativo, il macedone presenta due desinenze di vocativo rispettivamente per i sostantivi maschili (-e, -u) e per i sostantivi femminili (-o, -e). Per entrambi i generi l'opposizione declinazione forte vs. declinazione debole è neutralizzata. La distribuzione delle desinenze è regolata da principi essenzialmente formali, ma anche semantici e pragmatici.

Nei maschili la desinenza -u si lega a sostantivi in velare al fine di evitare mutamenti morfonologici della radice (*volk* 'lupo' > *volku!*) e a molti sostantivi monosillabici (terminanti in -ž, -š, -č, -n', -j, -s, -z, -r: *maž* 'uomo' *mažu!*, *pes* 'cane' > *pesu!*, *dzver* 'bestia' > *dzveru!*), mentre la desinenza -e si mantiene in certi vocativi di sostantivi in velare arcaici (*otec* 'padre', 'sacerdote' > *oče!*, ma solitamente *čovек* 'uomo, persona' > *čoveku!*), con sostantivi plurisillabici (*učitel* 'insegnante' > *učitele!*) e con i nomi propri (*Ivan* > *Ivane!*, *Miloš* > *Miloše!*). Con sostantivi monosillabici terminanti in una consonante diversa da quelle riportate sopra e con i sostantivi agentivi in -ar si possono avere indistintamente sia -e che -u (*sin* 'figlio' > *sine!* e *sinu!*, *drugar* 'compagno, amico' > *drugare!* e *drugaru!*). Complessivamente, se da un lato in macedone si registra la tendenza ad una diffusione della desinenza -u indistintamente a tutti i maschili, dall'altro caratteristica del vocativo maschile in questa lingua sembra essere la pronunciata commutabilità delle due desinenze³⁰.

All'alto grado di asistematicità dal punto di vista formale corrisponde dal punto di vista funzionale una sensibile riduzione delle forme morfologicamente marcate di vocativo: tutti i sostantivi maschili – non solo quelli che tendenzialmente non hanno forme marcate di vocativo (nomi propri terminanti in vocale, parole straniere, etc.) – possono occorrere in funzione appellativa nella forma base (nominativo).

Al femminile, la desinenza -o è utilizzabile con la maggior parte delle classi di sostantivi (*duša* 'anima, spirito' > *dušo!*, *Angelina* > *Angelino!*), mentre la desinenza -e è riservata a nomi comuni plurisillabici e nomi propri terminanti in -ica, -ka (*domak'inka* 'padrona di casa' > *domak'inke!*, *Gorica* > *Gorice!*) e a ipocoristici terminanti in -ička (*sestrička* 'sorellina' > *sestričke!*). Anche al femminile, comunque, sono molti i casi in cui si possono avere entrambe le desinenze (*Marija* > *Marijo!* e *Marije!*). Non hanno forme specializzate di vocativo i sostantivi femminili in consonante così come i nomi propri di origine straniera (*lubov* 'amore' > *lubov!*, *Liza* > *Liza!*).

In macedone, alla stessa stregua di quanto osservato per bulgaro, croato e serbo si registra una specializzazione delle desinenze per l'espressione di cariche affettive opposte: -e con carica affettiva positiva, -o con carica affettiva negativa.

³⁰ Il sostantivo *gospod* 'signore' ha sia il vocativo etimologico *gospodi!* che quello innovativo *gospode!*

Frequente è l'uso del vocativo con vezzeggiativi e dispregiativi. In questi casi il vocativo sarebbe favorito dall'affinità semantica tra il vocativo stesso e sostantivi che già esprimono l'atteggiamento positivo o negativo del parlante nei confronti dell'interlocutore (*glupak* 'sciocco' > *glupaku!*).

Per quanto riguarda la funzionalità delle forme di vocativo morfologicamente marcato, Minova-Ćurkova (1998, 112) rileva una tendenza alla generale riduzione del vocativo, particolarmente evidente con i nomi propri, soprattutto femminili. I testi consultati concordano nel sottolineare come il vocativo sia ormai del tutto facoltativo e poco frequente. Ad ogni modo, per entrambi i generi le forme di vocativo sono complessivamente percepite come "rude, humorous or dialectal" (Friedman 1993, 264). Ciò vale anche per appelli formali e formule di cortesia, che di solito mostrano una buona resistenza all'erosione della forma base.

Il macedone si trova palesemente in una fase molto avanzata del processo di perdita del vocativo, secondo linee di sviluppo del tutto prossime a quelle registrate per le altre lingue slave balcaniche qui trattate.

2.3 Le lingue slave orientali

2.3.1 L'ucraino

In ucraino, come in ceco, il funzionamento del vocativo, almeno per quanto riguarda lo standard³¹, sembra essere tendenzialmente integro.

L'ucraino mostra un sistema di desinenze piuttosto conservativo, segnato dalla presenza di desinenze sia per il maschile che per il femminile (*brat* 'fratello' > *brate!*, *mama* 'mamma' > *mamo!*), dal mantenimento dell'opposizione tra declinazione forte e declinazione debole (*vyter* 'vento' > *vytre!* vs. *Sergij* > *Sergiju!*, *Hanna* > *Hanno!* vs. *zemlja* 'terra' > *zemle!*) e dalla conservazione delle forme con palatalizzazione delle velari (*kozak* 'cosacco' > *kozače!*, *drug* 'amico' > *družē!*), ad eccezione di alcuni gruppi di sostantivi (*sinok* 'figliolo' > *sinku!*, *Ljudvig* 'Ludwig' > *Ljudvigu!*).

Sul piano delle innovazioni formali, rileviamo una riorganizzazione del sistema desinenziale segnata da oscillazioni dipendenti dalla non sempre coerente

³¹ La particolare situazione sociolinguistica dell'Ucraina, però, in cui la diffusione della varietà standard, prevedibile come conseguenza dell'estensiva introduzione dell'ucraino come lingua ufficiale nel sistema scolastico e amministrativo, è ostacolata dalla massiccia presenza del russo in tutti i contesti comunicativi su buona parte del territorio del paese e dall'esteso uso di varietà diatopiche, in particolare nelle regioni occidentali, non permette di trarre delle conclusioni definitive sul reale impiego e l'effettiva distribuzione del vocativo nell'area linguistica ucraina. Prove su informanti provenienti da varie parti dell'Ucraina sembrerebbero infatti non confermare sempre quanto riportato nelle opere di riferimento. Per questo, in futuro, sarà necessario procedere alla verifica dello stato delle cose su base empirica. In questo lavoro ci baseremo comunque su quanto indicato nelle grammatiche e descrizioni normative dell'ucraino, nelle quali il vocativo è considerato uno dei casi della flessione nominale. Cfr. Bezpál'ko et al. 1957, 172-216; Pljušč 1994, 205-22, 350-51; Leška et al. 2001, 61-85; Ponomariv 2001, 121-33, 291-97.

riassegnazione delle parole ai gruppi più produttivi o a diversi modelli flessionali. I sostantivi maschili terminanti in *-ar* (< **-arv*) prendono o la desinenza della declinazione molle (*likar* ‘dottore’ > *likarju!*) o quella della declinazione dura (*školjar* ‘alunno’ > *školjare!*) in seguito a indurimento di tutto il paradigma flessionale. I sostantivi terminanti in fricative e affricate palatali *-š, -č, -ž* hanno mantenuto la desinenza *-u* della declinazione debole a cui in origine appartenevano (*muž* ‘uomo’ > *mužu!*, *tovariš* ‘compagno’ > *tovarišu!*). Diversamente, alcuni sostantivi in *-ž* hanno regolarizzato anche al vocativo il paradigma secondo il modello della declinazione forte (*storož* ‘guardiano’ > *storože!*).

I sostantivi di genere maschile della classe flessionale protoslava in *-i* sono in parte confluiti nella declinazione maschile debole di cui assumono al vocativo la desinenza *-ju* (*hist* ‘ospite’ > *hostju!*), altri invece, in seguito a indurimento della consonante finale di parola, prendono la desinenza *-e* dei temi forti (*holub* ‘piccione’ > *holube!*). Unica eccezione è la forma cristallizzata di *hospod* ‘signore’ > *hospodi!* Nomi terminanti in *-j*, che seguono altrimenti la declinazione debole, hanno un vocativo in *-je*: *heroj* ‘eroe’ > *heroje!*³².

Nell’ambito del paradigma del femminile, i sostantivi in consonante assumono la desinenza *-e* (*nič* ‘notte’ > *noče!*) per analogia con i sostantivi femminili deboli. Particolarità del vocativo dei sostantivi femminili deboli in ucraino è poi la diffusione della desinenza *-ju* nei diminutivi e vezzeggiativi (*Tanja* > *Tanju!*), risultato di una sovraestensione a questo gruppo di nomi della desinenza tipica dei sostantivi maschili deboli. Ciò può essere stato determinato dalla tendenza alla semplificazione dell’apparato desinenziale per tutti i sostantivi terminanti in consonanti molli, ma può essere anche frutto di una sorta di specializzazione della desinenza *-u* per parole contraddistinte da una morfologia e pragmatica (ipocoristici, vezzeggiativi) specifica, indipendentemente dalle differenze di genere, altrimenti sempre pertinenti.

In corrispondenza di un set di desinenze praticamente intatto, l’ucraino standard prevede l’impiego del vocativo in tutti i contesti in cui occorrono le condizioni richieste. Le restrizioni d’uso sono estremamente limitate. Come già visto per il ceco, non si usa il vocativo su un nome preceduto da un titolo ufficiale già al vocativo: *lejtenant Orlik* ‘luogotenente Orlik’ > *lejtenante Orlik!*, mentre è regolare con altre apposizioni: *brat Oleksja* ‘fratello Oleksja’ > *brate Oleksju!*

Come innovazione interessante, l’ucraino parlato mostra la diffusione di forme tronche di vocativo come *mamusja* ‘mamma’ (vezzeggiativo) > *mamus’!*, *brat* ‘fratello’ > *bra!*, vocativi questi caratteristici di tutta l’area slava orientale (cfr. Ižakevič 1981, 90), in particolare del russo. Inoltre, nonostante non vengano prese qui in considerazione varietà dialettali e regionali, occorre ricordare che viene spesso menzionata la diffusione della desinenza *-o* per i femminili

³² In ucraino è attestato un vocativo ‘eccentrico’: si tratta di *panove!*, vocativo plurale di *pan* ‘signore’ (nominativo plurale *pani*), che etimologicamente consiste in una forma alternativa di plurale cristallizzata in funzione appellativa (cfr. nominativo plurale ceco *pánové* e *páni*, slovacco *páni*, polacco *panowie*).

deboli (come in polacco): *zemlja* ‘terra’ > *zeml’o!* anziché *zemle!* (cfr. Bezpál’ko et al. 1957, 178), sintomo questo di un processo di semplificazione del paradigma del vocativo in corso³³.

2.3.2 Il bielorusso

Alla luce di quanto riportato nelle opere di riferimento non è per nulla chiaro se il vocativo sia ancora produttivo in bielorusso. Per l’enciclopedia della lingua bielorusca (Michnevič 1994, 262) il vocativo è una forma del sostantivo tipica della lingua bielorusca contemporanea; la grammatica di bielorusso dell’Accademia delle Scienze (*Hramatyka belaruskaj movy*: 1962, 46) riporta le modalità di formazione del vocativo, sottolineando tuttavia che oggi non è così frequente come nella letteratura bielorusca della prima metà del Novecento; infine, in un recente manuale universitario per l’apprendimento del bielorusso (Sjameška et al. 1996, 304) è riportato quanto segue:

Nella lingua bielorusca antica vi erano non sei ma sette casi: esisteva anche il caso vocativo. Nella lingua moderna possono essere individuati relitti di vocativo in forme come *boža*, *knjaža*, *brace*, *chlopča*. Nel processo di evoluzione storica della lingua bielorusca il vocativo è confluito (in forma di appello) nel nominativo³⁴.

Pur attenendosi alle indicazioni normative delle grammatiche, è comunque evidente che il vocativo in bielorusso rappresenta una categoria ormai in declino, prevista solo per sostantivi maschili, solitamente animati³⁵. A livello delle desinenze si mantiene la distinzione tra declinazione forte (*brat* ‘fratello’ > *brace!*) e declinazione debole (*kon’* ‘cavallo’ > *kon’u!*). La desinenza *-e* (dopo palatale *-e* > *-a*) rimane anche in alcune forme arcaiche di vocativo di sostantivi terminanti in velare (*čalavek* ‘uomo, persona’ > *čalaveča!*) o in *-ac* (< *-ькь*) (*starac* ‘vecchio’ > *starča*), altrimenti con tali nomi si è generalizzata, per i motivi già più volte citati di uniformazione della radice, la desinenza *-u* (*čytnik* ‘lettore’ > *čytniku!*). Quest’ultima ricorre anche con sostantivi terminanti in *-r* (*haspadar* ‘padrone, proprietario’ > *haspadaru!*). Si registrano infine alcuni sostantivi in cui sono possibili entrambe le desinenze (*sokal* ‘falco’ > *sokalju!* e *sokale!*, *Mikalaj* > *Mikalae!* e *Mikalaju!*)³⁶. L’uso del vocativo è comunque connotato diastraticamente come dialettale oppure letterario.

³³ Alcuni informanti ucraini riportano vocativi di nomi, percepiti come russi, identici al nominativo.

³⁴ ‘U staražytnaj belaruskaj move bylo ne šesc’, a sem sklonau: isnavau jašče kličny sklon. Reštki jago možna nazirac’ u sučasnaj move ũ forme typu *boža*, *knjaža*, *brace*, *chlopča*. U pracesse historyčnaha razvycčja belaruskaj movy kličny sklon supau (u forme zvarotka) z nazoŭnym sklonam’.

³⁵ L’assenza di forme di vocativo femminili è dovuta certamente alla contrazione della categoria in bielorusso, sostenuta però dal processo fonologico pervasivo della *akanne*, cioè della pronuncia /a/ della vocale *o* atona, che ha reso indistinguibile fonologicamente il vocativo dal nominativo.

³⁶ In Michnevič 1994, 262 sono riportati esempi anche di vocativi maschili in *-o* (*Pjatr* > *Pjatro!*, *chlapec* ‘ragazzino’ > *chlapčo!*).

Molto interessante è anche la diffusione del vocativo nei dialetti. Nelle regioni occidentali e nordoccidentali dell'area linguistica bielorusa (vicino al polacco) il vocativo è ben conservato e si possono qui incontrare persino forme di vocativo femminili (*Hanna!* > *Hanno!*) (cfr. Jankoŭski 1989, 147). Al contrario, nella zona orientale il vocativo è del tutto scomparso, ma allo stesso tempo si registrano forme apocopate di nomi sia femminili che maschili usati in funzione appellativa (*Vanja* > *Van'*, *mama* 'mamma' > *mam!*), identici a quelli già incontrati in ucraino e in polacco (cfr. Avanesav 1964, 154; Blinava, Mjajcel'skaja 1980, 1971). Non vi è altrimenti nessun accenno al fatto che tali forme siano diffuse al di fuori dell'uso dialettale.

2.3.3 Il russo

In russo il vocativo è scomparso. Sono rimaste solamente forme cristallizzate del tipo: *bože (moj)!* '(mio) dio!' < *bog, gospodi!* 'o signore!' < *gospod.*

Nel russo parlato sono molto diffuse nuove forme appellative formate su nomi propri e comuni, spesso soprannomi, con apocope della vocale finale di parola (*Nadja* > *Nad'!*, *Sereža* > *Serež!*). Come già visto, questi vocativi sono comuni anche nelle altre due lingue slave orientali, nonché in polacco (cfr. Ižakevič 1981, 89-90).

3. La degrammaticalizzazione del caso vocativo

In base a quanto visto nei paragrafi precedenti è possibile organizzare le diverse lingue slave in gruppi a seconda del grado di mantenimento del vocativo: da un lato le lingue che hanno mantenuto intatto (o quasi) il vocativo, dall'altro quelle in cui il vocativo è completamente scomparso, e, tra questi due poli, le lingue in cui lo statuto morfologico e funzionale del vocativo risulta instabile e più o meno estesamente sostituibile con il nominativo / forma base (*casus generalis*)³⁷.

- I gruppo – conservazione (ceco, ucraino)

In queste lingue il sistema morfematico del vocativo è altamente conservativo e nella declinazione sono mantenute distinzioni di genere (maschile, femminile) e di tipi flessionali (forte, debole, femminili in consonante). Il vocativo è obbligatorio e non possiede particolari valori enfatici. Casi di sostituzione del vocativo con il nominativo sono ridottissimi, limitati a vocativi doppi e ad appelli in contesti estremamente marcati³⁸.

³⁷ Il mantenimento o perdita del vocativo indipendentemente dal mantenimento o perdita della flessione nominale è un'ulteriore conferma del carattere anomalo del vocativo rispetto agli altri casi.

³⁸ Nelle fasi iniziali del processo di acquisizione o perdita di marche morfologiche per la segnalazione di funzioni linguistiche, le strategie innovative sono contraddistinte da forte marcatezza comunicativa (cfr. Heine, Kuteva 2005).

- Il gruppo – alterazione (polacco, croato e serbo, macedone, bulgaro)

L'alterazione del sistema del vocativo in queste lingue riguarda sia l'aspetto formale che quello funzionale.

Dal punto di vista del paradigma si registra una più o meno marcata riduzione dell'insieme di morfemi, a cominciare dalle classi flessionali meno produttive (sostantivi femminili in consonante, nomi stranieri, etc.) e secondo una scala implicazionale dei generi (inizialmente semplificazioni maggiori con i sostantivi femminili, poi con quelli maschili). Frequenti sono anche fenomeni di sincretismo, in cui cioè una desinenza si estende a tutti i sostantivi di uno o più generi, o di confusione, in cui le desinenze non sono più assegnate a seconda delle caratteristiche strutturali della parola.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo, in queste lingue il vocativo tende a regredire a favore del nominativo o forma generale. Tale tendenza si registra ad iniziare dai nomi propri, mentre è meno pronunciata con appelli formali, con diminutivi e ipocoristici, e infine con dispregiativi e sostantivi usati in accezione deprezzativa.

La motivazione di questa peculiare distribuzione delle forme di vocativo è connessa con la natura stessa del vocativo e con i valori pragmatici che esso veicola. Mazzoleni (1995, 382) scrive infatti che accanto all'appello vero e proprio

altrettanto centrale nella semantica del vocativo, è l'esplicitazione che avviene attraverso di questo del rapporto soggettivo del parlante nei confronti del ricevente. In questo senso il vocativo è indice del rapporto sociale e psicologico che intercorre tra mittente e destinatario (superiorità – inferiorità; confidenza – distanza), o meglio ancora è espressione di una carica affettiva, che può essere sia positiva che negativa³⁹.

Avendo già più volte sottolineato a proposito delle lingue slave rientranti in questa fase di sviluppo come il vocativo sia andato via via specializzandosi per la manifestazione di cariche affettive, possiamo ora affermare che nelle lingue slave che si trovano in una fase di alterazione del vocativo, in cui cioè si è in presenza di due strategie in concorrenza per l'espressione della categoria del vocativo inteso in senso lato (una forma morfologicamente non marcata e una forma marcata), si verifica, per così dire, una divisione dei compiti tra vocativo e nominativo/forma base: da un lato le forme di vocativo marcate morfologicamente si specializzerebbero per l'espressione del rapporto soggettivo del parlante nei confronti del ricevente, dall'altro il nominativo/forma base assumerebbe sempre più frequentemente la funzione di appello vero e proprio. La preferenza per l'occorrenza del vocativo con certi gruppi di parole sarebbe così giustificata da una sorta di 'attrazione' esercitata da tali sostantivi sul vocativo in relazione

³⁹ Nella scelta della strategia di allocuzione giocano un ruolo rilevante anche motivi di ordine sociolinguistico, come la provenienza regionale, l'età, l'educazione, il gruppo sociale di appartenenza etc.

alla condivisione di tratti pragmatici comuni (distanza: titoli e dispregiativi⁴⁰; vicinanza: ipocoristici). A conferma di ciò, nel caso che non siano soddisfatte le condizioni pragmatiche e stilistiche per il suo impiego, il vocativo può risultare fuori luogo, o come eccessivamente formale (per distanza), oppure essere troppo diretto e sgarbato o persino ridicolo e ironico (per vicinanza)⁴¹.

Ad ogni modo all'interno di questo gruppo l'evoluzione del vocativo si trova a stadi diversi⁴². In bulgaro e macedone è in una fase di alterazione più avanzata e risulta ormai regolato quasi esclusivamente da condizioni pragmatiche, mentre in croato e serbo, ma anche in polacco, i motivi di ordine grammaticale sono ancora preponderanti⁴³.

- III gruppo – contrazione (bielorusso, serbolusaziano superiore)

Nelle lingue di questo gruppo il vocativo mostra una drastica riduzione sia dell'apparato desinenziale sia dell'impiego funzionale. Marche di vocativo si mantengono (quasi) esclusivamente per i sostantivi maschili. Il nominativo si è esteso a (quasi) tutti i contesti e il vocativo sopravvive solo in certe espressioni prossime all'esclamazione.

- IV gruppo – eliminazione (slovacco, serbo-lusaziano inferiore, russo, sloveno)

In queste lingue il vocativo è ormai scomparso. Possono rimanere tracce in forme relitto, più o meno numerose, solitamente in funzione di esclamazioni.

Grazie all'affinità tipologica del vocativo nelle lingue slave, è pensabile interpretare questi quattro gruppi di lingue come le ideali tappe di una linea di progressiva evoluzione del vocativo dal suo mantenimento alla totale perdita attraverso le fasi di alterazione e contrazione. L'evoluzione diacronica del vocativo può così condurre in un primo momento, attraverso l'estensione delle desinenze più frequenti e la limitazione della variabilità formale, ad una sempli-

⁴⁰ Non a quanto pare in polacco, dove al contrario con esclamazioni offensive e deprezzative il vocativo sembra essere dispreferito.

⁴¹ Per quanto riguarda il polacco, Jaworski (1992) applica al problema della distribuzione del vocativo la teoria della *Politeness* di Brown, Levinson (1987) e, distinguendo parametri di solidarietà positiva (ovvero mantenimento della solidarietà) e solidarietà negativa (mantenimento della distanza), riscontra la prevalenza di quest'ultimo nel vocativo in contesti formali, mentre fa confluire nelle forme di vocativo degli ipocoristici sia il tratto positivo sia quello negativo: solidarietà e rispetto. L'analisi di Jaworski è poi tanto più interessante perché chiama in causa uno schema di analisi pragmatico che, come dimostrato da Benacchio (2005) nella sua pubblicazione su aspetto verbale e imperativo nelle lingue slave, gioca un ruolo determinante anche nella selezione delle forme di imperativo, la cui prossimità funzionale con il vocativo è cosa nota.

⁴² Per le peculiarità del vocativo in bulgaro, macedone, serbo e croato deve essere presa in considerazione l'ipotesi di uno sviluppo parallelo areale balcanico. A proposito cfr. Greenberg 1996.

⁴³ Giustamente Piper et al. (2005, 659) osservano che in un sistema organizzato in base a tali principi pragmatici la selezione del vocativo è un'operazione estremamente complessa, che, in caso di errore, può rompere schemi di etichetta e danneggiare la comunicazione.

ficazione dell'apparato morfematico. Successivamente, il vocativo nella funzione di appello viene man mano sostituito dal nominativo/forma base, restringendo parallelamente sempre più il suo ambito d'impiego ai casi in cui i significati pragmatici legati all'espressione di cariche affettive positiva/negativa sono prevalenti. Infine, in uno stadio più avanzato, tale evoluzione può giungere addirittura alla degrammaticalizzazione, alla completa perdita di strumenti espliciti per l'espressione della categoria grammaticale-funzionale del vocativo. Va da sé che anche l'erosione del vocativo, come quella di altre categorie grammaticali, non deve necessariamente portare alla sua sparizione, ma si può arrestare ad una qualunque fase intermedia (cfr. Giannini 2003, 140). A queste fasi sarebbe forse possibile aggiungerne un'ulteriore, quella in cui si registra la formazione di nuove forme dedicate di vocativo. Si è visto infatti che soprattutto in russo vi è la tendenza a creare dei nuovi vocativi da nomi, in particolare comuni e diminutivi, attraverso la caduta della vocale finale. Trattandosi di una strategia presente anche in ucraino ed in polacco, in cui comunque il vocativo è conservato, mentre è assente in altre lingue slave prive ormai di vocativo, tali nuove formazioni non possono essere considerate né una tappa fondamentale nello sviluppo del vocativo, né un'evoluzione strettamente dipendente dall'eliminazione di marche specifiche di vocativo. Restano comunque un fenomeno interessante, in particolare se intese come passaggio possibile di un processo circolare di acquisizione e perdita di categorie morfologiche⁴⁴.

Complessivamente la successione qui proposta ha solo valore di ipotesi e deve essere confermata da un'indagine dello sviluppo diacronico del vocativo nelle singole lingue slave.

Riferimenti bibliografici

- Andrejčin, L. 1978. *Osnovna bałgarska gramatika*. Sofija: Nauka i izkustvo.
- Avanesav, R. I. 1964. *Narysy pa belaruskaj dyjalektalohii*. Minsk: Navuka i tehnika.
- Babić, S., Brozović, D., Škarić, I., i S. Težak. 2007. *Glasovi i oblici hrvatskoga književnog jezika*. Zagreb: Globus (*Velika hrvatska gramatika* 1).
- Benacchio, R. 2005. *Upotrebljenje glagolnogo vida v utverditel'nyh formach imperativa v slavjanskich jazykach. Sopotavitel'nyj analiz*. Padova: Pubblicazioni del Dipartimento di Lingue e letterature anglo-germaniche e slave. Sezione di Slavistica. Università di Padova.
- Bezpal'ko, O., Bojčuk, M., i M. Žovtobrjuch et al. 1957. *Istoryčna hramatyka ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Radjans'ka škola.
- Blinava, E., i E. Mjaceł'skaja. 1980. *Belaruskaja dyjalektalohija*. Minsk: Vyšejšaja škola.
- Brown, P., and S. C. Levinson. 1987. *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dąbrowska, A. 1988. *Występowanie i funkcje wołacza w języku polskim na materiale od połowy XIX wieku*. Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.

⁴⁴ A questo proposito va sottolineato che l'esigenza di distinzione delle forme di appello in russo verrebbe così risolta attraverso una strategia di riduzione che ricorda la riduzione tematica del vocativo indoeuropeo.

- Dimitrova, S., red. 1997. *Bălgarski ezik*. Opole: Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Dulewiczowa, I. 1984. “Wokatywna forma rzeczowników w języku polskim i rosyjskim”. *Polonica* 9: 195-209.
- Faßke, H. 1980. *Grammatik der obersorbischen Schriftsprache der Gegenwart. Morphologie*. Bautzen: Ludowe nakładnistwo Domowina.
- Friedman, V. A. 1993. “Macedonian”. In *The Slavonic Languages*, edited by B. Comrie, and G. Corbett, 249-305. London-New York: Routledge.
- Gajda, S., red. 2001. *Język polski*. Opole: Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Garavalova, I. 2003. *Školata na naturalnata morfologija i bălgarskata morfologičeska sistema*. Sofija: Sema RŠ.
- Giannini, S. 2003. “Il mutamento morfologico”. In *Il cambiamento linguistico. Suoni, forme, costrutti, parole*, a cura di M. Benedetti, S. Giannini, e G. Longobardi, 89-163. Roma: Carocci.
- Hramatyka belaruskaj movy, I. Marfalohija*. 1962. Minsk: Vydavectva Akademii Navuk BSSR.
- Greenberg, R. D. 1996. *The Balkan Slavic Appellative*. Muenchen: Lincom Europa.
- Heine, B., and T. Kuteva. 2005. *Language Contact and Grammatical Change*. Cambridge: Cambridge University press.
- Ižakevič, G. P., red. 1981. *Funkcionirovanie russkogo jazyka v blizko-rodstvennom jazykovom okruženii*. Kiev: Naukova dumka.
- Jankouški, F. M. 1989. *Histryčnaja hramatyka belaruskaj movy*. Minsk: Vyšejšaja škola.
- Jaworski, A. 1992. “The Vocative, First Name and the Pronoun *ty* in the Polish System of Address”. *Bulletin de la Sociéte polonaise de linguistique* 47-48: 95-104.
- Koneski, B. 1966. *Istorija makedonskog jazika*. Beograd: Prosveta. (traduzione dell'originale: *Istorija na makedonskiot jazik*, Skopje: Kočo Racin, 1965).
- Koneski, B. 1976. *Gramatika na makedoskiot literaturnen jazik*. Skopje: Kultura.
- Kořenský, J. 1998. *Česky jazyk*. Opole: Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Leška, O., Savický, N., a R. Šišková. 2001. *Mluvnice současné ukrajinštiny*. Praha: Slovanský ústav/Euroslavica.
- Lubaš, W. 1983. “Słowiańska socjolingwistyka porównawcza: możliwości badawcze”. *Poradnik językowy* 4: 209-21.
- Mareš, F. V. 1999. “Makedonská gramatika”. In *Makedonsko-česky slovník*, red. K. Hora, 565-638. Praha: Euroslavica.
- Mazzoleni, M. 1995. “Il vocativo”. In *Grande grammatica italiana di consultazione*, III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, e A. Cardinaletti, 377-402. Bologna: il Mulino.
- Michnevič, A. Ja. 1994. *Belaruskaja mova. Encyklopedyja*. Minsk: Belaruskaja encyklopedyja imja Petrusja Broŭki.
- Minova-Gurkova, L., red. 1998. *Makedonski jazik*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Mirčev, K. 1978. *Istoričeska gramatika na bălgarskija ezik*. Sofija: Nauka i izkustvo.
- Mirčeva, D., i I. Charalampiev. 1999. *Istorija na bălgarskija ezik*. Veliko Tărnovo: Faber.
- Mladenov, S. 1979. *Istorija na bălgarskija ezik*. Sofija: Izdatelstvo na Bălgarskata akademija na naukite (traduzione dell'originale: *Geschichte der bulgarischen Sprache*, Berlin: De Gruyter, 1929).
- Mohelský, V. 1948. *Mluvnice hornolužické srbštiny a slovník hornosrbskočesky*. Olomouc: Kroužek přátel lužických Srbů.
- Pärvev, Ch. 1965. “Zvatelnite formi na sobstvenite ženski lični imena”. *Bălgarski ezik i literatura* 6: 3-14.

- Piper, P., Antičić, I., Ružić, V., Tanašić, S., Popović, L., i B. Tošović. 2005. *Sintaksa savremenoga srpskog jezika. Prosta rečenica*. Beograd: Institut za srpski jezik SANU.
- Pljušč, M. Ja., red. 1994. *Sučasna ukrajins'ka literaturna mova*. Kyjiv: Vyšča škola.
- Ponomariv, O. D. red. 2001. *Sučasna ukrajins'ka mova*. Kyjiv: Lybid'.
- Sieczkowski, A. 1964. "Kategoria gramatyczna wołacza w językach zachodniosłowiańskich". *Prace filologiczne* 18, 2: 239-62.
- Sjameška, L. I., Škraba, I. R., i Z. I. Badzevič. 1996. *Kurs belaruskaj movy*. Minsk: Universteckae.
- Stojanov, S., red. 1983. *Gramatika na sāvremenija bālgarski knižoven ezik, II. Morfologija*. Sofija: Bālgarska akademija na naukite.
- Šewc-Schuster, H. 1976. *Gramatika hornjoserbskeje rěče, II. Syntaksa*. Budyšin: Ludowe nakładnistwo Domowina.
- Šewc-Schuster, H. 1984 *Gramatika hornjoserbskeje rěče, I. Fonologija, fonetika a morfologia*. Budyšin: Ludowe nakładnistwo Domowina.
- Tokarski, J. 2001. *Fleksja polska*. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otázky slovanské syntaxe, III. Modální vystavby vypovědi v slovanských jazycích*, red. M. Jelínek, a M. Grepl, 269-74. Brno: Universita J.E. Purkyně.

Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale¹

Abstract: In the Slavic languages, in which the vocative case is an unstable category (Polish, Serbian-Croatian, Macedonian, Bulgarian), the explicit vocative mark is better preserved with altered nouns, like diminutives and pejoratives. Taking this as the starting point, the paper aims at verifying whether the semantic and functional “attraction” between vocative and diminutives/pejoratives affects the formal level too, i.e. whether there are points of contact between case morphology and word formation strategies. The analysis of Polish and Bulgarian vocative forms has revealed that these two domains intersect as follows: 1) vocative case endings are reinterpreted as lexical formants; 2) the formation strategies of vocative case endings and altered nouns tend to converge.

Keywords: Word formation strategies, Categorial reinterpretation of vocative endings, Bulgarian, Polish.

1. In un precedente lavoro sul vocativo nelle lingue slave (Trovesi 2008) era stato illustrato come in alcune lingue (bulgaro, macedone, serbo-croato e polacco) il caso vocativo, instabile dal punto di vista categoriale, non è segnalato in maniera obbligatoria con le opportune marche morfologiche in tutti i contesti in cui sono soddisfatte le condizioni pragmatico-funzionali² al suo impiego, e che in modo apparentemente arbitrario e fortemente asistematico il vocativo viene sostituito con il caso nominativo o forma base (non flessa). Alla luce di queste caratteristiche distribuzionali, per il vocativo di tali lingue era stata identifica-

¹ Originariamente pubblicato in R. Benacchio, e L. Ruvoletto, a cura di. 2010. *Lingue slave in evoluzione*, 179-90. Padova: Unipress. In questo articolo le citazioni sono state tradotte dalle curatrici.

² Il vocativo, che pur dal punto di vista delle modalità flessionali rientra nella categoria morfologica di caso, è espressione di valori pragmatico-funzionali a livello dell'enunciato e non, come per gli altri casi, di legami logici-sintattici all'interno della frase (cfr. Sieczkowski 1964; Topolińska 1973; Dąbrowska 1988; Mazzoleni 1995). Interessante la teoria sviluppata da Donati che nel vocativo individua “una delle più chiare aree di contatto tra grammatica e pragmatica, ed in particolare tra semantica grammaticale e pragmatica. [...] Esso infatti costituisce una strategia di deittizzazione della referenzialità nominale, volta alla possibilità di circoscrivere nel contesto extralinguistico la referenzialità dei nomi in riferimento al ruolo di interlocutore” (Donati 2010). Anche Garavalova (2004), nella definizione della natura categoriale del vocativo, chiama in causa strategie di identificazione dell'interlocutore.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.06, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 47-55, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

ta una fase di evoluzione chiamata di ‘alterazione’, la quale, lungo un percorso di degrammaticalizzazione del caso vocativo applicabile a tutte le lingue slave, segue una fase in cui il vocativo è conservato sia dal punto di vista formale che funzionale (‘conservazione’ – ceco, ucraino) e ne precede un’altra in cui invece il vocativo risulta ormai sensibilmente ridotto (‘contrazione’ – bielorusso, serbo-lusaziano superiore) o addirittura scomparso (‘eliminazione’ – russo, sloveno, slovacco, serbolusaziano inferiore). Nel corso della ricerca, relativamente ai principi che regolano la sostituzione del vocativo con il nominativo in polacco, serbocroato, macedone e bulgaro, era stato rilevato come il vocativo viene di preferenza conservato o in contesti formali e formule di cortesia, oppure con alterati come diminutivi/vezzeggiativi o dispregiativi, sostantivi che segnano vicinanza e distanza tra parlante e interlocutore, che esprimono cioè dal punto di vista pragmatico particolari cariche affettive (positiva/negativa) (cfr. Jaworski 1992)³.

Partendo dalla considerazione che esiste un’area di attrazione semantica e funzionale tra vocativo da un lato, e vezzeggiativi e dispregiativi dall’altro, si vorrebbe ora verificare se nelle lingue slave esistono dei punti di contatto a livello formale tra morfologia e formazione delle parole, se vi sono dei casi, cioè, di reinterpretazione delle desinenze di vocativo come formanti lessicali di diminutivi/vezzeggiativi o dispregiativi. In questo modo si intende contribuire allo studio di quei “mutamenti che coinvolgono i processi di formazione delle unità di lessico e della grammatica e dei frequenti slittamenti di forme e funzioni dall’uno all’altro dominio” (Giannini 2003, 91), individuato da Giannini come uno degli obiettivi fondamentali nello studio della morfologia diacronica delle lingue.

L’indagine è stata effettuata su due lingue slave, il polacco e il bulgaro, in cui il vocativo, categorialmente instabile e ampiamente sostituibile con il nominativo, è utilizzato per l’espressione di cariche affettive – anche se con modalità diverse nelle due lingue – come mezzo linguistico attraverso cui viene segnalata la distanza/vicinanza dall’interlocutore⁴.

Nei paragrafi che seguono verrà innanzitutto delineato brevemente lo stato di conservazione del vocativo in entrambe le lingue prese in considerazione, sia dal punto di vista formale che funzionale; successivamente, per verificare l’ipotesi di una loro evoluzione in suffissi derivativi dalla semantica diminutiva/vezzeggiativa o dispregiativa, si procederà a considerare alcune desinenze di vocativo e il loro dominio di impiego. In primo luogo di tali vocativi verranno messe in luce le particolarità morfologiche, semantiche e pragmatiche, e successivamente, testandone la possibilità di impiego in funzione di soggetto, verificata la loro interpretabilità come derivati.

³ In generale sulle cariche affettive del vocativo: Mazzoleni 1995; Brown, Levinson 1987.

⁴ Anstatt (2005, 340) sottolinea giustamente che sarebbe più corretto considerare il vocativo una strategia di formazione delle parole più che un caso. Una tale classificazione “erlaubt es, diese Formen als in unterschiedlichem Grade obligatorisch zu betrachten, erklärt die Beschränkung auf bestimmte Subkategorien einer Wortart und die pragmatischen Funktionen”.

2. In polacco, a parte una parziale modificazione nella distribuzione delle desinenze di vocativo considerate originarie, si constata complessivamente un buon mantenimento dell'apparato desinenziale. Al maschile è conservata l'opposizione forte (*Piotr* > *Piotrze!*) e debole (*mąż* 'marito' > *mężu!*), mentre al femminile è stata generalizzata la desinenza *-o* per tutti le classi flessionali (*żona* 'moglie' > *żono!*, *ziemia* 'terra' > *ziemio!*) dei sostantivi terminanti in *-a*. Poco frequenti i vocativi di sostantivi femminili in consonante.

Decisamente forte è in polacco la sostituzione del vocativo con il nominativo. Attualmente la segnalazione a livello morfologico del vocativo mostra un alto grado di incoerenza e instabilità (cfr. Topolińska 1973; Lubaś 1983; Dulewiczowa 1984; Dąbrowska 1988). Ciò si manifesta in una variabilità nell'occorrenza di forme di vocativo morfologicamente marcate, tale da impedire di stabilire con precisione per quali gruppi di parole o per quali contesti d'uso il vocativo è mantenuto e in quali invece viene sostituito con il nominativo. I principi che regolano la selezione di vocativo o di nominativo sono di natura estremamente eterogenea – sociolinguistica, stilistica o pragmatica (Gajda 2001, 85). Nel complesso, tra i casi in cui il vocativo meglio si conserva rientrano nomi propri, cognomi e titoli in contesti formali, ipocoristici e vezzeggiativi. I vocativi in polacco non sembrano attrarre alterati dalla sfumatura dispregiativa.

2.1 La possibilità di reinterpretazione di forme vocative come diminutivi o vezzeggiativi riguarda in polacco solamente i vocativi di vezzeggiativi.

Un primo aspetto rilevante circa questi vezzeggiativi è che tutti, indipendentemente dal genere, assumono la desinenza *-u*, sovraestesi dal maschile al femminile (*Stasiu!* < *Stanisław*, *Marysiu!* < *Maria*). Ciò costituisce un esempio molto interessante, nonché raro, di sincretismo desinenziale che, nella fattispecie del fenomeno qui indagato, è particolarmente significativo poiché si tratta della generalizzazione di una desinenza in base a tratti comuni non tanto morfologici quanto semantici e pragmatici. La generalizzazione della desinenza *-u* è da interpretare infatti come esito della prevalenza dei valori semantici e pragmatici dei vezzeggiativi sulla distinzione in base al genere grammaticale (cfr. Zaleski 1963).

La stretta specializzazione della desinenza *-u* con questa classe di parole è certamente il fattore che facilita la possibilità di reinterpretazione di tale desinenza come formante di diminutivo, della possibilità cioè di impiegare questi vocativi in *-u* in funzione di soggetto: *Stasiu przyszedł na kolację* 'Stasiu è venuto a cena' (Zagórska-Brooks 1977, 166; cfr. anche Zaleski 1959; Bąk 1974, 117-18; Kottum 1983, 140-41; Buttler et al. 1982, 186).

Tuttavia l'uso di simili vocativi in funzione di soggetto mostra limitazioni sia sul piano diatopico – nell'area occidentale e meridionale (cfr. Zaleski 1959, 43-5; Lubaś 1983, 215) – che, e soprattutto, a livello dei generi. Se, infatti, la distinzione di generi è neutralizzata al vocativo, dove il significato vezzeggiativo e la funzione pragmatica di appello si sovrappongono, l'uso al nominativo di forme vocative di vezzeggiativi femminili è bloccato (cfr. Lubaś 1983, 215). Le forme *Stasiu!* e *Marysiu!* mostrano così una chiara convergenza esclusivamente

se usate in funzione di appello, mentre la reinterpretazione come diminutivo è ammessa solo per i maschili.

2.2 Un'altra forma di vocativo da prendere in considerazione come possibile punto di contatto tra morfologia flessionale e strategie derivative è quella dei vocativi vezzeggiativi del tipo *Staś!* e *Maryś!*

Relativamente alla loro origine, nel caso di sostantivi femminili si tratta di forme tronche, forme abbreviate con desinenza 'zero' derivate dal vocativo (*Maryś!* < *Marysiu!*) e corrispondenti al tema puro del sostantivo; il maschile (*Staś!*), invece, è da interpretare come forma abbreviata del diminutivo *Stasio* (< *Stanisław*)⁵. Esattamente come i vocativi in *-u* visti sopra, anche queste forme sono vezzeggiativi in cui le differenze di genere risultano dal punto di vista formale neutralizzate.

Per quanto riguarda l'uso di questi vocativi in funzione di soggetto, la reinterpretazione del vocativo in nominativo sembra sia ammissibile con entrambi i generi. Tuttavia, se al maschile, alla luce di quanto appena esposto, non paiono esservi restrizioni, al femminile l'uso di frasi del tipo *Maryś idzie* 'Maryś sta arrivando' (Zaleski 1963, 288) desta alcune perplessità (Dulewiczowa 1984, 203-4; Dulewiczowa 1986, 92)⁶. La maggiore accettabilità di questi vocativi al nominativo rispetto al tipo *Marysiu!* è probabilmente dovuta al fatto che tali forme, avendo caratteristiche strutturali simili a quelle dei sostantivi femminili terminanti in consonante molle, non sono avvertite come imitazione del modello maschile.

2.3 Un caso in parte simile è quello delle forme vocative *Stasio!* e *Kasio!* (< *Katarzyna*), che rappresentano un possibile terzo punto di intersezione tra vocativo e diminutivi. Si tratta di forme vocative dei medesimi vezzeggiativi visti sopra, nei quali, come nei due casi precedenti, la distinzione di genere sembrerebbe neutralizzata.

Tale coincidenza è però solo apparente, poiché la forma femminile *Kasio!* è da considerarsi esito della generalizzazione della desinenza di vocativo femminile anche ai sostantivi vezzeggiativi terminanti in *-a* preceduta da consonante molle (*zemia* > *zemio!*), mentre le forme maschili del tipo *Stasio!* sono diminutivi/vezzeggiativi in *-o* usati in funzione di appello (cfr. Kurzowa 1970). Da ciò deriva che le forme maschili sono normalmente impiegabili in funzione di appello oltre che di soggetto, mentre per i femminili l'uso al nominativo è escluso.

⁵ *Staś* potrebbe anche essere derivato dal vocativo *Stasiu!*, oppure, al contrario, essere la forma originaria che ha dato origine a *Stasiu!*

⁶ Circa il differente comportamento delle forme maschili e di quelle femminili Dulewiczowa scrive: "Za pozorną formalną identycznością męskich i żeńskich imon skróconych kryje się różna struktura ich przypadków i jak widać zupełna nieidentyczność funkcjonalna"; 'Dietro un'apparente identità formale dei nomi maschili e femminili abbreviati si cela una diversa struttura dei loro casi ed evidentemente una totale non identità funzionale' (Dulewiczowa 1984, 203-4).

I vezzeggiativi del tipo *Stasio* sono comunque estremamente interessanti perché potendo occorrere anche in funzione di appello sono speculari ai vocativi del tipo *Stasiu!* che possono essere usati anche al nominativo. Alla coppia *Stasio* ~ *Stasiu*, condividendo le stesse caratteristiche formali e funzionali, possono essere aggiunte anche le forme del tipo *Staś*.

2.4 Riassumendo, in polacco complessivamente non è stato rilevato un alto grado di coincidenza formale tra la formazione di vezzeggiativi e quella dei vocativi. Solo al maschile è stata identificata una chiara possibilità di reinterpretazione delle forme vocative del tipo *Stasiu!* come diminutivi, mentre al femminile tale possibilità sembra essere ammissibile solo con *Maryś!* Ed esclusa con *Marysiu!* e *Marysio!* Rilevante tuttavia la convergenza nelle modalità di marcatura del vocativo per i vezzeggiativi di entrambi i generi, dovuta all'omogeneità semantica e funzionale di tali forme.

3. In bulgaro il set desinenziale del vocativo è relativamente ben conservato. La distribuzione delle desinenze è regolata al maschile essenzialmente da criteri fonologici (consonante dura *Boris* > *Borise!* / *rabotnik* > *rabotniko!* vs. consonante (originariamente) molle *predsedatel* > *predsedatelju!*), mentre al femminile da principi oltreché fonologici e morfologici (*Milica* > *Milice!*, *Elena* > *Eleno!*) anche pragmatici e semantici. Tipica del bulgaro, infatti, è la possibilità per certi nomi propri femminili di assumere valore dispregiativo o vezzeggiativo a seconda delle desinenze di vocativo assunte: la desinenza *-o* segnala una carica affettiva negativa (*Tanja* > *Tan'o!*), la desinenza *-e* una carica affettiva positiva (*Tanja* > *Tane!*) (Stojanov 1983, 114).

Forte è ormai la tendenza in bulgaro alla sostituzione del vocativo con la forma base (nominativo). Come in polacco, notevoli sono le oscillazioni e difficile è la definizione precisa dei gruppi di parole o contesti d'uso in cui è richiesto il vocativo rispetto a quelli invece per cui la forma base è ormai la norma. In generale, il vocativo si conserva meglio al maschile che al femminile, e soprattutto in formule o espressioni di cortesia rispetto a nomi propri e cognomi singoli. Attualmente il vocativo in bulgaro sembra essere obbligatorio solo con i termini di parentela (cfr. Pärvev 1965, 11; Vasilev 1971; Stojanov 1983, 112-15; Dimitrova 1997, 71).

3.1 Nella ricerca dei possibili punti di convergenza del vocativo con le modalità di formazione dei diminutivi in bulgaro, degne di particolare interesse risultano essere le desinenze *-e* ed *-o* del vocativo. Come prima cosa va sottolineato che queste due desinenze sono impiegate per sostantivi sia di genere maschile che femminile. Ciò dà l'impressione che in bulgaro sia in atto un processo di generalizzazione delle marche di vocativo e dunque di neutralizzazione delle differenze di genere, perlomeno dal punto di vista formale (la distribuzione, come ricordato sopra, è regolata comunque da criteri diversi per i maschili e per i femminili). Il secondo aspetto rilevante di queste due desinenze è il fatto che corrispondono a formanti lessicali marcati assiologicamente. In particolare *-o* ricorre nelle terminazioni di derivati maschili sia diminutivi/vezzeggiativi (*Van'o* < *Ivan*) che

appellativi dispregiativi (*lážko, lážl'o* ‘bugiardo’); *-e* invece si trova prevalentemente in formanti diminutivi/vezzeggiativi di entrambi i generi (*Pale < Pavel, Ole < Olja*) (Andrejčin 1978, 90-103; Radeva 1991, 156-60). Una certa prossimità formale e semantica tra il vocativo e le modalità di formazione di alterati evidentemente esiste. Una conferma in tal senso può essere rintracciata nell’evoluzione della distribuzione delle desinenze di vocativo in bulgaro, così come nella tendenza alla sostituzione del vocativo con la forma base.

Per quanto riguarda l’apparato desinenziale, ad esempio, Mirčeva, Charalampiev (1999, 95) sostengono che la coincidenza tra il suffisso diminutivo *-ce* (*vojniče* ‘soldatino’ < *vojn(k) + če*) e la terminazione del vocativo di sostantivi maschili in velare del tipo (*vojniče!* ‘soldato’ < *vojnĭk*) abbia innescato nel sistema della lingua lo sviluppo di strategie alternative di segnalazione del vocativo (*vojnĭko!*). Oggi la forma *junače!* (< *junak* ‘eroe’) viene considerata “vtora zvatelna forma s gal’oven njuans” ‘seconda forma di vocativo, con sfumatura vezzeggiativa’ (Barbolova 1997, 39) accanto a *junako!*

Relativamente alla sostituzione del vocativo con la forma base, benché sia una tendenza di sviluppo rilevata in generale per tutti i sostantivi, l’evitamento del vocativo riguarda in maniera più accentuata le forme del femminile, fortemente marcate dal punto di vista espressivo (Pärvev 1965), e tra queste, maggiormente dispreferite per la carica affettiva negativa che esprimono, le forme di vocativo in *-o* (*devojkol!* < *devojka* ‘ragazza’) rispetto a quelle in *-e*:

Zvatelnite formi na sážstestvitelnite sobstveni ot ženski rod na *-o* veče počti ne se izpolzvat, tāj kato ca pridobili ottenāk na prenebrežitelno otnošenje i do goljama stepen zvučat grubo. Vmesto tjach se izpolzvat imenitelnite formi, a ponjakoga ot tjach se obrazuvat i formi na *-e*, koito se predpočitat. (Barbolova 1997, 39)

‘Le forme del vocativo di nomi propri femminili in *-o* non si usano quasi più, visto che hanno acquisito una sfumatura di mancanza di rispetto e per lo più suonano scortesì. Al loro posto si usano le forme del nominativo e talvolta da queste ultime si formano anche le forme in *-e*, che vengono preferite.’

La carica affettiva negativa veicolata dalla desinenza *-o* nei vocativi femminili pare essere stata indotta dalla frequenza con cui *-o* occorre nei formanti maschili, mentre la carica affettiva positiva che esprime la desinenza *-e* è stata generata molto probabilmente dalla presenza di *-e* nei formanti vezzeggiativi e diminutivi, in particolare il produttivo *-če* (*devojče* ‘ragazzina’ < *devojka*). Del vocativo in *-e* del tipo *Bone, Done, Line* Vasiliev (1971, 80) afferma addirittura che sia “eigentlich ein Deminutivum” (cfr. anche Nicolova 2008, 76-8).

Si può ipotizzare, così, che in bulgaro non si è in presenza di una reinterpretazione delle desinenze di vocativo in formanti lessicali, bensì di una reciproca attrazione, benché non totale, tra desinenze di vocativo e formanti lessicali (diminutivi e vezzeggiativi, ma anche dispregiativi), con aderenza massima al femminile.

3.2 Vi è in bulgaro solo un caso di chiara reinterpretazione di forme di vocativo come diminutivi/vezzeggiativi. Si tratta dei vocativi di diminutivi maschili del tipo *Vanju!* che nella lingua parlata possono occorrere anche in funzione non di appello.

Plausibilmente, questo slittamento è stato reso possibile dal fatto che con i sostantivi maschili in consonante (originariamente) molle si registra in bulgaro l'espansione di forme di vocativo con desinenza in *-o* (*kon* 'cavallo' > *kon'o!* oltre a *konju!*), giudicate fortemente colloquiali o addirittura al limite dell'accettabilità (cfr. anche Nicolova 2008, 76-8). La coesistenza di due forme di vocativo (*Vanju!* e *Van'o!*) e l'identità formale tra *Van'o!* vocativo e *Van'o* diminutivo (< *Ivan*) hanno permesso la reinterpretazione del vocativo *Vanju!* come forma base. *Van'o* ~ *Vanju* risultano essere forme equivalenti di vocativo e di nominativo.

3.3 In bulgaro, dunque, le due principali desinenze di vocativo, simili sia per il maschile che per il femminile, ricorrono molto frequentemente come terminazioni vocaliche di formanti lessicali (vezzeggiativi/diminutivi, dispregiativi). Ampi punti di contatto dal punto di vista formale tra il sistema del vocativo e la formazione di alterati in bulgaro non sembrano esserci; si può tuttavia affermare che è in corso uno sviluppo convergente tra i due sistemi, basato sul trasferimento di sfumature assiologiche positive o negative dagli alterati al vocativo. L'unico chiaro esempio di reinterpretazione di forme di vocativo in forme di diminutivo è quello relativo al tipo *Vanju* ~ *Van'o*.

4. Questa breve rassegna sui casi di coincidenza formale tra morfologia del vocativo e strategie di formazione delle parole in polacco e in bulgaro ha mostrato che la prossimità funzionale tra vocativo da un lato, e vezzeggiativi/dispregiativi dall'altro, ha un impatto limitato al solo livello degli strumenti formali impiegati nei due diversi domini. Gli unici casi di evidente reinterpretazione delle desinenze di vocativo come formanti lessicali sono stati rilevati: a) in polacco, nelle forme vocative del maschile del tipo *Stasiu!* e in quelle tronche del femminile del tipo *Maryś!*; b) in bulgaro nei vocativi maschili del tipo *Vanju!*

In bulgaro si registra inoltre una tendenza all'impiego dei medesimi mezzi formali sia per la formazione del vocativo (in quei contesti in cui è possibile), sia per quella dei derivati che esprimono cariche affettive. Tale convergenza è massima al femminile, dove i vocativi in *-e* del tipo *Tane* coincidono formalmente e funzionalmente con i diminutivi/vezzeggiativi. Nel complesso, in entrambe le lingue i due sistemi rimangono separati. Cionondimeno la presente indagine ha permesso di verificare che in base alla loro prossimità funzionale i confini formali tra essi risultano labili⁷.

⁷ Le conclusioni offerte in questo contributo, frutto dell'elaborazione e della sistematizzazione delle informazioni contenute in saggi e monografie, dalle impostazioni estremamente eterogenee, necessitano di una verifica di quali e quante occorrenze di vocativo usato in funzione di soggetto possono essere effettivamente rintracciate nei corpora di lingua parlata.

Riferimenti bibliografici

- Andrejčin, L. 1978. *Osnovna bälgarska gramatika*. Sofja: Nauka i izkustvo.
- Anstatt, T. 2005. "Der polnische Vokativ". *Zeitschrift für Slawistik* 50, 3: 328-47.
- Barbolova, Z. 1997. *Sävremenen bälgarski ezik. Morfologija*. Sofja: Svetlik zemizdat.
- Bąk, P. 1986. "O funkcjach skladniowych wołacza". *Prace filologiczne* 33: 113-18.
- Brown, P., and S. C. Levinson. 1987. *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Buttler, D., Kurkowska, H., i H. Satkiewicz, red. 1982. *Kultura języka polskiego. Zagadnienia poprawności gramatycznej*. Warszawa: PWN.
- Dąbrowska, A. 1988. *Występowanie i funkcje wołacza w języku polskim na materiale od połowy XIX wieku*. Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Dimitrova, S., red. 1997. *Bälgarski ezik*. Opole: Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Dulewiczowa, I. 1984. "Wokatywna forma rzeczowników w języku polskim i rosyjskim". *Polonica* 9: 195-209.
- Dulewiczowa, I. 1986. "Vocativus – z paralelizmów bałtyckosłowiańskich". *Acta Baltico-Slavica* 17: 86-98.
- Donati, M. 2010. "Per una teoria del vocativo. Persona, sistema e asimmetria". *Linguistica e Filologia* 30: 11-47.
- Gajda, S., red. 2001. *Język polski*. Opole: Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Giannini, S. 2003. "Il mutamento morfologico". In *Il cambiamento linguistico. Suoni, forme, costrutti, parole*, a cura di M. Benedetti, S. Giannini, e G. Longobardi, 89-163. Roma: Carocci.
- Garavalova, I. 2004. "Za organizacijata na morfologičeskata kategorija 'vokativ' i karakterata na t.nar. zvatelni form i v sävremenija bälgarski knižoven ezik". *Bälgarski ezik* 51, 2-3: 137-42.
- Greenberg, R. D. 1996. *The Balkan Slavic Appellative*. Muenchen: Lincom Europa.
- Jaworski, A. 1992. "The vocative, first name and the pronoun *ty* in the Polish system of address". *Bulletin de la société polonaise de linguistique* 47-48: 95-104.
- Kottum, S. E. 1983. "In defense of the vocative. The case of modern Polish". *Scando-Slavica* 29: 135-42.
- Kurzowa, Z. 1970. *Polskie rzeczowniki męskie na -o na tle słowiańskim*. Wrocław: Ossolineum.
- Lubaś, W. 1983. "Słowiańska socjolingwistyka porównawcza: możliwości badawcze". *Poradnik językowy* 4: 209-21.
- Mazzoleni, M. 1995. "Il vocativo". In *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, a cura di Renzi, G. Salvi, e A. Cardinaletti, 377-402. Bologna: il Mulino.
- Mirčeva, D., i I. Charalampiev. 1999. *Istorija na bälgarskija ezik*. Veliko Tärnovo: Faber.
- Nicolova, R. 2008. *Bälgarska gramatika. Morfologia*. Sofja: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ochridski".
- Pärvev, Ch. 1965. "Zvatelnite form i na sobstvenite ženski lični imena". *Bälgarski ezik i literatura* 6: 3-14.
- Radeva, V. 1991. *Slovoobrazovaneto v bälgarskija knižoven ezik*. Sofja: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Ochridski".
- Sieczkowski, A. 1964. "Kategoria gramatyczna wołacza w językach zachodniosłowiańskich". *Prace filologiczne* 18, 2: 239-62.

- Stojanov, S., red. 1983. *Gramatika na sävremenija bälgarski knižoven ezik. II, Morfologija*. Sofija: Bälgarska akademija na naukite.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otázky slovanské syntaxe, III. Modální výstavby výpovědi v slovanských jazycích*, red. M. Jelínek, a M. Grepl, 269-74. Brno: E. Purkyně.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". *Linguistica e Filologia* 26: 207-34.
- Vasiliev, Ch. 1971. "Das Schwinden von Vokativformen im Bulgarischen". *Anzeiger für slavische Philologie* 5: 71-82.
- Zagórska-Brooks, M. 1977. "The Polish vocative case – Will it survive?". *Folia Slavica* 1, 2: 165-71.
- Zaleski, J. 1959. "Wołacz w funkcji mianownika w imionach męskich i rzeczownikach pospolitych". *Język polski* 39, 1: 32-50.
- Zaleski, J. 1963. "Rozwój form wołacza żeńskich rzeczowników osobowych typu *Marysia, Anulka, paniusia*". *Onomastica. Pismo poświęcone nazewnictwu geograficznemu i osobowemu* 7, 1-2: 261-91.

Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in *-e* e *-o* nelle lingue slave¹

Abstract: The study tests the hypothesis according to which the Slavic anthroponyms in *-e* and *-o* underwent evolution from vocative endings to hypocoristic derivative suffixes and then to anthroponymic formants. According to the Author, such a hypothesis can be considered entirely plausible, albeit only as a mechanism of formation parallel to and intertwined with other processes of morphemic function change. As a phenomenon observable in both diachrony and synchrony, categorial lability between vocative and word formation can thus be considered inherent in the system of Slavic languages. However the anthroponyms in *-e* and *-o* have had different diffusion and distribution in the various Slavic languages and today occupy dissimilar places within the system and varieties of each language.

Keywords: Vocative endings, Proper noun formation, Slavic languages.

1. Nell'ambito della ricerca in corso sul vocativo nelle lingue slave (cfr. Trovesi 2010) è stato osservato che in alcuni casi le marche di vocativo possono essere reinterpretate come formanti di ipocoristici o vezzeggiativi (cfr. polacco *Stachu*, bulgaro *Bone*) e, più in generale, che la prossimità pragmatico-funzionale tra il vocativo e la classe di vezzeggiativi si riflette in una certa attrazione tra le due categorie anche a livello formale. Poiché è universalmente provato che i nomi propri di persona hanno spesso origine proprio dai vezzeggiativi/diminutivi di altri nomi propri, il presente studio intende verificare se nelle lingue slave si possono rintracciare casi di desinenze di vocativo utilizzate nella creazione di antroponimi secondo un processo di evoluzione: *desinenze di vocativo* > *suffissi derivativi ipocoristici* > *formanti antroponimici*.

In questo contributo la ricerca è circoscritta ad uno specifico gruppo di nomi propri, e cioè i nomi propri semplici², di genere maschile, terminanti in *-e* (per esempio, serbo *Pavle*) e in *-o* (per esempio, slovacco *Juro*). Tali sostantivi risultano essere

¹ Originariamente pubblicato in Francesca Biagini, e Svetlana Slavkova, a cura di. 2012. *Contributi allo studio della morfologia delle lingue slave*, 394-406. Bologna: Bononia University Press.

² Non verrà fatta distinzione tra nomi originariamente semplici e nomi semplici ma derivati per riduzione da nomi composti (*Rus* vs. *Rasz* < *Radoslaw*, Rospond 1966, 207). Una precisa separazione non è peraltro sempre effettuabile (a riguardo Rospond 1966; Superanskaja 1969, 67-76).

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.07, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 57-64, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

particolarmente interessanti innanzitutto perché le desinenze *-e* e *-o* al nominativo maschile occorrono solamente con antroponimi, siano essi vezzeggiativi o nomi propri (e eventualmente cognomi), mentre sono sconosciute come desinenze di maschili di nomi comuni (a parte alcune eccezioni, come ad esempio i nomi appellativi esprimenti relazioni di parentela); in secondo luogo, sia *-e* che *-o* sono desinenze di vocativo del maschile: *-e* comune a tutte le lingue slave, *-o* limitatamente al bulgaro e serbo-lusaziano; e infine, perché tali desinenze di nominativo singolare deviano visibilmente dalla regolare morfologia del maschile singolare nelle lingue slave in cui i sostantivi maschili terminano di solito in consonante *-o*, in alcuni casi, in *-a*.

Date tali caratteristiche non sorprende che fin dagli inizi dello studio scientifico delle lingue slave questi particolari nomi abbiano suscitato l'interesse dei filologi e dei linguisti. Da allora lo studio degli antroponimi in *-e* e *-o*, della loro genesi e distribuzione è stato affrontato in due tipologie di opere diverse: all'interno di grammatiche storiche delle lingue slave e, eventualmente, delle singole lingue slave o in trattazioni specifiche di antroponomastica, nelle quali viene perlopiù offerta l'analisi della formazione e diffusione di tali antroponimi in relazione ad un preciso segmento temporale³.

Nel presente lavoro si vuol tentare una rilettura dell'origine di questi antroponimi alla luce dell'interfaccia morfologico-pragmatica e della labilità categoriale tra vocativo e ipocoristici che sta alla base della reinterpretazione delle desinenze di vocativo come formanti lessicali individuata a livello sincronico. In questo senso, le riflessioni qui esposte aspirerebbero a rientrare nella prospettiva di ricerca sulla morfologia storica delle lingue, i cui obiettivi principali sono identificati da Stefania Giannini (2003, 91)

nello studio e nell'interpretazione dei mutamenti che coinvolgono i processi di formazione delle unità del lessico e della grammatica e dei frequenti slittamenti di forme e di funzioni dall'uno all'altro.

Nei paragrafi successivi verranno illustrate brevemente la distribuzione dei nomi in *-o* e *-e* nelle lingue slave e riassunte le teorie riguardo alla loro origine. Infine verrà postulata un'ipotesi circa il possibile ruolo avuto dal vocativo nella formazione di questi antroponimi.

2. Molto diversificato si presenta il quadro della diffusione degli antroponimi in *-e* e *-o* nelle lingue slave. Gli antroponimi in *-o* occorrono in tutte le lingue slave. In ceco e russo risultano essere tuttavia poco frequenti o comunque dialettali o arcaici, mentre mostrano massima diffusione in slovacco e ucraino, e in generale nelle lingue slave meridionali, in particolare in bulgaro e macedone.

³ La tipologia delle opere di onomastica è molto variegata. La riflessione onomastica nei diversi paesi slavi, pur partendo dalla grande tradizione ottocentesca iniziata con Miklošić (1860), non è continuata sempre in maniera costante, affrontando questioni differenti e con approcci diversi. Come per il vocativo, anche per gli antroponimi in *-e* e *-o* è la linguistica polacca quella che offre più trattazioni, materiali e spunti di riflessione (ad es. Taszycy 1968; Milewski 1969; Kurzowa 1970; Ciešlikowa 1971).

Decisamente più ristretta l'area di diffusione degli antroponimi in *-e*, che pare limitata alle lingue slave meridionali, e per di più, nel bulgaro, solo alla zona sud-occidentale, a contatto con l'area propriamente macedone:

	<i>-e</i>	<i>-o</i>
bulgaro	<i>Koce</i> ⁴	<i>Vanko</i>
macedone	<i>Laze</i>	<i>Spaso</i>
serbo e croato	<i>Stane</i>	<i>Stanko</i>
sloveno	<i>Tone</i>	<i>Milko</i>
slovacco	-	<i>Juro</i>
ceco	-	<i>[Božko]</i> ⁵
serbo-lusaz.	-	<i>Kito</i>
polacco	-	<i>Stacho</i>
bielorosso	-	<i>Ivan'ko</i>
ucraino	-	<i>Pavlo</i>
russo	-	<i>[Ivaško]</i> ⁶

3. Varie sono le teorie sull'origine degli antroponimi in *-e* e in *-o* nelle lingue slave. Per quanto riguarda i nomi propri in *-e*, tale terminazione potrebbe essere la continuazione del formante protoslavo *-ǣ usato per la creazione di sostantivi indicanti esseri animati non adulti, il quale, in seguito a denasalizzazione, ha dato esito *-e* nelle lingue slave meridionali (tra i molti Bernštejn 1974, 212-13). Questo formante sarebbe all'origine anche degli antroponimi in *-a/-ja* di altre lingue slave, per esempio del russo *Vanja*, e ad esso verrebbero ricondotte le forme ipocoristiche/vocative slavo meridionali in *-t-*, del tipo serbo e croato *Mileta*, da intendere come forme oblique dei diminutivi in *-ǣ (es. nom. **otrocę*, gen. **otrocęte*), divenute esse stesse ipocoristici. Secondo un'altra ipotesi, l'origine dei nomi propri in *-e* va ricercata invece nella reinterpretazione delle forme di vocativo come formanti antroponimici (Stanislav 1973a, 76; Kovačev 1987, 143). In questa prospettiva, i vocativi del tipo *Mileta* verrebbero considerati risultato di una contaminazione successiva.

Relativamente ai nomi di persona terminanti in *-o*, le congetture circa la loro origine sono più numerose. Gli antroponimi in *-o* potrebbero derivare dal vocativo di nomi maschili terminanti in *-a* (vocativo *-a > -o*) (Šachmatov 1957,

⁴ Ilčev (1969, 19-28) riporta vari nomi propri in *-e*. Tuttavia la loro accettabilità come tali non è condivisa da tutti i parlanti, che percepiscono queste forme piuttosto come dialettali oppure come diminutivi o vocativi.

⁵ Cfr. Pleskalová 1988.

⁶ Cfr. Bondaletov 1983, 99. Cfr. anche Tupikov 2005.

49; Trávníček 1935, 298; Stanislav 1953, 247-48; Nahtigal 1961, 172-73; Svoboda 1964, 128) oppure essere il risultato del passaggio da *-u* > *-o* simile a quello dei vocativi del tipo serbo-lusaziano *Janko* (Dulewiczowa 1998, 94). In base ad un'altra ipotesi, tali nomi si sarebbero generati dalla trasposizione della forma nominativo-vocativo del neutro al maschile (Belić 1901, 162-63; Kurzowa 1970, 10; Stieber 1979, 104) come formante ipocoristico⁷, secondo la tipologia di superamento dei confini di genere attestata anche in sincronia per il vocativo, cfr. polacco tra maschile *Jasiu!* e femminile *Krysiu!*. Infine, i nomi terminanti in *-o* possono essere spiegati come la continuazione degli antichi temi in **-o* del protoslavo. La desinenza protoslava in **-ǔ* dei maschili verrebbe intesa come esito della contaminazione del nominativo dei temi in **-ǔ* (cfr. **domǔ* < **domūs* dove il passaggio **-ūs* > **-ǔ* è regolare e **gordǔ* < **ghordhos* dove si trova **-ǔ* anziché **-o* < **-os*) – temi la cui flessione ha notoriamente influenzato quella dei temi in **-o*, ad iniziare proprio dal vocativo (cfr. desinenza di vocativo in **-jǔ* per sostantivi maschili della declinazione in **-jo*, **kraju!* < **kraj*, Stieber 1979, 106) –, mentre la desinenza originaria *-o* si sarebbe mantenuta nella formazione degli antroponomi e soprattutto in quella dei diminutivi e ipocoristici degli antroponomi, nelle forme brevi e 'popolari' dell'uso comune, le cui etimologie sono concordemente riconosciute come molto antiche (Rozwadowski 1961; Rudnyčkyj 1966). Si tratterebbe così di un formante antroponimico specializzato.

4. Dall'analisi delle teorie esistenti riguardo l'origine degli antroponomi in *-e* e in *-o* si ricava l'impressione che questo fenomeno sia complesso non solo nel senso di difficile ma anche, e forse più, in quello di articolato. Non sarebbe possibile, cioè, trovare una spiegazione unica a tutti i casi di nomi maschili in *-e* o in *-o*, ma piuttosto tutte le varie spiegazioni illustrate sopra dovrebbero essere tenute in considerazione come una serie di concause che, rafforzandosi a vicenda, avrebbero permesso la stabilizzazione di queste desinenze come formanti antroponimici. Si tratta chiaramente solo di un'ulteriore ipotesi, la quale, come per le precedenti, in assenza di dati filologici precisi non è possibile dimostrare.

Nello specifico, per quanto riguarda il formante *-e*, la coincidenza venutasi a creare tra le forme del vocativo dei temi protoslavi in **-o* con quelle del nominativo-vocativo uscenti in **-ǣ* in seguito a denasalizzazione avrebbe favorito la stabilizzazione di *-e* come formante antroponimico⁸. Se pare essere certo, viste le evidenti corrispondenze tra le varie lingue slave⁹, che la genesi dei nomi in *-e* vada individuata nell'evoluzione dei diminutivi in **-ǣ*, vi sono tuttavia dei casi in cui è piuttosto il vocativo a dover essere chiamato in causa per spiegare l'origine di certe forme, così come l'appellativo sloveno *oče* (< **otbče*) oppure i

⁷ A questo proposito meriterebbe forse più attenzione il fatto che in lituano i diminutivi rientrano tra le strategie con cui può essere espresso il vocativo (cfr. Dulewiczowa 1986, 89).

⁸ A questa possibilità accenna anche Bernštejn (1974, 210).

⁹ Cfr. ad esempio la forma diminutiva *Pawłę* attestata da Franko (1906, 13) in alcuni dialetti ucraini occidentali e che corrisponderebbe etimologicamente alla forma slava meridionale *Pavle*.

nomi del tipo *Petre*, attestati anticamente in slovacco (Stanislav 1973a, 76). La distinzione di tipo accentuale tra vocativo (*Goše*)¹⁰ e nominativo/forma base¹¹ (*Goše*, diminutivo di *Georgi*) di alcuni dialetti bulgari occidentali potrebbe rappresentare una sorta di tappa intermedia nel processo di convergenza formale tra diminutivi e vocativi. Allo stesso tempo, da tale convergenza deriverebbe anche la tendenza a dispreferire nelle lingue slave meridionali che l'hanno conservato l'uso del vocativo con nomi propri (e non diminutivi) per l'incongruenza pragmatico-stilistica che si viene a creare tra il nome proprio e la desinenza *-e* avvertita come formante vezzeggiativo.

All'origine dei nomi maschili in *-o* dovrebbe invece essere posta la possibilità di formazione di antroponimi in *-o* ereditata da un periodo di evoluzione molto antico, sia nel caso si tratti della continuazione del nominativo dei temi in **-o* sia che essi siano derivati dalla trasposizione della desinenza del nominativo-vocativo del neutro¹². Il formante *-o* avrebbe in seguito facilitato la reinterpretazione dei vocativi degli ipocoristici terminanti in *-a* / *-ja* (Jovičević 1992, 148-52) e avrebbe a sua volta favorito il passaggio della desinenza *-u* del vocativo in *-o*, considerato all'origine degli appellativi dello slovacco del tipo *Janko!* (cfr. Stanislav 1973b, 44) e del vocativo maschile del bulgaro, es. *graždanino!* (cfr. Mirčev 1978, 165)¹³. Data l'enorme estensione temporale e geografica del fenomeno in questione, successioni e sviluppi diversi possono aver avuto luogo in luoghi e tempi differenti.

L'ipotesi che il vocativo abbia interagito con gli antroponimi in *-e* e in *-o* e che possa aver contribuito alla loro stabilizzazione in alcune lingue slave trova indirettamente sostegno in quanto viene riferito nelle trattazioni teoriche di antroponimia relativamente alle peculiarità formali dei nomi propri in generale rispetto ai nomi comuni. La formazione di nuovi antroponimi – o forse sarebbe meglio dire la 'creazione' di nuovi antropomini, dato il ruolo fondamentale della fantasia creativa dei parlanti nella loro invenzione ("address is [...] a linguistic domain where almost everything seems to be possible", Braun 1988, 306) – prevede infatti processi molto invasivi della struttura della parola e sconosciuti alle regole derivazionali dei nomi comuni (a. disintegrazione tematica della radice; b. troncamenti e riduzione a tema puro¹⁴; c. neutralizzazione delle distinzioni

¹⁰ Si tratta di una retrazione dell'accento identica a quella che troviamo al vocativo femminile, cfr. *gora* vs. *goro!*

¹¹ 'Forma base (o generale)' è il termine con cui si fa riferimento in bulgaro, lingua priva di flessione nominale, alla forma del sostantivo derivata etimologicamente dal nominativo singolare e sulla quale vengono create le altre forme (p. es. vocativo).

¹² Trattandosi di un periodo dello sviluppo delle lingue slave così remoto, la distinzione in base al genere avrebbe potuto non essere ancora pertinente.

¹³ Anche in polacco la desinenza *-o* dei diminutivi maschili (*Jasio*) e la desinenza *-u* del vocativo degli stessi (*Jasiu!*) tendono a sovrapporsi e a essere usati indistintamente (nominativo-vocativo *Jasio* / *Jasiu*).

¹⁴ Si ritiene, a proposito, che il vocativo indoeuropeo, e quindi quello slavo, derivi dalla stessa strategia di riduzione tematica.

formali di genere), i quali coincidono con alcune delle modalità di formazione di appellativi ipocoristici o vocativi innovativi nelle lingue slave moderne (a. polacco *Rasz* < *Radosław*; b. russo *Van'* < *Vanja* < *Ivan*; c. polacco *Kasiu* < *Kasia*). Tale coincidenza, come è evidente, è manifestazione della medesima funzione referenziale-appellativa che nomi propri e vocativo svolgono nella comunicazione umana. Ciò significa che vocativi e nomi propri, oltre ad essere prossimi dal punto di vista funzionale, mostrano tipologie di formazione in parte coincidenti (e divergenti da quelle dei nomi comuni). Poiché, come ricordato sopra, vi sono casi in sincronia in cui le desinenze di vocativo sono reinterpretate come desinenze ipocoristiche, appare lecito sostenere che ai processi di formazione degli antroponimi nelle lingue slave sia opportuno aggiungere il vocativo, nel senso che le desinenze del caso vocativo sono state in passato, e continuano ad essere oggi, uno degli strumenti selezionabili dai parlanti di lingue slave per la creazione di antroponimi. Vale naturalmente anche il contrario, e cioè che formanti antroponimici o strategie antroponimiche possono divenire strumenti specializzati per l'espressione del vocativo. Il punto di contatto o di massima labilità categoriale tra vocativo e antroponimi sarebbe da identificare nella funzione stessa dell'appello, di cui il vocativo rappresenta la grammaticalizzazione a livello morfologico, e ancora di più tra il vocativo e i diminutivi / ipocoristici, nel momento in cui, per i tratti funzionali ed espressivi da essi condivisi, le desinenze di vocativo assumono carattere sincretico, svolgendo contemporaneamente il ruolo di desinenza e di marca ipocoristica (“pełnią jednocześnie rolę końcówki i wykładnika hipokorystyczności”, Domin 1982, 38).

5. Lo studio ha messo in evidenza come per gli antroponimi slavi in *-e* e *-o* un processo di evoluzione *desinenze di vocativo* > *suffissi derivativi ipocoristici* > *formanti antroponimici* possa essere considerato del tutto plausibile, benché solo come modalità di formazione parallela e intrecciata ad altri processi di rifunzionalizzazione morfematica. Come fenomeno osservabile sia in diacronia che in sincronia, la labilità categoriale tra vocativo e formazione delle parole può dunque essere considerata connaturata al sistema delle lingue slave. Essa non si è manifestata, però, con la stessa intensità e i medesimi esiti nelle diverse lingue. Gli antroponimi slavi in *-e* e *-o* hanno avuto infatti nelle varie lingue slave diffusione e distribuzione differenti e occupano oggi posti difformi all'interno del sistema di ciascuna lingua e delle loro varietà¹⁵.

In conclusione, vale la pena di osservare che sia la presenza / assenza di vocativo, sia le diverse modalità di formazione degli antroponimi creano delle disomogeneità forti all'interno dei sottogruppi delle lingue slave così come li conosciamo: ceco e slovacco, altrimenti del tutto prossimi strutturalmente, si mostrano divergenti proprio per quanto riguarda il vocativo, obbligatorio in ceco, assente in slovacco, e per la presenza di antroponimi maschili in *-o*, pressoché

¹⁵ La complessità dell'evoluzione di tali antroponimi nelle singole lingue slave e nei loro dialetti non è stata presa in considerazione in questo lavoro.

assenti in ceco, frequentissimi in slovacco. Lo stesso vale per il russo e l'ucraino, quest'ultimo più vicino al bulgaro sia per il mantenimento del vocativo che per la diffusione degli antroponimi in -o.

Riferimenti bibliografici

- Belić, A. 1901. "Zur Entwicklungsgeschichte der slavischen Deminutiv- und Amplifikativsuffixe". *Archiv für slavische Philologie* 13: 134-205.
- Bernštejn, S. B. 1974. *Očerki sravnitel'noj grammatiki slavjanskich jazykov*. Moskva: Nauka.
- Bondaletov, V. D. 1983. *Russkaja onomastika*. Moskva: Prosvěšćenie.
- Braun, F. 1988. *Terms of Address. Problems of patterns and usage in various languages and cultures*. Berlin-New York-Amsterdam: De Gruyter.
- Cieślíkowa, A. 1971. *Derywacja paradygmatyczna w staropolskiej antroponimii*. Kraków: Polska Akademia Nauk.
- Domin, J. 1982. *Słowotwórstwo hipokorystyków od imion własnych osobowych w języku polskim i rosyjskim*. Gdańsk: Uniwersytet Gdański.
- Dulewiczowa, I. 1986. "Vocativus – z paralelizmów bałtycko-słowiańskich". *Acta Baltico-Slavica* 17: 86-98.
- Franko, I. 1906. *Pryčynky do ukrajins'koj onomastyky*. Lviv: Naukove tovarystvo im. Ševčenko.
- Giannini, S. 2003. "Il mutamento morfologico". In *Il cambiamento linguistico. Suoni, forme, costrutti, parole*, a cura di M. Benedetti, S. Giannini, e G. Langobardi, 89-163. Roma: Carocci.
- Ilčev, S. 1969. *Rečnik na ličnite i familni imena u bālgarite*. Sofia: Bālgarska Akademia na Naukite.
- Jovičević, R. 1992. *Lična imena u staroslovenskom jeziku*. Beograd: Filološki Fakultet.
- Kovačev, P. N. 1987. *Bālgarska onomastika*. Sofija: Nauka i izkustvo.
- Kurzowa, Z. 1970. *Polskie rzeczowniki męskie na -o na tle słowiańskim*. Wrocław: Ossolineum.
- Miklošić, F. 1860. *Die Bildung der slavischen Personennamen*. Wien: Kaiserliche-Königliche Hof- und Staatsdruckerei.
- Milewski, T. 1969. *Indoeuropejskie imiona osobowe*. Kraków: Akademia Nauk.
- Mirčev, K. 1978. *Istoričeska gramatika na bālgarskija ezik*. Sofija: Nauka i izkustvo.
- Nahtigal, R. 1961. *Die slavischen Sprachen. Abriss der vergleichenden Grammatik*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- Pleskalová, J. 1988. *Tvoření nejstarších českých osobních jmen*. Brno: Masarykova univerzita.
- Rospond, S. 1965. "Struktura i klassifikacija drevnevostočno-slavjanskich antroponimov (imena)". *Voprosy jazykoznanija* 3: 3-21.
- Rospond, S. 1966. "Struktura i klasyfikacija słowiańskich antroponimów". *Biuletyn polskiego towarzystwa językoznawczego* 24: 203-24.
- Rozwadowski, J. M. 1961. "Przyczynki do historycznej fonetyki języków słowiańskich. Rozwój pierwotnego wygłosowego *-os w słowiańskim i tzw. pierwsza wokalizacja jerów". In *Wybór pism 2. Językoznawstwo indoeuropejskie*, red. J. Safarewicz, 334-38. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Rudnyčkyj, J. B. 1966. "The problem of nom.sg. endings of o-stems in Slavic". In *Orbis Scriptus. Dimitrij Tschizewskij zum 70. Geburtstag*, hrsg. von D. Gerhardt, W. Weintraub, und H.-J. Zum Winkel, 655-58. München: Wilhelm Fink Verlag.

- Stanislav, J. 1953. "Zo slovenskej historickej gramatiky. Hypokoristiká na -o, -e". *Slavia* 21, 2-3: 246-51.
- Stanislav, J. 1973a. *Dějiny slovenského jazyka, IV. Syntax 1*. Bratislava: SAV.
- Stanislav, J. 1973b. *Dějiny slovenského jazyka, V. Syntax 2*. Bratislava: SAV.
- Stieber, Z. 1979. *Zarys gramatyki porównaczej języków słowiańskich*. Warszawa: PWN.
- Superanskaja, A. V. 1969. *Struktura imeni sobstvennogo (Fonologija i morfologija)*. Moskva: Nauka.
- Svoboda, J. 1964. *Staročeská osobní jména a naše příjmení*. Praha: Akademie Věd.
- Šachmatov, A. A. 1957. *Istoričeskaja morfologija ruskogo jazyka*. Moskva: Gosudarstvennoe učebno-pedagogičeskoe izdatelstvo.
- Taszycki, W. 1968. "Polskie nazwy osobowe". In *Onomastyka i historia języka polskiego*, red. W. Taszycki, 21-40. Wrocław-Warszawa-Kraków: Zakład narodowy im. Ossolińskich.
- Trávníček, F. 1935. *Historická mluvnice československá. Úvod, hláskosloví a tvarosloví*. Praha: Melantrich.
- Trovesi, A. 2010. "Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi". In *Lingue slave in evoluzione. II Incontro di Linguistica slava*, a cura di R. Benacchio, e L. Ruvoletto, 179-90. Padova: Unipress.
- Tupikov, N. M. 2005. *Slovar' drevenerusskich ličnych sobstvennych imen*. Moskva: Jazyki slavjanskich kultur.

Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages¹

Abstract: The study tests the hypothesis according to which the Slavic anthroponyms in *-e* and *-o* underwent evolution from vocative endings to hypocoristic derivative suffixes and then to anthroponymic formants. According to the Author, such a hypothesis can be considered entirely plausible, albeit only as a mechanism of formation parallel to and intertwined with other processes of morphemic function change. As a phenomenon observable in both diachrony and synchrony, categorial lability between vocative and word formation can thus be considered inherent in the system of Slavic languages. However the anthroponyms in *-e* and *-o* have had different diffusion and distribution in the various Slavic languages and today occupy dissimilar places within the system and varieties of each language.

Keywords: Vocative case, Pragmatic strategies, Slavic standard languages, Inter Slavic contrastive approach.

0. The substitution of the nominative case for the vocative is a well-known issue in Slavic linguistic studies, and has been addressed by many philologists and linguists over time. Research on this topic has mainly focused on explaining the reasons for this phenomenon, in general ascribed to 1) the syntactic and functional identity between vocative and nominative; 2) the formal coincidence of nominative and vocative with neutral and plural substantives or within the adjectival declension; and 3) the low occurrence of the vocative case with inanimate substantives. This study aims to shed light on the vocative-nominative competition in forms of address across Slavic languages from a different point of view. Assuming that the presence of two coexisting morphological strategies usually leads to diversification on the semantic or functional level, the present research sets out to verify whether differences of usage exist in Slavic languages where both vocative and nominative occur in addressative sentences and to see what such differences are. At the same time, an attempt will be made to investigate the developmental dynamics of the Slavic vocative as it loses its morphological marking and is gradually replaced with the nominative.

¹ Originariamente pubblicato in M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, e B. Sulpasso, a cura di. 2013. *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk, 20-27 agosto 2013), 211-27. Firenze: Firenze University Press. In questo articolo le citazioni sono state tradotte dalle curatrici.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.08, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 65-80, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

1. Within nominal declension, the vocative is atypical because it sharply contrasts with other cases on the paradigmatic level (only masculine and feminine substantives in the singular have vocative desinences), as well as on the level of syntax (since vocatives are syntactically independent from other sentence elements). Generally speaking, the vocative may be considered a “case” only with respect to its morphological marking, although it plainly diverges from other morphologically marked cases as to the function it performs in the sentence. Considerable literature has been devoted to the investigation of the categorial status of vocative case in Slavic and in other languages (see Siczkowski 1964; Topolińska 1973; Qyonje 1986; Dąbrowska 1988; Piper et al. 2005, 651–70; Greenberg 1996; Skab 2002, and many others). On a wider scale, attention has also been paid to the linguistic category of address (see Bühler 1934 (Appelfunktion); Jakobson 1960 (conative and fatic functions); Mazzoleni 1995; Donati 2009, etc.), of which the vocative may be said to be a prime example. However, since a detailed examination of the issue is beyond the scope of our study, we will adopt the definition given by Topolińska (1973, 270), according to which “[...] inwariant semantyczny kategorii vocativu (informacja, którą ta kategoria gramatyzuje) to informacja, że mówiący chce zmobilizować uwagę adresata wypowiedzi [...]” “[...] the semantic invariant of the category of vocative (the information that this category grammaticalizes) is the information that the speaker wants to mobilize the attention of the addressee of the utterance [...]”. Vocative endings do not encode logical relations and syntactic dependencies inside the sentence, but represent an explicit morphological strategy for expressing the category of address. Because of that, the vocative case, unlike other cases based on a logic category, may be defined as the grammaticalized device for expressing a pragmatic category. Functional dishomogeneity between the vocative and the other inflectional cases is also attested if we consider the different outcomes in the development of nominal flexion across Slavic languages. Vocative case endings may be maintained or lost independently of the maintenance or loss of other cases: e.g. Bulgarian has preserved the vocative case but no longer has nominal flexion. Russian, by contrast, displays a fully-fledged nominal flexion system, in which vocative has disappeared.

Along these lines, it is worth observing that there are neither prosodic nor syntactic differences in forms of address between a language which does not use morphologically specialized markers and a language where addressives display obligatory vocative endings. Also, the development path of morphological marking in the vocative shows that the loss of the vocative does not engender any compensatory language strategies. Instead, the evolution of nominal flexion from synthetic to analytic triggers a transformation of logical functions and encoding strategies, e.g. from desinences to prepositions or to a new constituent order (free order > fixed order).²

² Vocative is a functional and grammatical category that develops freely in speech and virtually unaffected by linguistic norms. As vocative forms occur more frequently in spoken language and school education does not usually covers this topic, vocative lacks the normatization typical of other morphological categories.

2. In the study of the development of Slavic vocative, two key aspects need to be taken into consideration: first of all, the extent to which the original set of endings is preserved or has undergone modifications; secondly, the extent to which the nominative case (or basic form) may substitute for the vocative case in the address and how such shift affects the functional values of the vocative case within the language system. The dismantling of the original vocative-ending system and the ensuing decrease in the use of the vocative are interrelated phenomena and show different facets of the same weakening process. In the present section and in the paragraphs under 3, we will focus explicitly on the various degrees of substitution of nominative for the vocative. The redistribution or innovation in the set of desinences will be specifically addressed in paragraph 5. For the sake of analysis, such redistribution of vocative endings will be observed exclusively from the point of view of the semantic and pragmatic shifts that are triggered by formal changes.³

Slavic languages may be classified according to the level of preservation of morphologically marked vocative. This gives us four main groups:

- 1) *Conservation* (Czech, Ukrainian): vocative case markers are compulsory.
- 2) *Alteration* (Polish, Croatian and Serbian, Macedonian, Bulgarian): vocative case marking is for a more or less wide range of nouns optional or even uncommon. The occurrence of vocative case markers in these languages shows considerable inconsistency and variability.
- 3) *Reduction* (Belorussian, Higher Sorbian): vocative usage is drastically curtailed and nominative forms generalized to nearly all contexts.⁴
- 4) *Elimination* (Slovak, Lower Sorbian, Slovene, Russian): the vocative case is no longer a live morphological category and nominative is used in all forms of address. Vocative can still be present in crystallized forms, as it is reported for Slovak, with masculine nouns of kinship or social terms (*sváku!*, *človeče!*), or, more frequently, in exclamations (Russian *bože!*, *gospodi!*). In Slovene, “relic” forms have been eliminated altogether.

These four groups can be thought as progressive stages of a degrammaticalization *cline* of the vocative case, so that an initial state of formal and functional integrity eventually leads to the complete loss of vocative as a morphological category. The typological development of the vocative case goes through a progressive simplification of the morphematic level (syncretism and merge of endings) and the increasing extension of the nominative to all contexts of address. It is

³ For a detailed inventory of changes related to vocative endings in Slavic languages, see Trovesi 2008.

⁴ For Belorussian there is, however, disagreement in the evaluation of the normative status of vocative. According to *Belaruskaja mova. Encyklopedia* (Michnevich 1994, 262) vocative is considered a typical form of contemporary language, conversely a recent Belorussian textbook for foreign students states that “U pracěse historyčnaha razvicia belaruskaj movy kličny sklon supau (u forme zvarotka) z nazoŭnym sklonam”, ‘in the process of the historical development of the Belorussian language, the vocative has come to coincide (as an allocutive form) with the nominative’ (Sjameška et al. 1996, 305). See Jankouški 1989, 147.

commonly believed that when the nominative takes over all the functions of the former vocative, “relic” vocatives tend to turn into exclamations or interjections.

In conclusion, it is worth noticing that since the vocative is the grammaticalization of a functional-pragmatic category and that in the loss of morphological markers its communicative function is increasingly fulfilled by the nominative, it would be more correct to define this development as a process of de-morphologization (see Giannini 2003, 102–4; Andersen 2010).

3. Analysis of the differences between vocative and nominative uses in forms of address will be carried out on the Slavic languages from the first two groups of the classification above: 1. (*Conservation*), where only few cases of nominative for vocative substitution can be observed, and 2. (*Alteration*), where the co-occurrence vocative-nominative is most widespread.

In Slavic languages, where vocative is morphologically unstable, a remarkable degree of inconsistency in the occurrences of morphologically marked vocative is recorded. It is therefore virtually impossible to establish for each language the word groups and contexts which preserve vocative case markers or to list all instances when the nominative is substituted for the vocative. As noted independently for different Slavic languages, the selection of vocative / nominative endings in forms of address depends on a complex interplay of motivations, mainly of pragmatic nature: (e.g. Pärvev 1965, 7; Krzyżanowski 2001, 85).⁵

3.1 Czech displays the best state of preservation of a vocative case amongst Slavic languages. There are only few exceptions to the compulsory usage of vocative case marking in address expressions. In the compound form of address “*pan* + surname” vocative case markers may be omitted on the second element: *pane^V Novák!* instead of *pane^V Nováku^V!* Such forms are very popular in spoken Czech and *de facto* accepted as standard (cfr. Krčmová 1998, 169). Nevertheless, some surnames are preferentially used in the nominative, while others occur obligatorily in the vocative, mostly in accordance with formal characteristics (morpho-phonological alternations tend to be avoided: *pane^V Němec!* instead of *pane^V Němče^V!*). When other titles are used, the vocative seems to be preserved on both elements (*předseda Adamec* > *předsedo^V Adamče^V!*).

In my recent study on Czech vocative,⁶ native speakers were asked to evaluate the two concurring address forms “*pan* + surname” in the vocative and in

⁵ In addition to usual considerations about the syntactic and semantic closeness between the vocative and the nominative—which has been shown to promote the merging of vocative into nominative—for Ukrainian and Belorussian one needs also to keep in mind that the demise of morphologically marked vocative may have to do with the long-lasting interaction with Russian, in which the vocative had long disappeared. In the past, Russian played the role of a prestigious language to different extents in the two languages. However, more evidence is called for to validate the theory of language contact as a cause for the demise of vocative case marking.

⁶ Paper presented in 2012 at the IV edition of the “Incontri di linguistica slava” conference and published as Trovesi 2014.

the nominative with regards to degrees of formality, politeness, distance, and normative character. The results indicated that forms with the vocative are perceived as more polite, as expressing a higher degree of distance and formality, and as decisively closer to the language norm. Conversely, forms lacking vocative markers on the surname are felt to be more informal, but not necessarily less polite, and express a closer proximity to the addressee.⁷

3.2 As reported in normative grammars and Ukrainian language handbooks, Ukrainian vocative is still intact both formally and functionally (see Bezpal'ko et al. 1957, 172–216; Bulachovs'kyj 1977, 281–84; Leonova 1983, 81–104; Bezpojas'ko et al. 1993, 44–5; Pljušč 1994, 205–22, 350–51; Vychovanec' 1987; Juščuk 1988, 64–77; Ponomariv 2001, 121–33, 291–97; Zubkov 2009, 182–229). There are only few restrictions to the normative use of the vocative:⁸ vocative endings may be omitted in compound addressative phrases where either only the surname lacks vocative endings (*pane^v Storoženko!*, *pane^v Storoženku^v!*) or both phrasal elements are in the nominative (*gromadjanin Poliščuk!*). Grammar books are significantly inconsistent as to the appropriateness of using nominative endings in such compound phrases (“title + first name”; “title + surname”; “name + surname”; “title + title”). For example, with reference to the form of address “title + surname”, Leonova (1983, 98) claims that the surname has nominative endings. Zubkov (2009, 197) on the contrary, maintains that vocative endings are required, while Juščuk (1998, 72) allows either the nominative or the vocative.

Despite normative language rules, empirical observation suggests that nominative forms in addressative function are largely employed in spoken Ukrainian. And the very fact that Ukrainian grammarians should so often feel the need to advocate the use of vocative endings attests to the widespread and everexpanding use of the nominative in forms of address. It seems therefore that it would be more suitable to include Ukrainian in the second group of languages from the classification above.

Hypotheses as to the possible divergences in meaning between address forms in the vocative and in the nominative occur in the literature only sporadically. It seems that the use of vocative or nominative depends largely on an interplay of sociolinguistic parameters. Native Ukrainian speakers report that the vocative case is preferred by educated people and sounds rather formal and old-fashioned. Along similar lines, Babyč (2003, 123) mentions the communicative contexts where nominative is preferred to vocative in forms of address. It would seem that the vocative, perceived as the sign of formal or controlled speech, is ultimately seen as unsuitable in informal or colloquial speech. From a different

⁷ As a matter of fact, there is another case where nominative occurs in addressative forms in spoken Czech, that is with names or more often with surnames in strict and impersonal orders in military, sports or educational contexts (Karlík, Nekula, Rusínová 1995, 235–36). However, as the great majority of native speakers tend to consider this usage not acceptable, it will not be considered further (Trovesi 2014).

⁸ Since the last decade of the 20th century the definition *vidminok* for the vocative have definitively prevailed over *forma* (see Ponomariv 2001; Vychovanec' 1987; Vychovanec' 2004).

perspective, Čerednyčenko (1962, 287) has recently argued that the nominative carries a nuance of formality. The reason for such contradictory evaluations of the vocative is in all likelihood to do with divergent official attitudes towards Ukrainian over time: when, in the Soviet era, the distance between Ukrainian and Russian was downplayed, the vocative was perceived as a low-prestige, socio-linguistic feature, typical of rural environments. After the country achieved its independence, vocative turned into one of the symbols of linguistic distinctiveness from Russian and its usage has ever since been strongly recommended by language normativists.

A survey of the use of vocative in Ukrainian made upon a corpus collected in novels of contemporary writers (Sofija Andruchovič, Maria Matos, etc.) showed that the morphologically marked vocative is especially used as a stylistic device to reproduce either the language varieties from Western Ukrainian countryside or the controlled speech of “nationally aware” speakers (like Olesja, the main character of Natalka Snjadanko’s *Kollekcja prystrastej*, ‘Collection of passions’), portrayed as a *spravžnaja galičanka*, ‘a true Galician woman’). The way vocative is sometimes employed in literary texts seems to mirror the actual normativist approach to the vocative, which insists that the vocative should be preserved. Such survey does not however entitle us to draw conclusive remarks about the distribution of the vocative case across the different lexical groups it occurs in (although the use of vocative with names of foreign origins is openly discouraged). Nor were we led to conclude that certain meanings in the forms of address we surveyed were elicited by the use of either the vocative or the nominative.

3.3 In Polish, normative use of the vocative displays a well-maintained set of morphological endings. A relevant modification with respect to an etymological set of desinences is the extension of *-o* ending to weak feminine substantives (*ziemio^{V!}*).

However, in spoken Polish the nominative is widely substituted for the vocative in forms of address. The numerous works on this topic report how the nominative case tends to expand to all substantives without regard to their morphological features and virtually to all contexts in which the vocative would be required (see Topolińska 1973; Lubaś 1983; Dulewiczowa 1984; Dąbrowska 1988; Łuczyński 2007). Dąbrowska (1988, 59) writes that “proces ten, obserwowany od dawna, trwa i trudno w tej chwili przewidzieć, czy wszystkie formy wołacza zanikną na korzyść mianownika”, ‘this process, which has been going on for a long time, is ongoing and it is difficult to predict at the moment whether all forms of the vocative will disappear in favour of the nominative’.

Vocative endings are usually omitted with proper names,⁹ but no clear distribution rules can be defined. Both forms are often possible (*Andrzeju^{V!}* and *Andrzeji!*). The vocative case is still regularly employed with: a) with proper nouns

⁹ The use of surnames in addressative function is generally considered impolite, especially without preceding titles, and therefore avoided.

and surnames in formal addressative expressions after titles (*drogi Janie^V!*, *panie^V ministrze^V!*; with few exceptions: *panie^V kelner!* and not *panie^V kelnerze^V!*); b) with hypocoristics, especially those ending with soft sounds (*Stasiu^V!*, *Kasiu^V!*), although nominative is not excluded (*Piotruś*); and c) pejoratives (*chamie^V!*).

Vocative endings are widely perceived as more normative and thus often used to convey deference towards the addressee: “Wokatiwy oznaczone morfologicznie są nacechowane wyższym stopniem prestiżu należnego nadawcy niż wyrażone mianownikami”, ‘Morphologically marked vocatives are characterised by a higher degree of prestige due to the sender than those expressed by the nominative’ (Lubaś 1983, 214). With reference to this, addressative forms including a proper noun may be arranged in descending order according to their respective degree of deference: *panie^V Wiktorze^V!* (high), *Wiktorze^V!* (average), *Wiktor!* (low). In formal or official contexts, the use of the nominative is unsuitable, as it would sound impolite. Conversely, vocative case endings are usually avoided by young speakers in informal speech because they tend to sound conceited or aloof. However, this does not entirely affect the use of vocative with hypocoristics and diminutives. With these lexical groups, addressative forms are still regularly employed in the vocative.

3.4 In Croatian and Serbian (or BCS¹⁰) the vocative case is well preserved. Nevertheless, some lexical items or groups are in general no longer used with vocative endings. We will focus on the most relevant ones (for a full list see Babić et al. 2007, 317–19, 387–91, Piper et al. 2005, 655).

The choice of morphological vocative marking in Croatian and Serbian is still largely ruled by the formal features of the words involved. In the masculine, the vocative is less common with names and surnames of foreign origin (*Rihard!* and *Riharde^V!*), with names ending in vowel (*Nikola!*, *Pavle^V!*), with various kind of surnames (*Popov!*, *Dukin!*), and is generally avoided with words where the vocative morpheme would trigger morpho-phonological alternations (*Leskovac!* beside *Leskovče^V!*). Still, vocative inflection is well preserved in masculine forms, namely with some titles (*gospodine^V!*, *gospođo^V!*) and compound addressative forms (*gospodine^V Petroviću^V!*, *gospodine^V profesore^V!*¹¹), but also with simple names and some surnames (*Milane^V!*, *Miloševiću^V!*).

Feminine nouns regularly retain the vocative with disyllabic words which have a long rising accent (*Mára* > *Máro^V!*¹²) as well as with substantives which end in the lexical formant *-ica* (*direktorice^V!*). Otherwise, feminine nouns have more extensively lost vocative markers: all surnames and usually first names too occur in addressative function in the nominative (*Marta!*). With kinship terms, the nominative is the usual form of address (*mama!*, *tata!*), but if used

¹⁰ With regard to the vocative, there are no evident divergences between the standard varieties arisen from the dissolution of Serbo-Croatian.

¹¹ The usage of vocative endings only with the first element of the compound addressative is reported for the northern part of the Croatian language area.

¹² The vocative induces a change in accent, from long rising to long falling.

with a derogatory meaning for designating other referents the vocative ending *-o* is employed (*babo^v jedna!*).

Substantives with lexical suffix *-ica*, add the ending *-e*, especially in the case of feminine nouns or hypokoristics of both genders (*drugarica* > *drugarice^{v!}*, *Ivica* > *Ivice^{v!}*), or *-o* when the substantive refers to an object (*ulico^{v!}*). Masculine names ending in *-ica* may keep the nominative in address function, most of all when they are homonyms to feminine nouns *Dobrica!* (m.) e *Dobrice^{v!}* < *Dobrica* (f.), as they would probably be assimilated to diminutives.

When vocative morphological marking is still dominant, the nominative may be stylistically or pragmatically marked. For example, with feminine nouns it expresses “*prijekor, ljutnja, grdnja*” ‘reproach, anger, scolding’ (Babić et al. 2007, 389), whereas with masculine nouns it may occur in strict order in military contexts (*Vod, stoj!*). On the contrary, when nominative is the usual form of address, masculine vocatives may be perceived as strongly normative, expressing a higher degree of formality, while feminine vocatives may carry additional meanings, often of a derogatory nature. With reference to this double nature of vocative Piper et al. (2005, 650–59) reports that the vocative is used to express either respect or contempt and blame.

3.5 Although the vocative case seems to be well preserved in Bulgarian,¹³ we witness a functional reassessment of vocative endings in favour of the nominative case. When used in addressative function, several nouns no longer display vocative morphological marking: “*Zvatelnite formi v sävremennija ezik ne sa zadälžitelni*”, ‘The vocative forms in contemporary language are optional’ (Dimitrova 1997, 71).

Vocative is avoided with masculine first names ending with a vowel except *-i* (*Nikola!*, *Georgi!* and *George^{v!}*), but vocative marking may be omitted occasionally even in other masculine proper names. For the most part, masculine surnames do not have vocative forms (*Stojanov!*). Morphological marking in the vocative still occurs with the form *gospodine^{v!}*. The vocative does not usually occur in compound forms of address (*gospodin Ivanov!*), although it might be used on the second element if that element takes vocative endings (*gospodin profesor!* and *gospodin profesore^{v!}*). Feminine proper nouns add vocative endings only in order to express contingent pragmatic meanings (see Pärvev 1965, 11; Stankiewicz 1986, 251–57; Dimitrova 1997, 71)—communicative closeness (ameliorative *Tane^{v!}*) or distance (pejorative *Tan’o^{v!}*)—, otherwise the neutral way of addressing is the nominative / basic form (*Tanja!*). Vocative forms are also avoided with feminine surnames and titles, but are used with the title *gospožo^{v!}* (and *gospoža!*), especially in compound addressatives (*gospožo^v Ivanova!*). Conversely, the vocative desinence *-o* is regularly added to common nouns (*gospožo^{v!}* but *gospoža!* too,

¹³ Formal and functional peculiarities of the vocative in Bulgarian, Macedonia, Croatian and Serbian are sometimes considered a result of a common development in the Balkan area (Qvojne 1986; Greenberg 1996).

Ameriko^{V!}), while the desinence *-e* is used with words ending with the suffix *-ica* (*Milice^{V!}*) and diminutives (*Ivanke^{V!}*).

The pragmatic meanings conveyed by vocative endings may lead to complete avoidance of vocative endings in neutral contexts. In general, vocative is increasingly perceived either as an archaic or as rural / lower, and its use has become uncommon especially among younger speakers and in controlled speech.¹⁴

3.6 Work on Macedonian reveals optional and inconsistent usage of vocative desinences (see Koneski 1976, 237–43; Friedman 1993, 264–65; Greenberg 1996, 32–3; Minova-Āurkova 1998). When used, the vocative is usually felt as “rude humorous or dialectal” (Friedman 1993, 264). This applies even to official addressive formulas that, from this point of view, traditionally display a high degree of persistence. Of all the Balkan languages, Macedonian shows the highest level of erosion of vocative case marking, and it should be included in the third group of the above classification (*Reduction*).

4. Our overview of nominative usage vocative in forms of address in Slavic languages has enabled us to uncover a number of common traits and relevant patterns of development.

The demise of vocative markers begins 1) with substantives, where vocative endings would sound unusual (names of less productive inflexional models; names of foreign origins) or would generate unproductive morpho-phonological alternations; and 2) with compound forms of address (title + surname), where vocative endings on the second element are perceived as redundant.

At a later stage, when vocative turns into an unstable category, vocative case marking becomes increasingly less common with proper nouns, first feminine then masculine, and tends to be employed preferentially with the following words: a. formal addressive forms; b. diminutive and hypocoristic names; c. pejoratives and depreciatives.

This peculiar distribution of vocative case marking is the outcome of the semantic and pragmatic re-functionalization of the vocative case as it is progressively replaced with the nominative. On the one hand, by virtue of its normativity, the vocative case sounds more formal and is therefore either preserved in official addressive expressions (Czech *pane^V Nováku^V / pane^V Novák*; Serb. and Croat. *gospodine^V Nikoliću^V*) or altogether avoided with first names, when the level of formality it carries would sound inappropriate (Pol. *Krzysztof*). On the other hand, vocative case marking is still used with words which overtly express the

¹⁴ There two main hypotheses about the ongoing demise of the vocative case in Bulgarian. According to Pärvev (1965, 3) and Andrejćin (1978, 122) it is due to the influx of foreign languages, while for Garavalova (2003, 172) it is a consequence of the analytical tendency inherent in Bulgarian. However, both diachronic evidence and the comparison with other Slavic languages show that the maintenance or loss of vocative case marking is an outcome of the internal development of a language and evolve independently of other parts of the language system, including the maintenance / loss of nominal declension.

speaker's attitude towards the addressee and serves to reinforce the pragmatic and evaluative content of such words (Pol. *Krysiu^v!*; Bulg. *Stele!* / *Stelo!*). Ultimately, the vocative may turn into a substandard feature and become stylistically rural or dialectal.

The preservation of vocative with official forms of address reflects the normal evolution path of morphological categories, as morphological marking of fading grammatical categories tends to be preserved in more normative varieties and eventually to crystallize in formulaic expressions. Conversely, the reason for the preferential use of vocative with hypocoristics and pejorative nouns lies in the inherent categorial traits of the linguistic category of address, of which the vocative is the morphological realization.

Address is a universal language category that performs the function of identifying the addressee in order either to attract or to hold their attention during speech. At the same time, as Arutjunova (1976, 355–56) rightly noted, along with an explicit addressative function the category of address plays an evaluative role: it serves to give voice to pragmatic meanings based on the speaker's attitude towards the addressee (*sub'ektivnaja ocenka*). In other words, forms of address disclose the communicative distance between speaker and addressee, exhibiting different degrees of politeness and conveying axiological assessments. Mazzoleni (1995, 382) provides an almost identical description of the functions peculiar to the linguistic category of address, labelling the pragmatic values inherent to forms of address as “emotional load” that bears alternatively positive or negative axiological charges:¹⁵

altrettanto centrale nella semantica del vocativo, è l'esplicitazione che avviene attraverso di questo del rapporto soggettivo del parlante nei confronti del ricevente. In questo senso il vocativo è indice del rapporto sociale e psicologico che intercorre tra mittente e destinatario (superiorità – inferiorità; confidenza – distanza), o meglio ancora è espressione di una carica affettiva, che può essere sia positiva che negativa.

The evaluative function and the “emotional charges” are peculiar to forms of address across languages, where they are conveyed by a choice of lexis or and specific intonational curves. From this point of view, there are no differences between a language that has overt vocative marking and a language that does not, because when required, the vocative fulfils its primary function, the addressative one, and secondary pragmatic meanings are conveyed by lexical choices and intonational curves.

Conversely, evidence from those Slavic languages where the vocative case is an unstable category shows that the competition of vocative and nominative in addressative forms allows emotional loads and their different axiological charges to come to the surface. In other words, the vocative case marking may become

¹⁵ As Mazzoleni refers mainly to languages without vocative morphological markers, by using the word “vocative” he means the category of address in general.

an explicit means for expressing pragmatic meanings related to the speaker's attitude towards the hearer.

The demorphologization of the vocative manifests itself in the progressive loss of pragmatic markedness on forms of address in the nominative and the disclosure of "emotional loads" on addressives in the vocative. With regard to the use of the vocative with proper nouns, depending on which proper noun is selected, both the vocative and the nominative may be either unmarked or express a positive / negative emotional load. In spoken Polish, the nominative is unmarked, although careful or older speakers would find it unsuitably impolite; finally, in Bulgarian, the nominative is the unmarked addressive form with female proper nouns, while the vocative carries explicit pragmatic meanings.

At a certain stage of this process, the substitution of the nominative case for the vocative brings about a refunctionalization of vocative endings, which become a device for expressing pragmatic meanings or emotional charge. Vocatives turn into specialized linguistic strategies that play an evaluative function, while a neutral addressive function is carried out by the nominative.¹⁶

These conclusions allow us to explain why, in Slavic, vocative endings are used preferentially with hypocoristic and pejorative names: it has to do with the convergence on the pragmatic level of this lexical group and vocative case marking. A natural "attraction" develops between these two linguistic categories because the vocative on the morphological level and the hypocoristic/pejorative names on the lexical level cover the same pragmatic functions, and express the same positive or negative emotional charge. Being co-functional, the use of vocative adheres and reinforces the semantics and pragmatics of hypocoristic/pejorative names.

5. A series of morphological changes across the vocative desinence set in the Slavic languages provides further evidence for the refunctionalization of vocatives as markers of communicative distance between the speakers and for the semantic and pragmatic attraction between vocative and specific lexical groups possessing explicit axiological contents.

In Balkan Slavic languages, we find several instances where vocative endings are selected only partially on the basis of their gender and formal traits, but mainly according to the different evaluative meanings they can give voice to.

In BCS the vocative ending *-e* serves to convey positive, ameliorative meanings (Babić et al. 2007, 388 "se tim nastavkom obilježuje dragost, nježnost"),

¹⁶ Along these lines, it is interesting to note how the pragmatic meanings of "closeness" / "distance", "politeness / impoliteness" from the politeness theory of Brown and Levinson (1987) are applied by two different researchers Mazzoleni (1995) and Jaworski (1992). The former refers to them within a general description of the linguistic category of address, while the latter considers them with regard to the issue of vocative—nominative competition in Polish. This confirms indirectly that the development of vocative case in Slavic is an outcome of its refunctionalization on the basis of the pragmatic traits proper to vocative itself as a morphologic expression of the category of address.

while the ending *-o* expresses derogatory nuances. This may be best seen in the case of substantives ending in *-ica*. The ending *-e* is used with hypocoristics of both genres (*bakice^{V!}*, *Jurice^{V!}*) reinforcing the positive semantics of the addressative form reinforce. On the other hand, the ending *-o* is used with substantive of both genres that already carry a depreciative meaning (*ubico^{V!}*).

This kind of distribution of vocative endings is well attested in Bulgarian, where, as already pointed out above, feminine proper names in addressative function are normally used in the basic form *Tanja!* The two etymological vocative endings (*-o*, *-e*) are no longer selected according to formal features of the words, nor are they made to work as exclusively vocative markers, but have become means for expressing different pragmatic meanings. As in BCS *-o* adds a derogatory element, while *-e* carries hypocoristic nuances. Therefore *Tane^{V!}* and *Tan'o^{V!}* are respectively the hypocorist and pejorative variants of the proper name *Tanja*. As a result of this development, the ending *-e* is typically employed with diminutives (*Elenke^{V!}*) or hypocoristics (*Done^{V!}*) (see Stojanov 1983, 114) as they share the same semantic and pragmatic tras. However, common nouns or proper nouns for nonhumans add vocative endings in compliance to traditional morphological rules. Therefore, hard-stem feminine substantives ending in *-a* add the desinence *-o* without any additional negative emotional load (*mamo^{V!}*, *sestro^{V!}*). For Macedonian, Koneski (1976, 241) reports that occasionally competing desinences may voice a similar pragmatic distinction for masculine substantives as well: *brate^{V!}* (positive emotional load), *bratu^{V!}* (negative emotional load).

In Polish and Ukrainian we observe the overextension of the original masculine ending *-u* to all hypocoristics and diminutives of both genders (*Krzysztof* > *Krzyś* > *Krzysiu^{V!}*; *mama* > *mamusia* > *mamusiu^{V!}*) ending in soft consonants (*Ania* > *Aniu^{V!}*). This kind of morphological syncretism may be interpreted as a specialization of a desinences across gender differences on the basis of the semantic and pragmatic features of words, with masculine and feminine hypocoristics sharing the same morphological and pragmatic traits (see Zaleski 1963, Trovesi 2010).

At this stage of the process of vocative categorial weakening, the semantic and pragmatic closeness between vocative and hypocoristics engenders a reinterpretation of vocative case markers as word-formative elements. Vocative desinences employed to carry specific pragmatic meanings on addressative forms may progressively turn into devices only meant to express such pragmatic meanings. In other words, refunctionalized vocative forms do not compulsorily occur in addressative function, but may fulfil a non-addressative role in the sentence, that is, they may be used as the subject of a sentence. In fact, Bulgarian addressative forms like *Tane^{V!}* are at times already classified as hypocoristics and no longer seen as vocative forms (see Vasilev 1971, 80; Andrejčín 1978, 121).¹⁷ In Polish, some specific masculine vocative forms in *-u* may be used as nominative (*Stasiu/Lechu przyszedł*

¹⁷ This development might be due even to the formal identity of the vocative ending with the diminutive formant *-e*.

na kolację), where “ich typowa postać niesie ze sobą dodatkowy ładunek ekspresji nieobecny w neutralnych formach mianownika”, ‘their typical form carries an additional expressive load not present in neutral nominative forms’ (Krzyżanowski 2001, 84). Although such usage is quite limited (see Zaleski 1959, Lubaś 1983, Zarębina 1984), such occurrences clearly show how vocative markers expressing pragmatic meanings may be reinterpreted as word-formative elements, whose crucial semantic features are identical to those of the vocative form.

Thus, the development of vocative uncovers an interesting interface between nominal morphology and word formation strategies brought about by the convergence of refunctionalized vocatives and hypocoristics / pejoratives on the semantic and pragmatic level.¹⁸

6. In conclusion, we have argued that the loss of obligatory vocative marking in Slavic languages leads to a refunctionalization of the vocative itself, consisting in a) the shift of the proper addressative function to the nominative and b) the explicit disclosure of the inherent evaluative meanings of address carried by vocative endings. As the process of demorphologization continues, the “emotional charge” typical of all forms of address is eventually—and quite specifically—conveyed. Further, such development of the vocative promotes attraction between vocative markers and specific lexical groups that share the same pragmatic and semantic features. That is the reason why during the process of weakening and loss vocative tends to be better preserved not only in formal address forms, as required by the language norm, but also with ameliorative, hypocoristic and pejorative nouns. Eventually, vocative endings that were originally employed along distributional criteria based on different categorial (masculine – feminine) or formal (hard – soft consonants) word features turn into dedicated means for voicing “emotional charge”. At this stage of development, vocatives may become sources for word-formative elements, especially hypocoristics. This shows that, in the evolution of morphologically marked vocatives, crystallization into ritual or exclamatory formulas may be only one among the possible outcomes.

References

- Andersen, H. 2010. “From morphologization to demorphologization”. In *Continuum Companion to Historical Linguistics*, edited by S. Luragi, and V. Bubenik, 117–46. London-New York: Bloomsbury Academic.
- Andrejčin, L. 1978. *Osnovna bälgarska gramatika* Sofia: Nauka i iskustvo.
- Anstatt, T. 2005. “Der polnische Vokativ”. *Zeitschrift für Slawistik* 50, 3: 328–347.

¹⁸ Questioning the categorial status of vocative, Anstatt comes to the conclusion that vocative endings ought to be considered word-formative elements rather than case desinences: “Die Zuordnung der Vokativ-Formen zu den Wortbildungsmitteln [...] erlaubt es, diese Formen als in unterschiedlichem Grade obligatorisch zu betrachten, erklärt die Beschränkung auf bestimmte Subkategorien einer Wortart und die pragmatischen Funktionen” (Anstatt 2005, 340).

- Arutjunova, N. D. 1976. *Predloženie i ego smysl. Logiko-semantičeskie problemy*. Moskva: Nauka.
- Babić, S., Brozović, D., Škarić, I., i S. Težak. 2007. *Glasovi i oblici hrvatskoga književnog jezika* Zagreb: HAZU / Nakladni Zavod Globus (*Velika hrvatska gramatika* 1).
- Babyč, N. D. 2003. *Praktyčna stylistyka i kul'tura ukrajins'koji movy*. Lviv.
- Bezpal'ko, O. P., Bojčuk, M. K., i M. A. Žovtobrjuch et al. 1957. *Istorična gramatika ukrajins'koji movi*. Kyjiv: Radjans'ka škola.
- Bezpojasko, O. K., Horodens'ka, K. G., i V. M. Rusanivs'kyj. 1993. *Hramatyka ukrajins'koji movy. Morfolohija*. Kyjiv: Lybid'.
- Brown, P., and S. C. Levinson. 1987. *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bühler, K. 1934. *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Gustav Fischer Verlag.
- Bulaxovs'kyj, L. A. 1977. "Klyčna forma (vokativ)". In L. A. Bulaxovs'kyj, *Vybrani praci v p'jaty tomax*, II. *Ukrajins'ka mova*, 281–84. Kyjiv: Naukova Dumka.
- Čerednyčenko, I. G. 1962. *Narysy z zahaľnoji stylistyky ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Radjans'ka škola.
- Dąbrowska, A. 1988. *Występowanie i funkcje wolacza w języku polskim na materiale od połowy XIX wieku*. Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Dimitrova, S., a cura di. 1997. *Bälgarski ezik*. Opole: Uniwersytet Opolski – Instytut Filologii Polskiej.
- Donati, M. 2009. "La categoria del vocativo nelle lingue classiche: aspetti teorici, diacronici e tipologici". PhD diss., Università di Roma 3.
- Dulewiczowa, I. 1984. "Wokatywna forma rzeczowników w języku polskim i rosyjskim". *Polonica* 9: 195–209.
- Friedman, V. A. 1993. "Macedonian". In *The Slavonic Languages*, edited by B. Comrie, and G. G. Corbett, 249–305. London-New York: Routledge.
- Garavalova, I. 2003. *Školata na naturalnata morfologija I bälgarskata morfologičeska sistema*. Sofija: Sema RŠ.
- Giannini, S. 2003. "Il mutamento morfologico". In *Il cambiamento linguistico. Suoni, forme, costrutti, parole*, a cura di M. Benedetti, S. Giannini, e G. Longobardi, 89–163. Roma: Carocci.
- Greenberg, R. D. 1996. *The Balkan Slavic Appellative*. München: Lincom.
- Jakobson, R. 1960. "Closing statements: Linguistics and poetics". In *Style in Language*, edited by T. A. Sebeok, 350–77. New York-London: MIT Technology Press / John Wiley & sons.
- Jankoŭski, F. M. 1989. *Histryčnaja gramatyka belaruskaj movy*. Minsk: Vyšejšaja škola.
- Jaworski, A. 1992. "The vocative, first name and the pronoun *ty* in the Polish system of address". *Bulletin de la société polonaise de linguistique* 47-48: 95–104.
- Juščuk, I. P. 1998. *Praktyčnyj dovidnyk z ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Lybid'.
- Karlík, P., Nekula, M., a Z. Rusínová. 1995. *Příruční mluvnice češtiny*. Praha: Nakladatelství lidové noviny.
- Koneski, B. 1976. *Gramatika na makedoskiot literaturen jazik*, voll. I–II. Skopje: Kultura.
- Krčmová, M. 1998. "Formální morfologie". In *Český jazyk*, ed. J. Kořenský, 164–77. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Krzyżanowski, P. 2001. "Fleksja". In *Język polski*, red. S. Gajda, 76–87. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Leonova, M. V. 1983. *Sučasna ukrajins'ka literaturna mova. Morfolohija*. Kyjiv: Vyšča škola.

- Lubaś, W. 1983. "Słowiańska socjolingwistyka porównawcza: możliwości badawcze". *Poradnik językowy* 4: 209–21.
- Łuczynski, E. 2007. "Wołacz we współczesnej polszczyźnie". *Język polski* 88, 2: 149–56.
- Mazzoleni, M. 1995. "Il vocativo". In *Grande grammatica italiana di consultazione*, III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, e A. Cardinaletti, 377–402. Bologna: Il Mulino.
- Michnevič, A. Ja. 1994. *Belaruskaja mova – Encykłapedyja*. Minsk: Bologna: Belaruskaja Encykłapedyja.
- Minova-Gurkova, L., red. 1998. *Makedonski jazik*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Pärvev, Ch. 1965. "Zvatelnite formy na sobstvenite ženski lični imena". *Bălgarski ezik i literatura* 6: 3–14.
- Piper, P., Antonić, I., Ružić, V., Tanašić, S., Popović, Lj., i B. Tošović. 2005. *Sintaksa savremenoga srpskog jezika. Prosta rečenica*. Beograd: Institut za srpski jezik SANU.
- Pljušč, M. Ja., red. 1994. *Sučasna ukrajins'ka literaturna mova*. Kyjiv: Vyšča škola.
- Ponomariv, O. D., red. 2001. *Sučasna ukrajins'ka mova*, Kyjiv: Lybid'.
- Qyonje, J. I. 1986. *Über den Vokatik und die Vokativformen in den Balkansprachen und im Europäischen Sprachareal*. Copenhagen: University of Copenhagen.
- Sieczkowski, A. 1964. "Kategoria gramatyczna wołacza w językach zachodniosłowiańskich". *Prace filologiczne* 18, 2: 239–62.
- Sjameška, L. I., Škraba, I. R., i Z. I. Badzevič. 1996. *Kurs belaruskaj movy*. Minsk: Universiteckae.
- Skab, M. 2002. *Gramatyka apeljaciji v ukrajins'kij movy. Monohrafija*, Černivci: Misto.
- Stankiewicz, E. 1986. *The Slavic Languages, Unity in Diversity*. The Hague: Mouton De Gruyter.
- Stojanov, S., red. 1983. *Hramatika na sāvremenija bălgarski knižoven ezik. II. Morfologija*. Sofija: Bălgarska Akademija na naukite.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otázky slovanské syntaxe*, III. *Modální výstavby výpovědi v slovanských jazycích*, ed. M. Jelínek, a M. Grepl, 269–74. Brno: Universita J.E. Purkině.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". *Linguistica e Filologia* 26: 207–34.
- Trovesi, A. 2010. "Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi". In *Lingue slave in evoluzione. II Incontro di Linguistica slava (Padova, 14-15 novembre 2009)*, a cura di R. Benacchio, e L. Ruvoletto, 179–90. Padova: Unipress.
- Trovesi, A. 2012. "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave". In *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, a cura di F. Biagini, e S. Slavkova, 395–406. Bologna: Bononia University Press.
- Trovesi, A. 2014. "Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici". In *Studi italiani di Linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, a cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino, e L. Goletiani, 347–68. Firenze: Firenze University Press.
- Vasiliev, Ch. 1971. "Das Schwinden von Vokativformen im Bulgarischen". *Anzeiger für slavische Philologie* 5: 71–82.
- Vychovanec', I. R. 1987. *Narys z funkcional'noho syntaksysu ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Nauk. dumka.
- Vychovanec', I. R. 2004. "Ključnyj vidminok". In *Ukrajins'ka mova. Encyklopedija*, red. V. M. Rusaniv's'kyj, i O. O. Taranenko, 255. Kyjiv: Ukrain's'kaja Encyklopedija.

- Zaleski, J. 1959. "Wołacz w funkcji mianownika w imionach męskich i rzeczownikach pospolitych". *Język polski* 39, 1: 32–50.
- Zaleski, J. 1963. "Rozwój form wołacza żeńskich rzeczowników osobowych typu *Marysia, Anulka, paniusia*". *Onomastica* 7, 1–2: 261–91.
- Zarębina, M. 1984. "Czy wołacz może być podmiotem?". *Język polski* 64, 5: 324–31.
- Zubkov, M. 2009. *Ukrajins'ka mova: Universal'nyj dovidnyk*. Charkiv: Škola.

Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici¹

Abstract: In Czech the vocative case is still obligatory and the set of vocative endings is best preserved amongst Slavic languages. However, in spoken Czech the following irregularities in the usage of the vocative can be observed: a) substitution of the nominative for the vocative on the second part of masculine addressative expressions such as 'pan + surname'; b) substitution of the nominative for the vocative with single names; c) "new" vocative forms created by dropping final vowels on female first names. The article reports the results of a study on such irregular forms that has been carried out through a questionnaire, and aims to investigate their acceptability as well as to ascertain how they are perceived by native speakers especially with reference to their pragmatic values.

Keywords: Vocative case, Spoken Czech, Pragmatics choices.

1. Introduzione

Il ceco è la lingua slava in cui il vocativo si è meglio mantenuto sia dal punto di vista formale che da quello funzionale: qui le desinenze di vocativo vengono selezionate rigorosamente in base a distinzioni di genere e ai diversi modelli flessionali, e il vocativo è impiegato in tutti i contesti in cui sono soddisfatte le condizioni del suo uso:

	Maschile	Femminile
Paradigmi flessionali forti	1. <i>pan – pane!</i> (eccezione: <i>syn – synu!</i>) 2. sostantivi terminanti in velare: <i>hoch – hochu!</i> (eccezioni: <i>člověk – člověče!; Bůh – Bože!</i>)	1. <i>žena – ženo!</i>
Paradigmi flessionali deboli	1. <i>učitel – učiteli!</i> 2. sostantivi terminanti in <i>-ec otec – otče!</i>	1. <i>žákyně – žákyně!</i> 2. <i>mládež – mládeži!</i> 3. <i>radost – radosti!</i> 4. <i>paní – paní!</i>

¹ Originariamente pubblicato in A. Bonola, P. Cotta Ramusino, e L. Goletiani, a cura di. 2014. *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 347-68. Firenze: Firenze University Press.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy
Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.09, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 81-101, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

Nonostante ciò, anche in ceco possono essere rintracciate alcune minime deviazioni dalla norma (uso del nominativo al posto del vocativo, creazione di forme nuove) che qui chiamiamo complessivamente ‘forme non normative’ e che costituiscono l’oggetto di studio della presente indagine. Attraverso una ricerca effettuata con l’impiego di questionari e, in misura minore, grazie ai dati tratti dal *Corpus di lingua ceca* (*Český Národní Korpus*) la ricerca si pone i seguenti obiettivi:

- 1) testare l’accettabilità da parte dei parlanti nativi di queste forme non normative e saggiare come vengano valutate dai parlanti stessi in base ad alcuni criteri sociolinguistici e soprattutto pragmatici, relativi essenzialmente ai parametri di vicinanza e distanza (cfr. Brown, Levinson 1987), i quali assumono particolare pertinenza nel processo di progressiva riduzione del caso vocativo morfologicamente marcato e di formazione di strategie concorrenti per l’espressione dell’appello (normative vs. non normative o conservative vs. innovative);
- 2) osservare i risultati ottenuti dalla prospettiva delle tendenze di sviluppo del vocativo slavo, così come individuate negli studi precedenti, per stabilire se le forme non normative di vocativo ceco possano essere ad esse ricondotte, e così contribuire a chiarire i processi di evoluzione del vocativo slavo, oppure se al contrario siano differenti e vadano considerate peculiari del ceco.

A questo fine, prima delle note metodologiche relative al questionario e all’esposizione e valutazione dei dati raccolti, verranno richiamate brevemente alcune considerazioni sul vocativo slavo fatte in precedenza.

1.1 Lo stato della ricerca

Le ricerche fin qui condotte (cfr. Trovesi 2008, 2010, 2012, 2013) hanno permesso di ipotizzare un percorso evolutivo del vocativo slavo in quattro fasi (1. *mantenimento*: ceco e ucraino², 2. *alterazione*: serbo e croato, bulgaro, macedone, polacco, 3. *contrazione*: bielorusso e serbo-lusaziano superiore, 4. *eliminazione*: sloveno, slovacco, serbolusaziano inferiore, russo), che si manifesta nella riduzione del dominio funzionale del vocativo a favore del nominativo e nella progressiva compromissione del set desinenziale, cioè nella perdita di pertinenza delle caratteristiche morfologiche nell’assegnazione delle desinenze. Un aspetto particolarmente cruciale nell’analisi dell’evoluzione del vocativo delle lingue slave, e evidente in special modo nel secondo gruppo di lingue della classificazione, cioè quelle in cui il vocativo si trova in una fase di alterazione, è la tendenza alla specializzazione delle forme di vocativo per esprimere determinati significati pragmatici (prossimità – distanza). A sua volta, tale rifunziona-

² L’ucraino è stato inserito all’interno del primo gruppo sulla base delle informazioni contenute nelle grammatiche normative. Tuttavia, la verifica dell’uso reale del vocativo in ucraino sta mostrando un quadro decisamente differente.

lizzazione del vocativo sta alla base dell'assottigliamento dei confini categoriali tra forme di vocativo e antroponimi diminutivi o vezzeggiativi, che scaturisce dalla condivisione dei medesimi valori pragmatici (vicinanza ecc.) propri ad entrambe queste categorie, benché in due sistemi diversi: rispettivamente, quello morfologico e quello lessicale. Infine, si è notato come in alcune lingue (russo, polacco ecc.) vengono usate forme 'nuove' di vocativo, create a partire da nomi, soprattutto diminutivi, attraverso a caduta della vocale finale *-a/-ja* (russo *Marija*, diminutivo *Maša* > *Maš!*, polacco *Krystyna*, diminutivo *Krysia* > *Krys!*)³. Provvisoriamente, in attesa di riflessioni più puntuali, è stato ipotizzato che tale fenomeno possa essere considerato come una possibile ulteriore fase di un processo circolare di evoluzione del vocativo slavo.

1.2 Metodo della ricerca

I casi di deviazione dall'uso del vocativo rilevati nel ceco parlato e presi in considerazione nella presente indagine riguardano la sostituzione del vocativo con il nominativo e la comparsa di forme innovative di vocativo. Nello specifico, per quanto riguarda la sostituzione del vocativo con il nominativo vengono posti sotto osservazione due fenomeni distinti: (I) la sostituzione del vocativo con il nominativo nel secondo termine all'interno di sintagmi doppi come 'signore + cognome'; (II) la sostituzione del vocativo con il nominativo con nomi propri o cognomi.

Relativamente alle forme 'nuove' di vocativo, invece, oggetto di analisi sono (III) i vocativi a marca zero, creati sui nomi femminili attraverso il troncamento della vocale / desinenza finale *-a*.

A parte (I), che è un caso ben noto, (II) e (III) sono incoerenze nell'uso del vocativo normativo in cui ci si è imbattuti casualmente, ma ripetutamente, ascoltando conversazioni di nativi.

Per indagare l'accettabilità da parte dei parlanti e i valori pragmatico-comunicativi comunemente associati a queste forme, è stato elaborato un questionario in cui i tre casi sopra descritti sono stati somministrati agli informanti all'interno di frasi realmente prodotte e sulle quali i parlanti sono stati sollecitati a fornire dei giudizi, mettendole a confronto con le forme regolari / normative.

Le frasi usate nel questionario sono le seguenti:

(I) *Dobrý den, pane Horák* (NOM) / *Dobrý den, pane Horáku!* (VOC)

'Buongiorno, signor Horák!'

(II) *Honza* (NOM), *hod' mi to!* / *Honzo* (VOC), *hod' mi to!*

'Honza, buttamelo/lanciamelo!'

(III) *Ahoj Markét* (forma tronca), *ty sis už koupila ty lístky?* / *Ahoj Markéto* (VOC normativo), *ty sis už koupila ty lístky?*

'Ciao Margherita, hai già comprato i biglietti?'

³ La creazione di queste forme è soggetta ad alcune restrizioni legate alla struttura morfologica dei nomi.

Per ciascuno dei singoli tre casi, nel questionario sono stati sottoposti alla valutazione dei parlanti i seguenti parametri: 1. *preferenza d'uso, accettabilità*, 2. *registro, grado di cortesia, distribuzione generazionale, grado di conoscenza degli interlocutori, distribuzione regionale, livello gerarchico occupato dall'interlocutore*.

Per 'preferenza d'uso' si intende la forma impiegata preferenzialmente dall'informante, la quale è stata distinta dalla 'accettabilità', cioè dalla valutazione da parte dell'informante stesso della forma che considera normativa, poiché i due aspetti possono non essere coincidenti.

Gli altri parametri testati sono stati identificati alla luce di quanto precedentemente individuato essere rilevante nell'uso del vocativo nelle lingue slave in cui esso inizia ad essere sostituito dal nominativo. Ciascuno di questi parametri è stato decisivo per definire il quadro d'impiego delle forme non normative di vocativo in ceco rispetto ai corrispondenti normativi.

1.3 Il questionario

Nel complesso, i questionari raccolti sono 65. Malgrado il numero apparentemente limitato, il quadro d'uso delle forme non normative di vocativo che da essi emerge è piuttosto chiaro.

Come premessa metodologica vanno comunque ricordati i limiti della portata dei risultati ricavabili dall'impiego di questionari in cui si richiedono direttamente valutazioni di enunciati. Il questionario evoca di solito nel parlante una situazione da test e esame, con il pericolo che vengano date risposte del tutto aderenti alla norma ma che non riflettono l'uso reale. Nel contesto diglossico della Repubblica ceca, con l'ampia forbice tra lingua parlata e lingua standard, di cui tutti i parlanti sono ben consapevoli e allertati nel duro training di addestramento linguistico a scuola, il rischio è ancora maggiore. Per ovviare il più possibile a questo problema si è fatto ricorso a vari accorgimenti. Innanzitutto, nelle istruzioni sulla prima pagina del questionario è stato riportato un invito esplicito a mettere bene a fuoco come l'informante medesimo usa o sente usare queste forme; in secondo luogo, per la distribuzione e la somministrazione del test ci si è avvalsi di intermediari nativi, i quali, a loro volta ben istruiti, hanno spronato gli informanti a immaginarsi il più possibile situazioni reali; infine, in maniera del tutto inusuale per i parlanti cechi, anche le istruzioni del questionario sono state redatte in un registro informale; così, ad esempio, le domande sono state formulate impiegando la seconda persona singolare anziché la forma di cortesia⁴. Malgrado ciò, non sono mancati casi di informanti che hanno comunque inteso il questionario come una prova di competenza linguistica e, dopo aver segnato come errate le forme di vocativo non standard, hanno 'boicottato' il test, in parte o completamente.

⁴ Qualche informante si è sentito in dovere di segnalare l'opportunità di impiegare un registro più formale.

Per avere una tipologia la più varia possibile di informanti, il questionario è stato somministrato a gruppi di età e di provenienza regionale diversi. Al contempo si è cercato di evitare di raccogliere risposte da gruppi coesi – famiglia, gruppo di amici o di colleghi ecc. – poiché presumibilmente le strategie appellative usate sono identiche o molto simili. Rispetto all'età, alla provenienza regionale e al grado di istruzione gli informanti interpellati sono così suddivisi:

Età

fino a 20	21-40	41-60	oltre 61
2	37	20	6

Provenienza

Boemia	Praga	Moravia	Slesia
32	21	11	1

Livello di istruzione

Elementare	Media	Università
2	33	30

1.4 Problemi metodologici

Nello spoglio delle risposte sono emerse alcune difficoltà nell'interpretazione dei dati ottenuti.

Per quanto riguarda la risposta “non ci sono differenze”, che è una delle opzioni a tutte le domande al punto 2, il numero assoluto riportato nelle tabelle oscura la diversità sostanziale dei motivi che sono alla base della selezione di questa risposta. Per alcuni, e in maniera aderente agli obiettivi del questionario, tale risposta è stata data per indicare che effettivamente tra le due forme di appello proposte – quella di vocativo normativo e quella non normativa – non intercorre la differenza ipotizzata (registro, grado di cortesia, ecc.); per altri, quando l'informante avverte la forma non normativa come assolutamente inaccettabile, la risposta “non ci sono differenze” è stata selezionata piuttosto per indicare che la richiesta posta non è pertinente. Ciò viene per giunta verbalizzato in maniera molto chiara dall'informante [45], che riguardo alla frase *Honza, hod' mi to!* aggiunge che “je naprostý nesmysl, nikdy jsem neslyšela!” (‘è una pura assurdità, non l'ho mai sentito’), per cui la supposta differenza fra *Honza!* e *Honzo!* “nemůže záležet na ničem” (‘non può dipendere da nulla’). Questo vale innanzitutto per il caso (II), per il quale, come vedremo oltre, i parlanti hanno espresso all'unanimità l'inaccettabilità della forma *Honza!*; non mancano tuttavia esempi anche per gli altri due casi (*pane Horák!*, *Markét!*). Nonostante ciò, la necessità / possibilità di continuare a valutare le due forme ha permesso agli

informanti di dare informazioni circa la forma non normativa, mettendone in dubbio l'assoluta inaccettabilità; in altre parole, la non interruzione del test in seguito alla risposta negativa circa l'accettabilità della forma non normativa ha costretto i parlanti a superare lo spontaneo rifiuto verso tale forma e a interrogarsi sulla sua possibile e eventuale occorrenza nella produzione di altri parlanti. Nel caso specifico del caso (II), tale possibilità ha generato due diversi approcci alle risposte: quello di chi, pur considerando la forma non normativa come inaccettabile, ha comunque fornito informazioni e commenti preziosi sui suoi eventuali contesti e valori d'uso, e quello di coloro che, al contrario, hanno indicato indistintamente "non ci sono differenze". Per questo motivo è stato opportuno considerare le risposte di alcuni informanti anche dal punto di vista qualitativo.

In generale, assai istruttivi sono stati pure i commenti e le osservazioni registrati dagli informanti nello spazio previsto in calce alle domande, e alcuni di questi vengono riportati, quando opportuno, nella presentazione dei dati.

Per ciascuna domanda gli informanti hanno avuto la possibilità di indicare più risposte: ad esempio, relativamente al registro, una forma ha potuto essere valutata contemporaneamente formale e cortese. Per questo non c'è corrispondenza tra il numero di informanti e il numero di risposte ottenute per ogni singola domanda.

Infine, i risultati raccolti dai questionari sono stati affiancati dai dati ricavati dal *Corpus di lingua ceca*⁵, i quali sono stati di grande importanza nella valutazione complessiva delle forme non normative di vocativo in ceco⁶.

2. (I) pane Horák! / pane Horáku!

Il primo caso analizzato è quello del sintagma 'signore + cognome', in cui la forma normativa '*pane* + cognome:VOC' con entrambi i sostantivi al caso vocativo è in concorrenza con '*pane* + cognome:NOM', dove invece il caso vocativo è segnalato solo sul primo costituente. Si tratta di un caso noto in ceco, ampiamente segnalato dalle grammatiche e a volte ammesso anche nello standard colloquiale (cfr. Krčmová 1998, 169).

La scelta del cognome *Horák* nel sintagma 'signor + cognome' è in primo luogo dovuta all'alta frequenza statistica di questo cognome in ceco⁷, che dà garanzia del fatto che si tratti di un cognome consueto, attivamente impiegato nell'uso comune; secondariamente è motivata dalle caratteristiche morfologiche del cognome stesso, le quali non generano perplessità o difficoltà nel reperimento della forma corretta di vocativo. Con i nomi maschili terminanti in *velare*

⁵ Corpus di lingua parlata: *Schola 2010* (interazioni in contesti scolastici), *Oral 2006* (ceco colloquiale informale), *Oral 2008* (ceco colloquiale informale), *Bmp* (ceco parlato a Brno), *Pmk* (ceco parlato a Praga). Corpus di lingua scritta: *SYN*.

⁶ La possibilità d'impiego del Corpus per questo tipo di indagine è stata però limitata per via dell'impossibilità di identificare forme di nominativo usate in funzione di vocativo.

⁷ Non in ordine di frequenza tra i cognomi maschili (<<http://prijmeni.unas.cz/>> e <<http://www.kdejsme.cz/>>).

-k, infatti, il vocativo viene creato in modo regolare attraverso l'aggiunta della desinenza -u, diversamente da altri cognomi per i quali la formazione del vocativo è più problematica (cfr. alternanze morfofonologiche *Němec – Němče!*). La facilità/difficoltà nella formazione del vocativo con alcuni cognomi influisce in modo determinante sulla possibilità che tali forme vengano realmente impiegate e, a sua volta, la ridotta familiarità con alcune forme di vocativo condiziona sensibilmente gli eventuali valori pragmatico-comunicativi delle forme stesse (*pane + cognome:VOC, pane + cognome:NOM*). Tutto ciò è confermato esplicitamente dai commenti riportati dall'informante [62] che scrive: "Dobrý den, pane Horáku! Je zcela správné, ale při komplikovanějším oslovení používám základní tvar" ('Dobrý den, pane Horáku! è del tutto corretto, ma con forme di appello più complesse uso la forma base') e come esempio riporta "Pane Masopust!" in cui il vocativo in -e "zní křečovitě" ('suona artificioso'). Qui l'esempio va inteso come vocativo di un cognome poco comune, piuttosto che come forma morfologicamente problematica.

2.1 (l) pane Horák! / pane Horáku! / dati del questionario

I risultati del questionario mostrano che il vocativo normativo *pane Horáku!* è ancora quello usato di preferenza (42), benché un terzo circa degli informanti (22) dichiara di preferire la forma *pane Horak!*⁸. Un risultato simile è stato ottenuto anche per quanto riguarda la valutazione dell'accettabilità tra le due forme al punto 1b), dove la forma senza vocativo del cognome e quella con il vocativo sono state giudicate come normali rispettivamente da 22 e 45 informanti.

La forma normativa è segnalata come errata solo una volta, mentre quella non normativa ben 41 volte. Questo sta a dimostrazione di una ancora ben diffusa consapevolezza che per i nativi sia una forma di appello grammaticalmente non del tutto corretta. Allo stesso tempo, però, il vocativo normativo viene avvertito da 14 informanti come insolito. L'informante [7] osserva: "Obě budou asi správné, jen varianta 2 [pane Horáku!] zní trochu 'divně'" ('Entrambe le varianti sono probabilmente giuste, solo che la variante 2 [pane Horáku!] suona un po' strana'), mentre l'informante [47] commenta: "Vím, že používám ten gramaticky nesprávný způsob, ale líp mi to zní" ('So di usare il modo grammaticalmente scorretto, ma mi suona meglio'). I dati a disposizione non permettono di stabilire univocamente se alla base di queste risposte vi sia una motivazione legata all'età o alla provenienza regionale degli informanti.

Sostanzialmente conformi ai risultati ricavati per il punto 1) sono i dati ottenuti dalle risposte al punto 2d), relativi alla valutazione del registro linguistico a cui le forme *pane Horáku!* / *pane Horak!* – secondo i nativi – sarebbero da

⁸ L'informante [36] riferisce che: "První větu jsem se od malička učil jako normální, správné oslovení, až v dospělém pozdějším věku jsem se dozvěděl, že se jedná o nespisovný tvar" 'La prima frase l'ho imparata da bambino come modo normale e giusto di rivolgersi alle persone, solo in età adulta ho scoperto che si tratta di una forma non normativa'.

ricondere: la forma senza vocativo sul cognome viene segnalata come leggermente più comune (23) nel parlato rispetto a quella con il vocativo (18) – e ciò fa sorgere qualche dubbio sull’obiettività dell’autovalutazione da parte degli informanti al punto 1a) – ma chiaramente è l’espressione appellativa *pane Horáku!* ad essere percepita come di stile alto e formale (38), mentre *pane Horák!* è segnalata come forma non del tutto standard (26).

Per quanto riguarda il grado di cortesia (punto 2a), in linea con queste valutazioni la forma col vocativo è sentita come più cortese (28), a volte persino formale (16), quella senza vocativo invece come informale (25) – per l’informante [13] si usa “v neformální mluvě, srandá mezi kamarády” ‘nella parlata informale, quando si scherza tra amici’, e l’informante [44] sottolinea che “zní neúctivě, používám ho v žertu” ‘suona sgarbato, lo uso quando scherzo’ – e talvolta brusca (11) – l’informante [18] aggiunge addirittura: “první varianta je pro mě trochu urážlivá” ‘per me la prima variante è anche un po’ ingiuriosa’. Circa una ventina di informanti dichiara che tra le due forme da questo punto di vista non ci sono differenze.

Diversi informanti segnalano che l’uso di una forma o dell’altra dipende dal livello di istruzione del parlante: ad es. “Spíše záleží na vzdělání a citu pro mateřský jazyk” [12] ‘Dipende piuttosto dall’istruzione e dalla sensibilità per la madre lingua’; “poznáš vzdělání mluvčího” [64] ‘ti permette di riconoscere il livello di istruzione del parlante’; *pane Horák* viene usato da persone “bez vzdělání” [15] ‘senza istruzione’, mentre *pane Horáku* da “vzdělanější lidé” [37] ‘persone più istruite’.

I dati relativi alla distribuzione generazionale (punto 2b) non sono di semplice interpretazione. L’aspetto più rilevante è che circa metà degli informanti non registra differenze da questo punto di vista. Alcuni invece, e nella stessa misura per le due forme, considerano *pane Horáku!* o *pane Horák!* tipico degli anziani. Questo risultato è solo apparentemente contraddittorio: da alcuni, la forma col vocativo è sentita più corretta, formale e aderente allo standard, e quindi percepita come leggermente arcaica rispetto a quella senza vocativo; da altri invece, la forma senza vocativo è percepita come ciò che rimane di uso non normativo più antico, non di rado inteso come tratto tipico delle città, in particolare di Praga, che la diffusione dello standard avrebbe ridotto o cancellato.

Per quanto riguarda il grado di conoscenza tra i parlanti e il posto occupato nella gerarchia sociale dall’interlocutore, indagati rispettivamente ai punti 2c) e 2f), gli informanti non riscontrano differenze. Tuttavia, un numero leggermente maggiore di risposte si è ottenuto per l’uso di *pane Horák!* in una situazione di forte vicinanza tra parlante e interlocutore (12), mentre, viceversa, *pane Horáku!* è considerato da qualcuno la forma che veicola un maggior grado di distanza (7), usata rivolgendosi ad un superiore (12).

Anche per la possibile diversa diffusione delle due forme a livello geografico (punto 2e), la maggior parte degli informanti segnala che non vi sono differenze.

In conclusione, per il sintagma ‘*pane* + cognome’, dal punto di vista dell’accettabilità i risultati confermano quanto già noto, e cioè che entrambe le forme sono usate dai parlanti, probabilmente più di quanto loro stessi affermino di usa-

re. L'avanzamento dell'accettabilità della forma senza vocativo va di pari passo con la sua deenfaticizzazione: molti parlanti nativi non rilevano più differenze nell'uso a livello pragmatico. *Pane Horák!* rimane comunque la forma sentita come più colloquiale, informale, preferibile con un interlocutore conosciuto e forse dispreferita con interlocutori verso i quali è necessario esprimere rispetto.

2.2 (I) pane Horák! / pane Horáku! / dati del Corpus

I dati ricavati dal Corpus di lingua scritta confermano quantitativamente il quadro emerso dal questionario, con un buon numero di occorrenze di *pane Horák* o di '*pane + cognome:NOM*', ma inferiori rispetto a quelle di *pane Horáku* o di '*pane + cognome:VOC*':

	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>	<i>pane + cognome / (nome)</i>	NOM	VOC
Corpora di lingua parlata	0	0	11 ⁹ (+ 34 Oral 2006 / Oral 2008 ¹⁰)	6	5
Corpus di lingua scritta	8	31	//	4.119	24.796

Diversamente, i dati ottenuti dai corpora di lingua parlata sono molto pochi e non permettono di giungere a conclusioni significative. Tuttavia va rilevato che, sebbene limitate, le occorrenze di '*pane + cognome:NOM*' riguardano per la maggior parte cognomi terminanti in velare (*Dvořák, Novák, Šarboch, Šrámek, Vaňek, Zach*) e ciò spinge a supporre che la morfologia del cognome giochi un peso non indifferente nella selezione di vocativo o nominativo. Per quanto riguarda invece '*pane + cognome:VOC*', tre occorrenze sono citazioni da testi scritti.

3. (II) Honza! / Honzo!

Il secondo caso preso in esame riguarda l'uso di antroponimi in espressioni appellative al nominativo anziché al vocativo. Il nome scelto per svolgere l'indagine è *Honza*, diminutivo di *Jan*. In realtà non è corretto definire *Honza* un diminutivo dal punto di vista etimologico perché deriva dal tedesco *Hans, Johannes*, e forse nemmeno del tutto da quello funzionale, poiché in ceco i nomi di battesimo vengono raramente usati nell'appello, sostituiti da derivati, di solito diminutivi ma anche accrescitivi, che nell'uso perdono in parte le connotazioni semantiche e pragmatiche dei derivati.

Il nome *Honza* è stato selezionato sulla scorta della sua altissima frequenza d'uso, la quale permette di testarne con precisione l'accettabilità al nominativo in funzione di appello e di saggiarne le eventuali caratteristiche pragmatiche ri-

⁹ Non sono stati considerati i vocativi *pane Jejteles!* e *pane Honzo!*

¹⁰ Nei sottocorpora Oral 2006 e Oral 2008 non è possibile procedere ad un'ulteriore analisi dei dati per categorie morfologiche.

spetto alla forma normativa. Tuttavia, decisivo nella scelta di *Honza* per il test è stato l'aver registrato l'uso di *Honza* nell'appello senza marca di vocativo, prodotto ripetutamente da parlanti nativi originari della Boemia¹¹.

La grammatica normativa esclude l'uso di nomi o cognomi semplici in funzione di appello senza marche di vocativo. Nella *Příruční mluvice češtiny* viene però segnalato che “[...] se nominativ místo vokativu užívá ve vězeňské, vojenské, sportovní mluvě a jinde: *Vojín Cibulka!, Novák, nástup!*”, “[...] il nominativo al posto del vocativo si usa nel linguaggio delle prigioni, in contesti militati, sportivi, e altri: *soldato Cibulka!, Novák, adunata!*” (Karlík et al. 1995, 235-36). La forma al nominativo compare dunque in contesti caratterizzati da interazioni comunicative prevalentemente di natura ingiuntiva e imperativa. Nella medesima grammatica viene aggiunto che “za nevhodné lze považovat užívání těchto forem v školách”, ‘l'uso di queste forme a scuola è da considerarsi come non adatto’ (Karlík et al. 1995, 236). Se ne deduce che simili forme a scuola talvolta vengono usate, ma che in simile contesto risultano inadatte sia dal punto di vista della grammatica normativa, sia per quanto concerne il loro valore pragmatico. Alla luce di ciò, al questionario è stata aggiunta anche la richiesta di specificazione del contesto comunicativo in cui tale forma, secondo gli informanti, potrebbe potenzialmente occorrere (sportivo, lavorativo, domestico, scolastico, militare, altro).

3.1 (II) *Honza!* / *Honzo!* / *I dati del questionario*

I dati del questionario sono stati ricavati somministrando la frase modello *Honza, hod' mi to!* / *Honzo, hod' mi to!* in cui *Honza!* corrisponde al vocativo non normativo, mentre *Honzo!* è la forma grammaticalmente corretta di vocativo.

Nessun informante ha indicato di usare *Honza!* in funzione di appello, così come nulla è risultata essere la sua accettabilità. Per tutti gli informanti la forma impiegata e giusta è *Honzo!* (come ‘normale’ *Honza!* è indicato da 0 informanti, *Honzo!* da 61¹²). Ciò è confermato dalle risposte al punto 2d), relative alla valutazione del tipo di registro tipico per le due forme: *Honza!* è classificato come non normativo (35), mentre *Honzo!* come normativo (20) o come la forma impiegata usualmente (28). Vari sono stati i commenti aggiunti dagli informanti per sottolineare l'assoluta inaccettabilità di *Honza!* in funzione di appello: “První varianta mi nejde z pusy” [8], ‘la prima variante non mi esce nemmeno dalla bocca’ oppure “Neznám nikoho, kdo by řekl 1. variantu” [64] (‘Non conosco nessuno che usi la variante 1’)¹³.

¹¹ Si è trattato di due sportivi professionisti che hanno accompagnato un gruppo di turisti lungo un viaggio in bicicletta da Rožumberk a Praga nel 2007.

¹² Gli informanti che non hanno segnato *Honzo!* come ‘normale’ hanno però indicato *Honza!* come insolito o sbagliato. Probabilmente hanno dato per scontato che *Honzo!* fosse da intendere come l'unica forma accettabile.

¹³ Cfr. anche quanto riferito dall'informante [45] riportato sopra.

Come si accennava già sopra, l'inaccettabilità di *Honza!* ha influito notevolmente sul resto del questionario: dopo aver escluso la forma *Honza!*, gli informanti hanno solitamente proceduto nella compilazione del questionario dando valutazioni solo circa i contesti d'uso e i significati pragmatici di *Honzo!*, oppure segnando automaticamente la risposta 'non ci sono differenze', non ritenendo più pertinente il confronto tra le due forme. Nonostante ciò, per le ragioni già esposte, le sollecitazioni del questionario hanno prodotto dati utili, sottoforma di risposte e commenti, anche per l'espressione *Honza!*, che, pur nella loro limitatezza numerica, non mancano di essere rilevanti dal punto di vista qualitativo¹⁴.

Al punto 2a) (grado di cortesia), *Honza!* è valutato da 12 informanti come informale e da 10 come brusca. L'età non sembra essere percepita come un fattore che influisce in alcun modo sull'uso della forma priva di marca di vocativo (rispettivamente 5, 4 e 3 informanti la indicano come tipica di bambini, giovani e anziani). Riguardo alla distribuzione regionale (punto 2e), alcuni informanti riferiscono dell'eventualità che si tratti di un uso regionale¹⁵ oppure dichiarano di non avere conoscenze per poter rispondere alla domanda. Segnalano il vocativo non normativo come più comune in Moravia o nella regione di Ostrava e in Slesia rispettivamente 11 e 9 informanti. Infine, al punto 2g), la forma *Honza!* è indicata come comune in contesti sportivi (4), scolastici (5), domestici (3) o militari (3). Altri suggeriscono che sia un'espressione usata dagli slovacchi oppure dagli stranieri o dai Rom. Nel complesso queste risposte mostrano come alcuni informanti, opportunamente sollecitati, abbiano fatto mente locale ai contesti d'uso in cui tali forme possono occorrere e abbiano fornito indicazioni in base ad una loro probabile diretta esperienza di nomi usati al nominativo in funzione di appello.

3.2 (II) *Honza!* / *Honzo!* I dati del Corpus

I dati ottenuti dai corpora sono pochi, nonostante ciò hanno fornito anche in questo caso indicazioni qualitative molto rilevanti.

	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
Corpora di lingua parlata	349	282
Corpus di lingua scritta	1170 (tutti NOM)	113 (tutti VOC)

Nei corpora di lingua scritta, nei quali è stata possibile formulare una *query* in base alle categorie morfologiche ricercate, tutte le occorrenze di *Honza* sono

¹⁴ Rispetto all'accettabilità, già è interessante il fatto che 36 informanti non considerino *Honza!* una forma scorretta, bensì solo altamente insolita.

¹⁵ A questo proposito l'informante [13] scrive "spíše mě napadá Podkrkonoší", viene in mente piuttosto la zona Podkrkonoší [ai piedi dei Monti del Gigante] e più avanti aggiunge "varianta a) mi přijde archaická, příp. nářeční" 'la variante a) mi pare arcaica, eventualmente dialettale'.

classificate come nominativo e quelle di *Honzo* come vocativo. Data la tipologia del corpus non si è proceduto a effettuare ulteriori indagini.

Nei corpora di lingua parlata, dove si è ottenuto il numero maggiore – sia in assoluto che in proporzione – di forme di vocativo sono, stati passati in rassegna tutti i risultati ricavati dalla *query* per identificare casi di interpretazione non univoca. In questo tipo di verifica è risultato utile specificare nella sintassi della *query* la ricerca di segni di interpunzione prima e dopo il nome (ad es. [. Honza.]; [. Honza!]; [, Honza.]), con cui l'operatore che ha trascritto il testo avrebbe presumibilmente potuto cercare di rendere i tratti intonazionali e dunque il valore sintattico e funzionale dell'appellativo all'interno dell'enunciato. Complessivamente sono stati così recuperate 51 occorrenze di *Honza* con simili segni di interpunzione. Tra queste, particolarmente interessanti sono state le 30 occorrenze nel *Corpora Schola 2010*, che raccogliendo conversazioni e interazioni orali in contesti scolastici è di carattere dialogico, mentre la tipologia di testo in altri corpora orali è spesso narrativa.

Malgrado le difficoltà nell'identificazione di vocativi morfologicamente non marcati nella trascrizione di un testo parlato, sono state rintracciate alcune occorrenze di *Honza* che possono essere univocamente interpretate come vocativi e dalle quali si ricavano informazioni importanti.

I dati del Corpus hanno fornito indicazioni ulteriori circa la diffusione di vocativi del tipo *Honza* nella periferia dell'area linguistica ceca, a ridosso dell'area linguistica slovacca e soprattutto polacca, così come era già emersa dalle indicazioni fornite da alcuni informanti:

(1) *nemusíš škrtat, Honza. potom na tabuli, potom na tabuli to škrtne.*
'non devi cancellare, **Honza**. Dopo alla lavagna, dopo lo cancelliamo alla lavagna.' (Schola 2010, #1023256)

e confermano le osservazioni riportate nella *Průruční mluvice češtiny* circa la possibilità che la forma di appello non normativa *Honza* sia usata in contesti scolastici:

(2) *Dybyste si sedli normálně a neváleli se po lavicích a po židlich. Honza si (smích) Honzo, sedni si, nelez tam*
'Se vi sedeste normalmente e non vi stravaccaste sui banchi e sulle sedie.
Honza:NOM (riso) Honza:VOC, siediti, scendi da lì.' (Schola 2010, #112974)

Nel Corpus è registrato un uso di *Honza* in funzione di vocativo che si è rivelato cruciale per mettere a fuoco il valore comunicativo dei nomi usati in funzione di appello senza marche di vocativo. Si tratta dell'uso dell'antroponimo al nominativo – che nell'esempio seguente è impiegato insieme ad una serie di altri nomi – all'interno di un enunciato imperativo, particolarmente secco e perentorio, in cui il comando da eseguire è espresso dall'infinito del verbo e non dal verbo coniugato all'imperativo:

(3) *Honzo, seberu to kvůli tobě celý třídě. [...] pšt. (pauza) tak, Lucka, Honza, Vojta sebrat. položte tužky. sebrat. Vojto, seberte to.*
'Honza:VOC, lo ritiro per colpa tua a tutta la classe. [...] (pausa) così, Lucka, **Honza**:NOM, Vojta raccogliere:INF. Vojto, raccoglietelo.' (Schola 2010, #251699)

Tenendo conto del fatto già noto che un verbo all'infinito può essere usato con “[...] význam rozkazu, zvláště rozkazu přísného nebo drsného, nebo vyjadřuje rozkaz doprovázený citovým pohnutím mluvčího” “[...] significato di ordine, in particolare di ordine perentorio o brusco, oppure esprime un ordine accompagnato da trasporto emotivo del parlante’ (Havránek, Jedlička 1981, 255), si può affermare che, in maniera del tutto identica, la mancanza della marca di vocativo generi appelli assai impersonali e bruschi, impiegati per rimproveri severi o comandi tassativi. Sia il comando espresso dal verbo all'infinito che l'appello formulato con l'antroponimo al nominativo, benché usati con frequenze ben differenti, sono sinonimici dei comandi espressi attraverso i corrispondenti verbi all'imperativo e antroponimi con marche di vocativo, ma rispetto a questi possiedono maggiore forza ingiuntiva. Nel medesimo frammento di testo riportato sopra, il comando formulato con nominativo del nome e infinito del verbo è seguito dallo stesso ordine impartito con il verbo al modo imperativo (*seberte*) e il nome delle persone a cui l'ordine è rivolto al vocativo (*Vojto!*). La sostituzione del vocativo con il nominativo negli appelli formati da antroponimi singoli si riscontrerebbe così in prevalenza in ambienti militari, sportivi o scolastici, proprio perché strumento di espressione di ordini particolarmente perentori e comandi fortemente categorici¹⁶.

Queste considerazioni sono in linea sia con le informazioni contenute nei manuali di grammatica che con i dati ricavati dal questionario. Nell'uso comune tale impiego del nominativo è escluso e ampiamente giudicato dai parlanti come inaccettabile.

4. (III) Markét! / Markéto!

Il terzo caso di vocativo non normativo analizzato riguarda forme innovative create da nomi femminili del tipo *Markéta* attraverso il troncamento della vocale finale *Markét!* e usate al posto delle forme normative (*Markéto!*). Vocativi del tipo *Markét!* sono stati registrati solo per alcuni nomi (*Ivet!* < *Iveta*) e pare che la loro formazione sia limitata a nomi propri femminili plurisillabici con le ultime due sillabe aperte, secondo il modello -CVCV > -CVC¹⁷.

La comparsa di questi vocativi pare essere un fenomeno di 'moda' di questi anni (cfr. informante [42]), parallelamente all'uso di diminutivi femminili del tipo *Evik* (< *Eva*), ad essi in parte simili, costruiti per derivazione con formante in consonante, privo di marche esplicite di genere femminile¹⁸. Per questo motivo, alle valutazioni intorno ai criteri già incontrati nei due casi precedenti, nelle domande relative al vocativo non normativo *Markét* è stata aggiunta la richiesta di giudizio sull'accettabilità di una frase in cui tale antroponimo è usato al nominativo: *Markét už koupila ty lístky*. Ciò ha l'obiettivo di verificare la natura

¹⁶ Da qui ne possono derivare usi scherzosi o ironici in espressioni non ingiuntive.

¹⁷ Restrizioni di natura morfologica anche in polacco e in russo.

¹⁸ Su diminutivi e ipocoristici in ceco, cfr. Pastyřík 2003.

categoriale di *Markét* nell'uso comune, se viene inteso cioè dai parlanti come un vocativo oppure piuttosto come un diminutivo. Più latamente, si tratta di osservare il comportamento dell'interfaccia tra morfologia e strategie di formazione delle parole, che già in precedenza si è ipotizzato esistere ai confini categoriali tra vocativo e diminutivi sulla base della condivisione dei valori pragmatici legati alla vicinanza / distanza comunicativa, e la quale si può manifestare nella reinterpretazione del vocativo morfologicamente marcato come formante lessicale (cfr. Trovesi 2010).

4.1 (III) *Markét!* / *Markéto!* / *I dati del questionario*

La verifica dei valori pragmatico-comunicativi di queste forme innovative di vocativo è stata effettuata sulla frase *Ahoj Markéto, ty sis už koupila ty lístky?/ Ahoj Markét, ty sis už koupila ty lístky?*, in cui *Markéto!* è il vocativo femminile normativo del modello flessionale forte e *Markét!* la forma non normativa.

La forma preferita dagli informanti è *Markéto!* (57) rispetto a *Markét!* (12). In linea con ciò, *Markéto!* è identificato chiaramente come la forma corretta e usata nel parlato comune (58), mentre *Markét!* è avvertita come insolita (29) o persino sbagliata (14). Va notato però anche che il numero degli informanti che percepiscono come normale e corretta la forma non normativa alla stessa stregua di quella normativa (24) è doppio rispetto al numero di informanti che dichiara di usarla (12). La medesima tendenza ad un parziale ridimensionamento della preferenza per *Markéto!* rispetto a *Markét!* si registra anche nelle risposte alle altre domande del questionario, nelle quali *Markét!* è ampiamente dichiarata come accettabile.

Rispetto al punto 2d), in cui si chiede l'assegnazione delle due forme a diversi registri, *Markéto!* è solitamente giudicata essere la forma di registro normativo (43), mentre *Markét!* è avvertita come substandard (23); tuttavia, sia *Markéto!* che *Markét!* vengono considerate entrambe forme dell'uso comune rispettivamente da 24 e 20 informanti.

I risultati relativi ai registri linguistici sono coerenti con la valutazione del grado di cortesia veicolato dalle due forme. Più della metà degli informanti percepisce il vocativo normativo come più cortese e formale (48), mentre, al contrario, quello non normativo come più informale (43). La selezione delle due forme concorrenti in base al diverso livello di conoscenza tra gli interlocutori mostra chiaramente che la forma normativa viene preferita in quei contesti in cui ci si rivolge a interlocutori con i quali si ha poca familiarità (31), mentre la forma *Markét!* viene usata con persone con cui si intrattengono rapporti più intimi (34) o semplicemente amichevoli (32).

Relativamente alla distribuzione generazionale (punto 2b), *Markét!* è ampiamente avvertita come la forma usata dai giovani, benché buona parte degli informanti non rilevi differenze tra le due forme (*Markéto!*, 36; *Markét!*, 33). Infine, al punto 2e) gli informanti non segnalano l'esistenza di eventuali differenze diatopiche.

Per quanto riguarda l'accettabilità della forma *Markét* al nominativo (punto 2f), i dati raccolti mostrano che per la maggior parte degli informanti (45)

tale uso viene riconosciuto come diffuso nel parlato, pur generando qualche perplessità. Solo una decina di informanti riportano di trovare inaccettabile *Markét* al nominativo e altrettanti dichiarano invece di avvertirlo senza riserve come corretto. Tra questi due gruppi non vi sono marcate differenze generazionali.

I risultati spingono a riflettere se sia in fondo lecito per gli antroponomi del tipo *Markét* cercare di stabilire un ordine di precedenza delle loro caratteristiche categoriali, se cioè tali forme siano da intendere come vocativi, i quali possono essere usati come diminutivi anche al nominativo, oppure viceversa, che siano in verità dei diminutivi usati come vocativi, e non sia invece opportuno prendere in considerazione l'ipotesi che si tratti di antroponomi generatisi contemporaneamente come vocativi – l'appello negli antroponomi precede la predicazione – e con valore vezzeggiativo.

4.2 (III) *Markét!* / *Markéto!* / dati del Corpus

I dati ricavati dai corpora relativamente all'antroponomo *Markét* sono pochi e non molto utili. Nei corpora di lingua parlata le occorrenze di *Markét* risultate dalla query riguardano perlopiù il termine inglese *Market* (*Penny Market*, *Market Square* ecc.) e le infomazioni morfologiche relative, quando presenti, segnalano sia la forma tronca di *Markéta*, che i termini inglesi come genitivi plurale di *Markéta*.

	<i>Markét</i>	<i>Markéto</i>
Corpora di lingua parlata	1	22
Corpus di lingua scritta	28	100

I pochi esempi dai corpora che possono essere utilizzati avvalorano sostanzialmente quanto già ipotizzato, e cioè che *Markét* viene usato sia come vocativo che come nominativo con valore di vezzeggiativo:

(4) *asi, asi leží doma polomrtví vobá dvá: kdo? Markét... Markéta s tím, z Jirkou?*
 'Mi sa che sono a casa tutti e due mezzi morti: chi? **Markét**... Markéta con quello lì, con Jirka?' (Oral 2008, #1273196)

(5) *Markéta Říkají jí Maky nebo Markét*
 'Markéta. La chiamano Maky o **Markét**.' (Syn, #1286985647)

5. Conclusioni

Le osservazioni circa gli usi non normativi del vocativo in ceco possono essere inquadrare all'interno delle linee di evoluzione complessiva del vocativo slavo per stabilire l'aderenza o meno del ceco al modello proposto e, allo stesso tempo, per verificare la validità del modello stesso. A questo riguardo, tre sono le considerazioni che possono essere fatte:

- 1) Nonostante il grado massimo di conservazione del vocativo, il ceco mostra già alcuni accenni della trasformazione funzionale del vocativo che nelle altre lingue slave si manifesta in modo più evidente. Per quanto riguarda il sintagma 'signore + cognome', la perdita delle marche specializzate sul secondo termine del sintagma è una tendenza evolutiva comune anche a polacco e ucraino, dove però l'estensione dell'uso del nominativo al posto del vocativo è assai più ampia che in ceco (cfr. polacco normativo *panie Nowak!*). L'uso del nominativo al posto del vocativo in appelli semplici (fenomeno osservabile nelle lingue slave in cui il vocativo si trova già ad uno stadio di trasformazione avanzata), in ceco, in accordo con la natura conservativa del suo vocativo, è estremamente limitato e la sua accettabilità, come risulta dalle risposte degli informanti del questionario, pari a zero.
- 2) È già stato osservato che nelle lingue slave in cui il nominativo concorre ampiamente con il vocativo per la segnalazione dell'appello, l'uso rispettivamente di nominativo o vocativo sui nomi propri veicola valori comunicativi differenti: il nominativo tende a valere come forma non marcata, mentre il vocativo serve all'espressione di una maggiore distanza oppure vicinanza comunicativa da parte del parlante nei confronti dell'interlocutore, e ciò secondo la distribuzione tipica di ciascuna lingua (in polacco *Aniu!* è più formale e distante rispetto a *Ania!*; in bulgaro, rispetto alla forma base *Stela!*, il vocativo *Stelo!* è spregiativo, mentre *Stele!* è vezzeggiativo). Benché si tratti di un fenomeno assai più limitato, anche in ceco la possibilità di selezionare tra vocativo e nominativo nell'appello permette di dare espressione a differenze di tipo pragmatico riconducibili ai principi di prossimità / distanza. Per quanto riguarda il sintagma '*pane + cognome*', la variante con vocativo sul cognome è tendenzialmente avvertita come più formale e esprime maggiore distanza e rispetto, mentre il nominativo come più informale e manifestazione di maggiore vicinanza. Ciò è in accordo con la natura innovativa del nominativo sul secondo termine del sintagma. Diversamente, l'uso del nominativo al posto del vocativo con i nomi, se accettabile, risulta essere una forma estremamente marcata e impiegata in prevalenza all'interno di appelli bruschi di natura ingiuntiva. In ceco saremmo dunque testimoni delle ipotetiche condizioni iniziali da cui potrebbe avere avuto origine la sostituzione del vocativo col nominativo.
- 3) Infine, per quanto riguarda la forma di vocativo femminile a marca zero del tipo *Markét!*, si può ipotizzare che sia strutturalmente prossima alle forme di vocativo chiamato 'nuovo' delle lingue slave orientali e del polacco. Anche in ceco queste forme sono interessate da restrizioni morfologiche relative alla struttura sillabica dell'antroponimo e da una diversità di natura pragmatica rispetto alle forme conservative, nel senso che a confronto con queste ultime esprimono maggiore intimità e vicinanza tra parlante e interlocutore.

La presenza in ceco di tali forme confermerebbe che complessivamente nell'ambito delle lingue slave queste non possono essere considerate né una

tappa fondamentale nello sviluppo del vocativo né un'evoluzione strettamente dipendente dall'eliminazione di marche specifiche di vocativo, come la situazione del russo invece farebbe intendere, ma che si tratta piuttosto di un fenomeno da ricondurre più latamente al costante processo di rinnovamento delle strategie linguistiche, nello specifico a livello morfologico, per la segnalazione dell'appello.

Tabelle

Tabella 1 – Pane Horák! / Pane Horáku!

1a. Uso	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
	22	42
1b. Accettabilità	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
insolito	6	14
sbagliato	41	//
normale	22	45
2a. Grado di cortesia	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
formale	3	16
cortese	5	28
informale	25	3
brusco	11	1
non ci sono differenze	20	19
2b. Distribuzione generazionale	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
bambini	4	3
giovani	4	5
anziani	17	12
non ci sono differenze	35	37
2c. Grado di conoscenza degli interlocutori	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
minimo	2	7
medio	4	3
alto	12	4
non ci sono differenze	48	48
2d. Registro	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
normativo	3	38
colloquiale	23	18
non normativo	26	2
non ci sono differenze	8	9

2e. Provenienza regionale	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
Praga	6	4
Boemia	15	3
Moravia	4	4
Moravia Sett. / Slesia	2	//
non ci sono differenze	39	40
2f. Tipo di interlocutore (grado)	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
superiore	1	12
parigrado	7	5
inferiore	2	4
altro	1	1
non ci sono differenze	45	46

Tabella 2 – Honza!/ Honzo!

1a. Uso	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
	0	65
1b. Accettabilità	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
insolito	36	0
sbagliato	43	0
normale	0	61
2a. Grado di cortesia	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
formale	0	9
cortese	0	12
informale	12	3
brusco	10	2
non ci sono differenze	35	35
2b. Età	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
bambini	5	4
giovani	4	2
anziani	13	5
non ci sono differenze	51	51
2c. Grado di conoscenza degli interlocutori	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
basso	1	1
alto	4	4
massimo	3	5
non ci sono differenze	52	53

2d. Registro	Honza	Honzo
normativo	0	20
colloquiale	0	28
non normativo	35	0
non ci sono differenze	23	22
2e. Provenienza regionale	Honza	Honzo
Praga	1	7
Boemia	0	18
Moravia	11	2
Moravia Sett. / Slesia	9	0
non ci sono differenze	39	40
2f. Tipo di interlocutore (grado)	Honza	Honzo
superiore	0	3
parigrado	2	8
inferiore	3	2
non ci sono differenze	57	57
2g. Contesto comunicativo	Honza	Honzo
sport	4	1
lavoro	1	6
scuola	5	5
famiglia	2	6
caserma	3	3
altro	3	4
non ci sono differenze	44	45

Tabella 3 – *Markéto!*/ *Markét!*

1a. Uso	Markéto	Markét
	57	12
1b. Accettabilità	Markéto	Markét
insolito	1	29
sbagliato	0	14
normale	58	24
2a. Grado di cortesia	Markéto	Markét
cortese	48	1
informale	3	43
brusco	0	4
non ci sono differenze	15	16

2a. Grado di cortesia	<i>Markéto</i>	<i>Markét</i>
cortese	48	1
informale	3	43
brusco	0	4
non ci sono differenze	15	16
2b. Età	<i>Markéto</i>	<i>Markét</i>
bambini	0	5
giovani	1	30
anziani	13	0
non ci sono differenze	36	33
2c. Grado di conoscenza degli interlocutori	<i>Markéto</i>	<i>Markét</i>
basso	31	1
medio	10	32
alto	4	34
non ci sono differenze	13	13
2d. Registro	<i>Markéto</i>	<i>Markét</i>
normativo	43	0
colloquiale	24	20
non normativo	0	23
non ci sono differenze	11	12
2e. Provenienza regionale	<i>Markéto</i>	<i>Markét</i>
Praga	3	4
Boemia	12	4
Moravia	1	3
Moravia Sett. / Slesia	0	4
non ci sono differenze	44	45
2f. Accettabilità al nominativo	<i>Markét</i>	
accettabile	10	
strano, ma qualcuno lo usa	45	
non accettabile	11	

Riferimenti bibliografici

- Brown, P., and S. C. Levinson. 1987. *Politeness. Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Havránek, B., a A. Jedlička. 1981 (1959¹). *Česká mluvnice*. Praha: SPN - Statni pedagogické nakladatelství.
- Karlík, P., Nekula, M., a Z. Rusínová, eds. 1995. *Příruční mluvnice češtiny*, Praha: NLN - Nakladatelství lidové noviny.
- Krčmová, M. 1998. "Formální morfologie". In *Český jazyk*, ed. J. Kořenský, 164-77. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Pastyřík, S. 2003. *Studie o současných hypokoristických podobách rodných jmen v češtině*. Hradec Králové: Univerzita Hradec Kralove.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". *Linguistica e Filologia* 26: 207-34.
- Trovesi, A. 2010. "Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi". In *Lingue slave in evoluzione. II Incontro di Linguistica slava (Padova, 14-15 novembre 2009)*, a cura di R. Benacchio, e L. Ruvoletto, 179-90. Padova: Unipress.
- Trovesi, A. 2012. "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave". In *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, a cura di F. Biagini, S. Slavkova, 395-406. Bologna: Bononia University Press.
- Trovesi, A. 2013. "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressative function across Slavic languages". In *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, a cura di M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso, 211-27. Firenze: Firenze University Press.

La famiglia di parole da base [bog] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)¹

Abstract: The Common Slavic **bogŭ* ‘god’ displays an astonishingly rich derivation across Slavic languages, both numerically and semantically, with lexemes including almost all parts of speech: inflected (nouns, adjectives, verbs, pronouns) and not inflected (adverbs, connectives, prepositions). In this article the author pays special attention to the exclamations and other exclamation-related expressions containing this base word, as well as providing a description of the syntactic patterns from which such lexical units are generated and a brief analysis of the semantic processes (lexicalization, refunctionalization) from which they derive.

Keywords: Common slavic **bog-*, Exclamations, Comparative Slavic word formation.

1. Introduzione

La base lessicale [bog] ‘dio’ mostra una ricchezza derivazionale pressoché unica nelle lingue slave. A partire da russo *bog*, bielorusso *boh*, ucraino *bih/boh*, bulgaro, macedone, serbo e croato, sloveno *bog*, slovacco *boh*, ceco *bůh*, serbolusaziano superiore *bóh*, polacco *bóg*, troviamo nelle lingue slave contemporanee svariate decine di parole derivate, appartenenti a (quasi) tutte le classi lessicali (Herman 1975, 16-8 e Derksen 2008, 50). Nel presente articolo, dopo aver ricordato l’etimologia della parola **bogŭ*, verranno illustrate le modalità di formazione dei suoi derivati, per poi, tra questi, prestare particolare attenzione alle esclamazioni. Nella breve incursione nella famiglia di parole derivate da **bogŭ* qui proposta non sono considerate le innumerevoli espressioni idiomatiche contenenti tale base perché dal punto di vista strutturale queste esulano dal gruppo di derivati inteso in senso stretto. Ciononostante, come verrà mostrato oltre, i confini categoriali tra i fraseologismi e le esclamazioni non sono sempre netti.

L’analisi è condotta impiegando il materiale contenuto nelle principali opere lessicografiche delle lingue slave standard, mentre solo occasionalmente so-

¹ Originariamente pubblicato in A. Alberti, M.C. Ferro, e F. Romoli, a cura di. 2016. *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 217-27. Firenze: Firenze University Press.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *La famiglia di parole da base [bog] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.10, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 103-112, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

no prese in considerazione le pur numerose parole derivate dalla base lessicale [bog] esistenti a livello dialettale.

2. Etimologia

Generale è l'accordo sull'origine del termine protoslavo **bogŭ*, che viene ricondotto alla radice indoeuropea **bhag-* 'dividere', 'dare', 'concedere' nella forma **baghos* sia con valore di *nomen agentis* 'colui che dà' che di *nomen acti* 'porzione', 'parte', 'ricchezza'. Il successivo spostamento semantico della parola **bogŭ* verso il significato di 'dio' viene dai più ascritto al contatto con l'iranico, nel quale è testimoniata la medesima evoluzione semantica².

Nelle lingue e dialetti slavi si trovano attestate due famiglie lessicali riconducibili alle radici omonime **bogŭ* con il significato rispettivamente di 'ricchezza', 'fortuna' e di 'dio', 'divinità'. In questo secondo significato si è conservata anche la base lessicale semplice, dalla quale ha avuto origine la numerosissima famiglia di parole oggetto di studio nei successivi paragrafi. Rispetto invece al primo significato, non mantenutosi nella base lessicale primaria in alcuna lingua slava standard, i derivati sono classificabili dal punto di vista semantico in due gruppi antonimici. Da un lato, parole che indicano 'ricchezza', 'fortuna': cfr. innanzitutto il comune slavo **bogatŭ* 'ricco', ma anche polacco *zboże*, 'cereale', slovacco *zbožie* 'id.', e per successiva generalizzazione ceco *zboží* 'merce'; dall'altro, termini legati al concetto di 'miseria', 'sfortuna': cfr. russo *ubogost'* 'miseria', 'meschinità', polacco *ubogi* 'povero', 'indigente', ceco *nebožtík* 'defunto', serbo e croato *božjak* 'mendicante'³.

3. La famiglia di parole da [bog] 'dio'

Tra le parole contenenti la base [bog] 'dio' si contano perlopiù sostantivi (es. russo *edinobožie* 'monoteismo', sloveno *bogokletje* 'bestemmia', 'blasfemia', slovacco *bohoslužba* 'messa', 'liturgia'), aggettivi (es. ucraino *božyj* 'divino', serbo e croato *bogougodan* 'caro a Dio', polacco *bogoburczy* 'teoclasta') e avverbi (es. ucraino *bogomilno* 'religiosamente', 'devotamente', bulgaro *božestveno* 'divinamente', ceco *bezbožně* 'empiamente'). Tra i sostantivi vanno considerati anche gli antroponimi (es. russo *Bogdan*, *Bogdana*, bulgaro *Božo*, *Božena*, polacco *Bogusław*, *Bogumila*), i toponimi (es. russo *Bogorodsk*, polacco *Bogowa*)⁴, i fitonimi (es. croato *božika*, serbo *božikovina* 'Ilex aquifolium', 'Agrifoglio') e altri *nomina propria*, come ad esempio "Natale" (es. serbo e croato *Božić*, polacco *Boże narodzenie* (Skok 1971, 178-81). Meno numerosi i verbi (es. russo

² Cfr. tra gli altri *Etimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov* (Trubačev 1974, 161-63), *Słownik prasłowiański* (Sławski 1974, 296-97), *Etymologický slovník jazyka staroslověnského* (Havlová 1990, 70-1).

³ Cfr. *bogŭ* 2 e *bogŭ* 3 in Sławski 1974, 296-97.

⁴ Curiosa l'espressione del bulgaro *Bože ime* / *Božie ime* 'nome di Dio' per indicare un luogo sacro di cui non ci si ricorda il nome esatto (cfr. Balkanski, Cankov 2010, 54).

bogotvorit' 'venerare', 'divinizzare', ceco *zbožnovat* 'adorare') e le esclamazioni (es. russo, serbo e croato *bogami* 'perdio', slovacco *bohužial'* 'purtroppo', etc.). Si trovano però anche pronomi, o forse più correttamente lessemi complessi usati con funzione pronominale (es. russo *bog znaet što* 'chissà che cosa', sloveno *bogvečaj* 'id.', slovacco *bohviečo* 'id.') e parole funzionali, come la congiunzione del polacco *bodaj* (*by*) '(magari) che' (< *bóg daj*) (Grochowski 1986, 49; 57) e la preposizione *zbog* 'a causa di' in serbo e croato, che Skok (1971, 181) considera originata dalla composizione di **sŭ* e **bogŭ* secondo un modello semantico prossimo alla costruzione italiana 'per amore di Dio'⁵.

Le parole derivate da [bog] 'dio' sono molto spesso identiche o simili tra le lingue slave, e ciò non solo in conseguenza di modelli derivativi o compositivi comuni, ma anche per la reciproca influenza o il medesimo sistema culturale o confessionale di appartenenza dei popoli da cui tali lingue sono parlate. Si pensi, ad esempio, al lessico religioso della *Slavia Orthodoxa*.

La base lessicale dei derivati e composti presenta una serie di allomorfi dovuti a alternanze morfofonologiche che possono essere comuni a tutte le lingue slave oppure peculiari solo di alcune: russo, bulgaro, macedone, serbo e croato, sloveno *bog-/bož-*; slovacco *boh-/bož-/bôž-*; ceco *bůh-/boh-/bož-*; polacco *bóg-/bog-/bož-/bós-/bos-* (derivati questi ultimi due da < *božs-*); ucraino *bih-/boh-/bož-*. Per quanto riguarda le principali classi di parole (sostantivi, aggettivi e verbi), i modelli di formazione più comuni a partire da questa base lessicale sono la derivazione e la composizione:

(1) Derivazione⁶

[N + Suffisso]

es. russo, ucraino e bulgaro *božestvo* 'divinità'; serbo e croato *bogovati* 'essere dio', 'vivere come un dio'; slovacco *božský* 'divino'

[Prefisso + N + Suffisso]

es. russo *nabožnyj* 'devoto'; sloveno *pobožiti* 'divinizzare'; polacco *bożny* 'devoto'

[Prefisso + N]

es. ceco *prabůh* 'protodio'; polacco *bezbożnik*⁷ 'ateo, miscredente'

(2) Composizione⁸

[N + N]

es. russo *bogoslov* 'teologo'; serbo e croato *bogočovek* 'uomo di Dio'; ceco *pánbůh* 'signoriddio'

⁵ Diversamente, Gluhak (1993, 693-94) riconduce la preposizione *zbog* all'altra filiera semantica di **bogŭ*, e nello specifico al significato di 'cosa' derivato per generalizzazione da quello di 'ricchezza'. Havránek e Kopečný (1973, 48) la riportano invece alla radice *bokŭ* 'lato'.

⁶ Cfr. la seguente definizione di 'parole derivate': "[...] parole [...] derivate dalle parole semplici, che abbiamo anche definito 'basi', attraverso l'aggiunta di un affisso che si definisce suffisso quando segue la parola e prefisso quando la precede" (Scalise, Bisetto 2008, 23).

⁷ Parola classificabile come esempio di parasintesi (**božnik*).

⁸ Cfr. la seguente definizione di 'parole composte': "[...] parole, quelle composte la cui caratteristica è di essere formate di norma da due parole con forma e significato indipendenti" (Scalise, Bisetto 2008, 24).

(3) Derivazione + Composizione

[N + N + Suffisso]	es. russo <i>mnogobožie</i> ‘politeismo’
[Prefissoide + N + Suffisso]	es. bulgaro <i>polubožestvo</i> ‘semidivinità’

Nei composti possiamo trovare elementi di congiunzione tra le basi lessicali sotto forma di infissi. Si tratta o di vocali di raccordo *-o-*, *-e-* (es. russo *Bogomater* ‘madre di Dio’, ucraino *boževillja* ‘pazzia’) oppure di desinenze di caso *-u-*, *-a-* (es. ceco *bohulibý* ‘caro a Dio’, sloveno *bogaboječ* ‘timorato di Dio’)⁹.

Un caso particolare, piuttosto raro come strategia di formazione di nomi, aggettivi o verbi, è quello di parole generate attraverso un processo di ricategorizzazione¹⁰ di strutture sintattiche (sintagmi o frasi), come ad esempio in italiano: “nontiscordardimè” <non ti scordare di me: es. ceco *neznaboh* ‘miscredente’ < *ne zná boha* ‘non conosce dio’, dove il sostantivo è dal punto di vista morfologico creato per derivazione ‘zero’ da *bůh/boha* con perdita della lunghezza fonologica sul verbo (fusione).

A questo fenomeno si ricollega la peculiare formazione di pronomi, aggettivi e avverbi indefiniti attraverso prefissoidi creati dalla ricategorizzazione della frase “dio sa”: cfr. ceco *bůhvi-* (ma anche slovacco *bohvie-*, sloveno *bogve-*, serbo e croato *bogzna* etc.). L’ipotetica filiera derivazionale partirebbe da una proposizione dichiarativa successivamente reinterpretata come frase esclamativa irrigiditasi in seguito in fraseologismo. Quest’ultimo a sua volta diventa avverbio con valore esclamativo esprimente dubbio, incertezza, vaga speranza, del tipo “dio solo sa!” “lo sa dio!” “chissà!” e infine si trasforma in prefissoide: es. russo *bog znaet v kakich mestach* ‘chissà in che posti’; serbo e croato *bogzna kako* ‘chissà come’, ceco *bůhvikdo* ‘chissà chi’. In generale, vale comunque che il confine categoriale con la proposizione da cui il prefissoide si è generato appare ancora in parte labile e andrebbe dimostrato se e quali differenze ci sono relativamente a livello di coesione interna di tali composti nelle varie lingue slave, differenze che già le diverse soluzioni ortografiche adottate sembrano manifestare. Qui basti confrontare il russo *odin Bog znaet kto* ‘solo Dio sa chi’, dove *odin* modifica solo *Bog*, col ceco **jen bůhvidko* (semmai *jen Bůh ví kdo*), e *takový bůhvikdo* ‘un chissachi’, in cui *takový* modifica l’intero frasema, rispetto a russo **takož Bog znaet kto*.

Relativamente alla semantica, le parole derivate da **bogŭ* sono per la maggior parte legate al concetto di “dio” e “divinità” (es. “pio”, “devoto” – russo *nabožnyj*, polacco *pobożny*, sloveno *pobožen*; “dea” – ucraino *bohynja*, serbo e croato *boginja*, slovacco *bohyňa*; “divinizzare” – russo *obožestvľjat*, sloveno *poboževati*, polacco *ubóstwiać*); molte, inoltre, sono termini appartenenti al lessico specialistico religioso (es. “messa”, “liturgia” – russo e bulgaro *bogosluzhenie*, ucraino *bogoslužinnja*, ceco e slovacco *bohoslužba*; “teologia” – russo, bulgaro *bogoslovie*, serbo *bogoslovlje*,

⁹ Nelle tradizioni terminologiche di alcune lingue slave questi due tipi di relazione tra le basi del composto vengono distinti in ‘composizione’, cfr. polacco *złożenie*, russo *složenie* (es. polacco *listonosz* ‘postino’ < [lettera.INFISSO.port(a)], *lesostep* ‘steppa mista a boschi’ < [bosco.INFISSO.steppa] e ‘concrezione’ polacco *zrost*, russo *sraščenie* (es. polacco *wiarogodny* ‘credibile’, ‘attendibile’ < [fede:GEN.degno], russo *sumašedščij* ‘pazzo, folle’ < [da. senno:GEN.uscito]). Cfr. Zemskaja 2011.

¹⁰ Cfr. anche ‘univerbazione’ oppure “dekategorizacija” e “deleksikalizacija” in Širokova 1999.

slovacco *bohoslovie*; “timorato di dio” – ucraino *bogobojazlyvyj*, *bogobojazkyj*, bulgaro *bogobojazliv*, ceco *bohabojný*). Più distanti dalla semantica originale della base lessicale sono significati come “adorare”, “amare” – russo *obožat'*, serbo e croato *obožavati*, slovacco *zbožnovat'*; “bigotto” – sloveno *pobožnjak*, ceco *pobožnůstkář*; “giurare” – russo *božiti'sja*, slovacco *božiť sa*.

4. Le esclamazioni

Tra le espressioni contenenti la base lessicale [bog] ve ne sono alcune il cui comportamento sintattico non è riconducibile alle classi lessicali sopra elencate e vanno piuttosto intese, secondo una definizione di Simone (1991, 241), come “frammenti di enunciato [...] residui di strutture, come tali non analizzabili in modo completo con le tecniche sintattiche solite”. Si tratta di forme che occupano un dominio sintattico e funzionale al confine tra avverbi, frasi esclamative, esclamazioni vere e proprie, interiezioni o altro, e che conseguentemente nelle classificazioni offerte nelle opere normative delle singole lingue slave vengono incluse in capitoli e paragrafi dedicati a diverse parti del discorso. A questo proposito Maldjjeva (1995, 13) scrive: “The ‘scalar nature’ of the function of most non-inflected parts of speech is a widely acknowledged problem”. Poiché la funzione esclamativa pare essere propria, anche solo in diacronia, a tutte le espressioni considerate, l’etichettatura più adatta per questo tipo di forme sembra essere quella di ‘esclamazioni’, nonostante alcune di esse si siano spostate verso funzioni sintattiche e significati diversi da quelli delle esclamazioni in senso stretto oppure, al contrario, non si siano ancora del tutto stabilizzate come tali.

Secondo una recente grammatica della lingua ceca, le esclamazioni, qui chiamate con il termine *částice* ‘particelle’, diffuso in diverse tradizioni grammaticografiche, sono definite dai seguenti tratti distintivi¹¹:

‘Veicolano valore pragmatico – esprimono il rapporto del parlante nei confronti della situazione comunicativa, incluso il ricevente [...] Dal punto di vista sintattico le particelle non si comportano come costituenti frasali – non si inseriscono nella struttura dell’enunciato, né si comportano da equivalenti di costituenti di frase indipendenti. [...] Morfologicamente le particelle sono una parte del discorso non flessa.’¹² (Štícha et al. 2013, 530)

Le esclamazioni vanno dunque intese come unità comunicative finalizzate alla manifestazione di un sentimento, di una sensazione o all’espressione di un

¹¹ Consapevole della difficoltà di classificare nitidamente le esclamazioni secondo la consueta suddivisione in classi lessicali, nella sezione dedicata alla formazione delle parole l’autore della grammatica illustra con buon dettaglio i confini categoriali pertinenti alle espressioni esclamative e i punti di contatto con le altre classi di parole (cfr. Štícha et al. 2013, 79-89).

¹² “[...] Nesou pragmatickou hodnotu – vyjadřují vztah autora ke komunikační situaci včetně adresáta [...] Syntakticky se částice neprojevují jako větné členy – nezapojují se do struktury výpovědi, ani nevystupují jako samostatné větné ekvivalenty. [...] Tvaroslovně jsou částice neohebný slovní druh.”

atto linguistico e non come unità di significato derivante dalla composizione degli elementi lessicali che ne fanno parte. Alla luce di ciò, per una classificazione delle esclamazioni contenenti la base lessicale [*bog*] pare dunque essere più appropriato adottare una prospettiva pragmatica anziché dei criteri semantici. Distinguiamo così saluti: es. ceco *sbohem* ‘addio’, croato *bog* ‘ciao’; formule di augurio: es. slovacco *bohuchovaj* ‘che dio ti protegga’, serbo e croato *akobogda* ‘se dio vorrà’; formule di rammarico: es. ceco *bohužel* ‘purtroppo’; formule di ringraziamento: es. russo *spasibo* ‘grazie’; formule di dubbio: es. sloveno *bogve* ‘lo sa dio’; formule di sorpresa positiva (meraviglia) o negativa (spavento, timore): es. russo *bože* ‘oddio’, ‘dio mio’, polacco *olaboga*.

Particolarmente interessanti sono le modalità attraverso le quali si generano queste esclamazioni e che, tenendo conto dell’esito a cui conducono, e cioè alla formazione di un nuovo lessema, sono riconducibili tutte al fenomeno della lessicalizzazione¹³, con cui intendiamo:

the change whereby in certain linguistic contexts speakers use a syntactic construction or word formation as a new contentful form with formal and semantic properties that are not completely derivable or predictable from the constituents of the construction or the word formation pattern. Over time there may be further loss of internal constituency and the item may become more lexical (Brinton, Traugott 2005, 96).

In altre parole, la lessicalizzazione è un processo che porta alla formazione di nuove parole a partire da sintagmi o strutture composte attraverso la progressiva perdita di composizionalità sintattica e diminuzione della trasparenza semantica.

Relativamente alle esclamazioni contenenti la base lessicale [*bog*], i sintagmi e le strutture da cui esse prendono origine sono i seguenti:

SN – [N:NOM]	es. sloveno <i>bog</i> ‘dio mio!’
SN – [N:VOC]	es. russo, bielorusso, ucraino, ceco, slovacco, serbo e croato, macedone e bulgaro <i>bože</i> / polacco <i>boże</i> ‘dio mio!’
SN – [N+N]	es. ceco <i>chválabohu</i> (< <i>chvála bohu</i> lett. ‘lode a dio’); slovacco <i>bohužial’</i> (< <i>bohu žial’</i> lett. ‘a dio dispiacere’); (cfr. anche russo <i>chvala bogu</i> / <i>bogu chvala</i>)
SP – [Pre+N]	es. ceco <i>proboha</i> (< <i>pro boha</i> lett. ‘per dio’); slovacco <i>zbohom</i> (< <i>z bohom</i> lett. ‘con dio’); sloveno <i>zaboga</i> (< <i>za boga</i> lett. ‘per dio’); bulgaro <i>sbogom</i> ¹⁴ (< <i>s bogom</i> lett. ‘con dio’); (cfr. anche russo <i>radi boga</i> lett. ‘grazie a dio’)

¹³ Hauser (1978, 139) chiama questo processo *adverbializace*.

¹⁴ Forma cristallizzata di strumentale.

SP – [Pre+N+N]	es. ceco <i>spánembohem</i> (< <i>spánem bohem</i> lett. 'con signore iddio'); sloveno <i>vbogaim</i> (< <i>v boga ime</i> lett. 'in di dio nome')
F – [F dichiarativa]	es. ceco <i>přísámbohu</i> (< <i>přisahám bohu</i> lett. 'giuro a dio'); serbo e croato <i>bozna</i> (< <i>bog zna</i> lett. 'dio sa'); serbo <i>bogda</i> (<i>bogdo</i> / <i>bogdice</i>) (< <i>bog da</i> lett. 'dio dà'); (cfr. russo <i>Bog dast</i>)
F – [F ipotetica]	ucraino <i>dalebi(h)</i> (< <i>da li bih</i> lett. 'se dio dà'); polacco <i>dalibóg</i> (< <i>da li bóg</i> lett. 'se dio dà')
F – [F imperativa / ottativa]	es. ceco <i>zaplatpánbùh</i> (<i>zaplatpánbu</i> , <i>zaplatpámbu</i>) (< <i>zaplatpánbùh</i> lett. 'che paghi il signore iddio'); slovacco <i>nebodaj</i> (< <i>ne boh daj</i> lett. 'dio non dare'); <i>božechráň</i> / <i>bohchráň</i> (< <i>bože</i> / <i>boh chráň</i> lett. '(o) dio proteggi'); sloveno <i>bogpomagaj</i> (< <i>bog pomagaj</i> lett. 'dio aiuta'); russo <i>spasibo</i> (< <i>spasi bog</i> lett. 'salva dio'); (cfr. anche polacco <i>broń boże</i> lett. 'proteggi o dio')
F ellittica di V [Pron + N/N + Pron]	es. serbo e croato <i>bogme</i> (<i>bome</i>) (< <i>bog me</i> lett. 'dio mi [protegga?]''); ceco <i>těbùh</i> (< <i>tě bůh</i> lett. 'dio ti [salvi?]'')

Per quanto riguarda le strategie di formazione delle parole, la lessicalizzazione in esclamazioni avviene per conversione, fenomeno inteso come “trasposizione di un lessema da una categoria a un'altra” (Scalise, Bisetto 2008, 197), es. *bože!*; diversamente, con sintagmi contenenti più di un lessema e con frasi si ha ricategorizzazione, la trasformazione, cioè, di un sintagma complesso o di una frase in lessema: es. ceco *zaplatpánbùh*. In sostanza, però, poiché tutti questi lessemi sono esito di un processo di ricategorizzazione, nel senso di passaggio da una categoria a un'altra, indipendentemente dal tipo di struttura sintattica coinvolta, sembrerebbe appropriato impiegare 'rifunzionalizzazione' come termine che faccia complessivamente riferimento al processo di trasformazione in esclamazione sia di singoli lessemi (conversione) che di sintagmi o frasi (ricategorizzazione)¹⁵. Poiché nel caso della lessicalizzazione di avverbi e esclamazioni per ricategorizzazione il significato effettivo passa in secondo piano a vantaggio di una qualche funzione comunicativa (Korhonen 2002, 406), nella definizione sopra riportata l'espressione *contentful form*, che indica l'esito di tale processo, andrebbe sostituita con *functional form*. Del resto, la rifunzionalizzazione o lessicalizzazione per ricategorizzazione rappresenta una delle strategie dominanti nella formazione di avverbi e di esclamazioni, mentre è molto meno diffusa per le altre parti del discorso (cfr. Grzegorzczkova et al. 1984, 463).

¹⁵ Per indicare la trasformazione di strutture sintattiche complesse in esclamazioni è usato anche il termine *delocution* (cfr. Blank 2001, 1602): “a whole utterance is transformed into a more or less complex word expressing a contiguous concept”.

Come caratteristico dei processi di lessicalizzazione in generale, anche in quello relativo alla formazione di esclamazioni contenenti la base lessicale [*bog*] nelle lingue slave si osserva la coesistenza di lessemi non analizzabili (trasparenti, es. ceco *bohudík*, o opachi, es. serbo e croato *bogme*) accanto a fraseologismi esclamativi più o meno stretti (cfr. polacco *dzięki Bogu* e *Bogu dzięki*)¹⁶. I fraseologismi o espressioni idiomatiche rappresentano la fase del processo di formazione di esclamazioni che precede la lessicalizzazione e durante la quale strutture sintattiche complesse si irrigidiscono perdendo contemporaneamente composizionalità semantica. Tuttavia, i confini tra i fraseologismi e le esclamazioni anche in sincronia non sono sempre netti. Valgono come esempio le oscillazioni nella trascrizione di una di esse, ceco *pánbůh zaplat' / zaplat' pánbůh / zaplat'pánbůh / zaplat'pánbu / zaplat'pámbu* 'grazie al cielo' (lett. 'signore dio paghi'), che bene mostrano la successione della trasformazione di un fraseologismo in esclamazione: da una condizione di relativa libertà sintattica dei costituenti dell'espressione idiomatica (SN Soggetto e SV) si passa a uno stadio di irrigidimento e progressiva rifunzionalizzazione verso la completa lessicalizzazione, la quale è accompagnata da processi di fusione ossia di cancellazione di confini di parola o di morfema (-*pán-* > -*pám-* per assimilazione con la labiale seguente; -*bůh* > -*bu* per riduzione della lunghezza fonologica e caduta di consonante finale).

A questo proposito va ricordato che nello studio dei processi di lessicalizzazione di avverbi è ampiamente impiegata l'idea di scalarità tra forme libere, fraseologismi e lessemi (cfr. ad es. Ramat, Ricca 1994)¹⁷, organizzabili lungo un continuum sulla base di parametri di natura morfosintattica (es. fissità), semantica (es. composizionalità), fonologica (es. fusione) e pragmatica (es. rutinizzazione) (cfr. tra gli altri Beckmann, König 2002; Blank 2001; Burger 2002; Korhonen 2002), la quale costituirebbe senza dubbio lo strumento di analisi più efficace anche per un'indagine approfondita delle espressioni esclamative contenenti [*bog*].

5. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti si è voluto mostrare come le parole derivate dalla base lessicale [*bog*] nelle lingue slave formino un'eccezionale famiglia lessicale, oltre che per numerosità, soprattutto per la loro variegata tipologia. Ciò è dovuto indubbiamente alla centralità del concetto del Dio cristiano nelle culture delle popolazioni slave, la quale, per quanto riguarda nello specifico le esclamazioni, si manifesta nel frequente appello a lui rivolto per invocarne favore, aiuto, protezione.

¹⁶ Nel caso di espressioni esclamative sintatticamente complesse, molto adatta è la dicitura *pragmatische Phraseologismem*, cioè strutture fisse che possono essere descritte meglio attraverso categorie pragmatiche (Beckmann, König 2002, 421).

¹⁷ Cfr. anche un approccio simile adottato da Benigni 2012.

Riferimenti bibliografici

- Balkanski, T., i K. Cankov. 2010. *Enciklopedija na bǎlgarska onomastika*. Veliko Tǎrnovo: IPK "Sveti Evtimij Patriarx Tǎrnovski.
- Beckmann, S., und P. P. König. 2002. "Pragmatische Phraseologismen". In *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen / Lexicology. An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies, I/1*, hrsg. von A. Cruse, 421-28. Berlin: De Gruyter.
- Benigni, V. 2012. "I binomi coordinativi in russo: un'analisi costruzionista". *mediAzioni* 13. <<http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it/index.php/no-13-special-issue-2012/197-i-binomi-coordinativi-in-russo-unanalisi-costruzionista.html>> (2016-07-19).
- Blank, A. 2001. "Pathways of lexicalization". In *Language Typology and Language Universals*, vol. II, edited by M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, and W. Raible, 1596-608. Berlin-New York: De Gruyter.
- Brinton, L. J., and E. C. Traugott. 2005. *Lexicalization and Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Burger, H. 2002. "Die Charakteristika phraseologischer Einheiten: Ein Überblick". In *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen / Lexicology. An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies, I/1*, hrsg. von A. Cruse, 392-401. Berlin: De Gruyter.
- Derksen, R. 2008. *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*. Leiden-Boston: Brill.
- Gluhak, A. 1993. *Hrvatski etimološki rječnik*. Zagreb: August Cesarec.
- Grochowksi, M. 1986. *Polskie partykuły. Składnia, semantyka, leksykografia*. Wrocław: Ossolineum.
- Grzegorzczkova, R., Laskowski, R., i H. Wróbel. 1984. *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa: PWN.
- Hauser, P. 1978. *Nauka o slovní zásobě*. Praha: Academia.
- Havlová, E., ed. 1989. *Etymologický slovník jazyka staroslověnského*, vol. I. Praha: Academia.
- Havránek, B., a F. Kopečný. 1973. *Etymologický slovník slovanských jazyků. Slova gramatická a zájmena, I. Předložky. Koncové partikule*. Praha: Academia.
- Havránek, B., a F. Kopečný. 1980. *Etymologický slovník slovanských jazyků. Slova gramatická a zájmena, II. Spojky, částice, zájmena a zájmenná adverbia*. Praha: Academia.
- Herman, L. J. 1975. *A Dictionary of Slavic Word Families*. New York-London: Columbia University Press.
- Korhonen, J. 2002. "Typologie der Phraseologismen: ein Überblick". In *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen / Lexicology. An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies, I/1*, hrsg. von A. Cruse, 402-7. Berlin: De Gruyter.
- Maldjieva, V. 1995. *Non-inflected Parts of Speech in the Slavonic Languages. Syntactic Characteristics*. : Warszawa: Energeia.
- Milner, J. C. 1978. *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamations*. Paris: Seuil.
- Padeva, V. 1991. *Slovoobrazovaneto v bǎlgarskija knižoven ezik*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv Kliment Ochridski".
- Ramat, P., and D. Ricca. 1994. "Prototypical adverbs: on the scalarity/radiality of the notion of adverb". *Rivista di Linguistica* 6, 2: 289-326.

- Scalise, S., e A. Bisetto. 2008. *La struttura delle parole*. Bologna: Il Mulino.
- Skok, P. 1971. *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslovenska akademija znanosti i Umjetnosti.
- Sławski, F., red. 1974. *Słownik prasłowiański, I*. Wrocław: Ossolineum.
- Širokova, A. G. 1999. "Dekategorizacija i deleksikalizacija kak odin iz iztočnikov obrazovanija novych slov i častej reči". In E. Šlaufová, *Konfrontační studium inováčních procesů ve slovanských jazycích*. Praha: Slovanský ústav.
- Štícha F., et al. 2013. *Akademická gramatika spisovné češtiny*. Praha: Academia.
- Trubačev, O. N., red. 1974. *Etimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond, I*. Moskva: Nauka.
- Zemskaja, E. A. 2011. *Sovremennyy russkij jazyk. Slovoobrazovanie*. Moskva: Flinta/Nauka.

Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo: nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa¹

Abstract: In those Slavic languages where the vocative inflectional case endings are used inconsistently, a statistically increased occurrence of vocative’s endings can be observed with nouns having a diminutive or hypocoristic semantics. Assuming that is the ‘affective charge’ of some specific nouns which enhances the probability of vocative case forms, the present paper has two aims: 1. to verify empirically in three Slavic languages (Serbian, Polish, Bulgarian) whether the vocative case is better preserved with nouns having a derogatory semantics (insults and bad words), 2. to establish which are the rules governing their use.

Keywords: Vocative case, Nominative case, Slavic languages (Serbian, Polish, Bulgarian), Derogatory words, Competing inflectional case ending.

1. Introduzione

Nel mio primo lavoro sul vocativo (Trovesi 2008) avevo tracciato una classificazione di massima delle lingue slave in base al grado di mantenimento del vocativo morfologicamente marcato le cui fasi di evoluzione erano state organizzate nel modo seguente:

Tabella 1 – Fasi di evoluzione del vocativo morfologicamente marcato. Fonte: Trovesi 2008, 227-30.

I fase Conservazione	II fase Alterazione	III fase Contrazione	IV fase Eliminazione
ceco	polacco	bielorusso	russo
ucraino	croato e serbo	serbo-lusaziano sup.	sloveno
	macedone		slovacco
	bulgaro		serbo-lusaziano inf.

¹ Originariamente pubblicato in I. Krapova, S. Nistratova, e L. Ruvoletto, a cura di. 2019. *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, 579-603. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari - Venice University Press. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-368-7>

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo: nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa*. © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.11, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 113-133, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

I dati raccolti da allora hanno sensibilmente modificato questa classificazione, svelando un quadro assai più complesso, sia rispetto al grado di mantenimento del vocativo, sia riguardo alle regole che governano la distribuzione delle desinenze, sia per quanto attiene ai casi di concorrenza tra vocativo e nominativo e, infine, in relazione alle differenze semantiche e pragmatiche che tali forme trasmettono.

Nella tabella 2 sono riportate varie tipologie di appello ricavate dal Corpus di dati raccolti per la presente ricerca (cfr. oltre per i dettagli), e nello specifico si tratta di: 1. nomi propri (qui stranieri); 2. doppio appello: titolo più nome; 3. titolo professionale con nome comune; 4.-5. nome comune: termini di parentela (qui, 'mamm(in)a' e 'figlio(lo)'). In grassetto sono riportati i vocativi morfologicamente marcati, in tondo i nominativi e in corsivo i diminutivi.

Le lingue sono ordinate per livello di conservazione del vocativo secondo i seguenti parametri: in ceco esso si conserva ovunque, anche sul soprannome in inglese *Billy Boyi*; in ucraino pure, con esclusione dei doppi vocativi; in serbo già vari nomi (stranieri) sono privi di desinenze di vocativo, ma il doppio vocativo si conserva sul titolo; in polacco la desinenza di vocativo manca su tutti i nomi propri e sul secondo elemento del doppio vocativo; in bulgaro è conservato solo sui nomi di parentela.

Tabella 2 – Esempi dal Corpus: conservazione del vocativo / sostituzione con il nominativo.

	Inglese	Ceco	Ucraino	Serbo (Croato)	Polacco	Bulgaro
1	Mark Sean Paula Billy Boy	Marku Seane Paulo Billy Boyi	Marku Šone Polo maljuk Billi / maljuče Billi	Mark Šone Pola Bili Boj	Mark Sean Paula <i>Wiluś</i> / Billy	Mark Šon PaulaBili Boj
2	mister Renton	pane Rentone	mistere Renton	gospodine Rentone	panie Renton	mistār Renton
3	nurse	sestro	sestro	sestro	sioistro	sestra
4	ma momma mother <i>dear</i>	mami mámo drahá matko	mamo / <i>ma'</i> mamočko matusiu	kevo mama majko najdraža	mamuška mamuś kochana mamusiu	mamo mamče mila mi majčice
5	son	synku	synku	sine	synku	sine

Per equilibrare il quadro e completarlo segue qui sotto la tabella 3 circa l'uso del vocativo con nomi propri 'indigeni' nelle diverse lingue slave prese in considerazione. Il dominio dei nomi propri, in particolare stranieri, è quello in cui per primo si indebolisce il gesto ostensivo dell'allocuzione, a causa, non per ultimo, delle difficoltà nell'assegnazione dei nomi stranieri a uno dei modelli flessionali di una data lingua slava. Tale dominio è particolarmente interessante nella prospettiva adottata nelle ricerche sul vocativo perché altamente predittivo sullo 'stato di salute' del caso stesso².

² Esempi dal Corpus raccolti per la presente ricerca illustrano eloquentemente tali differenze tra le lingue dei primi due gruppi, con esclusione del macedone.

Tabella 3 – Esempi di conservazione del vocativo / sostituzione con il nominativo: nomi propri 'indigeni'.

Ceco	Ucraino	Serbo (e croato)	Polacco	Bulgaro
M Jane (Jene)	Ivane / Ivan	Dušane	Piotr (Piotrze)	Boris (Borise)
F Aleno	Anno / Anna	Marina (ma Marinice)	Krystyna (Krystyno)	Kalina (! Kalino)

2. Concorrenza 'vocativo: nominativo'

Tra le differenze che la concorrenza o la parallela possibilità di impiego di vocativo e nominativo generano, soprattutto nelle lingue del secondo gruppo, di notevole interesse sono da subito apparse quelle che attivano interpretazioni espressamente pragmatiche o, comunque, palesano atteggiamenti affettivi positivi o negativi del parlante nei confronti del ricevente. Partendo dal presupposto che:

vokativni oblik identičan s nominativnim može biti i pragmatički uslovljen – u slučajejima ekspresivnog obraćanja s naglašavanjem blagoklonog, snishodljivog ili izrazitije negativnog stava govornika prema sagovorniku. (Piper, Klajn 2014, 75)³

si è andati alla ricerca di quali possono essere tali significati pragmatici e se, soprattutto tra le diverse lingue slave, tali significati possono essere ricondotti a comuni percorsi evolutivi. Per quanto riguarda le informazioni di tipo pragmatico che il vocativo può potenzialmente trasmettere in maniera esplicita si erano osservate le seguenti tendenze:

- specializzazione delle desinenze di vocativo nell'espressione di determinate cariche emotive sia positive che negative: cfr. bulgaro *Stela* > *Stele!* (+) – *Stelo!* (-);
- mantenimento del vocativo sui diminutivi e vezzeggiati: cfr. polacco *Krystyna* > *Krysiu!* o serbo *Grozdana* > *Goco!*

A questo proposito è stato stimolante, oltreché utile, recuperare la classificazione di Topolińska (1973, 213) ispirata alle funzioni del linguaggio di Jakobson. La linguista polacca distingue: 1. "apel właściwy" (appello vero e proprio), usato per richiamare l'attenzione (funzione conativa) dell'interlocutore; 2. "apel konwencjonalny" (appello convenzionale), con l'obiettivo di mantenere attivo il canale comunicativo (funzione fatica) con l'interlocutore; 3. "apel predykacyjny" (appello predicativo)⁴, il cui scopo è quello di manifestare un certo atteggiamento positivo o negativo (funzione emotiva) nei confronti dell'interlocutore. Sulla base

³ [...] la forma di vocativo identica a quella del nominativo può essere motivata pragmaticamente nei casi di appello espressivo con messa in rilievo dell'atteggiamento benevolo e cortese oppure manifestamente negativo del parlante verso l'interlocutore'.

⁴ Si veda anche la classificazione di Piper e Klajn (2014, 328-29) in "apelativni vokativ" "ekspresivni vokativ", "pesnički vokativ".

di questa classificazione, e in particolare del terzo tipo di appello, la Topolińska ci rammenta che le informazioni pragmatiche relative all'atteggiamento del parlante nei confronti dell'ascoltatore sono connaturate all'appello, come categoria linguistica universale. Se nell'«appello vero e proprio» la sostituzione con il nominativo è facilitata dal fatto che le caratteristiche sintattiche e intonazionali dell'allocuzione (polacco *Anna!* = *Anno!*) rimangono invariate e se in quello «convenzionale» si va verso la cristallizzazione delle forme allocutive, perché mostrano una forte tendenza a divenire formulaiche (serbo *gospodine Nikoliću!*), si è ipotizzato che il vocativo si conservi meglio e più a lungo con termini come diminutivi e vezzeggiativi o, al contrario, con termini deprezzativi e insulti, sulla base di una sorta di attrazione tra vocativo e derivati assiologicamente marcati e della prossimità pragmatico-funzionale tra il vocativo e queste classi di derivati: il vocativo, infatti, a livello (più) morfologico, i diminutivi/deprezzativi a livello (maggiormente) lessicale, servono all'espressione di particolari atteggiamenti – positivi o negativi – del parlante nei confronti dell'interlocutore.

Che il vocativo non sia del tutto un «caso» morfologico e che la derivazione di diminutivi / vezzeggiati e di parole offensive / deprezzative non sia solamente uno strumento, appunto, derivativo, ci viene suggerito dal loro comportamento anomalo da vari punti di vista: accentuale, morfologico, semantico. Sia la formazione del vocativo, in particolare nello stadio di «crisi» del vocativo tradizionale, sia la derivazione di alterati prevedono un'alterazione non indifferente della struttura del nome, irrispettosa dei confini di morfema, di sillaba, della semantica del termine primitivo, e così via. Non è certo un caso che gli appellativi e ipocoristici (diminutivi e vezzeggiativi) oppure parole deprezzative e volgari vengano creati anche nelle lingue prive di vocativo morfologico attraverso processi derivativi particolarmente invasivi della configurazione prosodica e della struttura morfologica della base⁵.

In precedenti lavori era stato posto sotto osservazione il comportamento dei diminutivi in funzione di appellativi (Trovesi 2010, 2012), e dimostrato che, rispetto ai nomi propri, le marche morfologiche di vocativo si sono conservate meglio.

Nello stesso tempo, però, rispetto a ricerche precedenti, è emerso che le variabili che regolano l'uso del vocativo sono di natura diversa tra loro, e non solo pragmatiche: la pragmatica è per così dire lo stadio finale, come ultima tappa del processo di rifunzionalizzazione del vocativo. Si tratta di una filiera evolutiva il cui termine consiste nella stabilizzazione in un sistema linguistico di valori as-

⁵ Per l'italiano, cfr. *Enciclopedia Treccani*: «Per i nomi propri, il v[ezzeggiativo] (detto anche *ipocoristico*) si forma, oltre che coi normali suffissi, anche con procedimenti propri, che in italiano consistono quasi sempre nel sopprimere le sillabe protoniche, lasciando alla forma così accorciata la sua consonante iniziale (per es., *Vanni* per *Giovanni*, *Renzo* per *Lorenzo*), o mettendo al suo posto l'iniziale della forma intera (per es., *Gianni* per *Giovanni*, *Betto* per *Benedetto*), o ripetendo come iniziale la consonante che segue dopo l'accento (per es., *Nanni* per *Giovanni*, *Peppe* per *Giuseppe*) o una affine (per es., *Beppe* per *Giuseppe*)». <<http://www.treccani.it/enciclopedia/vezzeggiativi/>> (2019-12-01).

siologici condivisi dai parlanti – per quanto di stabilizzazione si possa parlare per forme usate in prevalenza nel parlato e nelle quali dunque la forza pragmatica è particolarmente intensa e proteiforme. Una particolare morfologia del nome o appellativo, la posizione sintattica all'interno di un enunciato, così come il valore sociolinguistico o indessicale che una forma di vocativo trasmette a seconda dei contesti d'uso, offrono un potenziale punto di avvio verso la rifunzionalizzazione e reinterpretazione del vocativo in termini di natura pragmatico-assiologica. Nel momento in cui si viene a creare una situazione di concorrenza o di possibilità di usare una o più forme, sia che ciò riguardi varie desinenze di vocativo, sia la concorrenza tra vocativo e nominativo, oppure addirittura tra diverse terminazioni di vocativo, da un lato, e quella del nominativo (o forma base), dall'altro, proprio grazie all'intrinseca disposizione assiologica dell'appello – ricordata sopra da Topolińska – si attivano sfumature pragmatiche o, addirittura, vere e proprie opposizioni (semantico)pragmatiche. Nelle ricerche in corso si sta cercando di indagare in modo parallelo quali sono i diversi aspetti linguistici che influirebbero sull'uso del vocativo morfologicamente marcato e sulla sua sostituzione con la forma base o nominativo.

L'obiettivo del presente segmento di ricerca sul vocativo nelle lingue slave è dunque quello di individuare un quadro di regole che governano l'uso del vocativo con parole marcate assiologicamente in senso negativo, cioè, con espressioni volgari e offensive. Nello specifico, tre sono le lingue che sono state prese in considerazione: il serbo(croato), il polacco e il bulgaro, nelle quali vocativo e nominativo sono, in modi e proporzioni diverse, concorrenti. Verrà così applicato un approccio qualitativo, andando alla ricerca delle variabili che regolano l'uso alternante o esclusivo di vocativo e nominativo, come verrà altresì presa in considerazione la distribuzione e il significato delle diverse desinenze di vocativo in concorrenza.

3. Vocativo con insulti e parolacce

Il presente studio si concentra sugli insulti, parole ed espressioni dal contenuto offensivo. Circa il concetto di 'insulto', viene considerato tale un sintagma nominale contenente un nome comune dal significato deprezzativo e/o usato in maniera offensiva. L'insulto è inteso come rivolto a un interlocutore singolo, per esempio: "Idiota!", indipendentemente dai modificatori dai quali può essere accompagnato, del tipo: "Brutto idiota!" Sono stati invece esclusi gli insulti: a) rivolti a più persone, cioè plurali (es. "Idioti!"), per l'identità formale nelle lingue slave tra nominativo e vocativo al plurale⁶; b) espressi da sintagmi aggettivali (per esempio: "Rosso!" – di capelli), per la diversa morfologia dell'aggettivo rispetto al sostantivo⁷.

⁶ Unica eccezione l'ucraino *panove!* ('signori!') e in parte il ceco *pánové*, che può anche essere impiegato come nominativo plurale.

⁷ Va ricordato tuttavia che in bulgaro l'aggettivo usato in funzione di vocativo conserva le forme lunghe, rispetto a quelle brevi impiegate negli altri casi: *drag brat* > *dragi brate!* ('caro fratello!').

Una posizione particolare occupano invece gli insulti contenuti in frasi predicative, ad esempio: 'Sei un idiota!' e gli insulti pronunciati nei confronti di terza persona, come in 'Non mi ha ancora chiamato! [L']idiota'. Si tratta infatti di casi limite, che potrebbero costituire una fase intermedia e di passaggio tra l'uso del vocativo morfologicamente marcato e la perdita della segnalazione morfologica dello stesso. Avremmo così a che fare con una trasformazione in direzione predicativa del significato ostensivo del vocativo, parafrasabile nella formula: [tu X!] > [X, che non sei altro!] > [sei un X!], dove X vale come ingiuria o espressione offensiva.

4. Il Corpus

Per quanto riguarda il Corpus di dati utilizzato, la fonte migliore si è dimostrata essere la lettura e lo spoglio delle espressioni deprezzative contenute nelle traduzioni del romanzo *Trainspotting* dello scrittore scozzese Irvine Welsh. In questa opera narrativa britannica di grande successo negli anni Novanta, in un linguaggio estremamente scurrile un gruppo di ragazzi e ragazze vicini al mondo della droga racconta le proprie (dis)avventure. Il registro usato è molto basso, zeppo di parolacce, ingiurie di ogni tipo, impiegate sia nelle parti dialogiche alla seconda persona (singolare o plurale), sia alla terza persona nelle parti narrative. Nell'originale la varietà diatopica impiegata è prettamente scozzese. Il libro contiene un buon campione di insulti, sia dal punto di vista quantitativo – nel senso che sono molto numerosi – che qualitativo, poiché rivolti a interlocutori differenti. Grazie anche al successo del film girato sulla base del romanzo, il libro è stato tradotto in molte lingue, tra cui anche diverse slave, rendendo così possibile un'analisi contrastiva degli insulti in esso contenuti.

Nella tabella 4 sono riportati alcuni esempi ricavati dalla lettura e spoglio delle versioni ceca, polacca, ucraina, serba e bulgara di *Trainspotting*, insieme all'originale in inglese-scozzese e alla versione italiana. Per tutte le lingue vale che l'ortografia è quella originale della traduzione: la lingua delle traduzioni cerca di rendere il parlato colloquiale di registro estremamente basso della versione originale inglese. Va da sé che non c'è sempre corrispondenza tra originale e le diverse traduzioni, da un lato, e tra le traduzioni tra di loro, dall'altro.

Dalla presente ricerca la lingua ceca è stata esclusa per via della regolarità assoluta o quasi con cui è usato il vocativo, mentre l'ucraino non è stato preso in considerazione in conseguenza della complessa situazione sociolinguistica del paese, dove manca ancora una variante colloquiale con norme, se non regole, condivise. Infine, per limitare il rischio che le scelte grammaticali vocativo / nominativo siano state eccessivamente legate all'uso e al gusto personale del traduttore e soprattutto per registrare le possibili differenze legate all'uso di vocativo e nominativo negli insulti, ho distribuito a gruppi limitati di nativi per ciascuna lingua una lista di esempi tratti dal testo accompagnati da varianti, con o senza vocativo, e richiedendo giudizi di accettabilità oppure relativi commenti su eventuali diversità, stilistiche, semantiche, pragmatiche ecc. delle due forme. Segue l'incipit del questionario polacco (tab. 5) e di quello serbo (tab. 6). Nella colonna A è riportata la traduzione originale così come compare nelle versioni slave del romanzo (polacco: 1.-2. vocativo,

Tabella 4 – Esempi tratti dal Corpus.

Inglese	Italiano	Ceco	Polacco	Ucraino	Serbo (Croato)	Bulgaro
- Whae's haudin? Billy, c'moan then ya cunt. (42)	Chi è rimasto? Bil- ly? E allora dai, for- za, coglione . (105)	Kdo co má, poslouchám. Billy, no tak to vybal, voe . (104)	Sprawdzam. Billy, pokaż, co masz, ty pizdo . (105)	Xto xodyt? Billi, da- vaj, čuvak . (116)	Ko zadržava igru? Billi, ajde više pizdo jedna. (114)	Kvo dāržiš tolkova, be? Aide, svaljaj, ko - pele takova . (89)
Moantae fuck ya doss cunt! (42)	Ma che cazzo fai, coglione ? (105)	Co kurva děláš, pitomče! , (104)	żeby cie pojebalo, skurwialy chuju! (105)	Ty zajlbav, pidora - se! (117)	Daj, bre, pizdo glu - pava! (114)	Leko be, pič . (89)
you'd huv nae furni- ture in yir hoose ya gyppo cunt . (43)	non ti ritrovavi nemmeno un mobi- le in casa, coglione del cazzo . (106)	tak doma nemáš ani pár židli, cikane je - den . (105)	to nie miałbyś żad- nych mebli w domu, ty pizdo . (107)	u tebe v budynku ne bulo b nijakoji me- bli, sukin ty synu . (118)	ti ne bi imao ni jed- no parče nameštaja u stanu, budalo jed - na . (114)	dosega da si osta- nal bez puknat stol v šibanata si kašta. (90)
Canary Islands ma fuckin hole. (46)	Alle Canarie un caz- zo. (113)	Kanárský vostrovy, leda hovno. (112)	Nie pierdol mi tu o żadnych wyspach! (115)	Kanary, jobana ma- ty! (127)	Kanarska ostrva malo sutra. (122)	Kanarskite ostrovi, šibanjako . (96)

3. nominativo; serbo: 1.-3. vocativo), nella colonna B una potenziale variante con o senza vocativo (polacco: 1.-2. nominativo, 3. vocativo; serbo: 1.-2. nominativo) o, eventualmente con altra desinenza di vocativo (serbo: 3. altro vocativo).

Tabella 5 – Incipit del questionario polacco.

A	B	1. Czy oba warianty tej samej obelgi (A-B) są możliwe? 2. Jeśli tak, jaka jest według Ciebie różnica między nimi?
1 Czego sie kurwa gapisz, asfalcie? (136)	Czego sie kurwa gapisz, asfalt? (136)	1. 2.
2 Jebaj sie, syfiasty gnoju . Idź sie kurwa przewietrz. (9)	Jebaj sie, syfiasty gnoj . Idź sie kurwa przewietrz. (9)	1. 2.
3 Głupi skurwiel . To gówno cie kiedyś zabije! (179)	Głupi skurwielu . To gówno cie kiedyś zabije! (179)	1. 2.
...

Tabella 6 – Incipit del questionario serbo.

A	B	1. Da li su obe varijante (A i B) moguće? 2. Ako da, koje razlike postoje između njih?
1 Daj mi duplu votku i kokakolu, majmune! (94)	Daj mi duplu votku i kokakolu, majmun! (94)	1. 2.
2 Dobro je što si mi rekao, pizdo! (18)	Dobro je što si mi rekao, pizda! (18)	1. 2.
3 Donesi mi jednu flašu Spešla i Džek Denijels s koka kolom, kretenu jedan! (129)	Donesi mi jednu flašu Spešla i Džek Denijels s koka kolom, kreteno jedan! (129)	1. 2.
...

5. I risultati

I risultati ottenuti per serbo(croato), polacco e bulgaro, e già illustrati analiticamente nel lavoro precedente, insieme a quelli per il ceco e l'ucraino, sono organizzati nella tabella 7:

Tabella 7 – Risultati dello spoglio.

	Voc. Masch.	Voc. Fem.	Nom. Masch.	Nom. Fem.	Neutro	Totale
serbo	28	63	1	//	5	97
polacco	49	41	5	1	1	97
bulgaro	10	38	4	7	43	102

In serbo(croato) tutti i termini ingiuriosi eccetto uno occorrono al vocativo. L'alto numero di occorrenze di vocativi al femminile è dovuto all'uso frequente nelle ingiurie di sostantivi di questo genere grammaticale, come negli esempi, cfr. (1) (vedi anche oltre):

1. *Jasno kao dan, ti pitoma budalo*^{VF}. (191)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)

Nella versione polacca, delle 97 espressioni ingiuriose usate in contesti dialogici nei confronti dell'interlocutore, 90 sono al vocativo (49 maschili e 41 femminili), 6 al nominativo (5 maschili e 1 femminile) e una al nominativo neutro.

In bulgaro il numero di espressioni che si è potuto prendere in considerazione è decisamente inferiore rispetto alle altre due lingue slave, a causa dell'impiego frequente di termini ingiuriosi di genere neutro, come l'onnipresente *kopele!*

Negli esempi, oltre alla traduzione nella data lingua slava, viene riportato anche l'originale inglese, non sempre immediatamente comprensibile per via della trascrizione, e la traduzione italiana.

5.1 Serbo(croato)⁸

Il quadro che emerge per il serbo è quello di un uso del vocativo molto più regolare, pressoché obbligatorio, rispetto ai nomi propri:

2. *Idiote*^{VM} *jedan! Ubiću te.* (205)
Ya cunt! Ah'll fuckin kill ye! (73)
'Sto coglione! Io t'ammazzo! (188)

L'alto numero di occorrenze di vocativi al femminile è dovuto alle frequenti parolacce di genere grammaticale femminile ma rivolte a persone di entrambi i sessi:

3. *Jasno kao dan, ti pitoma budalo*^{VF}. (191)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)

5.1.1 Genere

Colpisce la coerenza nell'uso del vocativo con i termini offensivi femminili, rispetto invece all'impiego delle forme morfologicamente marcate al vocativo con i nomi propri femminili che, a parte alcune eccezioni, non vengono più di norma impiegati:

⁸ Nelle parti dedicate alle singole lingue verranno impiegate le seguenti abbreviazioni: N – Nominativo, V – Vocativo; M – Maschile, F – Femminile. Per il serbo(croato) e bulgaro: anche V1 – Vocativo in *-u* serbo(croato) / *-o* (bulgaro); V2 – Vocativo in *-e*.

4. *Očeš da ti pokažem ja malo šta nije neophodno, pizdo^{VF} jedna!* (177)
 Ah'll fuckin unnecessary ye, ya radge cunt! (65)
 Te la faccio vedere io una grossa cazzata, brutto stronzo di merda. (164)
5. *Jebi se lopato^{VF} jedna.* (309)
 Fuck off ya boot! (113)
 Ma vattene affanculo, brutta troia. (290)

A questo proposito si possono fare due considerazioni, ancorché generali.

In primo luogo, l'uso del femminile per il maschile, così come di un genere diverso rispetto al referente inteso, mostra di nuovo una 'labilità categoriale', stavolta relativa al genere, motivata da significati assiologici e pragmatici. È facilmente intuibile che un sostantivo femminile riferito a un uomo è ancor più offensivo, così come lo è uno maschile rivolto a una donna: così "troia" – "troiona" (donna dal comportamento sessuale particolarmente disinibito ma che conserva i suoi tratti femminili), rispetto a "troione" (donna dal comportamento sessuale particolarmente disinibito e prossimo a quello di un uomo) (elemento assiologico negativo rafforzato); ma ciò vale anche rispetto a oggetti: "casa" – "casona" (accrescitivo), "casone" (accrescitivo; elemento assiologico, in senso – mi pare – negativo).

In secondo luogo, immaginando una motivazione più latamente culturale, la probabile esistenza di un qualche atteggiamento negativo nei confronti delle donne nella cultura serba e, forse, balcanica in generale⁹, porterebbe all'uso di termini deprezzativi di genere femminile anche con referenti maschili (cfr. in italiano "femminuccia" rivolta ai ragazzi e "maschiaccio" rivolta alle ragazze).

5.1.2 Morfologia

Per alcuni sostantivi maschili va notata la preferenza per la desinenza di vocativo in *-u* (V1) rispetto a quella in *-e* (V2). In (6), malgrado entrambe le desinenze siano in teoria possibili, la desinenza *-u* è maggiormente offensiva, mentre la stessa parola usata con la desinenza *-e* risulta ironica, giocosa, sostanzialmente non intesa come insulto. Si potrebbe trattare di una tendenza balcanica di natura fonosimbolica (vedi anche la distinzione sopra riportata tra desinenza *-o* e desinenza *-e* per i nomi femminili in bulgaro):

6. *Šta ti sereš pederu^{VM1}?* (53) (*pedere^{VM2}* – 'samo u zezanje', 'solo per ridere')
 You've a goat a fuckin nerve ya cunt... (20)
 Ma quanto sei stronzo, ma quanto sei coglione... (50)

Conferma di ciò, di una rifunzionalizzazione, cioè, delle due desinenze con valori valutativi distinti, quando usate con termini ingiuriosi, si ottiene osser-

⁹ A questo proposito, un programma radiofonico della BBC riportava i risultati di uno studio sul timbro delle voci femminili, in cui si sottolineava come in una società particolarmente maschilista, e forse pure militarizzata, le donne tendano a parlare con toni di voce molto bassi, simili a quelli degli uomini.

vando il comportamento morfologico delle parole che dovrebbero assumere la desinenza *-e* secondo il modello flessionale di appartenenza. In (7), anziché *-e* come ci si attendeva, troviamo usata la desinenza *-u*:

7. *Pogledaj, šta si sad uradio, **kretenu**^{VM1} lajavi!* (11)
 See whit yuv done now, ya big-moothed cunt. (4)
 Hai visto cosa hai combinato, adesso, con quella bocca che ti ritrovi? (11)

L'unico caso in cui pare non essere usato il vocativo è il seguente:

8. a) *U kurac. **Bolesnik**^{NM} **jedan**.* (267)
 Fuck sake. Dirty wee cunt. (96)
 Sto coglione lurido. (248)

Del resto, i nativi commentano e sottolineano come il punto segni una cesura forte tra l'invettiva con imperativo sottinteso *Fuck sake* ('Vai a farti fottere') e l'asserzione nel sintagma *Bolesnik jedan!*, la quale è avvertita/immaginata come rivolta a un terzo potenziale interlocutore ("nekom trećemu") oppure detta al vento ("u vetar"). Detto ciò, anche il vocativo suonerebbe in questa frase del tutto adeguato e naturale:

- b) *U kurac. **Bolesniku**^{VM} **jedan**.* (267)

5.1.3 Sintassi

Nei vocativi in cui viene usato *jedan / jedna* (uno / una), il numerale nel sintagma segue il termine al vocativo, in ordine inverso rispetto all'usuale successione delle parole in serbo. Il valore del numerale in un sintagma simile può essere considerato pienamente indessicale, rimanda, cioè, a un referente – membro di un gruppo. Una potenziale traduzione in italiano dell'esempio (8a) e (8b) potrebbe suonare: 'Brutto coglione che non sei altro!', intendendo che il soggetto della frase rientra nel gruppo dei 'brutti coglioni'. Lo stesso vale per l'esempio successivo. *Franko* nella frase (9a), con vocativo morfologicamente marcato, viene appunto tradotto con una frase scissa o pseudoscissa di natura assertiva:

9. a) *Franko, **perverznojaku**^{VM} **jedan!*** (105)
 Ya dirty cunt, Franco! (38)
 Che coglione porco che sei, Franco! (98)

Anche il nominativo è tendenzialmente possibile:

- b) *Franko, **perverznojak**^{NM} **jedan!***

La forza illocutiva della frase, qui da intendere come volontà di affermare qualcosa, risponde in maniera più aderente alla versione della frase proposta dal traduttore italiano.

Ad ogni modo, in serbo il nominativo sembrerebbe essere dispreferito nelle parolacce, ciò che chiaramente è dimostrato anche dalle prove di sostituzione con altri esempi, cfr. (10b):

10. a) *Hoćeš da ti polomim tu ruku, pederčino*^{VF?} (264)
 You wantin yir heid n hands tae play Wi, ya cunt? (95)
 Se no te lo faccio vedere io un bel gioco con le mani e con la testa, stronzo. (245)
- b) *Hoćeš da ti polomim tu ruku, pederčina*^{NF?}

5.2 Polacco

Come per il serbo, anche per il polacco il vocativo morfologicamente marcato con insulti e ingiurie dimostra di essere più resistente rispetto al vocativo con i nomi propri. Pochissimi sono i casi di ingiurie usate al nominativo, benché, parallelamente al caso dei nomi propri, il nominativo al posto del vocativo occorra più frequentemente che in serbo.

Ad esempio, nel corpus di dati raccolti, per il termine nell'esempio (11a) non ci sono nel testo forme al vocativo:

11. a) *Głupi skurwiel*^{NM}. *To gówno cię kiedyś zabije!* (179)
 Silly bastard. That shite'll kill ye. (69)
 Pezzo di imbecille, ti ammazzi con quella roba. (178)

L'uso della forma del nominativo in polacco non sembra però dovuto a impedimenti di ordine formale: la sostituzione con la desinenza *-u*, come è ampiamente e normalmente impiegata, nell'esempio (11b) non genera perplessità alcuna nei nativi.

- b) *Głupi skurwielu*^{VM}. *To gówno cię kiedyś zabije!*

Per il femminile, invece, il nominativo al posto del vocativo si trova nell'esempio con uso referenziale (12), giudicata però dagli informanti al limite dell'accettabilità oppure addirittura errata:

12. *Jebana pakistańska kurwa*^{NF!} (57)
 Fuckin Paki slag! (22)
 Troiaccia pachistana del cazzo! (58)

L'altra occorrenza referenziale di questo termine ingiurioso, nel senso di insulto rivolto a interlocutore, è invece al vocativo:

13. *Złych snów, kurwo*^{VF}. (263)
 Unpleasant dreams, cunt. (101)
 Sogni di merda, coglione. (262)

Va specificato che si tratta di un uso referenziale perché in polacco tale parola è impiegata molto spesso come imprecazione, esclamazione o interiezione, come mostra l'esempio seguente:

14. *Co to, kurwa, za gówno?* (27)
 What's the fuck this shite? (11)
 Che roba è? (29)

5.2.1 Genere

Nella traduzione polacca frequentissimi sono gli insulti negli esempi per entrambi i generi, più frequenti i maschili (15), (16), benché non manchino anche alcuni esempi di femminili (17), (18):

15. *Żeby cię pojebało, skurwiały **chuju**^{VM}!* (105)
Moantae fuck ya doss cunt! (42)
Ma che cazzo fai, coglione? (105)
16. *Ach ty, **piździelcu**^{VM}!* (54)
Poah! Ya cuntchy! (21)
Uaahoo. Hai capito il coglione! (55)
17. *Jak cholera, ty służalca **pizdo**^{VF}.* (177)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)
18. *A wszystko przez ciebie, zboczona **świnio**^{VF}.* (272)
All because of you, the rapist cunt. (104)
E tutto per colpa tua, il coglione che l'aveva violentata. (270)

Sulla distribuzione delle desinenze di vocativo in base al genere si veda anche il paragrafo precedente (par. 5.2.1).

5.2.2 Morfologia

I dati delle prove di sostituzione delle forme di vocativo e di nominativo hanno dato esiti interessanti. In non pochi casi, benché con oscillazioni nell'interpretazione e soprattutto nel grado di accettabilità, risultano essere forme tollerabili, magari come espressioni 'dette a latere', come nell'esempio (19 b):

19. a) *Zalóżę się, że rozumiesz, **piździelcu**^{VM}.* (191)
I'll bet you can, you dippet cunt. (73)
E ci credo, razza di coglione. (191)
- b) *Zalóżę się, że rozumiesz, **piździelec**^{NM}.*

Tuttavia, come ci si poteva attendere, ci sono sensibili oscillazioni nella valutazione di casi simili. L'esempio seguente, in cui la desinenza del vocativo maschile determina addirittura un mutamento morf fonologico e dovrebbe dunque essere dispreferito, risulta invece essere (quasi) l'unica forma ammessa dai nativi:

20. a) *Czego sie kurwa gapisz, **asfalcie**^{VM}?* (136)
Wot you fucking looking at nigger! (53)
Che cazzo guardi tu, negro del cazzo? (137)

La variante con il nominativo è dai più giudicata errata ("niepoprawne") oppure da alcuni percepita come un'invettiva generica ("przekleństwo"). L'interpretazione in questo senso è però resa difficoltosa dalla virgola, che

non rappresenta una cesura forte e necessaria per evitare l'allocuzione diretta tramite vocativo:

b) *ʔCzego sie kurwa gapisz, **asfalt**^{NM}?*

5.2.3 Sintassi

Anche gli informanti polacchi fanno notare quanto sia rilevante l'uso della punteggiatura, che nello scritto supplisce al ruolo dell'intonazione e quindi della sintassi. La virgola suggerisce l'inclusione sintattica del vocativo nella frase, il punto segnala invece una forte separazione tra l'ingiuria e il resto dell'enunciato, facendo immaginare una curva intonativa particolare, la quale rimanda dal punto di vista sintattico a una netta cesura tra le due parti:

21. a) *No, uderz mnie jeszcze raz, skurwiały **odważniaku**^{VM}! No, dalej! (66)*
 Hit us again, fucking big man. Gaun then! (27)
 Dammene un altro, dai, cazzo, grande e grosso come sei. Dai, forza! (66)
 b) *ʔNo, uderz mnie jeszcze raz, skurwiały **odważniak**^{NM}! No, dalej!*

Col punto (21c) il livello di tollerabilità del nominativo aumenta sensibilmente:

c) *No, uderz mnie jeszcze raz! Skurwiały **odważniak**^{NM}! No, dalej!*

5.2.4 Pragmatica

Il nominativo al posto del vocativo è indicato dai nativi come espressione di atteggiamento 'zaczepniej, mocniej, bardziej wulgarne' (più offensivo, più forte, più volgare). L'uso del vocativo pare attivare una componente emotiva maggiormente positiva e rimandare a un legame più forte tra parlante e interlocutore, il quale talvolta rasenta, anche in considerazione del contenuto semantico dell'ingiuria, il commento bonario:

22. a) *Ty **ośle**^{VM}!*
 'Asin(ell)o!'

Rispetto a

b) ***Osiol**^{NM}!*
 'Asino!'

Ciò potrebbe essere un riflesso del fatto che il sistema del vocativo in polacco possiede vari segmenti ancora attivi, i quali eventualmente interagirebbero l'uno con l'altro. La conservazione coerente del vocativo nei diminutivi e vezzeggiativi, nonché con le forme di cortesia, potrebbe presumibilmente persino ampliarne la semantica inclusiva e manifestare, in compatibilità con la semantica del lessema, l'atteggiamento benevolo del parlante nei confronti del destinatario dell'ingiuria.

5.2.5 Indessicalità

La tollerabilità del nominativo usato come addressativo al posto del vocativo si azzera pressoché completamente quando la parolaccia è preceduta dal pronome di seconda persona singolare *ty*¹⁰:

23. ***Ty chuju***^{VM}. *Ty w dupę jebany chuju*^{VM}. (319)
 You prick. You fucking doss prick. (123)
 Che stronzo. Che imbecille del cazzo. (319)

Il pronome *ty* attiva l'attesa di una potenziale e contemporanea occorrenza del vocativo. Ciò sembrerebbe riesumare l'idea che il vocativo sia il caso della seconda persona singolare e che, dunque, l'impiego della seconda persona singolare e del vocativo, nelle lingue che ancora lo possiedono, siano strettamente interconnessi (cfr. Donati 2010). Il vocativo funzionerebbe come apposizione o attributo del pronome 'tu'.

Come in serbo(croato) anche in polacco, l'uso del numerale *jeden/jedna*, invertito rispetto all'ordine usuale delle parole, è da intendersi come segnale indesicalità, nel senso che rimanda a un elemento del gruppo definito dal sostantivo. Nell'esempio (24) quello degli asini:

24. [*Ty*] *ośle*^{VM} ***jeden!*** (Topolińska 1973, 273)
 'Asino che non sei altro!'

5.3 Bulgaro

A causa dell'impiego frequente di termini ingiuriosi di genere neutro la cui forma di vocativo è in bulgaro, come in tutte le altre lingue slave, identica a quella del nominativo (o forma base, secondo la terminologia della grammatica bulgara), il numero di vocativi che si è potuto prendere in considerazione per questa lingua slava balcanica è decisamente inferiore rispetto alle altre due lingue slave viste sopra. Ciò nuovamente illumina sulla labilità categoriale, in questo caso di genere, quando sono in gioco valori pragmatici e assiologici, come visto sopra per il serbo(croato) e, in modo meno accentuato, per il polacco.

25. *Znaeše go mnogo dobre, straxlivo kopele*^{NN=VN}. (187)
 You knew that, ya crappin bastard. (88)
 Lo sapevi, brutto stronzo bastardo. (227)

Prenderemo così in considerazione il genere come prima variabile nella selezione del vocativo in bulgaro.

¹⁰ Nell'antropologia del linguaggio questo uso della seconda persona singolare viene chiamato attacco metapragmatico "vale a dire che la presenza di pronomi soggetti in italiano veicola un carico affettivo" (Duranti 2000, 183).

5.3.1 Genere

Per il bulgaro osserviamo che le espressioni ingiuriose riflettono la tendenza generale alla riduzione del vocativo notata per i nomi propri, per i quali il vocativo è nell'uso comune e moderno in forte declino. Sostantivi ingiuriosi femminili tendono a mostrare più regolarmente il vocativo morfologicamente marcato, benché negli esempi seguenti i sostantivi femminili siano rivolti a uomini e vadano così intesi o in senso ironico oppure come appesantimento dell'ingiuria, cfr. sopra:

26. a) *Razkaraj se! Putko^{VF} zaspala!* (14)
 Fuck off. Doss cunt! (5)
 Vaffanculo! Pezzo di stronzo! (14)

Anche se non mancano eccezioni, nelle quali al posto del vocativo è usato il nominativo:

- b) *Razkaraj se, seksistka täpa putka^{NF} zaspala.* (31)
 Fuck off ya sexist cunt. (14)
 Ma vaffanculo, brutta fregna di un sessista. (35)

Ciò vale però solo parzialmente per il femminile, dove si rileva una distribuzione abbastanza netta tra una desinenza derogatoria *-o* e una desinenza vezzeggiativa *-e* specializzata. Ciò è in realtà in linea con la tendenza rilevata sopra per le ingiurie di genere maschile in serbo, fatto questo che ci viene confermato dalla tendenza a preferire l'uso di tali desinenze marcate assiologicamente con termini la cui semantica è con esse compatibile:

27. *Ej kozo^{VF1} / kravo^{VF1} / džofro^{VF1}!*
 'Ej, capra! / vacca! / stronza!'

La desinenza di vocativo *-e* ha una sfumatura diminutivo-vezzeggiativa, e per questo dovrebbe essere preferita al nominativo con nomi propri diminutivi terminanti in *-ka*, *-ica*, *-ička* (Nicolova 1984, 49):

28. *Penke^{VF2} / Dimitrinke^{VF2} / Elice^{VF2} / Kičke^{VF2}!* (Nicolova 1984, 49)

Tale distribuzione di natura semantico-assiologica non riguarda invece le espressioni cristallizzate oppure ritualizzate del tipo: *sine!* (figlio!), *majko!* (madre!).

5.3.2 Morfologia

Relativamente alle desinenze, pare che in bulgaro i termini ingiuriosi sia maschili che femminili possano essere usati, con le debite riserve e eccezioni, sia nella forma base che al vocativo. La prova di sostituzione in (29b) sembra testimoniare la validità di tale considerazione¹¹:

¹¹ La frase non è di facile interpretazione per i nativi, a causa del fatto che senza contesto allargato non risulta chiaro se l'insulto è rivolto direttamente a un destinatario presente sulla scena oppure in generale.

29. a) *Te vsički započvat da pripjavat: Pečka^{NF}! Kjumjur^{NM}! Mrāsna černilka^{NF}!* (113)
 They aw start singing: – You black bastard! You black bastard! (53)
 Si mettono tutti a cantare: – Nero bastardo! Nero bastardo! (137)
- b) *Te vsički započvat da pripjavat: Pečko^{VF}! Kjumjure^{VM}! Mrāsna černilko^{VF}!*

Ciò non vale, o vale meno distintamente, per i sostantivi sia femminili che per i nomi maschili terminanti in *-k* (e *-c*): su 10 vocativi maschili, 9 sono di maschili terminanti in *-k* (*-ik* / *-ak*). Si tratta dunque di una condizione formale che favorisce l'uso del vocativo, tuttavia in modo affatto obbligatorio, in considerazione del fatto che i medesimi sostantivi occorrono anche 13 volte al nominativo:

30. a) *Vsāšnost nikakāv kuraž ne se iska, tāpako^{VM}, tova beše prosto lāža.* (208)
 Not really you doss prick, it was a fucking lie. (99)
 Non c'è voluto niente, coglione, era una bugia. (255)
- b) *Tāpak^{NM}, da ne misliš, če šte te čakam, a?* (59)
 Think ah'm gaunny jist sit here n lit ye dae it? Fuckin wide–o! (28)
 Ci devi solamente provare, e poi vedi cosa ti succede, balordo del cazzo! (67)

Come in serbo, gli informanti fanno notare che le forme di vocativo in *-e* di sostantivi maschili assumono sfumature vezzeggiate o ironiche come in (31):

31. *Glupak > Glupače^{VM2}! / Glupako^{VM1}!*
 'Stupidotto! / Stupido!'

Così in (32), in cui si nota la coincidenza formale tra l'esito del mutamento morfofonologico del vocativo *-če* < *-k* + *-e* e il formante diminutivo *-če*. Di nuovo, probabilmente per effetto del 'fonosimbolismo', sia *glupače!* in (31) che *narkomanče* in (32) rendono l'insulto più comico che offensivo:

32. *Brat ti beše sto pāti po-māž, otkolkoto ti njakoga šte bādeš, skāpano narkomanče^{NM(=VM2)}.* (189)
 Yir brother wis ten times the man you'll ever be, ya fuckin junky. (89)
 Tuo fratello era dieci volte meglio di te, drogato del cazzo. (230)

La desinenza *-e* del vocativo con altri sostantivi del tipo in (33), nonostante dal punto di vista della grammatica siano corretti, suonano, a detta dei nativi, tendenzialmente ridicoli:

33. *Pederas(t) > Pederase^{VM2}! Idiot > Idiote^{VM2}!*

5.3.3 Sintassi

Come in serbo e in polacco, anche in bulgaro l'organizzazione sintattica della frase è decisiva nella selezione della forma base (nominativo) oppure del vocativo:

34. (34a) *Ja si go načukaj, mirizliveco^{VM1}.* (142)
 – Fuck off spunk–gullet. (66)
 Ma vaffanculo, bocchinaro. (170)

Vale anche qui che il nominativo è preferito quando è presente qualche segnale di interpunzione o segnale di cesura sintattica forte. Malgrado la diffusione della forma base (e del neutro) in bulgaro al posto del vocativo renda tale sostituzione meno comune che, ad esempio, in polacco:

b) *Ja si go načukaj! Mirizlivec^{NM}!*

5.3.4 Indessicalità

L'unico caso in cui la sostituzione della forma base con il vocativo risulta pressoché impossibile è con il deittico *takäv* (tale, che): l'aggettivo dimostrativo 'deittico' blocca la selezione del vocativo, assumendo in un certo senso su di sé il valore deittico del gesto ostensivo sottinteso.

35. *Kazax ti da vnimavaš za kartite, tāpanar^{NM} takäv!* (103)
 (**tāpanaro^{VM1}* / **tāpanare^{VM2}* *takäv!*)
 – Ah telt ye tae mind the fuckin cairds, ya doss cunt! (49)
 Te l'ho detto, cazzo, non ti scordare le carte, coglione! (124)

Si può osservare come la traduzione più naturale in italiano del sintagma 'aggettivo + *takäv*' è con 'che + aggettivo' o con una riformulazione in senso predicativo del sintagma, come in (36):

36. *Tāpak takäv...* (42)
 You're a fuckin arse... (18)
 Sei uno stronzo del cazzo... (47)

L'aggettivo deittico supplisce alla mancata segnalazione morfologica dell'appello e mostra in che modo deve essere intesa la sostituzione del vocativo con il nominativo: l'atto ostensivo dell'appellativo morfologicamente marcato è trasformato in predicazione indessicale priva di marche specializzate di appello. L'unico aspetto che rimane inalterato è la prosodia, identica sia al vocativo che al nominativo.

Allo stesso tempo, nelle prove di sostituzione i nativi bulgari propongono una serie di marcatori discorsivi di natura deittica: *ej, xej, da be, abe, be* (< *brate!* vocativo di *brat*), che rafforzerebbero il vocativo morfologicamente marcato, se non addirittura lo richiederebbero:

37. *Ej, prostako^{VM}! / Ej, prostak^{NM} takäv!*
 'Ej, imbecille!' / 'Ej, che imbecille!'
 38. *(A)be, gadino^{VF} gadna! / (A)be, gadina^{NF} gadna takava!*
 'Ah, bestia schifosa!' / 'Ah, che bestia schifosa!'

5.3.5 Pragmatica

Nei commenti alle prove di sostituzione alcuni informanti indicano che il nominativo ha valore di *opredelenie* (determinazione, definizione), diversamente dal

vocativo che ha funzione di *obrăștenie* (allocuzione, addressativo): il nominativo suonerebbe come “po-skoro e prezritelna konstatacija, a ne zlostno obrăștenie” ‘piuttosto come una constatazione sospettosa e non come una cattiva allocuzione’:

39. a) *Blгодарja za svedenieto, ŝibanjako^{VM}!* (17)
 Thanks fir tellin us then cunt. (7)
 Hai fatto bene a venirmelo a dire, stronzo, grazie mille. (18)
 b) *Blгодарja za svedenieto. ŝibanjak^{NM}!*

Tuttavia da un informante viene anche segnalato che in (39a) “ne e redno da ima tolkova knižno obărštenie za nosešta tolkova prezrenie duma” ‘non è normale avere un’allocuzione così formale con una parola che veicola un tale disprezzo’ e si preferisce la forma al nominativo, suggerendo di separarla dal resto dell’enunciato con un punto. Coerentemente anche nell’esempio seguente, dove la forma del nominativo in (40a) suona più volgare e offensiva rispetto a riformulazioni con il vocativo, cfr. (40b):

40. a) *Zatvaraj si skapanata usta! Smotan tăpak^{NM}!* (24)
 – You shut yir fuckin mouth! Fuckin radge. (10)
 La devi tenere chiusa quella bocca del cazzo. Ma che razza di stronzo... (27)

La sostituzione del nominativo con il vocativo in (40b) è considerato corretto dal punto di vista grammaticale, tuttavia ‘letterario’, e viene così proposta una riformulazione col vocativo facendolo precedere da un marcatore discorsivo (deittico) come in (40c):

- b) *Zatvaraj si skapanata si usta! Smotan tăpako^{VM}!*
 c) *Ej, tăpako^{VM}!*

Le valutazioni, dunque, divergono, fatto questo che non sorprende affatto, trattandosi di una categoria in trasformazione e le cui forme vengono dunque percepite e valutate da ogni singolo parlante in modo differente. È un’ipotesi che andrebbe supportata con l’aiuto di dati sociolinguistici relativi al grado di istruzione dei parlanti, al loro status sociale, provenienza regionale ecc.¹².

6. Conclusioni

Allentatasi, dunque, la funzione appellativa primaria del vocativo, (“apel wlaściwy” della Topolińska), il vocativo tende a cristallizzarsi in appelli convenzionali e a rimanere, ancorché parzialmente produttivo, nell’appello predicativo, assumendo valori e significati diversi legati all’espressione pragmatica di prossimità e distanza.

¹² Approssimativamente si ha l’impressione che parlanti colti o istruiti tendano a interpretare le forme di vocativo come dialettali oppure come troppo formali, data la semantica della parola. Al contrario, coloro che usano nel quotidiano un bulgaro colloquiale e registri tendenzialmente bassi percepiscono le forme di vocativo come normative e più offensive.

Relativamente alla ricerca sulle parolacce e ingiurie, sulla base dei dati raccolti in precedenza era stato possibile formulare le seguenti considerazioni.

- 1) Nelle diverse lingue slave analizzate lo stato di conservazione del vocativo con espressioni ingiuriose e insulti è migliore rispetto a quello dei nomi propri e, dunque, si può considerare comprovata l'esistenza di un'attrazione pragmatico-funzionale tra uso del vocativo e insulti.
- 2) Lo stato di conservazione del vocativo con ingiurie e insulti è direttamente proporzionale a quello con i nomi propri: tanto più è conservato il vocativo con i nomi propri, ancor di più lo sarà con gli insulti.
- 3) L'indebolimento della funzionalità del vocativo e, conseguentemente, il dissolvimento del sistema di desinenze per segnalarlo, favoriscono la ridistribuzione di queste ultime in base a principi diversi che non siano quelli morfologici, come vengono ancora osservati in ceco. Ad esempio, pare che il fonosimbolismo giochi un ruolo rilevante: indipendentemente dal genere, in serbo e in bulgaro il vocativo in *-e* è espressione (talvolta) di valori vezzeggiativi; quello in *-u* in serbo e in *-o* in bulgaro di un atteggiamento negativo del parlante nei confronti dell'ascoltatore; il vocativo in *-u* in polacco risente della diffusione di tale desinenza con valore comunicativo di cortesia (appello convenzionale) e atteggiamento benevolo (diminutivi).

A tali considerazioni possiamo ora aggiungere alcune ulteriori osservazioni circa i principi che regolano l'uso del vocativo con questo gruppo di parole.

- 1) Le desinenze di vocativo occorrono con maggiore regolarità con determinati gruppi di parole: ad esempio, in bulgaro con i sostantivi maschili terminanti in *-k*. Si osserva inoltre una dispreferenza in bulgaro e in serbo per la desinenza *-e*, a causa della loro semantica vezzeggiativa e, nello stesso tempo, la preferenza per alcune desinenze dalla chiara semantica deprezzativa, serbo *-u* e bulgaro *-o*.
- 2) Si registra nelle lingue slave dei Balcani una tendenziale conservazione del vocativo con sostantivi ingiuriosi di genere femminile, sia riferiti a donne che a uomini, rispetto al quadro del vocativo con i nomi propri. Qui sono presumibilmente in gioco anche interazioni con altri sottodomini di natura sociolinguistica nell'uso del vocativo: registro formale (polacco, bulgaro), dialettale (bulgaro), vezzeggiativo (polacco, serbo).
- 3) Il nominativo allocutivo sottintende una cesura forte dal resto della frase, mentre il vocativo è tendenzialmente percepito come parte della stessa¹³.
- 4) Si osserva un certo allentamento o, al contrario, rafforzamento del vocativo morfologicamente marcato in presenza di marker indessicali: cfr. polacco *ty*, bulgaro *takäv*, polacco *jeden* e serbo *jedan*, bulgaro *ej*, *xej*, *da be*, *abe*, *be* ecc. L'uso di marker indessicali rende la segnalazione morfologica del vocativo potenzialmente superflua (serbo: *Perverznjaku jedan!/Perverznjak jedan!*;

¹³ L'invettiva in polacco *kurwa!* potrebbe essere intesa come punto di partenza per la trasformazione sintattica e rifunzionalizzazione pragmatica di altre ingiurie, tipo: *pizda!*, *chuj!*

bulgaro: *Täpak takäv!*), oppure, al contrario, la rende necessaria (polacco *Ty ośle!*; bulgaro *Ej, täpako!*).

- 5) Dal punto di vista pragmatico vale in generale la constatazione che in tutte e tre le lingue prese in considerazione – serbo(croato), polacco, bulgaro –, al di là del migliore mantenimento del vocativo con gli insulti che con i nomi propri, si registra uno scivolamento verso sfumature formali oppure vezzeggiative, le quali talvolta rendono i vocativi di insulti e parolacce stilisticamente inadeguati.
- 6) L'ipotesi che la motivazione della sostituzione del vocativo con il nominativo vada identificata nell'aumento della componente predicativa dell'enunciato a discapito di quella allocutiva può essere considerata verificata. La successione evolutiva dal vocativo morfologicamente marcato al nominativo potrebbe in potenza essere questa: vocativo *Täpako^{VM!}* > nominativo / forma base + elemento deittico sostitutivo *Täpak^{NM!} takäv!* > nominativo o forma base *Täpak^{NM!}*. Volendo trovare dei corrispettivi in italiano o in una qualsiasi altra lingua priva di vocativo morfologicamente marcato, corrispettivi suggeriti tra l'altro dai traduttori stessi nelle versioni del romanzo impiegate, questi sarebbero: 'Stronzo!' > 'Che stronzo' [*che sei*] / [*che è*]! > "Sto stronzo!".

Riferimenti bibliografici

- Donati, M. 2010. "Per una teoria del vocativo. Persona, sistema e asimmetria". *Linguistica e Filologia* 30: 11-47.
- Duranti, A. 2000. *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Nicolova, R. 1984. *Pragmatičen aspekt na izrečienieto v bălgarskija knižoven ezik*. Sofija: Narodna Prosveta.
- Piper, P., i I. Klajn. 2014. *Normativna gramatika srpskog jezika*. Novi Sad: Matica Srpska.
- Qyonje, J. I. 1986. *Über den Vokativ und die Vokativformen in den Balkansprachen und im Europäischen Sprachareal*. Copenhagen: Department of Modern Greek and Balkan Studies.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otazky slovanske syntaxe, 3. Modální vystavby vypoovědi v slovanských jazycích*, red. M. Jelinek, a M. Grepl, 269-74. Brno: Universita J.E. Purkyně.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". *Linguistica e Filologia* 26: 207-34.
- Trovesi, A. 2010. "Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale". In *Lingue slave in evoluzione. II Incontro di Linguistica slava*, a cura di R. Benacchio, e L. Ruvoletto, 179-90. Padova: Unipress.
- Trovesi, A. 2012. "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave". In *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, a cura di F. Biagini, S. Slavkova, 394-406. Bologna: Bononia University Press. <<http://mediazioni.sitlec.unibo.it>> (2019-12-01).

Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi *Codex Marianus* e *Codex Zographensis*¹

Abstract: In two of the most ancient Old Church Slavonic manuscripts, the *Codex Marianus* and the *Codex Zographensis* (10th/11th cent.), the morphologically marked vocative shows a substantial continuity with the inflectional classes by themes of Indo-European origin. From a functional or communicative point of view, the vocative case in both manuscripts is used in all contexts when required. Any evident variation in the use of the vocative as in modern Slavic languages was not detected. The few anomalies recorded concern foreign names (anthroponyms and toponyms), archaisms, such as the vocative of the adjective, or they were presumably induced by the effort to stick to the original Greek text. In general, it holds true that the morphological marking of the vocative case also depends on the philological-linguistic sensitivity of the translators themselves.

Keywords: Vocative case, Case endings, Communicative functions, Old Church Slavonic.

1. Premesse e obiettivi

Come è noto, le funzioni che il vocativo svolge nel discorso sono fondamentalmente due: richiamare o mantenere l'attenzione dell'interlocutore (funzione appellativa) oppure rendere manifesta una valutazione soggettiva del primo nei confronti del secondo (funzione assiologica). In maniera non troppo dissimile, Topolińska distingue: *apel właściwy* 'appellativo vero e proprio', per richiamare l'attenzione; *apel konwencjonalny* 'appellativo convenzionale', per mantenere attivo il canale comunicativo; *apel predykatywny* 'appellativo predicativo', con il quale il parlante esprime un giudizio sull'interlocutore (cfr. Topolińska 1973).

Nelle indagini precedenti da noi condotte sul vocativo, l'attenzione era stata rivolta a due aspetti in particolare: a) allo stato di conservazione del vocativo nelle diverse lingue slave (cfr. Trovesi 2008); b) ai valori pragmatici che il vocativo in queste può esprimere. Era stato inoltre verificato che tali valori sono espressione della distanza tra parlante e interlocutore (carica affettiva positiva o carica affettiva negativa) e che si manifestano in maniera particolarmente esplicita

¹ Originariamente pubblicato in E. Gherbezze, V. Laskova, A. M. Perissutti (a cura di), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicative. Atti del VIII incontro di linguistica slava (Udine 10-12 settembre 2020)*, Aracne editrice, Roma 2021: 27-45.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Regolarità e irregolarità morfosintattiche del vocativo nei manoscritti paleoslavi Codex Marianus e Codex Zographensis*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.12, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 135-144, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

nel vocativo di quelle lingue in cui la segnalazione morfologica della categoria dell'appello non è più obbligatoria (cfr. Trovesi 2013, 2019).

L'obiettivo del presente articolo è invece quello di studiare e verificare l'integrità morfematica del vocativo nelle fasi più remote dello sviluppo delle lingue slave. A tal fine sono state analizzate le forme di vocativo come appaiono nei manoscritti paleoslavi più antichi e meglio conservati, in particolare nel *Codex Marianus* (Codice Mariano), ben noto per la sua arcaicità dal punto di vista morfologico e, come verifica, attraverso il confronto con le occorrenze di vocativo nel *Codex Zographensis* (Codice Zografense). Si tratta di una raccolta di dati che, nelle intenzioni, dovrebbe fornire il punto di partenza per l'osservazione dello sviluppo storico-linguistico del vocativo nelle lingue slave. In altre parole, lo studio della segnalazione morfologica del vocativo nel paleoslavo mostrerebbe come e in quali contesti il vocativo si mantiene e fornirebbe in tal modo un termine di paragone con lo stadio di conservazione del vocativo osservato nelle ricerche sulle lingue slave contemporanee fin qui condotte. A questo proposito sono tuttavia necessarie alcune osservazioni preliminari.

Innanzitutto, l'ipotesi su cui poggia questa ricerca è di natura 'comparativa' nell'accezione più stretta del termine e l'impostazione forse addirittura 'neogrammatica', poiché postula che nel protoslavo il vocativo fosse integro dal punto di vista desinenziale, anche se limitato solo al singolare per il numero e al maschile e femminile per il genere, come per l'indoeuropeo ricostruito. Dal punto di vista genetico, la linguistica storico-comparativa delle lingue slave identifica l'origine del vocativo nella continuazione del vocativo indoeuropeo, conservatosi, in modalità più o meno sistematiche, pressoché in tutte le lingue che da esso si fanno abitualmente derivare: sia per le lingue di antichissima attestazione, come sanscrito, greco antico e latino, ma anche per quelle con attestazioni più recenti, come appunto nei gruppi germanico, baltico e slavo. In linea con lo sviluppo delle altre lingue indoeuropee, in paleoslavo si osserva un'alterazione dell'apparato desinenziale del vocativo, tuttavia né una riduzione così drastica come, ad esempio, in latino, ma nemmeno un'estensione al plurale, a parte qualche rara eccezione², come è accaduto in hindi/urdù (Koul 2008; Dymšić 2001).

Secondariamente, poiché il paleoslavo è una lingua elaborata con note finalità liturgiche e evangelizzatrici, pare lecito sospettare che un tratto colloquiale come il vocativo sia regolato da norme d'impiego tendenzialmente rigide o comunque di registro alto. Ciò nonostante, proprio grazie al fatto che il vocativo è strettamente connesso alla varietà colloquiale e che di conseguenza trova nei vangeli, data la loro natura dialogica, un naturale contesto d'uso, lo stato di salute del vocativo paleoslavo ha buone possibilità di rappresentare l'uso comune slavo del tempo.

² In ucraino, ad esempio, è usata la forma *panove!* 'signori! (e signore)'. Per dettagli cfr. Walsh 2014, 38-9.

Inoltre, essendo il paleoslavo una trascrizione di una varietà slava (IX secolo) diatopicamente meridionale e nello specifico macedone, si potrebbe obiettare che tra questo e le altre varietà del tardo protoslavo (termine con il quale si fa generalmente riferimento alla fase di progressiva disintegrazione del protoslavo³, V-XII sec. d.C.), potrebbero esserci state già oscillazioni nell'uso del vocativo. Come attenuante a tale congettura può essere addotta la sorprendente omogeneità grammaticale tra le diverse parlate slave. Pertanto, l'ipotesi che le strategie di marcatura morfologica del caso vocativo fossero ancora intatte e omogenee in tutte le varietà diatopiche slave coeve al paleoslavo è del tutto plausibile. Solo successivamente, l'uso del vocativo nel corso dell'evoluzione storica di ogni singola lingua slava (o addirittura di una delle sue varietà) diventa via via sempre più condizionato da ragioni morfologiche e/o pragmatiche fino a ridursi progressivamente ad una scelta in sostanza stilistica (polacco e bulgaro) e il cui risultato finale può essere il totale assorbimento del suo dominio d'impiego originale nel caso nominativo (russo e sloveno)⁴. Tale percorso di degrammaticalizzazione è assai simile a quanto si può osservare in altri gruppi di lingue indoeuropee.

Il paleoslavo continua il principio organizzativo delle classi flessionali dell'indoeuropeo basato su temi, vocalici e consonantici, non distinte per genere, nonostante si possa osservare una incipiente redistribuzione in questa direzione. Il quadro delle desinenze di vocativo in paleoslavo è riportato nella tabella sottostante:

³ La fase del tardo paleoslavo viene tradizionalmente collocata in prospettiva cronologica tra l'ipotetico inizio della migrazione degli slavi intorno al V secolo d.C. e le prime e più antiche attestazioni di varietà slave, riconducibili al concreto consolidamento dei primi stati medievali intorno al XII secolo. Come sempre per quanto riguarda qualsiasi tipo di storia, anche quella delle lingue si fonda su segmentazioni in parte arbitrarie.

⁴ L'assunto da cui si parte in questo contributo è che il vocativo come espressione di modalità comunicative sia relativamente più libero e meno soggetto alle regole di distribuzione morfosintattica degli altri casi. Una prova pare essere il fatto che il vocativo non possa essere considerato a pieno titolo nemmeno il soggetto di un predicato all'imperativo: "Die verbalen Imperativformen sind dann Prädikate anderer, im Kontext den Vokativsätzen benachbarter Sätze, deren pronominale Subjekte (*ty, va, vy*) nicht explizit ausgedrückt werden müssen und in den gegebenen Fällen meist auch nicht ausgedrückt sind, weil sie ganz eindeutig durch die Konjugationsendungen der Prädikatsverben impliziert sind" (Večerka 1993, 405). Se è vero che i singoli vocativi e imperativi costituiscono enunciati separati anche sintatticamente, rimandando a informazioni reperibili a vari livelli, dall'immediato contesto comunicativo fino alle conoscenze enciclopediche, la sensazione che i vocativi nelle frasi: *отроковице въстани* (Lc VIII, 54 Mar), *Лазаре гради вонъ* (Gv XI, 43 Mar), *не бои сѧ марие* (Lc I, 30 Mar), *радоуи сѧ ѿ[б]с[а]рѿю иудеискъ* (Gv XIX, 3 Mar) siano in qualche modo legati al predicato, è piuttosto netta. Tale legame, che potrebbe essere anche mediato, attraverso, cioè, un rimando a un 'tu' (o 'voi') co-referenziale con il soggetto dell'imperativo, renderebbe il vocativo indirettamente partecipe alla struttura sintattica dell'enunciato. Sullo status linguistico del vocativo cfr. anche la rassegna dei punti di vista dei linguisti (prevalentemente europei occidentali o americani) in Sonnenhauser, Noel Aziz Hanna 2013.

Tabella 1 – Desinenze di nominativo (N) e vocativo (V) in paleoslavo. Fonte: adattamento da Kurz 1969, 71-2.

	I declinazione				II declinazione		III declinazione	
	temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>ǫ-</i>	
	M	N	M	N	M	M	F	
N	- <i>ǫ</i>	- <i>o</i>	- <i>'b</i>	- <i>'e</i>	- <i>ǫ</i>	- <i>b</i>	- <i>ǫ</i>	
V	- <i>e</i>	- <i>o</i>	- <i>'u</i>	- <i>'e</i>	- <i>u</i>	- <i>i</i>	- <i>i</i>	

	IV declinazione				V declinazione			
	temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>ǫ-</i>		temi in - <i>n-</i>		temi in - <i>nt-</i>	
	F-M	F	F	F	M	N	N	N
N	- <i>a</i>	- <i>'a, -'i</i>	- <i>y</i>	- <i>i</i>	- <i>y</i>	- <i>ǫ</i>	- <i>o</i>	- <i>ǫ</i>
V	- <i>o</i>	- <i>'e, -'i</i>	- <i>y</i>	- <i>i</i>	- <i>y</i>	- <i>ǫ</i>	- <i>o</i>	- <i>ǫ</i>

1.1 Le fonti

Il Codice Mariano (qui citato come *Mar*, dall'edizione di Jagić 1883)⁵ è un manoscritto glagolitico di 173 fogli di pergamena risalente al periodo a cavallo del X e XI secolo e che riproduce in traduzione paleoslava i quattro vangeli (Matteo, Luca, Marco, Giovanni). Nel Codice Mariano mancano i capitoli iniziali (Mt I-V, 24) e la conclusione (Gv XXI, 17-21), i quali sono stati integrati da Vatroslav Jagić traendoli rispettivamente dal Vangelo di Dečani e dal Codice Zografense.

Come il Codice Mariano anche il Codice Zografense (qui citato come *Zogr*, dall'edizione di Jagić 1879)⁶ è un manoscritto redatto in alfabeto glagolitico e composto in area bulgaro-macedone nel medesimo periodo, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Il Codice in sé consta di 304 fogli di pergamena, di cui però solo 288 riproducono la traduzione del testo evangelico, mentre 16 riportano un menologio in alfabeto cirillico. Così come il menologio cirillico è un'aggiunta successiva, anche una parte del tetravangelo, il cosiddetto Zografense B (Mt 16, 20 – 24, 20) è un'interpolazione più tarda, entrambe risalenti ai secoli XI e XII⁷.

⁵ Il nome del *Codex Marianus* deriva dal monastero di Santa Vergine Maria sull'Athos, presso il quale è stato ritrovato dallo slavista russo Viktor Grigorovič nel 1845. Oggi la maggior parte del manoscritto è conservata a Mosca presso la Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Biblioteca statale russa, ex Lenin) con la segnatura Grig. № 6 / M.1689, mentre due fogli separati si trovano a Vienna alla Österreichische Nationalbibliothek (Biblioteca nazionale austriaca) sotto la segnatura *Vindob. Slavo. 146. oma 2021, 27-45*.

⁶ Il codice è stato rinvenuto presso il monastero di Zograf sul Monte Athos negli anni Quaranta del XIX secolo, ma solo nel 1860 i monaci decidono di farne dono allo zar Alessandro II. Da allora è conservato presso la Rossijskaja nacional' naja biblioteka (Biblioteca nazionale russa, ex Saltykov-Ščedrin) con la segnatura Glag. I.

⁷ Le informazioni riguardo ai due codici, Mariano e Zografense, sono prese da Dinekov 1985-2002; Cejtlin et al. 1994, 13-25, *Slovník nejstarších staroslověnských památek* (Gorazd, Digitální portál staroslověštiny: <<http://gorazd.org/?q=cs/node/23>>).

2. I dati e la loro analisi

Delle occorrenze di vocativo sono state considerate tutte quelle riconducibili alle tipologie flessionali riportate nella Tab. 1. Si distinguono forme di vocativo di nomi senza modificatore (2.1); vocativo di sostantivi in sintagmi nominali ‘sostantivo + aggettivo’ (2.2); sostantivi al vocativo con apposizione (2.3). Da questi vanno distinti quei nomi che non prevedono forme specializzate di vocativo (2.4).

2.1 [sostantivo_{voc}]⁸

Si tratta di sostantivi usati al caso vocativo senza modificatori aggettivali né espansioni appositive:

- temi in -’ǫ- **симонѣ** (Lc XXII, 31) < **симонъ** e in -’ǫ- **оучителю** (Mt VIII, 19) < **оучитель**;
- temi in -’i- **г[оспод]и** (Gv XXI, 15) < **господь**;
- temi in -’ā- **жено** (Lc XXII, 57) < **жена** *f.* / **июдо** (Lc XXII, 48) < **июда** *m.*; in -’ā- **дѣвице** (Mc V, 41) < **дѣвица**.

Le forme di vocativo della I declinazione possono mostrare mutamenti morfologici della radice rispetto al nominativo: **петре** (Lc XXII, 34) < **петръ** + **е** (ъ / ѿ); **друзе** (Mt XX, 13) < **другъ** + **е** (g / ž).

2.2 [sostantivo_{voc}] + [aggettivo_{nom}]

Normativi sono i sintagmi ‘sostantivo + aggettivo’: **ис[оу]се с[ы]не б[о]жи** (Mt VIII, 29); **с[ы]ноу д[авыдо]въ** (Mt IX, 27); **о роде невѣрънъ** (Mc IX, 19); **отъче нашъ** (Lc XI, 2), nei quali il sostantivo è al vocativo, mentre l’aggettivo ad esso riferito è formalmente al nominativo⁹.

2.3 [sostantivo_{voc}] + [sostantivo_{voc}]

I sintagmi che contengono due o più sostantivi sono di solito in rapporto ‘testa + modificatore’. Il modificatore assume il ruolo sintattico di apposizione e va in accordo di caso con la testa a cui si riferisce: **и[соу]се с[ы]не б[о]га вышънѣаго** (Mc V, 7); **от[ъ]че г[оспод]и н[е]б[е]се и землѣ** (Lc X, 21); **отъче авраме** (Lc XVI, 30); **и[соу]се наставъниче** (Lc XVII, 13).

2.4 Sostantivi senza forme dedicate di vocativo

Come è possibile inferire anche dalla Tab. 1, vari sono i sostantivi il cui paradigma non prevede segnalazione esplicita della funzione di vocativo e nei quali dunque il vocativo è uguale al nominativo. Si tratta dei sostantivi neutri, quel-

⁸ Per i casi di sostituzione vocativo ↔ nominativo, cfr. Trovesi 2013, 2019 e Stifter 2013.

⁹ Per le questioni di accordo tra sostantivo e aggettivo attributivo cfr. Večerka 1993, 213.

li in *-i-* della IV declinazione e i nomi della V declinazione, sia in *-ŭ(v)-* che in consonante, a cui si aggiungono i plurali di tutte le declinazioni.

Alcuni esempi dai codici: neutro ЧАДО (Mt IX, 2), sostantivo in *-i-* балии *m.* (Lc IV, 23), in consonante дъшти (Mc V, 34) (qui in *-r-*, cfr. russo: NSg дочь – GSg дочери), nomi al plurale маловѣри *m.* (Mt XVI, 8), дъштери *f.* (Lc XXIII, 28), ЧАДА *n.* (Mc X, 24).

Tra le forme senza segnalazione morfologica del vocativo vanno considerati anche i participi passati usati in funzione di appello: радоуи сѧ благодатънаѧ. г[оспод]ь съ тобоюж. бл[а]г[о]с[ловіе]на ты в женахъ (Lc I, 28). Comprensibilmente, anche nel caso di nomi indeclinabili il vocativo è identico a tutte le altre forme della flessione: равви (Mc XIV, 45), равъви (Mt XXIII, 7-8), равъви (Mt XXVI, 25), раввоуни (Mc X, 51)¹⁰ etc.

3. Casi anomali¹¹

Centrali in questa ricerca sono alcune forme anomale di vocativo, le quali non possono essere ricondotte alle categorie precedentemente illustrate. Nello specifico si tratta dei casi in cui il vocativo è uguale al nominativo quando la segnalazione morfologica del vocativo è invece attesa (3.1); di vocativo dell'aggettivo, sia in sintagmi nominali nei quali l'aggettivo va in accordo di caso con il sostantivo, sia nelle occorrenze di aggettivi singoli (3.2); di casi di apparente accordo sintattico mancato, cioè quando la configurazione sintattica dell'enunciato indurrebbe ad attendersi un vocativo, mentre in realtà è impiegato un altro caso (3.3).

3.1 Vocativo = Nominativo

Il fenomeno della 'trasformazione' morfologica delle forme di vocativo in nominativo rappresenta il consueto *cline* di degrammaticalizzazione che si osserva nella maggior parte delle lingue indoeuropee. Le motivazioni vanno ricercate sia a livello grammaticale (morfologia, sintassi) che a quello funzionale (pragmatica). Relativamente all'aspetto grammaticale, le caratteristiche morfologiche del sostantivo possono inibire l'impiego del vocativo quando il nome in questione viene percepito come 'strano' o 'straniero' e dunque non riconducibile ad alcun modello flessionale. Si ricorda, del resto, che il paradigma di vocativo è in sé incompleto, poiché né il neutro al singolare, né il plurale di tutti e tre i generi possiedono forme dedicate, cosa che vale per tutte le lingue indoeuropee, sia di attestazione antica, sia di attestazione recente. Rispetto alla sintassi, invece, il vocativo viene di solito considerato come una frase autonoma e slegata dal resto

¹⁰ Nel Codice Zografense si incontrano le forme *равви, рав'ви, раббу*.

¹¹ In questo paragrafo gli esempi di vocativo riportati dai manoscritti paleoslavi presi in considerazione sono accompagnati dai versi evangelici corrispondenti, in greco antico e in latino standardizzati, e tratti da Merk 1992.

dell'enunciato¹². Morfologia e sintassi sono i sottosistemi che sono solitamente chiamati in causa per spiegare la facilità con cui il vocativo viene sostituito dal nominativo: il nome mantiene la stessa funzione identificativa, privato però del gesto ostensivo implicito nel vocativo, gesto il quale, a sua volta, può essere rimpiazzato da eventuali esclamazioni. Di più, a livello prosodico la giusta curva intonazionale può far percepire il nominativo del nome come sintatticamente indipendente dalla proposizione a cui si accompagna.

Nei due codici paleoslavi studiati, il nominativo al posto del vocativo è impiegato una volta con un antropónimo (1) e tre volte con toponimi (2) e (3):

- (1) мар'та мар'та печеши сѧ и мѧвѧши о мнозѧ (Lc X, 41 *Mar*)
 мар'та мар'та печеши сѧ и мѧвѧши о мнозѧ (Lc X, 41 *Zogr*)
 Μάρθα Μάρθα, μεριμνάς καὶ θορυβάζῃ περὶ πολλὰ (Lc X, 41)
 Martha, Martha, sollicita es et turbaris plurima (Lc X, 41)
- (2) и ты каперънаоумѣ възнеси сѧ до неб[е]сѣ (Mt XI, 23 *Mar*)
 і ты каферънаоумѣ възнесѣ сѧ до неб[е]сѣ (Mt XI, 23 *Zogr*)
 καὶ σὺ, Καφαρναοῦμ, μὴ ἕως οὐρανοῦ ὑψωθῆσῃ; (Mt XI, 23)
 Et tu Capharnaum, numquid usque in caelum exaltaberis, (Mt XI, 23)
- (3) горе тебѣ хоразинѣ, горе тебѣ видѣсаида (Lc X, 13 *Mar*)
 горе тебѣ хоразинѣ, горе тебѣ видѣсаида (Lc X, 13 *Zogr*)
 Οὐαὶ σοι, Χοραζίν, οὐαὶ σοι, Βηθσαΐδα (Lc X, 13)
 Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida (Lc X, 13)

Non è del tutto chiaro quale possa essere il motivo per l'impiego del nominativo al posto del vocativo. Come ricordato sopra, si ritiene che sia l'alterità strutturale dei nomi di origine non slava a sfavorire l'uso di desinenze del vocativo, comportamento morfologico identico peraltro in alcune lingue slave contemporanee relativamente a nomi stranieri. Una prova però che potenzialmente tali desinenze potrebbero essere impiegate ci viene dall'esempio (4) nel Codice Mariano¹³:

- (4) і ты каперънаоуме до неб[е]се възнеси сѧ (Lc X, 15 *Mar*)
 і ты каферънаоумѣ до неб[е]се възнесѣ сѧ (Lc X, 15 *Zogr*)
 καὶ σὺ, Καφαρναοῦμ, μὴ ἕως οὐρανοῦ ὑψωθῆσῃ; (Lc X, 15)
 Et tu Capharnaum usque ad caelum exaltata

3.2 [sostantivo_{voc} + aggettivo_{voc}] e [aggettivo_{voc}]

Le formule del titolo ([sostantivo_{voc} + aggettivo_{voc}] / [aggettivo_{voc}]) rimandano a casi di sintagmi nominali in cui l'aggettivo è dipendente dal sostantivo

¹² "Syntaktisch autonome Äußerungen stellen die Vokative dar, die daher in der Fachliteratur als 'vokativische Nominalsätze' bzw. 'Vokativsätze' bezeichnet werden" (Večerka 1996, 155). Cfr. a riguardo anche la nota 4.

¹³ A questo proposito e rispetto a (1) va anche notato che nel Codice Assemani è invece usato il vocativo μαρθο (Lc X, 41) (cfr. Večerka 1996, 156).

e, conseguentemente, è usato con marcatura morfologica esplicita di vocativo (5) oppure a sintagmi aggettivali (6):

- (5) фарисею слѣпе (Mt XXIII, 26 *Mar*)
 Фарисѣю слѣпе (Mt XXIII, 26 *Zogr B*)
 φαρσαῖε τυφλέ (Mt XXIII, 26)
 Pharisaee caece (Mt XXIII, 26)
- (6) безоумъне (Lc XII, 20 *Mar, Zogr*)
 ἄφρων (Lc XII, 20)
 Stulte (Lc XII, 20)

Kurz (1969, 85), citando proprio questo esempio, ricorda che la forma breve dell'aggettivo singolare maschile, come per le altre terminazioni di caso, segue la declinazione nominale. In particolare ciò accade quando si tratta di un aggettivo sostantivato, come pare il caso dell'esempio (6)¹⁴.

Talvolta le due forme, quella vocativa e quella nominativa, si alternano, come mostra l'esempio (7) dal Codice Mariano:

- (7) добры рабе и благаы и вѣръне (Mt XXV, 21 *Mar*)
 добры рабе и благаы и вѣръны (Mt XXV, 21 *Zogr*)
 εὖ, δοῦλε ἀγαθὲ καὶ πιστέ (Mt XXV, 21)
 Euge serve bone et fidelis (Mt XXV, 21)

Più spesso però l'aggettivo nei sintagmi nominali vocativi è di forma lunga, quindi di flessione propriamente aggettivale (etimologicamente pronominale), soprattutto al femminile, neutro, duale e plurale, e non segue così la declinazione del sostantivo.

Del resto, come ben mostrano gli esempi (5)-(7), anche in greco e latino gli aggettivi maschili dei modelli flessionali più produttivi, in particolare se sostantivati, possono assumere le desinenze di vocativo¹⁵.

3.3 Mancato accordo sintattico (apparente)

Il mancato accordo tra il potenziale vocativo, strumento morfologico esplicito per segnalare il destinatario dell'enunciato, e il ruolo sintattico del suo altrettanto potenziale referente extralinguistico, e dunque il vero e proprio destinatario, è probabilmente la questione più spinosa. Si tratta di una congettura che muove dall'ipotesi che sia l'accordo *ad sensum* a prevalere sulla reggenza morfosintattica, richiesta solitamente da verbi, sostantivi, aggettivi, e nel caso sotto osservazione, anche da interiezioni o esclamazioni¹⁶.

¹⁴ Per una trattazione del vocativo in paleoslavo con gli aggettivi cfr. Večerka 1996, 156-58.

¹⁵ Per i dettagli sull'uso del vocativo con gli aggettivi nelle lingue classiche cfr. Donati 2013.

¹⁶ Sulle frasi interiettive o esclamative cfr. Večerka 1996, 158-59.

A livello sintattico, l'influsso della lingua greca, da cui i vangeli in paleoslavo registrati nei due codici presi in considerazione sono stati tradotti, deve aver giocato un ruolo decisivo nella selezione del caso nelle corrispondenti frasi paleoslave. Una verifica nel *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento* (Rusconi 1997) mostra che l'interiezione antico greca *οὐαὶ* può essere seguita dal dativo ma anche dal nominativo. Similmente anche in paleoslavo dopo *zope* troviamo questi due casi, dativo in (8) e nominativo in (9) (10):

- (8) Горе вамъ законъникомъ (Lc XI, 52 *Mar, Zogr*)
 οὐαὶ ὑμῖν τοῖς νομικοῖς (Lc XI, 52)
 Vae vobis legisperitis (Lc XI, 52)
- (9) Горе вамъ књижьници и фарисѣи впокрити (Mt XXIII, 25 *Mar*)
 Горе вамъ книжьници и впокрити (Mt XXIII, 25 *Zogr B*)
 Οὐαὶ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ φαρισαῖοι ὑποκριταί (Mt XXIII, 25)
 Vae vobis scribae et pharisaei hypocritae (Mt XXIII, 25)
- (10) Горе вамъ књижьчиѣ и фарисѣи лицемѣри (Mt XXIII, 14 *Mar*)
 Горе вамъ књижьчиѣ и фарисеи лицемѣри (Mt XXIII, 14 *Zogr B*)
 Vae vobis scribae et pharisaei hypocritae (Mt XXIII, 14)

Non avendo a disposizione i testi originali greci, non possiamo affermare con certezza che sia stato il greco a suggerire al traduttore il caso da impiegare; ciononostante, partendo dalla constatazione che in paleoslavo il vocativo plurale è identico al nominativo, si potrebbe sostenere che il 'nominativo' dopo *zope* sia in realtà un vocativo plurale e che quindi in (9) e (10) la funzione appellativa o, in questo caso, piuttosto assiologica, trattandosi di un'invettiva diretta, prevalga sull'accordo, il quale è invece rispettato in (8). Come ricordato all'inizio del paragrafo, si tratta di un'ipotesi difficilmente dimostrabile e che richiederebbe ricerche più estese e approfondite.

4. Conclusioni

Alla fine di questa breve indagine esplorativa del vocativo in paleoslavo si può dunque concludere che nei manoscritti di più antica attestazione (il Codice Mariano e il Codice Zografense) il vocativo morfologicamente marcato mostra un alto grado di fedeltà dal punto di vista formale alla tradizionale suddivisione in classi flessionali per temi (vocalici o consonantici) ereditata dall'indoeuropeo. Dal punto di vista funzionale o comunicativo il vocativo viene impiegato in tutti i contesti che lo richiedono. Evidenti oscillazioni nell'uso del vocativo come nelle lingue slave moderne non sono state rilevate. Le poche anomalie registrate riguardano nomi stranieri (antroponimi e toponimi) o arcaismi (vocativo dell'aggettivo), oppure sono state presumibilmente indotte dallo sforzo di aderire al testo originale (greco).

In generale vale che la presenza o, al contrario, l'omissione della marcatura morfologica di vocativo dipende anche dalla sensibilità filologico-linguistica dei copisti, redattori e, s'intende, dei traduttori stessi.

Riferimenti bibliografici

- Cejtlin, R. M., Večerka, R., i E. Blagova. 1994. *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov)*. Moskva: Russkij jazyk.
- Dinekov, P. 1985-2002. *Kirilo-Metodievaska enciklopedija (v 4 toma)*. Sofija: Bälgarska akademija na naukite.
- Donati, M. 2013. *Il vocativo nel processo identitario dell'interazione linguistica. Prospettive dalle lingue classiche*. München: Lincom.
- Dymšic, Z. M. 2001. *Grammatika jazyka urdu*. Moskva: RAN Vostočnaja literatura.
- Gorazd. s.d. *Slovník nejstarších staroslověnských památek*. GORAZD, Digitální portál staroslověňtiny. <<http://gorazd.org/?q=cs/node/23>> (2021-01-10).
- Jagić, V., edidit. 1879. *Quattuor evangeliorum Codex glagoliticus olim zographensis*. Berolini: Apud Weidmannos.
- Jagić, V., edidit. 1883. *Quattuor Evangeliorum versionis palaeoslovenicae Codex Marianus / Mariinskoe četveroevangelie s primečanjami i prilozhenijami*. Sankt-Peterburg: Tipografija imperatorskoj akademii nauk.
- Koul, O. N. 2008. *Modern Hindi Grammar*. Springfield: Dunwoody Press.
- Kurz, J. 1969. *Učebnice jazyka staroslověnského*. Praha: SPN.
- Merk, A., edidit. 1992¹¹. *Novum Testamentum Graece et Latine*. Romae: Sumptibus Pontificii Instituti Biblici.
- Rusconi, C. 1997. *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento*. Bologna: EDB.
- Sonnenhauser, B., and P. Noel Aziz Hanna. 2013. "Introduction: Vocative!". In *Vocative! Addressing between System and Performance*, edited by B. Sonnenhauser, and P. Noel Aziz Hanna, 1-24. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Stifter, D. 2013. "Vocative for nominative". In *Vocative! Addressing between System and Performance*, edited by B. Sonnenhauser, and P. Noel Aziz Hanna, 43-85. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otázky slovanské syntaxe, III. Modální výstavby výpovědi v slovanských jazycích*, eds. M. Jelínek, a M. Grepl, 269-74. Brno: Universita J.E. Purkyně.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave. Un quadro articolato". In *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*. Atti del I Incontro di Linguistica slava (Bergamo, 4-5 maggio 2007), a cura di Andrea Trovesi, 207-34. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo (*Linguistica e Filologia* 26).
- Trovesi, A. 2013. "Pragmatic aspects of the vocative-nominative competition in addressive function across Slavic languages". In *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk, 20-27 agosto 2013), a cura di M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, e B. Sulpasso, 211-27. Firenze: University Press.
- Trovesi, A. 2019. "Concorrenza e/o alternanza di 'vocativo: nominativo' nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un'analisi qualitativa". In *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca (VII Incontro di Linguistica slava)*, a cura di I. Krapova, S. Nistratova, e L. Ruvoletto, 579-603. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Večerka, R. 1993. *Altkirchenslavische (altbulgarische) Syntax. Bd. 2, Die innere Satzstruktur*. Freiburg: Weiher.
- Večerka, R. 1996. *Altkirchenslavische (altbulgarische) Syntax. Bd. 3, Die Satztypen: Die einfache Satz*. Freiburg: Weiher.
- Walsh, Y. 2014. *Forms of Address in Contemporary Ukrainian Newspapers. Morphology, Gender and Pragmatics*. Columbus: The Ohio State University.

PARTE SECONDA

Studi sull'imperfetto

Valore modale ‘epistemico-doxastico’ dell’imperfetto in italiano e nelle lingue slave¹

Abstract: The *imperfetto epistemico-doxastico* in Italian and the *imperfekt na doseštane* in Bulgarian refer to the modal usage of the imperfect tense in interrogative sentences when asking for a reminder about information previously known, but forgotten at present. This article has two aims. Firstly, it is illustrated how such modal meaning is displayed in Bulgarian and Italian, two languages where the imperfect tense is fully functioning. Due to the existence of the future past and dedicated narrative verbal forms, in Bulgarian this modal usage of the imperfect shows bigger constraints. Secondly, a comparison with other Slavic languages is made. Whereas in Slavic languages lacking the imperfect tense this meaning cannot be usually conveyed, in Serbian and Croatian some exceptions are observed (the imperfect relic forms *beše* ‘he/she/it was’ and *zvaše* ‘he/she/it was called’; the development of a fixed imperfect marker *beše*, which is added to verbal forms in the present tense).

Keywords: Imperfect, Epistemic-doxastic modality, Italian language, Bulgarian language, InterSlavic comparison.

1. Introduzione

L’etichetta ‘imperfetto epistemico-doxastico’ indica quell’uso modale dell’imperfetto con cui il parlante attraverso una frase interrogativa chiede che venga riattivata una conoscenza o un’informazione posseduta in precedenza, la quale nel momento in cui viene formulata la domanda è venuta a mancare. Si veda (1a) e (1b) rispettivamente per l’italiano e per il bulgaro:

- (1a) Come **ti chiamavi**?
(1b) *Как се казваше?*

Nel presente contributo si intende studiare contrastivamente il funzionamento di questo uso modale in italiano e bulgaro, lingue in cui l’imperfetto è ben conservato e ampiamente usato, per passare poi ad osservare se tale significato sia rintracciabile anche nelle altre lingue slave (a parte bulgaro e macedone) nelle quali o, come in ceco, polacco e russo, esiste un sola forma di passato, ossia la forma analitica derivata dal perfetto, oppure, come in serbo (BCS), i tempi

¹ Originariamente pubblicato in O. Inkova, e A. Trovesi, a cura di. 2016. *Langues slaves en contraste. Славянские языки в сравнении. Lingue slave a confronto (IV Congresso internazionale di Linguistica testuale contrastiva lingue slave – lingue romanze)*, 109-33. Bergamo: Bergamo University Press.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy
Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Valore modale ‘epistemico-doxastico’ dell’imperfetto in italiano e nelle lingue slave*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.14, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 147-164, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

passati sintetici, imperfetto e aoristo, benché considerati standard, sono ormai scomparsi dall'uso comune. Lo studio è stato realizzato attraverso un test, i cui risultati sono illustrati nel paragrafo 4. Nei paragrafi introduttivi (2 e 3), invece, sono esposte alcune considerazioni teoriche, rispettivamente, sull'imperfetto e sul suo valore modale epistemico-doxastico.

2. L'imperfetto

La vasta letteratura esistente sull'imperfetto può essere suddivisa in due filoni di studi paralleli ma strettamente complementari. Da una parte, le ricerche che cercano di individuare, attraverso vari approcci, l'invariante o la configurazione nozionale di base dell'imperfetto e proporre un concetto unitario di questa forma verbale che ne giustifichi sia gli usi prototipici o temporali, sia quelli secondari o modali ("résidence identitaire", Bres 2005, 2); dall'altra parte, le ricerche che elaborano classificazioni degli impieghi, innanzitutto modali, dell'imperfetto, e ciò per interesse prettamente tassonomico oppure al fine di determinare quali processi metaforici sono alla base dei vari usi dell'imperfetto, apparentemente così multiformi e contraddittori.

2.1 L'invariante semantica dell'imperfetto

Nell'indagine sull'invariante semantica dell'imperfetto, i numerosi quadri teorici elaborati nel tempo, soprattutto nell'ambito della filosofia del linguaggio francese, prendono in considerazione, con modi e interpretazioni diversi, le categorie di tempo (passato), aspetto (imperfettivo), modo (epistemico), oppure, diversamente, non riconoscono all'imperfetto alcun valore fondamentale specifico.

Senza entrare nel dettaglio delle singole teorie elaborate a riguardo, ricordiamo che, in linea generale, si ritiene che il funzionamento dell'imperfetto dipenda dalla disponibilità di un ancoraggio temporale nel passato, rispetto al quale l'imperfetto si comporta come un presente (presente nel passato: tra i molti cfr. Giorgi, Pianesi 2000; Stankov 1966). Più precisamente, in base alla descrizione datane da Nicolova (2008, 282) ma anche da Patard (2014, 74), che si rifanno al quadro teorico elaborato da Reichenbach, i tratti costitutivi dell'imperfetto sono i seguenti: a. $R < T_0$ l'intervallo di riferimento (intervallo di cui si parla o a cui si pensa) è precedente al momento di enunciazione; b. $E \supset R$ intervallo di riferimento è incluso nell'intervallo dell'evento. La descrizione dell'imperfetto data da Nicolova è solo apparentemente identica a quella di Patard (2014), poiché la seconda considera il tratto $E \supset R$ rappresentazione della natura imperfettiva dell'imperfetto, mentre per Nicolova ciò non implica imperfettività².

Anche Guentchéva (1988) e Desclés, Guentchéva (1990) non condividono l'interpretazione dell'imperfetto come forma imperfettiva e elaborano un'analisi di questo tempo verbale secondo la quale "l'imparfait est un indicateur d'état ou

² Si potrebbe dire che Patard parla di 'aspetto' mentre Nicolova di 'tempo' nel senso di *tense*.

de processus non accompli et jamais un indicateur d'événement" (Guentchéva 1988, 402). Dalla rappresentazione grafica elaborata alla luce di questa teoria (Desclés, Guentchéva 1990, 241; Guentchéva 1990, 28-9) si evince che l'azione espressa da un verbo all'imperfetto si svolge sempre con il limite destro aperto, con cui si mostra che nulla è detto sulla sua interruzione, sia che si tratti di stato che di processo:

(2)

stato	-----]	[//////////	[-----
processo	-----]	[//////////	[-----

2.2 Le classificazioni degli usi modali dell'imperfetto

Accanto ai significati fondamentali o primari o temporali dell'imperfetto, quali 1. imperfetto processuale (3), 2. imperfetto stativo o continuativo (4), 3. imperfetto abituale o iterativo (5):

- (3) È stato arrestato mentre **preparava** un attentato.
- (4) L'uomo **era** alto e magro e **aveva** una folta barba.
- (5) Un tempo d'estate **andavamo** sempre al mare.

l'imperfetto può assumere altri valori, non temporali bensì modali, in cui cioè il tempo dell'evento non è direttamente collegato al valore temporale di passato:

Под 'модална употреба' разбираме използването на имперфектната форма с цел да се изразят вторични модални отсенки, излизаци извън рамките на нормалната изявителна (или преизказна) модалност на формата, в случаите когато имперфектната форма като че ли изгубва специфичното си темпорално значение и изразява действия, които притежават фактически друга 'неимперфектна' темпорална ориентация. (Stankov 1966, 131)

'Con 'uso modale' intendiamo l'impiego della forma dell'imperfetto per esprimere sfumature modali secondarie, che esulano dalla normale modalità indicativa (o riportiva) della forma, nei casi in cui la forma di imperfetto pare perdere il suo significato temporale specifico e esprime azioni che acquisiscono un orientamento temporale di fatto 'non di imperfetto'.

Diverse e spesso assai dettagliate sono le classificazioni degli usi non temporali dell'imperfetto.

Si vedano qui sotto le sintesi che Nannoni (2004, 15-37); De Mulder (2012, 102-3) e Stankov (1966, 131-44; 1994-1995, 196-200) propongono rispettivamente per l'italiano, il francese e il bulgaro:

- a. onirico: *Ho sognato che io avevo fame e tu ti mangiavi tutta la torta.*
- b. fantastico: *Peccato che non ci siamo portati via quella bella insegna. Già, e poi magari passava un vigile e ci conchiava per le feste.*
- c. ludico: *(Facciamo che) io ero il re e tu la principessa.*

- d. conato o imminenziale: *L'aereo decollava già dalla pista, quando il pilota si accorse che un motore perdeva colpi.*
- e. ipotetico: *Se lo sapevo prima, arrivavo in tempo a salutarti.*
- f. epistemico e potenziale: *Vincenzo doveva essere qui, non capisco che cosa gli sia successo.*
- g. attenuativo o di cortesia: *Cosa desiderava, signora?*
- h. ipocoristico: *Aveva fame la mia bambina?*
- i. epistemico-doxastico: *Quand'è che partiva il tuo aereo domani?*
- j. pianificazione: *Domani andavo in biblioteca.*
-
- a. de politesse ou d'atténuation: *Je voulais vous demander d'intercéder en ma faveur.*
- b. forain: *Qu'est-ce qu'elle voulait la petite dame?*
- c. hypocoristique: *Dans un phylactère de la bande dessinée Drame de la jalousie (Brétécher, Les Frustrés 5), un homme, qui garde les enfants de son amie en son absence, tente de consoler le petit garçon d'un gros chagrin en le prenant dans ses bras et dit: – Ch'est un pauvre bébé cha... il avait le coeur brisé...*
- d. préludique: *Moi, j'étais le gendarme et tu avais volé une voiture.*
- e. hypothétique: *Si je gagnais le gros lot, je le partagerais avec vous.*
- f. imparfait exprimant un souhait ou un désir: *Ah, si j'avais une fortune!*
- g. contrefactuel: *Elle mit la main sur le loquet... un pas de plus, elle était dans la rue. – Sergent, cria-t-il, ne voyez vous.*
-
- a. politesse: *Исках да ви помоля за една услуга. 'Volevo chiederle un favore.'*
- b. rappel: *Вие как се казвахте? 'Come si chiamava?'*
- c. optativ: *Да можех да му помогна! 'Potevo aiutarlo!'*
- d. irréal: *Ако бях по-млад и имах повече пари, бих заминал на работа в чужбина. 'Se fossi più giovane e avessi più soldi, me ne andrei a lavorare all'estero.'*
- e. éventuel: *И ако някой влезеше, щеше да види, че в стаята няма никой. 'E se anche entrasse / fosse entrato qualcuno, vedrebbe / avrebbe visto che nella stanza non c'è / c'era nessuno.'*

Patard (2014, 78) raggruppa gli usi modali dell'imperfetto in tre classi di significato:

- epistemic*: the speaker wishes to communicate the uncertainty or unreality of the eventuality;
- evidential*: the speaker wants to refer to the source or evidence for her statement;
- intersubjective*: the speaker intends to express a specific attitude towards the hearer, typically politeness.

Sulle motivazioni che generano questi significati secondari o modali le ipotesi sono diverse a seconda dei quadri teorici applicati. Qui oltre si metteranno brevemente in luce solo alcuni punti, mentre per una rassegna bibliografica dettagliata si rimanda a Nannoni (2004) e Patard (2014).

Molto diffusa, in passato soprattutto, l'idea che l'origine dei significati modali dell'imperfetto risieda in una traslazione metaforica (*transpozicija / prenosna upotreba*) della sua configurazione temporale o tempo-aspettuale. Così Bertinetto (1986, 368):

Tali manifestazioni hanno come denominatore comune, la caratteristica di operare una sorta di traslazione del mondo reale in un altro, frutto di immaginazione (o di supposizione) da parte del locutore. (Cfr. anche Bertinetto 1991)

e Bazzanella (1994, 103): "La lontananza temporale diventa metaforicamente una lontananza modale".

Insieme al concetto di traslazione, come motivazione alla base della possibilità di impiego modale dell'imperfetto viene spesso evocata la natura imprecisa dei suoi contorni categoriali. Desclés e Guentchéva affermano che è proprio collocando una situazione nell'inattuale che si possono generare i significati modali dell'imperfetto: "un inactuel par rapport à l'acte d'énonciation, qu'il s'agisse d'une valeur de présent translaté, de politesse, forain, ludique, hypocoristique" (Desclés, Guentchéva 2004, 17-8) e in modo simile anche Bertinetto (1986, 380) secondo il quale l'imperfetto è "lo strumento deputato, per eccellenza, ad esprimere il senso di inattualità".

Scostandosi dall'idea di un'operazione di traslazione metaforica e verso la ricerca di una maggior compattezza nella definizione categoriale dell'imperfetto che sia in grado di giustificare sia gli usi prototipici che quelli modali, Bres (Bres 2003, 2009; Bres, Mellet 2009) sostiene che questa forma verbale si presta ad essere lo strumento ideale per esprimere la distanza epistemica del parlante nei confronti del contenuto proposizionale dell'enunciato poiché l'imperfetto è il tempo usato nel discorso riportato: "le procès à l'IMP est sous la dépendance d'une parole ou d'une pensée" (Barceló, Bres 2006, 55).

Patard (2014) sviluppa organicamente questa linea interpretativa applicandola allo studio dei tempi passati nelle lingue germaniche e romanze. Qui, in primo luogo, la studiosa sostiene che i tempi verbali possiedono uno *schematic meaning* di natura temporale, dal quale derivano nell'uso una serie di *extensions*, cioè di impieghi e accezioni modali: "Non past interpretations of past tenses are pragmatic extensions of the schematic meaning" (Patard 2014, 73). In secondo luogo, muovendo da esempi come (6), Patard afferma che l'imperfetto delle lingue romanze attiva interpretazioni modali grazie ad una semantica che permette una sorta di proiezione esterna alla proposizione, la quale annulla il valore temporale di passato e aspettuale dell'imperfetto (il passato è *fake tense* e l'imperfettivo *fake aspect*, Patard 2014, 76):

(6) *Mary a dit que John restait demain jusqu'à quatre heures.*

Tale proiezione è resa possibile dal fatto che nell'imperfetto il riferimento temporale passato non riguarda il contenuto proposizionale dell'enunciato, bensì l'intervallo di validità epistemica che ha inizio a partire dal momento in cui è stata pronunciata la frase che il parlante riferisce o riporta. In altre parole, il punto di riferimento può funzionare, secondo Patard, a volte come *evaluation*

point ($R = Ep$), cioè il punto dal quale è considerata la validità epistemica della proposizione (“from which the epistemic validity (V) of the uttered proposition is considered”, Patard 2014, 74).

L'intuizione di Patard circa la possibilità che l'imperfetto permette di proiettare il contenuto proposizionale al di fuori del tempo passato è senza dubbio cruciale nello studio dei suoi valori modali. Al tempo stesso, va considerato fondamentale anche quanto sostenuto da Bres, secondo cui l'istruzione di base che l'imperfetto veicola o, in altre parole, la sua configurazione nozionale di base, rimane sempre inalterata, senza che sia necessario immaginare annullamenti o neutralizzazioni dei suoi tratti.

3. L'imperfetto epistemico-doxastico

Uno tra gli usi modali dell'imperfetto più comuni nel parlato, benché non necessariamente substandard, è il cosiddetto imperfetto epistemico-doxastico dell'italiano e l'imperfetto *na doseštane*, detto anche *za pripomnjane* ('di rammento', 'di ricordo') del bulgaro³.

Come già ricordato nell'introduzione, per epistemico-doxastico si intende l'uso dell'imperfetto in frasi interrogative con le quali il parlante richiede informazioni che si presuppone siano già presenti nell'universo del discorso condiviso tra parlante e ascoltatore, ma che nel momento dell'elocuzione sono state dimenticate: l'imperfetto rimanda “a stati epistemici e/o doxastici del locutore” (Conte 1984, 202) e di cui quindi il parlante chiede conferma. In questo senso Stankov (1966, 137-38) afferma che l'imperfetto rimanda a un'informazione precedente o pregressa (“*бивша осведоменост*”).

Patard fa riferimento a quest'uso dell'imperfetto con il termine di *echo questions* (Patard 2014, 82) e lo considera una manifestazione degli *evidential uses*, usi nei quali l'imperfetto funziona da strumento di segnalazione di un'informazione riferita. Precedentemente, considerazioni simili si trovano in De Mulder

³ Relativamente alla terminologia, nella linguistica bulgara quest'uso è noto a partire da Stankov (1966, 136) come “*otsenka na doseštane, na pripomnjane na dejstvijata ot govoreštija*” ‘sfumatura di rammento, di ricordo dell'azione da parte del parlante’, in francese “*valeur de rappel*” (Stankov 1994-1995, 200). Cfr. anche Stojanov (1983, 332-33), Pašov (1999, 145). Vedi anche “*imperfekt za pripomnjane*” in Nicolova (2008, 285). Per l'italiano, l'etichetta “epistemico-doxastico” è stata coniata da Maria-Elisabeth Conte (Conte 1984, 202) e ripresa poi nei lavori dei valori modali dell'imperfetto (cfr. Bazzanella 1994; Nannoni 2004). Per il serbocroato, gli usi dell'imperfetto prossimi al valore epistemico-doxastico sono classificati da Maretic 1963 (1931, 624) come “*imperfekat za pravu sadašnjost*” ('imperfetto per il presente attuale') e tale definizione viene più o meno conservata negli studi sull'argomento e nelle grammatiche successive (“*imperfekat u obuhvatanju sadašnjosti*”, ‘imperfetto con inclusione del presente’ in Vuković 1955, 158-71; si veda anche la definizione “*označava jedno stanje koje [...] nije bilo takvo samo u prošlosti nego je takvo i u vreme govora – stalno*”, ‘indica uno stato che [...] non era tale solo nel passato, ma che anche al momento dell'enunciazione – costante’, in Stevanović 1953-54, 49). Cfr. Anche Roglić (2000, 28, 68). Più recentemente, Kovačević (2008) definisce quest'uso come deittico.

(2012, 99, “*interprétations épistémiques ou évidentielles*”), che si rifà ai lavori di Brisard e Langacker, e in Squartini (2001, 309), che propone di intendere la semantica modale dell'imperfetto in simili casi come evidenziale “the modal semantics of the imperfect in such cases as [...] basically involving evidentiality”. Già Berretta (1992, 141) faceva notare che attraverso l'imperfetto epistemico-doxastico il parlante segnala che ha acquisito l'informazione di cui riferisce “non per esperienza diretta, bensì per ‘sentito dire’, testimonianza altrui e simili”.

In linea con queste riflessioni, l'origine dell'uso epistemico-doxastico dell'imperfetto viene identificato a livello sintattico nel discorso indiretto. In base alle regole della *consecutio temporum*, infatti, l'imperfetto è il tempo usato al posto di presente o di futuro in frasi secondarie rette da principali contenenti un *verbum dicendi* (cfr. Bazzanella 1990, 450-52). Nello specifico, l'uso dell'imperfetto sotto osservazione sarebbe generato da una frase scissa in seguito all'elisione della principale:

- (7) Che cosa **c'era** al cinema stasera? < Che cosa [hai detto che] c'era stasera al cinema?
 (8) Dove **andava** domani? < Dove [ha detto che] andava domani?

Si veda a questo proposito quanto scrivono Bres (2009, 13): “*Dans ces imparfaits des dire, on a affaire à une subordination énonciative (relayée, en discours indirect, par la subordination syntaxique)*” e Patard (2014, 75-7; 82-3), per la quale si è in presenza di “marked interpretations in past reported speech”. Per spiegare tale valore modale dell'imperfetto viene spesso chiamato in causa anche il discorso indiretto libero (cfr. Conte 1984).

Negli studi sull'uso dell'imperfetto *na doseštane* in bulgaro non vi è mai alcun riferimento all'evidenzialità che viene espressa in bulgaro con forme dedicate; tuttavia, anche in bulgaro, l'imperfetto può essere usato al posto del presente in frasi subordinate rette da verbi *sentiendi*, *cogitandi*, *dicendi* al passato (cfr. per il bulgaro Stojanov 1983, 329-330; Nicolova 2008, 284; per l'italiano Bertinetto 1991, 75):

- (9) *Тя не знаеше, къде се намираше / намира площадът?*
 ‘Lei non sapeva dove si trovava / trova la piazza?’
 (10) *Той не каза ли как се казваше / казва?*
 ‘Lui non ha detto come si chiamava / chiama?’

In questo lavoro si ritiene che il valore epistemico-doxastico dell'imperfetto si manifesti in presenza di alcune condizioni.

Il valore epistemico-doxastico è usato in frasi interrogative che, come visto poc'anzi, si possono intendere come generate da interrogative indirette nelle quali l'ancoraggio al passato è fornito nella ipotetica frase reggente.

Tale significato modale si attiva esclusivamente con verbi imperfettivi. Delimitazione questa necessaria per il bulgaro (e il serbo-croato), in cui i verbi sono marcati in base all'opposizione perfetto / imperfettivo e dove l'imperfetto dei verbi perfettivi viene impiegato in particolari tipi di frase, anche di valore modale, come nella protasi del periodo ipotetico della possibilità o contrafattuale (11), mentre non può essere usato con valore epistemico-doxastico (12a):

- (11) *Ако прочетеше този разказ, щеше да промени мнението си за мен.*
 ‘Se **leggesse** questo racconto cambierebbe la sua opinione su di me.’
- (12a) **Ти утре рано ли **заминаше**?*
- (12b) *Ти утре рано ли **заминаваше**?* (Pašov 1999, 145)
 ‘**Partivi** domani mattina?’

Dall’analisi dell’imperfetto epistemico-doxastico sono escluse frasi contenenti verbi modali, soprattutto ‘dovere’ (malgrado proprio imperfetti di verbi modali siano spesso citati come esempi di uso epistemico-doxastico (13) e (14)), poiché il significato modale di tali verbi potrebbe oscurare il funzionamento dell’imperfetto con valore modale⁴:

- (13) A che ora **doveva** passare?
- (14) *Кой текст **трябваше** да подготвите за днес?* (Nicolova 2004, 285)
 ‘Quale testo **dovevate** preparare per oggi?’

L’uso dell’imperfetto epistemico-doxastico si trova in contesti in cui il tempo della situazione può essere o nel presente o nel futuro. Il valore di futuro è attivato da verbi non stativi o telici, come in:

- (15) A che ora **lavavi** la macchina oggi / domani?

Sono esclusi, invece, casi in cui il tempo dell’evento è nel passato, i quali hanno valore più marcatamente contrafattuale, benché non siano del tutto privi di una sfumatura epistemico-doxastica

- (16) A che ora **arrivava** il treno ieri?

Infine, va notato che in conseguenza della configurazione malleabile dell’imperfetto si registra spesso una forte solidarietà tra le sue accezioni modali. Accanto ai valori epistemici e evidenziali, infatti, l’uso dell’imperfetto epistemico-doxastico può veicolare sfumature di significato che nelle tassonomie dei valori modali dell’imperfetto sono rubricate a parte. Si tratta, in particolare, del valore di cortesia nella formulazione di richieste (17), che serve a mitigare l’effetto brusco di una richiesta e a minimizzare la potenziale offesa per l’eventuale dimenticanza da parte del parlante, e del valore prospettivo o di pianificazione dell’imperfetto (18), che si attiva con verbi non stativi per l’espressione di azioni “*предвиждани за реализиране*”, ‘previste per la realizzazione’ (Stankov 1966, 61):

- (17) Come **si chiamava**? [Dando del lei a una persona]
- (18) - Non puoi farlo domani?
 - No, domani **andavo** in biblioteca. (Nannoni 2004, 65)

⁴ Notevole è a questo proposito anche il fatto che in bulgaro manca una forma dedicata di futuro nel passato per il verbo *трябва* ‘dovere’, in sostituzione della quale è impiegato l’imperfetto *трябваше*. Un comportamento simile si osserva del resto in italiano con “bisogna” / “bisognava”

4. Il test

L'analisi dell'uso epistemico-doxastico è stata effettuata con un breve questionario di frasi sottoposte a una decina di parlanti per lingua (italiano, bulgaro, serbo, ceco, polacco, russo) in cui sono stati testati tre aspetti: 1. l'ammissibilità di tale valore con verbi dalla diversa semantica verbale (stativo – non stativo); 2. l'ammissibilità di tale valore con tempo dell'evento esplicitamente futuro; 3. quali le possibili forme sostitutive (a parte il presente o il futuro).

I risultati sono stati combinati con i dati tratti dalle grammatiche e dagli studi sull'argomento.

4.1 L'italiano

Il punto di partenza è stato l'italiano, dove anche rispetto al francese tale impiego è più frequente e diffuso. In italiano non ci sono restrizioni dovute alla semantica verbale, come mostrano gli esempi seguenti:

- (19) Come **ti chiamavi**?
- (20) Quand'**era** il compleanno di Ivan?
- (21) A che ora **partiva** il tuo treno?
- (22) Quando **lavava** la macchina?

Nel caso dei verbi non stativi, in un contesto opportuno, si può attivare un chiaro valore prospettivo:

- (23) In che aula **lavoravi** domani?
- (24) Con chi **ti incontravi** domani?

L'imperfetto in queste frasi può essere sostituito con il condizionale presente, che evidenzia il significato potenziale, o con il condizionale passato, con valore contrafattuale:

- (25) Quando **sarebbe stato** il compleanno di Ivan?

Circa la neutralizzazione tra imperfetto e condizionale passato per l'espressione del futuro nel passato, già Bertinetto (1986, 375, 395) nota che non c'è equivalenza di senso e che l'imperfetto lascia aperte più possibilità interpretative in termini di effettualità / contrafattualità, mentre il condizionale passato è più marcatamente contrafattuale.

- (26) In che aula **avresti lavorato** domani?
- (27) Con chi **ti saresti incontrato** domani?

Il carattere epistemico di quest'uso dell'imperfetto italiano deriva dall'atteggiamento di distanza e incertezza rispetto al contenuto di un enunciato che viene inteso come riportato o riferito. Nannoni (2004, 82) scrive che con l'imperfetto in questi casi "il locutore limita la propria assunzione di responsabilità accusando l'origine estranea della parola" e riconosce a questa forma verbale una funzione prettamente quotativa.

4.2 Il bulgaro

Il bulgaro mostra un sistema estremamente complesso di modi e tempi verbali. Tra i tempi passati distingue forme sintetiche, aoristo e imperfetto, e forme analitiche, perfetto e trapassato, a cui si possono aggiungere il futuro nel passato e il futuro anteriore nel passato. Ai fini della nostra ricerca, rilevanti sono le forme dell'imperfetto imperfettivo (*четеше* 'leggeva') e quelle dedicate di futuro nel passato (*щеше да чете* 'avrebbe letto'). Di entrambi questi tempi esistono i corrispondenti al modo narrativo (detto anche evidenziale), usati con valore conclusivo o quotativo (*четял; щял да е чел*). La forma evidenziale dell'imperfetto coincide con quella del presente.

Relativamente al valore epistemico-doxastico dell'imperfetto, gli esempi riportati nelle grammatiche mostrano un uso e una distribuzione simile a quello dell'italiano. Si tratta di esempi presi prevalentemente da testi letterari, soprattutto di verbi non telici e dunque privi di valore prospettivo, cfr. esempi in Stojanov (1983, 333):

- (28) *Как се казваше?* Небрежно попита тя.
'Come **ti chiamavi**? Le chiese noncurante.'
- (29) *Каква беше поръчката ви? – обърна се тя към Павел без да съзнава точно какво изговаря.*
'Qual **era** la vostra ordinazione?' – si rivolse a Pavel senza rendersi esattamente conto di quello che stava dicendo.
- (30) *Не живееше ли у вас една учителка? Росица Енева се казва.*
'Non **viveva** qui da voi una maestra? Si chiama Rosica Eneva.'

Pochi sono gli esempi riportati nelle grammatiche consultate in cui il tempo dell'evento è chiaramente successivo al momento di nunciazione:

- (31) *Та в колко часа беше събранието утре?* (Stankov 1966, 137)
'E a che ora **era** la riunione domani?'
- (32) *Ти утре рано ли заминаваше?* (Pašov 1999, 145)
'**Partivi** domani mattina?'

Secondo Stankov (1966, 138), però, l'imperfetto *na doseštane* ha nella lingua parlata un impiego molto più ampio di quanto emerga dagli esempi presi dalla letteratura.

I dati tratti dal questionario confermano l'uso soprattutto con verbi stativi o comunque non telici:

- (33) *Кога беше рожденият ден на Иван?*
'Quando **era** il compleanno di Ivan?'
- (34) *Къде живееше той?*
'Dove **abitava**?'
- (35) *Ти къде точно работеше?*
'Dove **lavoravi** tu esattamente?'

Mentre con altre classi di verbi si registrano oscillazioni. L'esempio (36) non genera perplessità:

- (36) *В колко часа **заминаваше** влакът ти?*
'A che ora partiva il tuo treno?'

Nell'esempio (37) per alcuni informanti l'interpretazione di default è quella di passato abituale, che è l'unica ammessa nel caso alla frase venga aggiunto l'avverbio *обикновено* 'di solito', mentre l'attivazione del valore epistemico-doxastico è favorita dall'avverbio *точно* 'esattamente'.

- (37) *Той кога (обикновено/точно) **си миеше** колата?*
'Quando lui (di solito / esattamente) **lavava** la macchina?'

In (38) con un avverbio che rimanda a un tempo dell'azione futuro prossimo, l'imperfetto non viene escluso, ma ad esso è preferito il presente (39) o il futuro nel passato (40):

- (38) *Ти с кого **се срещаше** довечера?*
'Con chi **ti incontravi** stasera?'
- (39) *Ти с кого **се срещаш** довечера?*
'Con chi **ti incontri** stasera?'
- (40) *Ти с кого **щеше да се срещаш** довечера?*
'Con chi **ti saresti incontrato** stasera?'

La dispreferenza per l'imperfetto si è mostrata molto più evidente qualora il tempo dell'evento è chiaramente collocato nel futuro.

- (41) **Кога точно той **си миеше** колата утре?*
'Quando lui esattamente **lavava** la macchina domani?'
- (42) **Ти къде го **срещаше** утре?*
'Dove lo **incontravi** domani?'

Le uniche eccezioni sono quella nell'esempio (43) col verbo "essere", che non genera dubbi di alcun tipo, e quella dell'esempio (44), considerato accettabile solo da alcuni parlanti:

- (43) *Утре ли **беше** рожденият ден на Иван?*
'**Era** domani il compleanno di Ivan?'
- (44) *?Утре в колко часа **заминаваше** влакът?*
'A che ora **partiva** domani il treno?'

Coloro che sostengono che in (44) l'uso dell'imperfetto sia ammissibile, sottolineano come qui l'informazione sia certa poiché esiste un orario ben definito (quello ufficiale del treno). In realtà, motivazioni simili sono addotte anche per commentare l'accettabilità degli esempi precedenti: l'imperfetto si può usare quando l'informazione, qui segnalata come dimenticata, è comunque certa e sicura. Pare dunque che l'uso dell'imperfetto *na doseštane* in bulgaro sia privo delle sfumature epistemiche dell'imperfetto italiano.

Per quanto riguarda le prove di sostituzione, i parlanti indicano come possibili forme alternative all'imperfetto, e spesso ad esso preferite, il futuro nel passato (45) e (46) o l'evidenziale (47a) e (48a) Il futuro nel passato viene proposto

per azioni previste nel passato ma realizzate nel futuro, benché come in italiano questo tempo segnali una sfumatura più intensa di controfattualità:

- (45) *Кога щеше да е рожденият ден на Иван?*
 ‘Quando **sarebbe stato** il compleanno di Ivan?’
- (46) *Той кога щеше да ми е колата?*
 ‘Quando **avrebbe lavato** la macchina?’

Si vedano a questo proposito Rusinov, Georgiev (2000, 220), secondo i quali l'imperfetto si usa al posto del futuro nel passato per esprimere maggiore categoricità (“по-голяма категоричност”) e Stankov che scrive:

няма съвпадение в темпорално отношение на имперфекта и бъдеще в миналото, защото имперфектинте действия тук не притежават характера на неосъщественост, присъщ на действията в бъдеще в миналото. (Stankov 1966, 76)

‘non c’è coincidenza dal punto di vista temporale tra l'imperfetto e il futuro nel passato, perché le azioni espresse all'imperfetto non assumono carattere di irrealizzabilità, presente nelle azioni espresse al futuro nel passato.’

L'evidenziale al presente / imperfetto (47a) (48a) o al futuro (47b) (48b) è invece preferito quando deve essere esplicitato che si tratta di un'informazione riportata o nota per sentito dire:

- (47a) *Та кога бил рожденият ден на Иван?*
- (47b) *Кога щял да е рожденият ден на Иван?*
 ‘Quando **era** il compleanno di Ivan?’
- (48a) *Той кога ми е колата си?*
- (48b) *Той кога щял да ми е колата си?*
 ‘Quando **lavava** la macchina?’

4.3 Le altre lingue slave

In ceco (a), così come in polacco (b), in russo (c), e in tutte le lingue slave in cui è conservata una sola forma (analitica) di passato, tale forma non può esprimere il valore epistemico-doxastico: il tempo dell'evento così espresso è sempre collocato nel passato. Su ciò non influisce il fatto che il verbo sia di aspetto perfetto o imperfettivo. Frasi con verbi al passato e avverbiale di tempo al futuro risultano agrammaticali (51):

- (49)a. *Kdy **byly** jeho narozeniny?*
 b. *Kiedy **były** jego urodziny?*
 c. *Когда у него **был** день рождения?*
 ‘Quando era il suo compleanno?’ (nel passato)
- (50)a. *V kolik hodin **odjížděl** vlak?*
 b. *O **której** **odjeżdżał** pociąg?*
 c. *Во сколько **отправлялся** поезд?*
 ‘A che ora **partiva** il treno?’ (nel passato)

- (51)a. **V kolik hodin odjížděl vlak zitra?*
 b. **O której odjezdzał pociąg jutro?*⁵
 c. **Во сколько отправлялся поезд завтра?*
 'A che ora **partiva** il treno domani?'⁶

4.4 Il serbo (BSCM)

Nelle grammatiche del serbo (e delle lingue standard codificate in seguito alla frammentazione del serbocroato o croatoserbo) tra i tempi passati normativi, accanto al consueto passato composto (*čitao sam*), sono riportate anche le forme sintetiche, aoristo (*pročita*) e imperfetto (*čitase*) (cfr. Stevanović 1964, 346-48; Stanojčić 2010, 175-77). Nonostante ciò, come scrive ad esempio Mrazović, l'imperfetto:

praktično je iščezao u savremenom govoru, osim u malom delu narodnih govora, nema ga ni u jeziku štampe, radija i televizije. Potisnut je perfektom, a u pričanju (i pisanju) tzv. 'istorijskim perfektom'. (Mrazović 2009, 149)

'nella lingua parlata contemporanea è praticamente scomparso, ad eccezione di una piccola parte di dialetti, non c'è più nemmeno nel linguaggio della stampa, della radio e della televisione. È stato sostituito dal perfetto, mentre nel parlato (ma anche nello scritto) dal cosiddetto 'perfetto storico.'

Usato in passato spesso nei testi letterari, l'imperfetto oggi è conservato solo a livello diatopico, in particolare nella zona sud-occidentale dell'area linguistica štokava (Montenegro), benché ormai anche qui in forte contrazione, e in alcuni proverbi. Si è potuto tuttavia osservare che nel serbo (e croato) contemporaneo vi sono alcune eccezioni. Infatti, l'imperfetto continua ad essere usato con i verbi *biti* 'essere' e *zvati se* 'chiamarsi', esclusivamente con valore epistemico-doxastico⁷.

L'occorrenza dell'imperfetto con valore epistemico-doxastico con tali verbi è registrata già nella grammatica di Maretić e poi nei lavori dei linguisti jugoslavi alla metà del secolo scorso, periodo in cui si è avuto un intenso dibattito sull'imperfetto, probabilmente in conseguenza della sua già considerevole contrazione funzionale (Stojićević 1951; Vuković 1955; Stevanović 1953-54; Sladojević 1953-54; Stevanović 1959). Al valore epistemico-doxastico possono essere ricondotti alcuni esempi riprodotti nella grammatica di Maretić (1963 [1931], 624) e in al-

⁵ L'esempio seguente, tratto dal romanzo di Ignacy Karpowicz *Ości* (2013, 425), mostra tuttavia che in polacco l'accezione modale epistemico-doxastica del passato imperfettivo, benché non frequente, sia tuttavia possibile: "Jutro przyjeżdżała matka Andrzeja. Zdumiewające: jutro (przyszłość) przyjeżdżała (przeszłość)." 'Domani arrivava la madre di Andrzej. Incredibile: domani (futuro) arrivava (passato).'

⁶ Il significato epistemico-doxastico può essere espresso dal passato del verbo "dovere", cfr. ceco: *Zitra jsme měli jít do kina* o polacco: *Jutro mieliśmy iść do kina* 'Domani dovevamo andare al cinema'. Tuttavia in questa ricerca il valore epistemico-doxastico dei modali al passato non è stato considerato (cfr. par. 2).

⁷ "Essere" e "chiamarsi" sono i due medesimi verbi che Stankov per il bulgaro riferisce essere quelli più frequentemente usati con il valore modale epistemico-doxastico.

tri lavori sull'argomento degli anni Cinquanta quando si parla di *imperfek(a)t za pravu sadašnjost*, 'imperfetto per il presente attuale': *što veljaše?*, 'che cosa dicevi?' (cioè che cosa dici?), *a vi otkle beste?* 'e voi di dove eravate?' (cioè di dove siete?)⁸.

Il medesimo test impiegato per il bulgaro è stato somministrato anche a parlanti nativi di Belgrado e Novi Sad.

L'unica forma accettata dai nativi, oltre a quella di *zvati* se fornita come esempio (S2), è risultata essere quella con il verbo *biti* 'essere' anche con valore temporale di futuro, cfr. (S3) e (S4):

- (S2) *Kako se zvaše onaj lekar?*
'Come **si chiamava** quel medico?'
- (S3) *Kada beše Ivanov rođendan?*
'Quando **era** il compleanno di Ivan?'
- (S4) *Da li sutra beše Ivanov rođendan?*
'**Era** domani il compleanno di Ivan?'

Diversamente, imperfetti epistemic-doxastici con altri verbi sono di solito giudicati non accettabili:

- (S5) **Gde življaše ovaj?*
'Dove **abitava**?'
- (S6) **U koliko sati polazjaše tvoj voz?*
'A che ora **partiva** il tuo treno?'

Un informante linguista commenta che tali impieghi dell'imperfetto sono possibili solo in teoria, ma non nell'uso comune, al di fuori, forse, di qualche dialetto ("Samo teoretski, nije u živjoj upotrebi u savremenom jeziku. Sem možda u dijalektu"). Del tutto escluso invece l'uso dell'imperfetto quando chiara è l'indicazione di futuro:

- (S7) **U kojoj sobi ti rađaše sutra?*
'In che stanza **lavoravi** domani?'
- (S8) **S kime se srećaše sutra?*
'Con chi **ti incontravi** domani?'

Per quanto riguarda, invece, le forme sostitutive (a parte presente e futuro), all'unanimità sono state indicate strutture del tutto inattese, accettabili per tutti

⁸ "Vrlo je rijedak imperfekt za pravu sadašnjost, i to samo u pitanjima: što veljaše? (tj. što veliš? tako se u južnom primorju odzivaju žene i djevojke). V[ukov] rječn[ik] kod oј чыј, а vi otkle beste? (tj. otkle ste?). M[ilićević] 33, što se ono u planini sjaše? nar[odne] pjes[me] 1, 37' (L'imperfetto per il presente attuale è molto raro e si trova solo in domande: che cosa dicevi? (cioè che cosa dici?, parlano così donne e ragazze sulla costa meridionale), Dizionario di Vuk [Srpski rječnik istumačen njemačkim o latinskijem riečima, skupio ga i na svijet izdao Vuk Stef. Karadžić. U Beču, 1852 - R.B., L.G.] alla voce 'oi čuj'; e voi di dove eravate? (cioè di dove siete?) Milićević [Zimnje večeri, price iz narodnog zivota u Srbiji, napisao M. Dj. Milićević. U Beogradu 1885 - R.B., L.G.] 33; che cosa brillava sulla montagna? Canti popolari [Srpske narodne pjesme. Skupio ih i na svijet izdao Vuk Stef. Karadžić. U Beču, 1841 - R.B., L.G.] I, 37).

i verbi (stativi e non stativi), con tempo dell'evento sia presente che futuro e costruite con la terza persona singolare dell'imperfetto seguita dal verbo coniugato al presente, senza congiunzione, secondo il modello: '*beše* (essere:IMPERFETTO.3PS) + verbo:PRESENTE':

- (59) *U kojoj sobi ti beše radiš (sutra)?*
'In che stanza lavoravi (domani)?'
(60) *U koliko sati beše polazi tvoj voz (sutra)?*
'A che ora partiva il tuo treno (domani)?'
(61) *S kime se beše nalaziš (sutra)?*
'Con chi ti incontravi (domani)?'

Kovačević (2008), senza essere a conoscenza delle teorie e degli studi sull'uso dell'imperfetto epistemico-doxastico dell'italiano o del bulgaro, riconosce a queste strutture una funzione deittica, nel senso che queste forme servirebbero a rimandare a conoscenze pregresse⁹.

5. Conclusioni

L'osservazione dei dati raccolti ci permette di trarre alcune considerazioni conclusive e generali sull'accezione epistemico-doxastica dell'imperfetto.

Innanzitutto, per quanto riguarda italiano e bulgaro, che sono le due lingue dove quest'uso è ben radicato, l'esistenza in bulgaro di forme verbali dedicate di futuro nel passato e di forme evidenziali determina restrizioni nell'uso dell'imperfetto con questo valore quando il tempo dell'evento è al futuro e quando viene esplicitato che si tratta di informazione riportata. Per questo sembra mancare in bulgaro un marcato atteggiamento epistemico di dubbio nei confronti del contenuto dell'enunciato. Diversamente, in italiano, l'imperfetto epistemico-doxastico ha una gamma di impieghi molto più ampio e il valore evidenziale e epistemico della forma sono più netti. Del resto, come nota De Mulder (2012, 109), anche tra francese e italiano vi sono differenze relativamente all'impiego di questo valore modale: in francese, infatti, l'uso epistemico-doxastico dell'imperfetto si trova solitamente con il verbo modale 'dovere' e meno di frequente con un verbo non modale. Si può dire così che le rispettive etichette date a questi usi dell'imperfetto in italiano (epistemico-doxastico) e in bulgaro (*na doseštane*) riflettono le differenze tra le due lingue.

Ciononostante, la configurazione nozionale dell'imperfetto, da cui ha origine questa accezione modale, è comunque identica in tutte le lingue. Affinché il valore epistemico-doxastico si possa attivare è necessario che l'intervallo di validità epistemica (così come chiamato da Patard che fa riferimento all'intervallo di tempo nel quale è giudicato possibile che l'evento si realizzi) si possa estendere al momento dell'enunciazione e oltre permettendo che il tempo della situazione 'transiti' libera-

⁹ Kovačević (2008, 149) inoltre segnala che accanto alla possibilità di usare *beše* con il presente: *Kako se ti beše zoveš?* lett. 'come ti [era] chiami', si può trovare l'imperfetto: *Kako se ti beše zvaše?* lett. 'come ti [era] chiamavi', e, più di rado, il passato composto: *Šta si ono beše rekao?* lett. 'che cosa hai [era] detto'.

mente dal tempo dell'ancoraggio temporale al passato verso il presente e eventualmente il futuro. Alla luce del fatto che in bulgaro questo uso modale dell'imperfetto si manifesta solo con verbi di aspetto imperfettivo, riprendendo l'interpretazione della configurazione nozionale dell'imperfetto data da Desclés e Guentchéva (Desclés, Guentchéva 1990, 241; Guentchéva 1990, 28-9) e riportata al paragrafo 1.1, si può affermare che condizione necessaria perché il valore epistemico-doxastico sia attivato è che tutti i limiti a destra siano aperti. Ciò significa che a destra deve essere aperto non solo il limite temporale ma anche quello aspettuale.

Una conferma di ciò ci viene dai dati delle altre lingue slave dove si è consolidato un sistema verbale radicato nell'opposizione imperfettivo / perfettivo. Qui, infatti, il valore epistemico-doxastico non può essere espresso. Benché la forma analitica di passato dei verbi imperfettivi abbia rilevato in gran parte le funzioni dell'imperfetto (significati prototipici), essa non ammette facilmente l'interpretazione epistemico-doxastica. L'imperfettività della forma verbale appare così non essere condizione sufficiente alla manifestazione di tale valore, per il quale è necessaria l'attivazione contemporanea della configurazione nozionale del tempo imperfetto, che consiste nell'apertura del limite temporale di destra. Sembra dunque che nel passato analitico imperfettivo delle lingue slave il limite destro sia in qualche modo chiuso, ovvero che la situazione descritta sia considerata come 'finita', ancorché senza raggiungere un culmine dopo il quale si instaura uno stato diverso di qualche partecipante alla situazione stessa o ne sia mostrato il risultato (ovvero la situazione codificata dall'aspetto perfettivo)¹⁰.

Il caso del serbo è particolarmente interessante per il fatto che, nonostante l'imperfetto sia scomparso dal sistema temporale della lingua contemporanea, se ne osserva la sopravvivenza in due forme relitto (verbi stativi) proprio in un'accezione, quella epistemica-doxastica, che il passato analitico imperfettivo non può esprimere. A ciò va aggiunto che la lacuna nozionale formatasi in seguito alla scomparsa dell'imperfetto viene colmata attraverso una strategia sostitutiva che permette la creazione di un intervallo di validità epistemica con ancoraggio nel passato ma con proiezione verso il presente e il futuro. Nella struttura sopra discussa 'beše + presente del verbo', *beše* può essere ritenuta una marca di 'imperfetto' cristallizzata che esprime analiticamente la validità epistemica dell'intervallo, separata dal contenuto proposizionale trasmesso dal verbo coniugato¹¹.

¹⁰ L'impossibilità di attivare il valore epistemico-doxastico vale anche per i tempi passati semplici dell'inglese (*Where did he live?* / **Where did he go tomorrow?*) e del tedesco (*Wo wohnte er?* / **Wohin ging er morgen?*), che vengono classificati come neutri dal punto di vista aspettuale (Patard 2014). Tuttavia, sia tedesco che inglese ammettono a volte e 'eccezionalmente' questo valore modale con verbi stativi (*What was your name again?*; *Wie hiess er noch?*), grazie alla loro semantica che non prevede infatti limite alcuno: "assert that a state existed before the moment of speech, but they do not say whether that state exists in the present or not" (Palmer 2001, 220).

¹¹ Questa struttura ricorda le frasi scisse dell'inglese, del tipo: *Where was it you live again?*, le quali permettono una lettura epistemico-doxastica, e dell'italiano, dove accanto a: "Dove era che andavi domani?" si può sentire: "Dov'era che vai domani?", benché di registro molto basso e per qualcuno addirittura al limite dell'accettabilità.

Riferimenti bibliografici

- Barceló, G. J., et J. Bres. 2006. *Les temps de l'indicatif en français*. Paris: Ophrys.
- Bazzanella, C. 1994. *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Firenze: La Nuova Italia.
- Berretta, M. 1992. "Sul sistema di tempo, aspetto, e modo nell'italiano contemporaneo". In *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, a cura di B. Moretti, D. Petrini, e S. Bianconi, 135-53. Roma: Bulzoni.
- Bertinetto, P. M. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P. M. 1997. *Il dominio tempo-aspetto. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Bres, J. 2005. "L'imparfait: l'un et/ou le multiple? A propos des imparfaits 'narratif et 'd'hypothèse'." In *Nouveaux développements de l'imparfait*, texts réunis par E. Labeau, et P. Larrivière, 1-3. Amsterdam-New York: Rodopi.
- Bres, J. 2009. "Dialogisme et temps verbaux de l'indicatif". *Langue française* 163: 21-39.
- Bres, J., et S. Mellet. 2009. "Une approche dialogique des faits grammaticaux". *Langue française* 163: 3-20.
- Conte, M. E. 1984. "Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi". In *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso internazionale di studi*, a cura di L. Coveri, 187-205. Roma: Bulzoni.
- De Mulder, W. 2012. "Un sens épistémique pour l'imparfait et le passé simple?". *Langue française*: 99-113.
- Desclés, J.-P. 2003. "Imparfait narratif et imparfait de nouvel état en français". In *Études linguistiques romano-slaves offertes à Stanislaw Karolak*, édités par W. Banyś, L. Bednarczyk, et K. Polański, 131-55. Kraków: Edukacja.
- Desclés, J.-P., et Z. Guentchéva. 1990. "Discourse analysis of aorist and imperfect in Bulgarian and French". In *Verbal Aspect in Discourse*, edited by N. B. Thelin, 237-61. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Desclés, J.-P., et Z. Guentchéva. 2004. "Imparfait bulgare et français: confrontation sur une valeur sémantique". In *Catégories grammaticales et problèmes cognitifs*, 10-33. Sofia: Institut de la langue bulgare, Académie des Sciences de Bulgarie.
- Giorgi, A., and F. Pianesi. 2004. "On the speaker's and the subject's temporal representations. The case of the Italian imperfect". In J. Guéron, J. Lecarme, *The Syntax of Time*, 259-98. Cambridge (MA)-London: The MIT Press.
- Guentchéva, Z. 1988. "L'aspect et le fonctionnement de l'imparfait imperfectif en bulgare". *Revue des Études slaves* 60, 2: 393-404.
- Guentchéva, Z. 1990. *Temps et aspect: L'exemple du bulgare contemporain*. Paris: CNR.
- Guentchéva, Z. 1994. "Imparfait, aoriste et passé simple: confrontation de leurs emplois dans des textes bulgares et français". *Studia kognitywne* 1: 163-81.
- Kovačević, M. 2008. "O dejtkičkoj upotrebi imperfekta". *Srpski jezik* 13: 149-61.
- Maretić, T. 1963 (1931). *Gramatika hrvatskoga ili srpskoga književnog jezika*. Zagreb: Matica Hrvatska.
- Mrazović, P. 2009. *Gramatika srpskog jezika za strance*. Sremski Karlovci-Novi Sad: Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovica.
- Nannoni, C. 2004. *L'imperfetto tra linguistica e traduzione (francese-italiano)*. Trieste: EUT.

- Nicolova, R. 2008. *Bälgarska gramatika. Morfologija*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Oksridski".
- Palmer, F. R. 2001. *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pašov, P. 1999. *Bälgarska gramatika*. Plovdiv: Xermes.
- Patard, A. 2011. "The epistemic uses of the English simple past and the French imparfait". In *Cognitive Approaches to Tense, Aspect, and Epistemic Modality*, edited by A. Patard, and F. Brisard, 278-310. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Patard, A. 2014. "When tense and aspect convey modality. Reflections on the modal uses of past tenses in Romance and Germanic languages". *Journal of Pragmatics* 71: 69-97.
- Roglić, V. 2000. *Imperfekat u francuskom i srpskom jeziku*. Beograd: Mrljeg.
- Rusinov, R., i S. Georgiev, säst. 2000. *Enciklopedija na sävremennija bälgarski ezik*. Veliko Tärnovo: IPK "Sveti Evtimij Patriarx Tärnovski".
- Sladojević, Č. P. 1953-1954. "O imperfektu u srpskohrvatskom jeziku". *Južnoslovenski filolog* 20: 213-28.
- Squartini, M. 2001. "The internal structure of evidentiality in Romance". *Studies in Language* 25: 297-334.
- Stanojčić, Ž. 2010. *Gramatika srpskog književnog jezika*. Beograd: Kreativni Centar.
- Stankov, V. 1966. *Imperfekat v sävremennija bälgarski knižoven ezik*. Sofija: Akademija na naukite.
- Stankov, V. 1994-1995. "L'imparfait bulgare d'un point de vue cognitif". *Balkansko ezikoznanie* 37, 1-2: 96-114; 3-4: 191-209.
- Stevanović, M. 1953-1954. "Značenje imperfekta prema upotrebi u jeziku P.P. Njegoša". *Južnoslovenski filolog* 20: 39-80.
- Stevanović, M. 1959. "Oko značenja imperfekta". *Zbornik filološkog fakulteta* 4, 2: 119-43.
- Stevanović, M. 1964. *Savremeni srpskohrvatski jezik (gramatički sistemi i književnojezična norma)*, vol. I: *Uvod, fonetika, morfologija*. Beograd: Naučno delo.
- Stojanov, S. 1983. *Gramatika na sävremennija bälgarski knižoven ezik. Tom 2. Morfologija*, Sofija: Bälgarska akademija na naukite.
- Stojićević, A. 1951. *Značenje aorista i imperfekta u srpskohrvatskom jeziku*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
- Vuković, J. 1955. *Sintaksička vrednost imperfekta u savremenom srpskohrvatskom jeziku*. Sarajevo: Naučno društvo NR Bosne i Hercegovine.

Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro. Una rassegna contrastiva¹

Abstract: Besides its temporal semantics, the imperfect tense can express a wide range of modal meanings, which occur most typically in spoken varieties of language. The paper contrastively explores the modal uses of the imperfect tense in Italian and Bulgarian, a Romance and Slavic language respectively, and shows to what extent they are similar or diverge in the two languages. Although the basic notional configuration of the imperfect tense in Italian and Bulgarian seems to be exactly the same, occurrences of modal meanings are less frequent in Bulgarian than in Italian. Possible explanatory hypotheses suggest that the peculiarities of the tense system (dedicated future-in-the-past form; specific narrative mood), as well as the different syntactic rules governing the sequence of tenses in related sentences, put major constraints on the development of modal meanings of the imperfect tense in Bulgarian.

Keywords: Imperfect, Modality, Bulgarian language, Italian language.

1. Introduzione

L'imperfetto è un tempo verbale proprio sia dell'italiano, in linea con l'evoluzione complessiva delle lingue romanze, che del bulgaro, come elemento conservativo dal punto di vista storico, ma divergente da quello tipologico-evolutivo all'interno del gruppo slavo. Lo studio contrastivo dell'imperfetto in queste due lingue risulta particolarmente interessante perché l'appartenenza di italiano e di bulgaro a due gruppi linguistici differenti permette di andare oltre l'usuale ambito di studio dell'imperfetto, circoscritto solitamente alle lingue romanze, e favorisce l'individuazione di una più precisa fisionomia categoriale dell'imperfetto.

Nello specifico, nel presente studio contrastivo l'attenzione è rivolta a quegli usi dell'imperfetto che, trascendendo la semantica temporale, veicolano significati prettamente modali, come la possibilità, la previsione, etc. Il confronto tra bulgaro e italiano proposto intende primariamente verificare la corrispondenza o meno tra gli usi modali dell'imperfetto nelle due lingue e, in secondo luogo, tentare di avanzare delle ipotesi sulle motivazioni all'origine delle differenze.

La ricerca è stata svolta muovendo dagli studi dedicati all'argomento per entrambe le lingue, avvalendosi degli esempi lì citati, delle loro traduzioni in

¹ Originariamente pubblicato in F. Bermejo Calleja, e P. Katelhön, a cura di. 2018. *Lingua parlata. Un confronto tra l'italiano e alcune lingue europee*, 247-65. Berlin: Peter Lang.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro. Una rassegna contrastiva*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.15, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 165-179, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

bulgaro o in italiano sottoposte alla valutazione di nativi e, infine, di esempi di usi modali dell'imperfetto ricavati dallo spoglio di due opere letterarie: Paolo Giordano, *La solitudine dei numeri primi* (2008) e Alek Popov, *Misija London* (2009) e delle loro rispettive traduzioni in bulgaro (Giordano 2010) e in italiano (Popov 2007).

Introducono il confronto degli usi modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro alcune considerazioni preliminari di natura teorica sulle caratteristiche temporali, aspettuali e modali dell'imperfetto.

2. L'imperfetto

All'imperfetto è dedicata un'ampissima letteratura, sviluppatasi soprattutto nell'ambito della linguistica romanza, sia in prospettiva contrastiva che sulle singole lingue, che può essere grossomodo suddivisa in due linee di ricerca. La prima tenta di individuare una invariante di questa forma verbale per definirne la configurazione nozionale alla base di tutti gli impieghi, sia temporali che modali ('résidence identitaire', Bres 2005, 2); la seconda, invece, classifica dettagliatamente tutti gli usi temporali, aspettuali e modali, dell'imperfetto, spesso col fine di ripercorrere i processi semantici e metaforici che li avrebbero generati. Nei paragrafi al punto 3., nella rassegna contrastiva di usi modali dell'imperfetto, verrà in sostanza applicato questo secondo approccio di natura tassonomica.

2.1 Usi temporali dell'imperfetto

L'imperfetto viene in generale considerato un presente nel passato, ossia un tempo che esprime simultaneità rispetto ad un ancoraggio temporale passato (tra i molti cfr. Stankov 1966; Giorgi, Pianesi 2004). Più precisamente, Guentchéva intende l'imperfetto come "indicateur d'état ou de processus non accompli et jamais un indicateur d'événement" (Guentchéva 1988, 402). Da questa sua semantica di base derivano innanzitutto gli usi temporali dell'imperfetto comuni sia all'italiano che al bulgaro. In entrambe le lingue l'imperfetto viene usato per esprimere un'azione nel suo svolgimento (progressivo) ess. (1)² e (2), il permanere nel tempo di una condizione (stativo) o di un'azione (continuativo) ess. (3) e (4), oppure un'azione compiuta abitualmente o ripetuta (iterativo) ess. (5) e (6):

- (1) Mentre si **avvicinava**, senti Giulia Mirandi dire eccola che arriva.
(Giordano 2008, 104)
- (2) *Докато шристъпваше, чу как Джулия Миранди казва: "Ето я, идва".*
(Giordano 2010, 99)

² Seguono la numerazione progressiva anche gli esempi presi dalle due opere letterarie considerate, sia che si tratti dell'originale che della versione tradotta. Nel caso, invece, di traduzioni di esempi italiani in bulgaro o bulgari in italiano viene usato il numero dell'esempio originale seguito da (*).

- (3) Una lunga cicatrice **accompagnava** l'osso sporgente del bacino. Era spessa e in rilievo, più larga di quella di Mattia. (Giordano 2008, 91)
- (4) *Дълъг белег се разпростираше около изпъкналата кост на таза. Беше плътен и релефен, по-широк от този на Матия.* (Giordano 2010, 86)
- (5) *Понякога имаше чувството, че тези неща са откраднати от нея самата; струваше ѝ се, че би било справедливо поне да има правото да ги докосва.* (Popov 2007, 61)
- (6) A volte le **pareva** che queste cose fossero state rubate proprio a lei; le **sembrava** giusto avere almeno il diritto di toccarle. (Popov 2009, 49)

2.2 Imperfetto e valori modali

Accanto ai significati temporali, l'imperfetto può assumere valori specifici, marcati o stilistici, che possono essere di natura temporale (non passato), aspettuale (non imperfettivo³) oppure di natura modale (p.e. epistemica; non indicativa), i quali sono generalmente attivati da fattori contestuali o pragmatici dell'enunciato e solitamente tipici di varietà parlate:

Под “модална употреба” разбираме използването на имперфектната форма с цел да се изразят вторични модални отсенки, излизащи извън рамките на нормалната изявителна (или преизказна) модалност на формата, в случаите когато имперфектната форма като че ли изгубва специфичното си темпорално значение и изразява действия, които притежават фактически друга “неимперфектна” темпорална ориентация. (Stankov 1966, 131)

‘Con ‘uso modale’ intendiamo l’impiego della forma dell’imperfetto per esprimere sfumature modali secondarie, che esulano dalla normale modalità indicativa (o riportiva) della forma, nei casi in cui la forma di imperfetto pare perdere il suo significato temporale specifico e esprime azioni che acquisiscono un altro orientamento temporale, non di imperfetto.’

Per quanto riguarda le ragioni per cui l'imperfetto può così duttilmente assumere significati modali, esistono varie teorie. Secondo Bertinetto queste accezioni dell'imperfetto sono attivate “da una sorta di traslazione del mondo reale in un altro, frutto di immaginazione (o di supposizione) da parte del locutore” (Bertinetto 1986, 386). Su una linea interpretativa simile si muovono anche Desclés e Guentchéva, i quali affermano che i significati modali dell'imperfetto si generano situando le situazioni nell'inattuale: “un inactuel par rapport à l'acte d'énonciation, qu'il s'agisse d'une valeur de présent translaté, de politesse, forain, ludique, hypocoristique” (Desclés, Guentchéva 2004, 17-8).

³ L'imperfetto viene di solito considerato un tempo passato imperfettivo. Tuttavia, benché sia prevalentemente utilizzato di aspetto imperfettivo, in bulgaro esiste anche l'imperfetto perfettivo, meno frequente tuttavia non raro (si veda Guentchéva 1988, 1990, 1994).

Diversamente, adottando una prospettiva sintattica funzionale, Bres (Bres 2005; Bres 2009; Bres, Mellet 2009) sostiene che l'imperfetto può facilmente trasformarsi in strumento per l'espressione della distanza epistemica del parlante nei confronti del contenuto proposizionale dell'enunciato poiché è il tempo usato nel discorso riportato: "le procès à l'IMP est sous la dépendance d'une parole ou d'une pensée" (Barceló, Bres 2006, 55). Sviluppando questo punto di vista, Patard (2014) ipotizza che l'imperfetto sia in grado di attivare interpretazioni modali poiché la sua semantica permette una sorta di proiezione all'esterno della proposizione, la quale determina l'annullamento del valore temporale di passato e aspettuale dell'imperfetto (rispettivamente "fake tense" e "fake aspect", Patard 2014, 76). Questa proiezione consiste nel fatto che il riferimento temporale passato dell'imperfetto può non essere riferito al contenuto proposizionale dell'enunciato, bensì riguardare l'intervallo di validità epistemica che ha inizio nel momento in cui è formulato l'enunciato riportato dal parlante.

3. Valori modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro

Sulla base delle ricerche effettuate intorno all'imperfetto italiano da Bazzanella (1994); Berretta (1992); Bertinetto (1986) e (1997); Conte (1984); Nannoni (2004); Serianni (1988) e su quello bulgaro da Desclés, Guentchéva (1990) e (2004); Guentchéva (1988); (1990) e (1994); Lindstedt (1985); Maslov (1954); Nicolova (2008); Pencev (2004); Stambolieva (2004); Stankov (1966) e (1994-1995), al fine di agevolare l'individuazione di differenze anche minime tra le due lingue è stata predisposta una dettagliata catalogazione dei valori modali di questo tempo verbale⁴: 1) imperfetto di cortesia (attenuativo), 2) imperfetto ipocoristico, 3) imperfetto di conato e imperfetto imminenziale, 4) imperfetto epistemi-co-doxastico e/o imperfetto quotativo, 5) imperfetto potenziale o epistemico, 6) imperfetto ludico, 7) imperfetto fantastico e imperfetto onirico, 8) imperfetto ipotetico o contro-fattuale, 9) imperfetto ottativo, 10) imperfetto di pianificazione.

3.1 Imperfetto di cortesia (attenuativo)

Con 'imperfetto di cortesia' si intende l'impiego dell'imperfetto volto ad attenuare e smussare la forza illocutoria di un enunciato, in particolar modo quella di domande o richieste:

(7) **Volevo** chiederti un favore. (in Bazzanella 1994, 101)

In questo valore attenuativo dell'imperfetto, Serianni (1988, 470) propone di distinguere un 'imperfetto di intenzione', usato 'per disporsi all'ascolto' come in (8):

(8) **Desiderava?** (in Serianni 1988, 470)

⁴ Nonostante ciò, va comunque ricordato che, trattandosi usualmente di possibilità interpretative più o meno corroborate dal contesto, i valori modali sono spesso sovrapponibili e non sempre nettamente distinguibili gli uni dagli altri.

In frasi del tipo (9) - (10) si può parlare invece di un valore 'giustificativo', in cui cioè attraverso un enunciato contenente un verbo all'imperfetto viene fornita la motivazione di un possibile disturbo derivante dall'agire del parlante al fine di limitarne il peso e evitare l'eventuale conflitto:

- (9) **Guardavo** solo se c'era / c'è posto. (in Bazzanella 1994, 107)
 (10) – Desidera qualcosa?
 – **Davo** solo un'occhiata (in Nannoni 2004, 72)

In bulgaro, la funzione attenuativa dell'imperfetto che Stankov (1966, 132) definisce come imperfetto per "омаловажаване на действието, за което се съобщава" 'per minimizzare l'azione di cui si informa', si manifesta prevalentemente nelle richieste cortesi:

- (11) *Исках да се посъветвам с Вас по следния въпрос.* (in Nicolova 2008, 285)
Volevo consigliarmi con te sulla seguente questione.

Relativamente alle due sfumature di significato dell'imperfetto attenuativo – d'intenzione e giustificativo –, non trattate in maniera distinta nelle opere bulgare consultate, positive sono le reazioni dei nativi alle traduzioni degli esempi italiani:

- (8') *Какво желаете?*
 (9') *Гледах дали има място.*
 (10') – *Желаете ли нещо?*
 – *Благодаря. Само разглеждах.*

Tuttavia, pare che in entrambe le lingue vi siano restrizioni rispetto al tipo di verbi che possono essere impiegati in questa accezione. In bulgaro, tali restrizioni sembrano essere maggiori che in italiano (o in francese, cfr. Stambolieva 2004, 158-59):

- (12) **Venivo** per parlarti. (in Serianni 1988, 469)
 (12') **Идвах да разговорям с теб.*

3.2 Imperfetto ipocoristico

L'imperfetto ipocoristico, cioè quello usato dagli adulti verso i bambini in situazioni di tenerezza del tipo (13), raro anche in italiano, è sconosciuto in bulgaro:

- (13) **Aveva** fame la mia bambina? (in Bazzanella 1994, 101)
 (13') **Беше ли гладна, моето момиче?*

3.3 Imperfetto di conato e imminenziale

Si tratta di un valore dell'imperfetto utilizzato per "enunciare fatti rimasti a livello di progettazione, di desiderio, di rischio di accadimento" (cit. in Serianni 1988, 469). Può essere suddiviso in 'imperfetto di conato' vero e proprio, che si usa con verbi risultativi ed esprime l'intenzionalità ad attuare un processo e il

tentativo mancato (14), e in ‘imperfetto imminenziale’ (15) che si ha invece con verbi trasformativi e indica un fatto alla cui realizzazione manca poco o non ancora compiuto nel momento considerato:

- (14) Ieri Luigi **faceva** l’esame di linguistica. (in Wiberg 2010, 634)
 (15) Quasi **cadevo**. (in Nannoni 2004, 27)

Per l’italiano va rilevato che l’accezione di conato è più rara e non largamente accettata da tutti i nativi, che spesso tendono a preferire la forma perifrastica progressiva ‘*stare + gerundio*’. Quest’ultima, tuttavia, secondo Bertinetto (1986, 371), per le sue implicazioni di fattualità, non consentirebbe di ottenere lo stesso effetto dell’imperfetto, che segnala la pura intenzionalità. Più comune invece l’imperfetto imminenziale, frequente nel parlato colloquiale. Per il bulgaro, Maslov (2004, 185) riporta il seguente esempio di imperfetto di conato:

- (16) Плати му човекът - потвърди Петър Чопа - [...] с очите си видях. И сто лева бакшиш му *даваше*.
 – Взех ли ги? – кресна Казака.
 – Не, не ги взе, ама *даваше* ги човекът.
 ‘– Lo pagò – confermò Petăr Čopa [...] – lo vidi con i miei occhi. E gli **dava** [voleva dare / stava dando] cento lev di mancia.
 – E li prese? - strillò il Kazako.
 – Non, non li prese, ma lui glieli **dava** [voleva dare / stava dando].’

Di questo impiego modale dell’imperfetto non si trova riscontro altrove e ciò farebbe pensare che non si tratti di una sfumatura facilmente attivabile in bulgaro. Una conferma in tal senso, ancorché provvisoria, viene dalla traduzione in bulgaro degli esempi italiani, nella quale i nativi prediligono nettamente un’interpretazione progressiva. Per rendere grammaticale l’esempio (14’) viene suggerito di aggiungere un riferimento temporale (14’):

- (14’) *Вчера Иван *вземаше* текст по езикознание.
 (14’’) Вчера Иван *вземаше* текст по езикознание по това време / в 6 часа.
 ‘Ieri Ivan a quest’ora / alle 6 **faceva** il test di linguistica.’

Con valore imminenziale, l’imperfetto in bulgaro sembra essere poco comune e ad esso viene preferito il futuro nel passato. A questo proposito, Stambolieva (2004, 157) considera il futuro nel passato la strategia primaria per la traduzione dell’imperfetto imminenziale del francese:

- (17) Насмалко *щях да падна*. (in Nicolova 2004, 312)
 ‘Per poco **sarei** caduto’.

3.4 Imperfetto epistemico-doxastico e imperfetto quotativo/riportivo

L’uso dell’imperfetto in frasi interrogative per l’espressione di “stati epistemici e/o doxastici dell’interlocutore” (Conte 1984, 202), per fare riferimento cioè a conoscenze o informazioni pregresse, è un impiego assai comune dell’italiano parlato:

(18) Che cosa c'**era** al cinema domani? (in Conte 1984, 202)

(19) Qual **era** il nome? (in Nannoni 2004, 85)

Richiamandosi agli studi di alcuni linguisti francesi, Nannoni (2004, 84) ricorda che questo uso dell'imperfetto è classificabile come una sorta di anafora concettuale, quando cioè quanto riportato non è riconducibile a "citazione o parafrasi di un discorso anteriore, ma si richiama più globalmente ad una situazione già data" (Nannoni 2004, 85), e che viene per ciò adoperato per mitigare l'offesa che potrebbe nascere dalla dimenticanza. Tale impiego dell'imperfetto, che per l'italiano è stato descritto ed etichettato relativamente di recente da Maria-Elisabeth Conte (1984), è da tempo noto alla linguistica del bulgaro come imperfetto *na doseštane* ('di rammento') (Stankov 1966, 136). I numerosi esempi riportati nelle grammatiche di bulgaro sono pressoché identici a quelli dell'italiano:

(20) Как *беше* ти името, момче? (in Nicolova 2008, 285)

'Come **era** il tuo nome, ragazzo?'

(21) Та в колко часа *беше* събранието утре? (in Stankov 1966, 137)

'A che ora **era** la riunione domani?'

Non sempre, però, tutti gli esempi italiani sono traducibili in bulgaro. Questa differenza riguarda in particolare gli esempi in cui è usato un verbo diverso da "essere" e l'imperfetto impiegato nell'accezione epistemico-doxastica fa riferimento ad un tempo di realizzazione dell'azione nel futuro. In questi casi, in bulgaro viene preferita la forma dedicata di futuro nel passato (cfr. Trovesi 2016):

(22) В колко часа *щяхме да се срещаме* довечера?

'A che ora ci **incontravamo** stasera?'

Come caso specifico dell'imperfetto epistemico-doxastico può essere distinto l'imperfetto quotativo o 'riportivo', usato quando il contenuto della proposizione è per sentito dire:

(23) Teresa **veniva** domani, tu ne sai qualcosa? (in Bertinetto 1986, 365)

Qui l'imperfetto ha valore di discorso trasposto che esprime un atteggiamento di distanza rispetto al contenuto dell'enunciato, lasciando intendere che "il parlante si esprime non per esperienza diretta, bensì per 'sentito dire', testimonianza altrui e simili" (Berretta 1992, 141).

In bulgaro non è escluso l'imperfetto, ma per segnalare che si tratta di una informazione riportata i nativi preferiscono nettamente la forma dedicata del non testimoniale:

(24) *Нямало ли да пристигне* Мария утре?

'Maria non arrivava domani?'

3.5 Imperfetto potenziale o epistemico

Per 'potenziale' o 'epistemico' si intende l'uso dell'imperfetto, in genere con verbi modali, per esprimere una congettura o una supposizione:

- (25) Vincenzo **doveva** essere qui, non capisco cosa gli sia successo. (in Bertinetto 1986, 374)
 (26) Il compleanno di Andrea **era** oggi. (in Bertinetto 1986, 377)

Circa la possibile concorrenza tra imperfetto e condizionale composto in questi casi, Bertinetto (1986, 377) nota giustamente che le due forme verbali non sono completamente equivalenti e che, rispetto alla semantica ambigua dell'imperfetto (27), il condizionale (28) esprime in maniera più esplicita che il fatto può non aver avuto luogo.

- (27) Filippo **arrivava** ieri. (in Bertinetto 1986, 377)
 (28) Filippo **sarebbe arrivato** ieri. (in Bertinetto 1986, 377)

In bulgaro, l'imperfetto potenziale si registra regolarmente con i verbi modali, soprattutto "dovere", mentre con altri tipi di verbi non sembra essere un significato facilmente attivabile.

- (25') Иван *трябваше* да бъде ту, не разбирам какво ли му се е случило.

Nelle traduzioni dell'esempio (27), invece, gli informanti suggeriscono il futuro nel passato (27') o la modalità del non-testimoniale (27''):

- (27') Филип *щеше да пристгна* вчера.
 (27'') Филип *пристгнал* вчера.

Sulla concorrenza in bulgaro tra imperfetto e futuro nel passato ci si soffermerà nella parte conclusiva.

3.6 Imperfetto ludico

L' 'imperfetto ludico', detto anche stipulativo o ascrittivo, è un imperfetto di finzione usato dai bambini per stabilire i ruoli nei loro giochi:

- (29) (Facciamo che) io **ero** il re e tu la principessa (in Bertinetto 1991, 81)
 (30) Adesso **volavo** e **cadevo**. Tu mi **aiutavi** e mi **soccorrevi**. (in Bertinetto 1991, 81)

Nei testi consultati per il bulgaro quest'uso dell'imperfetto non è registrato, tuttavia le risposte dei nativi alle traduzioni degli esempi italiani mostrano piena accettabilità.

- (29') (Да си представим), че аз *бях* крал а ти *беше* кралица.
 (30') (Да си представим сега, как) аз *летях* и *падах*, а ти ми *помагаше*.

3.7 Imperfetto fantastico e onirico

Prossimi al ludico, perché impiegati per le narrazioni di eventi al di fuori della realtà fattuale, ma da questo differenti per via del loro riferimento temporale al passato, sono gli imperfetti detti fantastico e onirico.

L' 'imperfetto fantastico' serve alla "costruzione di trame di irrealtà intessute a partire dall'immagine del locutore" (Nannoni 2004, 22):

- (31) Mattia attese che anche l'ultimo residuo di luce esterna si spegnesse, mentre con la mente **camminava** già in quei corridoi, che ancora non aveva visto, di tanto in tanto imbattendosi in Alice, che lo **guardava** senza parlare e non gli **sorriveva**. (Giordano 2008, 160)

Dai dati raccolti e dalle prove effettuate si evince che anche il bulgaro ammette l'uso dell'imperfetto in tali contesti:

- (31') Матия изчака да изчезне и последната светлина отвън, докато мислено вече *се разхождаше* по коридорите, които още не бе виждал. От време на време *се натъкваше* на Аличе, която го *гледаше*, без да говори, и не му *се усмихваше*. (Giordano 2010, 152)

L'“imperfetto onirico”, invece, viene usato per riportare sogni:

- (32) Ho sognato che io **avevo fame** e tu ti **mangiavi** tutta la torta. (in Bazzanella 1994, 98)

In questa accezione, seppur non segnalato, l'uso dell'imperfetto non genera problemi di accettabilità neanche in bulgaro:

- (32') Сънувах, че аз *бях* гладен и че ти *изяждаше* цялата торта.

3.8 Imperfetto ipotetico e contrafattuale

Con l'etichetta ‘imperfetto ipotetico’ si fa riferimento al doppio uso dell'imperfetto in italiano nel periodo ipotetico, molto frequente nella lingua parlata, per l'espressione della controfattualità in sostituzione del congiuntivo e condizionale normativi (34):

- (33) Se **avevo** i soldi, ci **andavo**.
 (34) Se **avessi avuto** i soldi, ci **sarei andato**.

Con questo valore, l'imperfetto indicativo risulta estremamente duttile dal punto di vista sia sintattico che funzionale e può comparire anche solo in una delle due parti del periodo ipotetico (con valore contrafattuale):

- (35) Se **avevo** i soldi, ci sarei **andato**.
 (36) Se **avessi avuto** i soldi, ci **andavo**.

Infine, l'imperfetto ipotetico può essere impiegato anche quando la protasi rimane implicita:

- (37) Perché non me l'hai detto? **Venivo** di sicuro. (in Bertinetto 1986, 378)

Nel periodo ipotetico in bulgaro, l'imperfetto, di solito di aspetto perfettivo, viene usato solo nella protasi, mentre nell'apodosi è impiegato il condizionale (38) o il futuro nel passato (39), forme verbali che conferiscono al periodo ipotetico rispettivamente un valore di eventualità o di irrealtà:

- (38) Ако *ямах* свободно време, *бих се съгласил* да дойда с вас.
 ‘Se *avevo* tempo libero, *accetterei* di venire con voi.’

- (39) Ако вчера времето беше хубаво, *щяхме да излезем* на разходка из парка.
 ‘Se ieri il tempo **era** bello, **saremmo andati** a fare una passeggiata per il parco.’

L'imperfetto nell'apodosi è accettabile solo con certi verbi modali⁵:

- (40) Ако беше жив дели Пеню [...], *можеше да го попиташ*. (in Feuillet 1996)
 ‘Se **era** vivo Penjo il pazzo [...], **potevi** chiedere a lui.’

Oltre che nel periodo ipotetico, l'imperfetto con valore contrafattuale in italiano si trova anche in altre condizioni, per esempio, con valore di azione futura prevista nel passato e non realizzatasi:

- (41) Tommaso mi ha detto che **veniva**, ma poi ha telefonato dicendo che aveva altri impegni. (in Wiberg 2010, 634)

In bulgaro per esprimere questo significato è usato il futuro nel passato (41') oppure, se richiesto dalla *consecutio temporum* (41''), il futuro:

- (41') Иван *щеше да дойде*, но по-късно се обади, че има други задължения.
 ‘Ivan **veniva** (lett. **sarebbe venuto**), ma più tardi ha fatto sapere che ha altri impegni.’
- (41'') Иван каза, че *ще дойде*, но по-късно се обади, че има други задължения.
 ‘Ivan ha detto che **sarebbe venuto** (lett. **verrà**), ma più tardi ha fatto sapere che ha altri impegni.’

3.9 Imperfetto ottativo

In bulgaro si registra un uso modale dell'imperfetto all'interno di frasi ottative, sconosciuto all'imperfetto indicativo dell'italiano. Nella traduzione in italiano degli esempi bulgari, al posto dell'imperfetto indicativo viene usato l'imperfetto congiuntivo:

- (42) Да *можех да му помогна!* (in Stankov 1994-1995, 199)
 ‘(Se) **potessi** aiutarlo!’

3.10 Imperfetto di pianificazione

Con la dicitura ‘imperfetto di pianificazione’ si intende un uso dell'imperfetto con cui ci “si riferisce ad un evento pianificato nel futuro, ma in qualche modo negoziabile”, dove l'imperfetto, alla stessa maniera del condizionale, segnala “la disponibilità a cambiare il piano”, ma al tempo stesso asserisce in maniera esplicita “la decisione/volontà del parlante [...] come dato già acquisito”

⁵ Sia in italiano che in bulgaro l'imperfetto supplisce ad alcune lacune della coniugazione. In italiano, mancando il participio passato di “bisogna”, l'imperfetto “bisognava” sostituisce il condizionale passato; similmente, in bulgaro viene usato l'imperfetto *трябваше* con valore di futuro nel passato, poiché la forma dedicata di *трябва* “dovere” non esiste.

(Bazzanella 1991, 102). In quest'uso l'imperfetto può accompagnarsi ad avverbi di tempo di valore futurale:

- (43) - Non puoi farlo domani?
 - Domani **andavo** in biblioteca. (in Bazzanella 1994, 102)

Un uso simile dell'imperfetto non è invece registrato per il bulgaro e anche la verifica attraverso la traduzione degli esempi italiani conferma che si tratta di un'accezione non facilmente accettabile. I nativi ammettono l'imperfetto solo se il valore di pianificazione viene parafrasato con il verbo modale 'volere' (43'). Diversamente selezionano il futuro nel passato (43''):

- (43') - Утре *исках да отида* в библиотеката.
 (43'') - Утре *щеше ми се да отида* в библиотеката.

4. Considerazioni conclusive

La rassegna contrastiva degli usi modali dell'imperfetto in italiano e in bulgaro sopra esposta mostra che, malgrado le evidenti somiglianze, in bulgaro tali usi hanno un'estensione minore rispetto all'italiano. In attesa di analisi più approfondite, i dati osservati permettono comunque già di formulare alcune ipotesi circa le possibili ragioni alla base di queste restrizioni, che paiono risiedere essenzialmente nelle caratteristiche del sistema modale e temporale del verbo bulgaro, così come in alcuni comportamenti sintattici a livello di concordanza dei tempi.

Per quanto riguarda le motivazioni legate al diverso sistema dei tempi verbali, si è notato che, in conseguenza della mancanza in bulgaro di una forma specializzata per l'espressione della progressività, la quale in italiano invece è trasmessa dalla perifrasi progressiva, l'uso dell'imperfetto attiva con maggior facilità un'interpretazione progressiva che esclude accezioni modali, come nel caso, ad esempio, dell'imperfetto di conato.

Decisivo per la limitazione degli usi modali in bulgaro è poi l'esistenza in questa lingua slava meridionale di una forma dedicata di futuro nel passato. Comprensibilmente, è dunque questo tempo verbale ad essere preferito all'imperfetto con valore di pianificazione, imminente, contrafattuale etc. Nonostante ciò, anche in bulgaro non mancano casi di concorrenza tra imperfetto e futuro nel passato, che sono registrati e commentati da Stankov (1966, 60-1) in maniera assai simile alle osservazioni di Bertinetto (1986, 377) relativamente alla neutralizzazione tra imperfetto e condizionale passato in italiano. Anche per Stankov, l'imperfetto avrebbe valore di maggiore certezza circa la probabilità della realizzazione dell'azione futura vista dal passato:

- (44) Един от тях съобщаваше на експерта, че два военни камиона заминават след половин час. Друг ешелон от моторни коли *тръгнаше* в шест часа сутринта. (in Stankov 1966, 76)
 'Uno di loro comunicava all'esperto che due camion militari partivano (lett. partono) tra mezzora. Il secondo convoglio di veicoli a motore **partiva** alle sei della mattina.'

A questo riguardo, Stojanov (1983, 332) classifica come valore modale dell'imperfetto bulgaro appunto il suo impiego per veicolare una "отсянка на по-голяма сигурност и категоричност в извършването на действията", 'una sfumatura di maggiore sicurezza e categoricità nella realizzazione dell'azione' rispetto al futuro nel passato⁶. Ciò si riflette naturalmente anche sugli altri usi modali dell'imperfetto, che, come già rimarcato, sono tra di loro strettamente interconnessi. Così, ad esempio, rispetto all'esteso impiego dell'imperfetto in italiano, nell'accezione epistemico-doxastica l'imperfetto in bulgaro viene adoperato quando l'informazione ripristinata è data per pressoché certa e sicura (cfr. Trovesi 2016).

Infine la modalità del non testimoniale che in bulgaro è pienamente funzionante, è la modalità preferita all'imperfetto quotativo. La potenzialità semantica del non testimoniale bulgaro ben risulta in (45): rispetto all'italiano (46), qui l'imperfetto non-testimoniale esplicita in modo inequivocabile che si tratta di un enunciato riportato e della cui veridicità il parlante non si fa garante.

- (45) Таня Вандова се върна и ги информира, че Кишев изобщо не е идвал на работа. Говорила със съпругата му: имал проблеми със сърцето и го приели за изледване в болницата. (Popov 2009, 36)
- (46) Tanja Vandova tornò e li informò che Kishev non si era presentato in Ambasciata. Aveva parlato con la moglie: aveva problemi cardiaci e l'avevano ricoverato in ospedale per accertamenti.' (Popov 2007, 28)

Per spiegare la minor estensione degli usi modali dell'imperfetto bulgaro rispetto a quello italiano, alle motivazioni derivanti dal diverso sistema temporale e modale delle due lingue possono essere aggiunte considerazioni circa le divergenti regole sintattiche relative alla concordanza dei tempi. In bulgaro, ad esempio, l'uso dell'imperfetto nelle secondarie completeive è limitato, poiché secondo le regole del bulgaro il tempo verbale solitamente usato in una frase secondaria per indicare un'azione che avrà luogo in un momento successivo rispetto a quello indicato dal verbo della principale è il futuro⁷. Questa diversità del bulgaro rispetto all'italiano sembra particolarmente rilevante, perché proprio dalla possibilità di usare l'imperfetto con valore di futuro nel passato avrebbero origine molti significati modali.

Le peculiarità sintattiche del bulgaro e del suo sistema verbale rispetto all'italiano sono dunque fattori che paiono influenzare l'attivazione dei diversi valori modali dell'imperfetto. Nello stesso tempo, però, sembra lecito ritenere anche che, data la medesima configurazione nozionale di base dell'imperfetto

⁶ Nella sua analisi dell'organizzazione dei tempi a livello del testo e della narrazione, anche Guentchéva (1988, 401) rintraccia una differenza tra imperfetto e futuro nel passato in questi contesti.

⁷ L'uso dell'imperfetto è ammesso, accanto al presente, in frase secondarie dipendenti da principali contenenti *verba dicendi, sentiendi, cogitandi* per esprimere contemporaneità tra tempo della principale e tempo della subordinata: Видях, че седеше / седи в колата. 'Ho visto che sedeva / siede in macchina'; Видях, че щеше да слиза / ще да слиза. 'Ho visto che sarebbe sceso / scenderà' (Penčev 2004, 65).

nelle due lingue, gli usi modali sopra elencati siano in realtà potenzialmente spiegabili sia in italiano che in bulgaro nella stessa maniera e che le differenze siano da intendere come opzioni attivabili o meno e non come restrizioni assolute. Ciò sarebbe suggerito oltre che dalle oscillazioni nell'uso incontrate, in cui l'imperfetto in bulgaro risulta talvolta essere semplicemente dispreferito, anche dagli studi sull'uso dell'imperfetto con valore modale all'interno del dominio romanzo, dove si osservano oscillazioni del tutto simili: ad esempio, il maggior impiego in francese rispetto all'italiano dell'imperfetto nel periodo ipotetico o con valore ipocoristico (cfr. Nannoni 2004) oppure le discrepanze a livello dialettico nell'italiano regionale (cfr. Kreisberg 2003, relativamente all'imperfetto di cortesia nell'italiano regionale abruzzese).

Riferimenti bibliografici

- Barceló, G. J., et J. Bres. 2006. *Les temps de l'indicatif en français*. Paris: Ophrys.
- Bazzanella, C. 1994. *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Firenze: La Nuova Italia.
- Berretta, M. 1992. "Sul sistema di tempo, aspetto, e modo nell'italiano contemporaneo". In *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, a cura di B. Moretti, D. Petrini, e S. Bianconi, 135-53. Roma: Bulzoni.
- Bertinetto, P. M. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P. M. 1991. "Il verbo". In *Grande grammatica italiana di consultazione, II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale. La subordinazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, e A. Cardinaletti, 13-161. Bologna: il Mulino.
- Bertinetto, P. M. 1997. *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Bres, J. 2005. "L'imparfait: l'un et/ou le multiple? A propos des imparfaits 'narratif' et 'd'hypothèse'." In *Nouveaux développements de l'imparfait*, édité par E. Labeau, et P. Larrivé, 1-32. Amsterdam-New York: Rodopi.
- Bres, J. 2009. "Dialogisme et temps verbaux de l'indicatif". *Langue française* 163: 21-39.
- Bres, J., et S. Mellet. 2009. "Une approche dialogique des faits grammaticaux". *Langue française* 163: 3-20.
- Conte, M. E. 1984. "Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi". In *Linguistica testuale (Atti del 15. Congresso internazionale di studi)*, a cura di L. Coveri, 187-205. Roma: Bulzoni.
- Desclés, J.-P. 2003. "Imparfait narratif et imparfait de nouvel état en français". In *Études linguistiques romano-slaves offertes à Stanisław Karolak*, édité par W. Banyś, L. Bednarczuk, et K. Polański, 131-55. Kraków: Edukacja.
- Desclés, J.-P., et Z. Guentchéva. 1990. "Discourse Analysis of Aorist and Imperfect in Bulgarian and French". In *Verbal Aspect in Discourse*, edited by N. B. Thelin, 237-61. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Desclés, J.-P., et Z. Guentchéva. 2004. "Imparfait bulgare et français: confrontation sur une valeur sémantique". In *Kognitivna gramatika na bǎlgarskija i frenskija ezik - Opisane i formacija*, red. R. Vlavova, i J. Tiseva, 10-33. Sofia: Akademično izdatelstvo "Marin Drinov".
- Feulleit, J. 1996. *Grammaire synchronique du bulgare*. Paris: Institut d'études slaves.

- Giordano, P. 2008. *La solitudine dei numeri primi*. Milano: Mondadori.
- Giordano, P. 2010. *Samotata na prostitute cista*. Sofija: Colibri.
- Giorgi, A., and F. Pianesi. 2004. "On the Speaker's and the Subject's Temporal Representations. The Case of the Italian Imperfect". In J. Guéron, J. Lecarme, *The Syntax of Time*, 259-98. Cambridge (MA)-London: The MIT Press.
- Guentchéva, Z. 1988. "L'aspect et le fonctionnement de l'imparfait imperfectif en bulgare". *Revue des Études slaves* 60, 2: 393-404.
- Guentchéva, Z. 1990. *Temps et aspect: L'exemple du bulgare contemporain*. Paris: CNR.
- Guentchéva, Z. 1994. "Imparfait, aoriste et passé simple: confrontation de leurs emplois dans des textes bulgares et français". *Studia kognitywne* 1: 163-81.
- Kreisberg, A. 2003. "Observations sur certains emplois particuliers de l'imperfetto italien". In *Études linguistiques romano-slaves offertes à Stanisław Karolak*, éditées par W. Banyś, L. Bednarczyk, et K. Polański, 275-83. Cracovie: Edukacja.
- Kucarov, I. 2007. *Teoretična gramatika na bälgarski ezik. Morfologija*. Plovdiv: Paisij Xilendarski.
- Lindstedt, J. 1985. *On the Semantics of Tense and Aspect in Bulgarian*. Helsinki: Helsinki University Press.
- Maslov, Ju. S. 2004 (1954). "Imperfekt i aorist v slavjanskich jazykach, in: Izbrannyye trudy. Aspektologija, Obščee jazykoznanie". *Jazyki slavjankoj kul' tury*: 20-302.
- Nannoni, C. 2004. *L'imperfetto tra linguistica e traduzione (francese-italiano)*. Trieste: EUT.
- Nicolova, R. 2008. *Bälgarska gramatika. Morfologija*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Oxridski".
- Palmer, F. R. 2001. *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pašov, P. 1999. *Bälgarska gramatika*. Plovdiv: Xermes.
- Patard, A. 2011. "The epistemic uses of the English simple past and the French imparfait". In *Cognitive Approaches to Tense, Aspect, and Epistemic Modality*, edited by A. Patard, and F. Brisard, 278-310. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Patard, A. 2014. "When tense and aspect convey modality. Reflections on the modal uses of past tenses in Romance and Germanic languages". *Journal of Pragmatics* 71: 69-97.
- Penčev, J. 2004. "Gramatičnata kategorija vreme v sävremennija bälgarski knižoven ezik". In *Kognitivna gramatika na bälgarskija i frenskija ezik – Opisanie i formacija*, red. R. Vlastova, i J. Tiševa, 34-109. Sofia: Akademično izdatelstvo "Marin Drinov".
- Popov, A. 2007. *Missione Londra*. Roma: Volland.
- Popov, A. 2009 (2004). *Misija London*. Sofija: Ciela.
- Serianni, L. 1988. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET.
- Squartini, M. 2001. "The internal structure of evidentiality in Romance". *Studies in Language* 25: 297-334.
- Stambolieva, M. 2004. "Frenskoto Imparfait i bälgarskite mu säotvestvija". In *Kognitivna gramatika na bälgarskija i frenskija ezik – Opisanie i formacija*, red. R. Vlastova, i J. Tiševa, 110-63. Sofia: Akademično izdatelstvo "Marin Drinov".
- Stankov, V. 1966. *Imperfekät v sävremennija bälgarski knižoven ezik*. Sofija: Akademija na naukite.
- Stankov, V. 1994-1995. "L'imparfait bulgare d'un point de vue cognitif". *Balkansko ezikoznanie* 37, 1-2: 96-114; 3-4: 191-209.
- Stojanov, S. 1983. *Gramatika na sävremennija bälgarski knižoven ezik. Tom 2. Morfologia*, Sofija: Bälgarska akademija na naukite.
- Trovesi, A. 2016. "Valore modale 'epistemico-doxastico' dell'imperfetto in italiano e nelle lingue slave". In *Languages slaves en contraste. Славянские языки in comparatione*.

- Lingue slave a confronto (IV Congresso internazionale di Linguistica testuale contrastiva lingue slave - lingue romanze)*, a cura di O. Inkova, A. Trovesi, 109-33. Bergamo: Bergamo University Press.
- Wiberg, E. 2010. "Imperfetto". In *Enciclopedia dell'italiano – Treccani*, 632-35. Roma: Enciclopedia Italiana.

The modal meaning *za pripomnjane* of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages¹

Abstract: Amongst Slavic languages, only Bulgarian (and Macedonian) has retained the imperfect, a synthetic past tense inherited from Proto-Slavic. Apart from its temporal meanings, the Bulgarian imperfect occurs in a variety of modal meanings, which, generally speaking, imply a modification in the epistemic validity of the utterance. The modal meaning *za pripomnjane* ‘for reminding’ of the Bulgarian imperfective imperfect is used to ask for previously given but at present forgotten information. Based on previous research work on the subject, the paper aims to investigate whether and to what extent such a meaning can be expressed by verbal morphology in the Slavic languages that have lost the imperfect tense. The languages considered in the paper are: Bulgarian, Serbian (Croatian), Czech, Polish and Russian.

Keywords: Bulgarian, Imperfect tense, Modal meanings, Slavic languages, Contrastive analysis.

1. Introduction

The imperfect is a synthetic past tense form that Bulgarian and Macedonian have retained, while it has been lost in the other Slavic languages. Besides its temporal meanings, the imperfect displays a wide array of modal usages, one of which is the so-called imperfect *za pripomnjane* ‘for reminding’. This modal usage of the imperfect is triggered when the speaker asks for the reactivation of information that was previously obtained but that in the moment of utterance cannot be retrieved, as in sentences (1) and (2):

- (1) *Как се казваше?*
‘What **was** your/his/her name?’
- (2) *Кога заминаваше влакът ти?*
‘When **was** your train leaving?’

The aim of this paper is to show how the imperfect *za pripomnjane* works in Bulgarian and to check whether past tense forms in other Slavic languages are suitable for expressing it. The other Slavic languages that will be taken in-

¹ Originariamente pubblicato in P. Stankovska, A. Derganc, in A. Šivic-Dular, ur. 2019. *Rajko Nahtigal in 100 let slavistike na Univerzi v Ljubljani*, 257–69. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy
Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *The modal meaning za pripomnjane of the Bulgarian imperfect tense and its counterparts in other Slavic languages*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.16, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 181-194, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

to consideration are Serbian, Czech, Polish and Russian, where at present only one single analytic past tense form is used. The analysis has been carried out through a questionnaire, in which native speakers have been asked about the acceptability of the modal interpretation *za pripomnjane* in sentences containing an imperfect or an imperfective past tense form. The analytical framework applied in this paper is taken from research studies in the Romance languages and reference to them will be consistently made. In Italian and French, for example, the imperfect is a past tense commonly used in its temporal meanings and, despite the differences in frequency, in a wide range of modal usages as well (see for overviews Squartini 2001, Patard 2014 or Trovesi 2018).

Having this in mind, before tackling the main topic, an overview of the functioning of the imperfect will be given, with regard to both its basic temporal meanings, and its secondary modal ones.

2. The Imperfect

The vast literature on the imperfect can be divided into two main branches of research, which are highly complementary. The first aims at defining the semantic invariant or the notional configuration of this past tense, in order to explain both the prototypical and the modal usages (“résidence identitaire”, Bres 2005, 2). The second approach is about setting up the most detailed classification list possible of the uses of the imperfect, mainly of the modal ones.

2.1 Temporal Meanings

With regard to its core or temporal usage, the imperfect tense is used in Bulgarian in the following meanings: progressive (3), stative (4) and iterative (5).

- (3) *Тя **вървеше** по улицата и мислеше за бъдещето.*
‘She **was walking** on the street and thinking about the future.’
- (4) *В ъгъла **стоеше** шкаф с книги, върху масата **лежаха** вестници.*
‘A bookcase **stood** in the corner, newspapers **lay** one the table.’
- (5) *Всяка сутрин **ставах** рано и **отивах** на лекции.*
‘Every morning I **got up/used to get up** early and **went/go** to lectures.’

2.2 Modal Meanings

In addition to its temporal meanings, the imperfect tense displays a rich variety of modal meanings or, in other words, non-temporal meanings, where the time of the event is not necessarily in the past:

Под “модална употреба” разбираме използването на имперфектната форма с цел да се изразят вторични модални отсенки, излизащи извън рамките на нормалната изявителна (или преизказна) модалност на формата, в случаите когато имперфектната форма като че ли изгубва специфичното си темпорално значение и изразява действия, които притежават фактически друга “неимперфектна” темпорална ориентация. (Stankov 1966, 131)

‘By “modal use” we understand the use of the imperfect form to express secondary modal nuances that go beyond the normal indicative (or renarrated) modality of the form, in cases where the imperfect form seems to lose its specific temporal meaning and comes to express actions whose temporal orientation is in fact “non-imperfect”.’

There are many and detailed classifications of these secondary meanings. See, for example, Nannoni (2004, 15–37) for Italian:

- a. onirico: *Ho sognato che io avevo fame e tu ti mangiavi tutta la torta.*
- b. fantastico: *Peccato che non ci siamo portati via quella bella insegna. Già e poi magari passava un vigile e ci conciaava per le feste.*
- c. ludico: (*Facciamo che*) *io ero il re e tu la principessa.*
- d. conato o imminente: *L'aereo decollava già dalla pista, quando il pilota si accorse che un motore perdeva colpi.*
- e. ipotetico: *Se lo sapevo prima, arrivavo in tempo a salutarti.*
- f. epistemico e potenziale: *Vincenzo doveva essere qui, non capisco che cosa gli sia successo.*
- g. attenuativo o di cortesia: *Cosa desiderava, signora?*
- h. ipocoristico: *Aveva fame la mia bambina?*
- i. epistemico-doxastico: *Quand'è che partiva il tuo aereo domani?*
- j. pianificazione: *Domani andavo in biblioteca.*

De Mulder (2012, 102–3) for French:

- a. imparfait de politesse ou d'atténuation: *Je voulais vous demander d'intercéder en ma faveur.*
- b. imparfait forain: *Qu'est-ce qu'elle voulait la petite dame?*
- c. imparfait hypocoristique: *un homme, qui garde les enfants de son amie en son absence, tente de consoler le petit garçon d'un gros chagrin en le prenant dans ses bras et dit: – Ch'est un pauvre bébé cha ... il avait le coeur brijé ...*
- d. imparfait préliminaire: *Moi, j'étais le gendarme et tu avais volé une voiture.*
- e. imparfait hypothétique: *Si je gagnais le gros lot, je le partagerais avec vous.*
- f. imparfait exprimant un souhait ou un désir: *Ah, si j'avais une fortune!*
- g. imparfait contrefactuel: *Elle mit la main sur le loquet ... un pas de plus, elle était dans la rue.*

And for Bulgarian Stankov (1966, 131–44; 1994–1995: 196–200):

- a. politesse: *Исках да ви помоля за една услуга.* ‘I **wanted** to ask you a favour.’
- b. rappel: *Вие как се казвате?* ‘What **was** your name?’
- c. optativ: *Да можех да му помогна!* ‘If only I **could** help him!’
- d. irréel: *Ако бях по-млад и имах повече пари, бих заминал на работа в чужбина.* ‘If I **were** younger and **had** more money, I would go abroad to work.’
- e. éventuel: *И ако някой влезеше, щеше да види, че в стаята няма никой.* ‘And if someone **came in**, they would see that there was no one in the room.’

There are various hypotheses about the rise of the modal meanings of the imperfect (see Nannoni 2004 and Patard 2014 for an overview).

It was once thought that at the origin of such modal meanings lay a metaphoric transposition (*transpozicija / prenosna upotreba*) of temporal and aspectual traits of the imperfect: “La lontananza temporale diventa metaforicamente una lontananza modale” (Bazzanella 1994, 103).

Moving away from this explanation and towards a more consistent categorical definition of the imperfect, which enables us to explain both its prototypical and its modal meanings, Patard (2014) maintains that any verbal tense has a “schematic meaning” and all other different uses are to be understood as “extensions” of this schematic meaning: “Non past interpretations of past tenses are pragmatic extensions of the schematic meaning” (Patard 2014, 73). According to her theory, the semantics of past tenses is able to trigger modal non-past interpretations operating through a kind of “projection” outside the utterance. This happens when the past tense does not refer to the past time of the propositional contents of the utterance, but merely shows when the epistemic validity of the utterance begins. In other words, the reference point of Reichenbach’s theoretical framework functions as an evaluation point: $R = Ep$ “from which the epistemic validity (V) of the uttered proposition is considered” (Patard 2014, 74). This is particularly evident with the Romance imperfect, which can extend the epistemic validity of the utterance up to the present and even further to the future, as in (6):

- (6) [*Mary a dit que*] *John restait demain jusqu’à quatre heures.*

3. The Modal Meaning *za pripomnjane*

The imperfect *za pripomnjane* (Nicolova 2008, 285) or *na doseštane* (Stankov 1966; 136; *valeur de rappel* Stankov 1994–1995, 200; see also Stojanov 1983, 332–33; Pašov 1999, 145) is one of the most common modal meanings of the imperfect, especially in spoken varieties of language. It occurs in questions when the speaker asks to retrieve information given in the past but forgotten at the present time.

Patard lists this function in the group of evidential uses (Patard 2014, 79) and terms it an “echo question”, as it represents a reply to a statement (albeit ideal) given at an earlier time. Similar views can be found in De Mulder (2012, 99) “interprétations épistémiques ou évidentielles”, Squartini (2001, 309) “the modal semantics of the imperfect in such cases as [...] basically involving evidentiality” and Berretta (1992), who has systematically described this usage in Italian, naming it “imperfetto epistemico-doxastico”.

The origin of such evidential usage of the imperfect is generally traced at a syntactic level to indirect speech. According to the rules of the *consecutio temporum*, the imperfect is the tense used in place of the present or the future in subordinate clauses introduced by *verba dicendi* (Bazzanella 1990, 450–52; Bres 2009, 13 “Dans ces imparfaits des dire, on a affaire à une subordination énon-

ciative (relayée, en discours indirect, par la subordination syntaxique)” and Pataud 2014, 75–7; 82–3 “marked interpretations in past reported speech”). This point of view presupposes the elision of the main clause from the underlying structure of the sentence:

- (7) *Che cosa c’era al cinema stasera?*
Che cosa [hai detto che] c’era stasera al cinema?

In the literature on the imperfect *za pripomnjane* in Bulgarian there is no direct reference to the evidential nature of the imperfect. This is not surprising, as Bulgarian has a dedicated mood for expressing evidentiality. Nevertheless, Bulgarian grammars consistently report that the imperfect tense can be used instead of the present in subordinate clauses introduced by verbs such as чувам ‘hear’, мисля ‘think’, казвам ‘say’ generally in the aorist (see Stojanov 1983, 329–30; Nicolova 2008, 284).

- (8) *Той не каза ли как се казваше?* > *Той [не каза ли] как се казваше?*
 ‘**Didn’t** he **say** what his name was?’ > [Didn’t he say?] what his name was?’
- (9) *Той не каза ли как се казва?*
 ‘Didn’t he say his name?’

3.1 Bulgarian

Bulgarian grammars already offer good insight into the functioning of this modal meaning of the imperfect. According to them, it occurs with imperfective verbs and most frequently with atelic verbs, as in the following examples quoted from Stojanov (1983, 333):²

- (10) *Как се казваше? Небрежно попита тя.* (Dimov)
 ‘What **was** your name? She asked casually.’
- (11) *Каква беше поръчката ви? – обърна се тя към Павел без да съзнава точно какво изговаря.* (Bolgar)
 ‘What **was** your order? – she turned to Pavel without realizing exactly what she was saying.’
- (12) *Не живееше ли у вас една учителка? Росица Енева се казва.* (Angelov)
 ‘Didn’t you have a female teacher living at your place? Rossitsa Eneva is her name.’

Some examples clearly show that such a meaning can be triggered even when the time of the eventuality follows the time of speech:

- (13) *Та в колко часа беше събранието утре?* (Stankov 1966, 137)
 ‘So what time **was** the meeting tomorrow?’

² Occurrences of imperfect *za pripomnjane* with modal verbs are not considered in this work. Modal verbs add to this meaning but, at the same time, blur the role played by the imperfect itself in disclosing it.

- (14) *Ти утре рано ли **заминаваше**?* (Pašov 1999, 145)
 ‘**Were** you **leaving** early tomorrow?’

Although the examples reported in Bulgarian grammars are taken mainly from novels, Stankov stresses that the imperfect *za pripomnjane* is widespread in spoken Bulgarian (Stankov 1966, 138). The responses given to the questionnaire by native speakers have proven that this statement holds true:

- (15) *Кога **беше** рожденият ден на Иван?*
 ‘When **was** Ivan’s birthday?’
 (16) *Къде **живееше** той?*
 ‘Where **did** he **live**?’
 (17) *Ти къде точно **работеше**?*
 ‘Where exactly **did** you **use to work**?’

Even sentences with the time of the eventuality in the future are fully acceptable:

- (18) *Утре ли **беше** рожденият ден на Иван?*
 ‘**Was** Ivan’s birthday tomorrow?’

With telic verbs the responses of native speakers reveal varying degrees of acceptability:

The sentence (19) is considered correct:

- (19) *В колко часа **заминаваше** влакът ти?*
 ‘At what time **was** your train **leaving**?’

But when the time of the eventuality is expressly in the future the acceptability level decreases:

- (20) *³Ти с кого **се срещаше** довечера?*
 ‘Whom **were** you **meeting** tonight?’
 (21) *³Ти къде **се срещаше** с него утре?*
 ‘Where **were** you **meeting** him tomorrow?’

In these cases other verbal forms are preferred, such as the present (22) or the future in the past (23):

- (22) *Ти с кого **се срещаш** довечера / утре?*
 ‘Whom **are** you **meeting** tonight/tomorrow?’
 (23) *Ти с кого **щеше да се срещаш** довечера / утре?*
 ‘Whom **were** you **going** to meet tonight/tomorrow?’

The following sentence is of particular interest:

- (24) *³Утре в колко часа **заминаваше** влакът?*
 ‘At what time **was** the train **leaving** tomorrow?’

First, not all native speakers consider (24) acceptable, which suggests that telic verbal semantics could represent some kind of constraint to the use of the imperfect *za pripomnjane* in Bulgarian.

Second, those speakers who consider (24) acceptable underline that the information to be retrieved exists for sure, that is because there is an official timetable that fixes the time of departure of the train or because it is known that the decision to leave had been taken. That, in turn, suggests that the imperfect *za pripomnjane* in Bulgarian lacks the epistemic connotations it has, for example, in the Romance languages.³ The reason for that depends again on the fact that when reporting information in Bulgarian, the renarrated mood has to be used (see (25) and (26) respectively in the past or future in the past):

(25) *Та кога бил рожденият ден на Иван?*

'So when [they say] is Ivan's birthday?'

(26) *Кога щял да е рожденият ден на Иван?*

'When [they say] would Ivan's birthday be?'

In general, the imperfect conveys a "по-голяма категоричност" 'greater categoricity' (Rusinov, Georgiev 2000, 220), as the comparison with the future in the past (Indicative mood) shows. The latter, as in (27), is more overtly contrafactual:⁴

(27) *Той кога щеше да си мие колата?*

'When was he going to wash his car?'

3.2 Serbian

In Serbian (Serbo-Croatian) grammars the synthetic past forms, imperfect and aorist, are actually listed among other normative tenses (see Stevanović 1964, 346–48; Stanojčić 2010, 175–77). Nevertheless, it is explicitly specified, as for example in Mrazović (2009, 149), that the imperfect tense:

praktično je iščezao u savremenom govoru, osim u malom delu narodnih govora, nema ga ni u jeziku štampe, radija i televizije. Potisnut je perfektom, a u pričanju (i pisanju) tzv. 'istorijskim perfektom'.

'has practically disappeared in modern speech, except in a small number of dialects; it does not even appear in the language of the press, radio and television. It has been supplanted by the perfect and in speech (and writing) by the so-called 'historical perfect'.⁵

In the mid-20th century considerable attention was devoted to the imperfect tense in Serbo-Croatian, presumably because it was acknowledged that it was in

³ Actually, similar comments were made by native speakers with regard to all the Bulgarian examples.

⁴ Similarly Stankov (1966, 76) "имперфектинте действия тук не притежават характера на неосъщественост, присъщ на действията в бъдеще в миналото." 'imperfect actions in this case do not possess the non-realization meaning typical for future in the past actions.'

⁵ In fact, nowadays one can still come across the imperfect only in novels or poetry, in some proverbs and sayings, or occasionally in the spoken south-western štokavian dialects (Montenegro).

severe decline. In the works of the linguists that had worked on the topic (Stojićević 1951; Vuković 1955; Stevanović 1953–54; Sladojević 1953–54; Stevanović 1959), as well in some earlier ones, reference to the imperfect⁶ *za pripomnjane* can be found, but labeled as *imperfek(a)t za pravu sadašnjost*.

Vrlo je rijedak imperfekt za pravu sadašnjost, i to samo u pitanjima: što *veljaše*? (tj. što veliš? tako se u južnom primorju odzivaju žene i djevojke). V[ukov] rječn[ik]⁷ kod oј чуж, a vi otkle *beste*? (tj. otkle ste?). M[ilićević]⁸ 33, što se ono u planini sjaše? nar[odne] pjes[me]⁹ I, 37.

‘The imperfect for the present tense is very rare, and is only found in questions: what *did you say*? (i.e. what *do you say*?), this is how women and girls on the south coast talk. Dictionary of Vuk under the heading ‘oi čuj’; and where *were you from*? (i.e. where are you from?) Milićević 33; what *shone* on the mountain? Folk Songs I, 37.’

[Imperfek(a)t za pravu sadašnjost] označava jedno stanje koje [...] nije bilo takvo samo u prošlosti nego je takvo i u vreme govora – stalno (Stevanović 1953–54, 49).

‘[The imperfect for the present tense] indicates a state that [...] was not only so in the past, but at the time of uttering was constant.’

In contemporary Serbian, spoken in Belgrade and Novi Sad, there appears to be no trace left of imperfect tense forms with a temporal meaning. Nevertheless, as surprising as it may sound, the only common imperfect forms still in use are the two relics *beše* (*biti*) and *zvaše se* (*zvati se*) in the meaning *za pripomnjane*:

- (28) *Kako se zvaše onaj lekar?*
‘What **was the name** of that physician?’
- (29) *Kada beše Ivanov rođendan?*
‘When **was** Ivan’s birthday?’

where *beše* can occur even with a future time reference:

- (30) *Da li sutra beše Ivanov rođendan?*
‘**Was** Ivan’s birthday tomorrow?’

With other verbs, the imperfect *za pripomnjane* is not acceptable, not even with atelic verbs (31)–(32) and definitively not with a future time reference (33):

- (31) (*) *Gde življaše ovaj?*
‘Where **was he living**?’

⁶ Only imperfective verbs have the imperfect tense.

⁷ [*Srpski rječnik istumačen njemačkim i latinskim riječima*, skupio ga i na svijet izdao Vuk Stef. Karadžić. U Beču, 1852 - R.B., L.G].

⁸ [*Zimnje večeri, price iz narodnog života u Srbiji*, napisao M. Dj. Milićević. U Beogradu 1885 - R.B., L.G].

⁹ [*Srpske narodne pjesme*. Skupio ih i na svijet izdao Vuk Stef. Karadžić. U Beču, 1841 - R.B., L.G].

- (32) (*) *U koliko sati polazaše tvoj voz?*¹⁰
 'At what time **was** your train **leaving** tomorrow?'
 (33) * *U kojoj sobi ti rađaše sutra?*
 'In which room **were you working** tomorrow?'

However, amazingly Serbian native speakers asked to elicit a response to the use of past tenses with present or future time reference showed that they perceive very clearly what this is about. In order to convey the modal meaning of the imperfect *za pripomnjane*, which is requesting information already given, they consistently use *beše*, the third person singular of the imperfect of the verb *biti*, followed directly, without any connector, by the conjugated verb. This structure can be used with all verbs, both telic and atelic, as well as with the time of the eventuality in the present or in the future:

- (34) *U kojoj sobi ti beše radiš (sutra)?*
 'In which room **were you working** tomorrow?'
 (35) *U koliko sati beše polazi tvoj voz (sutra)?*
 'At what time **was** your train **leaving** tomorrow?'
 (36) *S kime se beše nalaziš (sutra)?*
 'Whom **were** you **meeting** tonight?'

Despite not being acquainted with the theories and studies about the imperfect *za pripomnjane* in other languages, Kovačević (2008) explicitly states that such a construction is used to refer to previously given information.

3.3 Czech, Polish and Russian

As to the activation of the modal meaning *za pripomnjane* in the imperfective past tense of other Slavic languages, testing on Czech, Polish and Russian has shown similar outcomes between them. All three languages display only one analytical past tense form and these forms are unable to trigger the *za pripomnjane* modal meaning. The results obtained from questionnaires given to native speakers demonstrate that the past tense (imperfective) can have merely past time validity and is not compatible with future time expressions:

Czech

- (37) *Kdy byly jeho narozeniny?* PAST
 'When **was** his birthday?'
 (38) *V kolik hodin odjížděl vlak?* PAST
 'When **was** your train **leaving**?'
 (39) **V kolik hodin odjížděl vlak zítra?*
 '**When **was** your train **leaving** tomorrow?'

¹⁰ In their temporal meaning (31) and (32) are perceived by native speakers as hypothetically possible: "Samo teoretski, nije u živoj upotrebi u savremenom jeziku. Sem možda u dijalektu."

Polish

- (40) *Kiedy **były** jego urodziny?* PAST
 ‘When **was** his birthday?’
- (41) *O której **odjeżdżał** pociąg?* PAST
 ‘When **was** your train **leaving**?’
- (42) **O której **odjeżdżał** pociąg jutro?*
 ‘*When **was** your train **leaving** tomorrow?’

Russian

- (43) *Когда у него **был** день рождения?* PAST
 ‘When **was** his birthday?’
- (44) *Во сколько **отправлялся** поезд?* PAST
 ‘When **was** your train leaving?’
- (45) **Во сколько **отправлялся** поезд завтра?*
 ‘*When **was** your train leaving tomorrow?’

Further confirmation for this has been sought by searching the National language corpora,¹¹ where three cases have been found where past imperfectives do not refer to past time reference.

1. clauses where the speaker enquires about a previous intention using the modal verbs *mít* and *mieć* ‘to have’:

- (46) *Úkolem novináře je pak najít klienty, kteří uvázli v zahraničí či na zaplacený zájezd neodletí. Včera ráno mi hledání takových zoufalých “dovolenkářů” odpadlo. Bohužel. Stalo se to mně samému. Už **zítra jsem měl** cestovat na dovolenou do Řecka s CK Parkam Holidays. Nepoletím. Včera totiž zkrachovala. (Mladá fronta DNES, 2.07.2011)*
 ‘The journalist’s task is then to find clients who are stranded abroad or who cannot fly in spite of a paid trip. Yesterday morning my search for such desperate “holiday makers” was interrupted. Alas. It happened to myself. **Tomorrow I was due** to travel on holiday to Greece with Parkam Holidays. I won’t be flying. Because yesterday, the company went bankrupt.’
- (47) *A zresztą zabrakło cementu. **Jutro mieliśmy** pojechać po materiały. Było po czwartej. Usiadłem pod kasztanem i napawałem się widokiem przemienionego domu. (J. Grzegorzcyk, Chaszczce, 2009)*
 ‘And anyway, we ran out of cement. **Tomorrow we were supposed** to go to get the materials. It was after four o’clock. I sat under a chestnut tree and enjoyed the view of the transformed house.’

¹¹ For Czech: *Český národní korpus* (<<https://www.korpus.cz/>>); for Polish: *Narodowy Korpus Języka Polskiego* (<http://nkjp.pl/>); for Russian: *Nacional’nyj korpus ruskogo jazyka* (<<http://www.ruscorpora.ru/index.html>>).

2. verbs in the past tense but with a present or future reference that explicitly convey a sense of intention and programming, such as “to want” or “to have the intention of”:

- (48) - *А если вот за нее теперь такую сумму...*
 - *Верная лошадь...*
 - *Да... Вот что... Верная?! Знаешь что, голубчик, ты ко мне **хотел завтра**, кажется, зайти? Да? Хотел? Да?* (A. S. Buchov, *Pervyj opyt*, 1915)
 ‘- And if now for her such a sum...
 - A faithful horse...
 - Yes... That’s what... Faithful?! You know what, my dear, **you wanted** to come to my place **tomorrow**, didn’t you? Yes? You did? Yes?’

2. past imperfectives are used in Polish and Russian as future in the past forms with a strong focus on the intentionality of the action:

- (49) *W Wejherowie mieszkała ciotka Jakuba, kobieta była w porządku, nie miała nic przeciwko temu, by przenocował u niej z kolegą. **Jutro** zaś **czekała** ich Gdynia i dwie fajne panny poznane w wakacje.* (M. Kaszyński, *Skarb w glinianym naczyniu*, 2008)
 ‘Jakub’s aunt lived in Wejherowo, the woman was fine, she didn’t mind if he spent the night at her place with a friend. **Tomorrow**, on the other hand, Gdynia and two nice girls they had met during the summer holidays **awaited** them.’

Still, there are some rare occurrences of the past imperfective when the time reference span extends to the present and future:

- (50) - *Panie Horn, może pan za jakie pół godziny przyjdzie do mnie?*
 - *Dobrze, panie dyrektorze. Ja nawet miałem interes i w tym celu **jutro** się **wybierałem** do pana.* (Reymont 1898)
 ‘Mr. Horn, why don’t you come and see me in about half an hour?
 - Very well, Mr. director. I even had some business, and for that purpose **I was going to see** you **tomorrow**.’
- (51) *Звук этой фамилии толкнул генерала, как электрическая искра. Он живо протянул приезжему руку и произнес:*
 - ***Я вас ждал завтра**.*¹²
 - *Я поторопился и приехал ранее.*
 - *Прошу вас в мой кабинет.* (Leskov 1870)
 ‘The sound of that surname jolted the general like an electric spark. He gave the newcomer a quick handshake and said:
 - **I was expecting you tomorrow**.
 - I was in a hurry and arrived early.
 - Please come to my office.’

¹² Petra Stankovska points to the fact that in Czech the verb *čekat* ‘to wait’ is likely to function in the same manner: *Čekal jsem vás tu až zítra ‘I was expecting you here tomorrow’.* (B. Cartland, *Panna v Paříži*, 2006. Překl. Ludmila Havlíková) (personal communication).

Actually, identical uses are reported for Bulgarian, respectively:

- (52) *Кой текст **трябваше** да подготвите за днес?* (Nicolova 2004, 285)
 ‘Which text **were you supposed** to prepare for today?’
- (53) *А ти **не искаше** ли да отидеш на море следващата седмица?*
 ‘And **didn’t you want** to go to the seaside next week?’
- (54) *На бай Иван Станоев, управител на ведомствената почивна станция Сакар Балкан, предстоеше тежка задача. Утре **пристигаше** първата смяна от почиващите и тая нощ той **трябваше** да изготви план за разпределение на хората по етажи и стаи.* (Neznamomov, cit. in Stankov 1966, 60)
 ‘Bai Ivan Stanoev, manager of the departmental rest facility Sakar Balkan, had a difficult task ahead of him. Tomorrow the first shift of vacationers **would arrive**, and that night he had to draw up a plan for the distribution of people by floors and rooms.’

As to (52) and (53), it was already noted above that modal verbs enhance the meaning *za pripomnjane*, but also shade the role played by the imperfect.

Sentences such as (54) suggest a past intention rather than having an explicit *za pripomnjane* meaning. Although cognitively very close to them, they should be rather considered expressions of another modal meaning called “предвиждани за реализиране” ‘predictable realization’ (Stankov 1966, 61).

4. Conclusions

After analysing the modal meaning *za pripomnjane* in Slavic languages, we can make the following observations:

- 1) The Bulgarian imperfect tense is regularly used in the modal meaning *za pripomnjane*. Nevertheless, compared to the corresponding uses of the imperfect in the Romance languages, its functional range appears restricted to those situations where the eventuality described by the verb is perceived as certain. This is because the wide scope of the *za pripomnjane* modal usage in the Romance languages and its evidential implicatures are covered in Bulgarian by the future in the past and the renarrated mood.
- 2) Contemporary Serbian has lost the imperfect tense, but the modal meaning *za pripomnjane* still survives thanks to the two relic forms (*beše, zvaše*) and more productively through the periphrastic structure: *beše* + present tense.
- 3) This structure is likely to have emerged from the notional gap that the relatively recent loss of the imperfect has created. As a substitutive periphrastical instrument it expresses a modal meaning that the analytic imperfective past tense form, which has taken over the temporal meanings of the imperfect, cannot fully convey. *Beše* operates as the element expanding the epistemic validity of the eventuality, which is separated from the propositional content carried by the conjugated verb.
- 4) The analytic past of the other Slavic languages considered is not suitable to express the modal meaning *za pripomnjane* in any consistent manner. This

probably depends on the notional configuration of the imperfect itself, which is clearly not simply a past imperfective. However, how exactly the notional configuration of the Slavic imperfective analytic past tense constrains the activation of this (and other) modal meaning needs further investigation.

References

- Bazzanella, C. 1994. *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Firenze: La Nuova Italia.
- Berretta, M. 1992. "Sul sistema di tempo, aspetto, e modo nell'italiano contemporaneo". In *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, a cura di B. Moretti, D. Petrini, e S. Bianconi, 135–53. Roma: Bulzoni.
- Bres, J. 2005. "L'imparfait: l'un et/ou le multiple? A propos des imparfaits 'narratif et d'hypothèse'." In *Nouveaux développements de l'imparfait*, texts réunis par E. Labeau, et P. Larrivière, 1–3. Amsterdam-New York: Rodopi.
- Bres, J. 2009. "Dialogisme et temps verbaux de l'indicatif". *Langue française* 163: 21–39.
- Bres, J., et S. Mellet. 2009. "Une approche dialogique des faits grammaticaux". *Langue française* 163: 3–20.
- De Mulder, W. 2012. "Un sens épistémique pour l'imparfait et le passé simple?". *Langue française*: 99–113.
- Desclés, J.-P., et Z. Guentchéva. 2004. "Imparfait bulgare et français: confrontation sur une valeur sémantique". In *Catégories grammaticales et problèmes cognitifs*, 10–33. Sofia: Institut de la langue bulgare, Académie des Sciences de Bulgarie.
- Guentchéva, Z. 1988. "L'aspect et le fonctionnement de l'imparfait imperfectif en bulgare". *Revue des Études slaves* 60, 2: 393–404.
- Guentchéva, Z. 1990. *Temps et aspect: L'exemple du bulgare contemporain*. Paris: CNR.
- Guentchéva, Z. 1994. "Imparfait, aoriste et passé simple: confrontation de leurs emplois dans des textes bulgares et français". *Studia kognitywne* 1: 163–81.
- Kovačević, M. 2008. "O dejtkičkoj upotrebi imperfekta". *Srpski jezik* 13: 149–61.
- Leskov, N. S. 1870. "Na nožach". *Russkij vestnik* 10: 12.
- Maretić, T. 1963 (1931). *Gramatika hrvatskoga ili srpskoga književnog jezika*. Zagreb: Matica Hrvatska.
- Mrazović, P. 2009. *Gramatika srpskog jezika za strance*. Sremski Karlovci-Novi Sad: Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovica.
- Nannoni, C. 2004. *L'imperfetto tra linguistica e traduzione (francese-italiano)*. Trieste: EUT.
- Nicolova, R. 2008. *Bălgarska gramatika. Morfologija*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv. Kliment Oksridski".
- Pašov, P. 1999. *Bălgarska gramatika*. Plovidid: Xermes.
- Patard, A. 2011. "The epistemic uses of the English simple past and the French imparfait". In *Cognitive Approaches to Tense, Aspect, and Epistemic Modality*, edited by A. Patard, and F. Brisard, 278–310. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Patard, A. 2014. "When tense and aspect convey modality. Reflections on the modal uses of past tenses in Romance and Germanic languages". *Journal of Pragmatics* 71: 69–97.
- Reymont, W. S. 1898. *Ziemia Obiecana*. Warszawa: Gebethner i Wolff.
- Roglić, V. 2000. *Imperfekat u francuskom i srpskom jeziku*. Beograd: Mrljeg.
- Rusinov, R., i S. Georgiev, săst. 2000. *Enciklopedija na săvremenija bălgarski ezik*. Veliko Tărnovo: IPK "Sveti Evtimij Patriarx Tărnovski".

- Sladojević, Č. P. 1953–1954. “O imperfektu u srpskohrvatskom jeziku”. *Južnoslovenski filolog* 20: 213–28.
- Squartini, M. 2001. “The internal structure of evidentiality in Romance”. *Studies in Language* 25: 297–334.
- Stankov, V. 1966. *Imperfekät v sävremennija bälgarski knižoven ezik*. Sofija: Akademija na naukite.
- Stankov, V. 1994–1995. “L'imparfait bulgare d'un point de vue cognitif”. *Balkansko ezikoznanie* 37, 1–2: 96–114; 3–4: 191–209.
- Stanojčić, Ž. 2010. *Gramatika srpskog književnog jezika*. Beograd: Kreativni Centar.
- Stevanović, M. 1953–1954. “Značenje imperfekta prema upotrebi u jeziku P.P. Njegoša”. *Južnoslovenski filolog* 20: 39–80.
- Stevanović, M. 1959. “Oko značenja imperfekta”. *Zbornik filološkog fakulteta* 4, 2: 119–43.
- Stevanović, M. 1964. *Savremeni srpskohrvatski jezik (gramatički sistemi i književnojezična norma)*, vol. I: *Uvod, fonetika, morfologija*. Beograd: Naučno delo.
- Stojanov, S. 1983. *Gramatika na sävremennija bälgarski knižoven ezik. Tom 2. Morfologija*, Sofija: Bälgarska akademija na naukite.
- Stojićević, A. 1951. *Značenje aorista i imperfekta u srpskohrvatskom jeziku*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
- Trovesi, A. 2018. “Valori modali dell'imperfetto in bulgaro e in italiano. Una rassegna contrastiva”. In *Lingua parlata: un confronto fra l'italiano e alcune lingue europee*, a cura di F. Bermejo Calleja, e P. Katelhön, 247–65. Berlin: Peter Lang (*Kontrastive Linguistik / Linguistica contrastiva* 8).
- Vuković, J. 1955. *Sintaksička vrednost imperfekta u savremenom srpskohrvatskom jeziku*. Sarajevo: Naučno društvo NR Bosne i Hercegovine.

Postfazione

Giuliano Bernini, Maria Chiara Pesenti

Alla fine della rilettura dei contributi di Andrea Trovesi qui raccolti, la prospettiva della linguistica di area slava con cui le curatrici Rosanna Benacchio e Lucyna Gebert hanno presentato il volume nella *Prefazione* si apre alla prospettiva più ampia del piano teorico della linguistica in quanto scienza del linguaggio. Possiamo quindi riprendere le parole della prefazione e riconoscere come “spicchino i risultati raggiunti nei pochi anni che Andrea Trovesi ha potuto dedicare alla ricerca” anche in quella prospettiva generale.

L’analisi acribica dei fatti linguistici riccamente documentati nelle lingue slave ha permesso ad Andrea Trovesi di rilevare nei due ambiti in questo volume rappresentati generalizzazioni diacroniche che, proiettate sul piano tipologico, assumono rilevanza anche teorica sullo sfondo della considerazione di altre lingue e famiglie di lingue.

Il primo dei due ambiti è costituito dai processi diacronici che hanno portato alla ristrutturazione e in alcune lingue – lo slovacco, il russo – all’abbandono dei morfemi di caso vocativo. Come è noto e ben sottolineato da Andrea Trovesi, il vocativo si raggruppa con gli altri casi (nominativo, genitivo, locativo, accusativo ecc.) sul piano paradigmatico per il tipo di morfemi utilizzati sulla classe di parola dei nomi, di cui codificano appunto la categoria grammaticale del caso. Tuttavia, la funzione del vocativo si distingue crucialmente da quella degli altri casi, che codificano nella frase la funzione sintattica dei costituenti nominali (nominativo e soggetto; accusativo e oggetto diretto; locativo e avverbiale, ecc.). Il vocativo è espressione della funzione appellativa, più inerente la pragmatica della relazione comunicativa di un parlante verso i suoi interlocutori, e del tutto slegata dall’articolazione sintattica di una frase.

La perdita dell'espressione specifica di questa categoria colpisce in misura diversa le lingue slave, con divaricazioni non immediatamente comprensibili, come nel caso del mantenimento della categoria in ceco e la sua perdita in slovacco, nonostante la solidità diacronica della morfologia di caso delle due lingue. D'altro canto alla perdita di morfologia di caso del bulgaro non corrisponde la scomparsa di marche di vocativo. La ristrutturazione dell'espressione del vocativo e il suo abbandono sembrano però rispondere a principi tipologici generali riconducibili al rapporto di marcatezza tra i membri della coppia di valori di una categoria grammaticale. La semplificazione maggiore delle marche di nominativo si ha infatti con i nomi di genere femminile rispetto a quelli di genere maschile, ovvero con il termine marcato della coppia di valori della categoria di genere grammaticale, che tollera meno distinzioni del valore non-marcato in corrispondenza del maggior impegno cognitivo che quello richiede. D'altro canto nelle lingue in cui la perdita di vocativo è più avanzata (bielorusso e serbo-lusaziano superiore) questa è più resistente con i nomi di genere non-marcato maschile.

Queste considerazioni nascono dall'osservazione empirica di comportamenti ricorrenti tra lingue diverse, legati al funzionamento dei sistemi linguistici e per questo di natura arbitraria, cioè indipendenti dal riferimento a entità extra-linguistiche. Nel caso qui in esame, i due valori del genere grammaticale si pongono cioè in rapporto gerarchico in maniera indipendente dal fatto che per una certa frazione di lessico essi siano riferiti a entità di sesso naturale maschile e femminile.

Su questo sfondo più generale, la ristrutturazione del vocativo delle lingue slave mostra però anche un processo peculiare in cui sulla semantica del sistema sembra prevalere la funzione comunicativa del vocativo. Tra le categorie lessicali, infatti, il vocativo è abbandonato anzitutto con nomi propri e non con nomi alterati, vezzeggiativi e dispregiativi, come in polacco, serbo-croato, macedone e bulgaro. In queste lingue la funzione appellativa si ristruttura in base al coinvolgimento emotivo del parlante: da una parte con il nominativo – caso non-marcato – per il semplice richiamo e dall'altra parte con i morfemi ereditati del vocativo per esprimere vicinanza e affetto o distanza e disprezzo. I morfemi del vocativo da flessivi diventano così derivazionali, esprimendo significati valutativi, una caratteristica peculiare delle lingue slave, non riscontrata negli studi tipologici sugli alterati.

Nella funzione appellativa, tuttavia, la preminenza della pragmatica emerge anche nelle lingue che hanno perso del tutto il vocativo, come il russo, in cui si riscontrano forme appellative con aferesi della vocale finale (p. es. *Nad'!* da *Nadja*). Lo stesso fenomeno è presente anche in lingue con vocativo solido (polacco, ucraino) e si lascia quindi interpretare come una strategia probabilmente universale di ritocco della struttura fonologica della parola in funzione appellativa, evidente anche nell'aferesi delle sillabe posttoniche nell'italiano di Roma (*Giulì!* per *Giuliano*).

Anche nei contributi contrastivi sull'uso epistemico-doxastico dell'imperfetto in italiano e francese tra le lingue romanze e nelle lingue slave, raccolti nella seconda parte del volume, Andrea Trovesi indaga un particolare relativo al rapporto comunicativo tra parlante e ascoltatore che si manifesta nella modalità, cioè in tutti i

mezzi di espressione dell'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto proposizionale degli enunciati da lui prodotti. La ricognizione delle ipotesi discusse nella bibliografia di riferimento e l'indagine empirica del comportamento e dei giudizi dei parlanti tramite questionario, permettono ad Andrea Trovesi di puntualizzare l'uso modale dell'imperfetto bulgaro – unica lingua slava che lo ha mantenuto – e di quello italiano e francese, mostrando anche in questo caso uno sviluppo di ordine generale, legato alla semantica dell'imperfetto. Questo tempo si caratterizza per il fatto che il *topic time*, ovvero il tempo di validità dell'asserzione per il parlante, si pone prima del momento dell'enunciazione, ma è compreso nel tempo della situazione. Ciò fa sì che con l'imperfetto non si presuppone un confine al protrarsi della situazione descritta nella frase, permettendo una proiezione temporale di questa verso il presente e il futuro. L'ambito modale che così si instaura risulta più ampio in italiano e romanzo, comprendendo epistemicità e evidenzialità, rispetto al bulgaro, dove viene limitato dalla presenza di un modo evidenziale (il tempo cosiddetto *ri-narrato*). Nell'interpretazione dell'imperfetto nell'accezione epistemo-doxastica, detta nella terminologia grammaticale bulgara 'di rammento', le informazioni veicolate nella frase vengono comunque intese come sicure, ancorché dimenticate, a differenza di quanto si intende in francese e in italiano. In queste lingue la presenza del verbo 'dovere'/'devoir' all'imperfetto si lascia ricondurre all'accezione evidenziale ('dovevi andare dal dottore?' [come avevi detto]); inoltre, l'accezione 'di rammento', almeno in certe varietà settentrionali di italiano, può essere espressa con 'mica' ('ma qui non c'era mica un distributore di benzina?').

Andrea Trovesi ha così contribuito all'approfondimento della tipologia della modalità, mostrando di nuovo l'interazione tra sviluppi governati da tendenze generali e l'adattamento di questi nei singoli sistemi: per le lingue slave solo in bulgaro, che ha mantenuto l'imperfetto, e in serbo-croato, che ha specializzato la terza persona singolare dell'imperfetto di 'essere' come marca della funzione 'di rammento'.

La rilettura dei lavori su vocativo e imperfetto modale in questo volume raccolti ha così richiamato la figura scientifica di Andrea Trovesi e il suo prezioso apporto scientifico come slavista e fine linguista, appassionato di lingue e culture slave, e non solo slave, al quale dobbiamo l'approfondimento di temi di grande interesse. La rilettura ha anche richiamato la persona Andrea Trovesi fin dai primi momenti in cui si è fatto conoscere, iniziando la sua crescita scientifica tra le Sezioni di Slavistica e di Linguistica dell'allora Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Bergamo.

La sua propensione a costruire rapporti umanamente fruttuosi, in particolare con colleghe e colleghi dell'area scientifica slava di sua elezione, emerge nelle parole con le quali Andrea Trovesi inizia il suo contributo al volume *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi*. Per Rosanna Casari¹:

¹ Trovesi, Andrea. 2016. "Note su alcuni personaggi illustri di origine bergamasca in Carniole e nell'Adriatico orientale". In *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi*. Per Rosanna Casari, a cura di Ugo Persi, 123-31. Salerno: Università di Salerno. Dipartimento di Studi Umanistici. [Europa orientalis 27].

Durante gli anni di collaborazione con Rosanna presso l'Istituto (poi Sezione) di Slavistica dell'Università di Bergamo, la condivisione del medesimo ufficio e la congeniale disposizione delle nostre rispettive scrivanie hanno stimolato frequenti e appassionate discussioni su argomenti riguardanti il mondo slavo e dell'Europa orientale nel senso più ampio del termine...

La nascita del suo interesse per la lingua russa, la prima tra le lingue slave di cui intraprese lo studio, risale a quando a 15 anni – ancora adolescente – iniziò a frequentare i corsi tenuti presso l'Associazione Italia-Russia a Bergamo da Elena Treu, negli anni valida collaboratrice nei corsi di lingua russa presso l'Università, che ricorda le sue doti di studente 'ricettivo e diligente, dotato di rara e fine sensibilità linguistica'.

Andrea mise a frutto la sua preparazione e la passione, già maturata presso l'Associazione Italia-Russia, iscrivendosi nel 1990 alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere e scegliendo come lingue di specializzazione il russo, il ceco e il tedesco.

L'Associazione, molto attiva da anni a Bergamo, gli offrì, dal 2001, la mansione di responsabile del settore "Lingue e culture dei paesi dell'Est Europa", incarico svolto con passione, così come, dal 2001 al 2010, gli affidò l'organizzazione e conduzione di un corso di lingua e cultura ceca e, più sporadicamente, di un corso di lingua e cultura polacca. Elena Treu ricorda come Andrea Trovesi "diede vita a un coro di studenti di ceco, al quale lui stesso partecipava con grande entusiasmo". Dal 2002 Andrea entrò a far parte del Direttivo e, nel 2008, del Comitato scientifico.

Inoltre Andrea Trovesi, animato dalla passione per le lingue, non solo slave, e dalla riflessione su aspetti di linguistica slava, tenne presso l'Associazione, dal 2001 al 2015, alcuni incontri, spaziando da temi come "Lingue slave e arabo. Un confronto riguardo alla categoria della determinatezza/indeterminatezza" (con Alessandro Mengozzi ed Elena Treu, 2002), a "Le lingue slave dei Balcani tra Vienna e Istanbul" (2008), a "I prestiti lessicali turchi in bulgaro: una rinascita?" (2009), proponendo argomenti che coniugavano i suoi interessi e le sue ricerche, presentati con entusiasmo al pubblico. E ancora offrì i primi risultati dei suoi studi sui sistemi verbali delle lingue slave, già menzionati, oltre che riflessioni culturali come "La cultura ortodossa bizantina nei Paesi Slavi in epoca medievale" (2002).

La partecipazione all'attività dell'Associazione Italia-Russia evidenzia la passione e la disponibilità di Andrea a condividere le proprie competenze con un pubblico ampio, spingendosi fuori dal più specifico ambito scientifico e accademico. Questo corrisponde a una predisposizione, non comune, a rendere fruibile e divulgare il proprio sapere.

In università ricordiamo la sua presenza gentile, disponibile, impegnata, fino al 2015, anno in cui si trasferì all'Università di Roma "La Sapienza" avendo vinto la posizione di professore associato di Lingua e letteratura slovena.

Il suo curriculum rivela una insaziabile sete di competenza nelle lingue straniere: al 1992-1993 (quando è in Germania con una borsa di studio Erasmus)

segue un corso di perfezionamento in interpretazione di ceco a Trieste (1999), negli anni consegue la certificazione nelle lingue slovena (livello C1, 2002), rumena (livello B1, 2011), ceca (livello C1, 2012), bulgara (livello C1, 2014). Negli anni 2003-2008 dedica la sua attenzione alle lingue serba e croata, seguendo dei corsi estivi a Belgrado e a Zara. Non trascura la realtà particolare della lingua e cultura serbo-lusaziana (nel 2000 a Budyšin/ Bautzen, in Germania). E si interessa, come abbiamo già accennato, al turco (nel 2009, presso l'Ankara Üniversitesi TÖMER, cioè il "Centro di ricerca e applicazione delle lingue turche e straniere" dell'Università di Ankara, nella sede di Smirne).

Lingue e culture sono la sua passione, Andrea Trovesi è disponibile a condividere con i colleghi della sezione di Slavistica le sue intuizioni, passando da un contesto culturale all'altro.

Dal 2002-03 insegna Filologia slava all'Università di Bergamo, dal 2002-2003 al 2009-2010 vi insegna anche lingua polacca, nell'anno successivo è titolare dell'insegnamento di Studi culturali euroasiatici. In quegli anni gli studenti si appassionano in modo particolare all'insegnamento di Filologia slava, impartito proponendo quel panorama di competenza appassionata nelle lingue slave, come Andrea Trovesi sa fare.

E mentre si dedica a tante realtà linguistico-culturali diverse, per cinque anni, dall'a.a. 2011-2012 all'a.a. 2015-2016, tiene le esercitazioni di lingua russa per il primo corso sempre presso l'Università di Bergamo e, contemporaneamente (dal 2012-2013 al 2015-2016), insegna Linguistica slava all'Università statale di Milano.

Durante i frequenti soggiorni praguesi di Andrea Trovesi si consolidò un rapporto amicale con Jitka Křesálková, docente di Filologia slava a Bergamo per molti anni, di cui era stato studente e che lo aveva seguito insieme a Monica Berretta nel lavoro della tesi di laurea. Anche sulla base di questo sodalizio, nel 2012 Jitka e Andrea intrapresero lo studio del fondo Mensinger della Biblioteca Ambrosiana: un progetto vasto, complesso, che si snoderà durante alcuni anni, per studiare *Karel Mensinger e la sua Biblioteca Europea*. Durante questo lungo lavoro l'amicizia tra allievo e maestra si consolidò ancora più. Ne è prova anche la *Festschrift Praga-Milano. Andata e ritorno. Scritti in onore di Jitka Křesálková*, una delle ultime fatiche di Andrea Trovesi, che curò il volume e lo portò personalmente in dono a Praga alla festeggiata, a pochi mesi dalla scomparsa di lei, che precedette di pochi mesi la sua.

Proprio questa sua generosa attenzione verso colei che l'aveva introdotto allo studio della Filologia slava riassume la personalità di Andrea Trovesi: insigne studioso dai sentimenti umani e solidali.

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

TITOLI PUBBLICATI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezze, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Scerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, 2007
4. Giovanna Brogi Bercoff, Maria Grazia Bartolini (a cura di), *Kiev e Leopoli: Il 'testo' culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Herzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitar radi ucenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Ohrid, 10 - 16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Giovanna Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture.. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, Donatella Possamai, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, «*Introspecte mare pectoris tui*». *Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandar (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della Giornata di studi Firenze, 31 Gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Giovanna Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di Alberto Alberti, Maria Cristina Bragone, Giovanna Brogi Bercoff, Laura Rossi, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarevic Di Giacomo, Sanja Roic (edited by), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrovic*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the arts, humanism and political thought*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Paola Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti. (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*, 2015

28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov dalla teatralità alla 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'stam: i Quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko (a cura di), *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylanian Poetics (17th-First Half of the 18th Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, 2017
40. Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. (Belgrado 20-27 agosto 2018)*, 2018
41. Alessandro Achilli, *La lirica di Vasil' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*, 2018
42. Jan Kochanowski, *Elegiarum Libri Quattuor. Edizione critica commentata*, a cura di Francesco Cabras, 2019
43. Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, 2019
44. Monica Fin, Han Steenwijk (a cura di), *Gerasim Zelic e il suo tempo*, 2019
45. Giovanna Siedina (edited by), *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*, 2020
46. Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*, 2020
47. Maria Zalambani, *Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, 2022
48. Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk, 2022
49. Tatsiana Maiko, *Конструкции с опорным глаголом в русском и итальянском языках / Support Verb Constructions. A Russian-Italian Contrastive Analysis*, 2022
50. Giulia De Florio, *L'Isola che (non) c'è. La letteratura russa per l'infanzia in Italia (1945-1991)*, 2022
51. Anna Polivanova, *Old Church Slavic. Grammar and Dictionaries*, edited by Artemij Keidan, 2023
52. Daria Farafonova, Laura Salmon, Stefano Aloe (edited by), *Ф.М. Достоевский: Юмор, парадоксальность, монтаж. Сборник статей*, 2023
53. Walter Breu, Malinka Pila (a cura di), *L'aspectualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre. Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3° Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019*, 2023
54. Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica* (a cura di) Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, postfazione di Giuliano Bernini, Maria Chiara Pesenti, 2023

Il volume contiene gli scritti linguistici di Andrea Trovesi, finora sparsi in varie riviste e miscelanee, caratterizzati tutti da un approccio pragmatico. Nella prima parte sono raccolti gli studi sul vocativo slavo, condotti in un'ottica storico-comparata che va dal protoslavo alle lingue slave moderne. Questi si concentrano in particolare sulle trasformazioni categoriali del vocativo, sui suoi relitti, sui cosiddetti 'nuovi vocativi' e sui valori pragmatici sviluppati nelle varie lingue slave. La seconda parte del volume è dedicata alle accezioni modali dell'imperfetto in un'ottica contrastiva slavo-romanza. La ricerca privilegia il bulgaro, ma non trascurava le altre lingue slave di cui analizza interessanti aspetti residuali, periferici di tale uso linguistico. Entrambi i filoni di studi qui presentati si distinguono per la loro originalità e per il loro valore teorico considerato in una prospettiva che dalla linguistica slava si apre a quella più ampia della linguistica in quanto scienza del linguaggio.

Andrea Trovesi è stato professore associato di Lingua e letteratura slovena e di Linguistica slava alla Sapienza Università di Roma fino al 2021. Nelle sue ricerche si è occupato di struttura delle lingue slave, di linguistica areale e di contatto, delle specificità linguistiche e storico-culturali dei Balcani e dell'Europa centro-orientale.

Rosanna Benacchio è professoressa onoraria di Filologia slava e Linguistica russa all'Università di Padova, dove ha insegnato fino al 2019. La sua ricerca si concentra sulla linguistica slava comparata (in chiave sincronica e diacronica) sul contatto linguistico, sull'aspetto verbale.

Lucyna Gebert è professoressa ordinaria i.q. di Linguistica slava alla Sapienza Università di Roma, dove ha insegnato fino al 2019. Nelle sue ricerche si è occupata della struttura delle lingue slave, del confronto lingue slave-lingue romanze, delle lingue cuscitiche.

ISSN 2612-7687 (print)
ISSN 2612-7679 (online)
ISBN 979-12-215-0215-2 (Print)
ISBN 979-12-215-0216-9 (PDF)
ISBN 979-12-215-0217-6 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

www.fupress.com